

'ERA IL '77:

"DOSSIER" APPROSSIMATIVO
DI CONTROINFORMAZIONE.

N°1



Forattini 77

ROMA 6-2-87

CICL. IN PROP.

VIA APPIA NUOVA 357

COMITATO DI QUARTIERE
ALBERONE.

CORREVA L'ANNO '77. UN MOVIMENTO DI VASTE DIMENSIONI SOCIALI, A CARATTERE NAZIONALE, SCONVOLSE LA TRANQUILLITA' BORGHESE. Giovani, studenti, disoccupati, sottoccupati, autoriduttori, comunisti autonomi, misero sotto accusa in profondità questa società capitalistica creatrice di nuova miseria, oppressione, inquinamenti e minacce di nuove guerre.

Il PCI nel '76 aveva fatto il pieno di voti, ma li portava in dote all'altare del compromesso storico. Berlinguer intimava l'austerità ad un movimento operaio in declino e spremuto fino all'osso. Lama preparava il patto sociale e il sindacalismo social-nazionale. Asor Rosa teorizzava le "due società", la supremazia dei garantiti a totale scapito dei senza reddito. L'inflazione era al 20%; la disoccupazione al 14%; l'università e la scuola sfornavano disoccupati di "lusso". I servizi segreti tramavano altre stragi insieme alla canaglia fascista. Cossiga, Ministro di Polizia, dava via libera alle squadre speciali con licenza di torturare e di uccidere. Dalla Chiesa, generale dei carabinieri, otteneva il controllo sulle carceri, nascevano quelle speciali. Il regime dell'emergenza decretò la fine dello stato di diritto.

QUEL MOVIMENTO NON FECE IN TEMPO AD ORGANIZZARSI, A PRODURRE RISULTATI MATERIALI, TANTA LA QUANTITA' DI FUOCO, DI LEGGI E TRIBUNALI SPECIALI, CHE I PARTITI DELL'UNITA' NAZIONALE GLI SCARICARONO PRESTO ADDOSSO.

IL MOVIMENTO NACQUE DALL'ACCUMULO DI ESPERIENZE SOCIALI - LOTTA PER LA CASA - AUTORIZIZIONI - ANTIFASCISMO - SPAZI AUTOGESTITI - GARANZIA DEL REDDITO - ANTINUCLEARE - FEMMINISMO..... DEGLI ANNI PRECEDENTI. EBBE COME RIFERIMENTO LE UNIVERSITA' DOVE GLI STUDENTI PROLETARI CONTESTAVANO LA RIFORMA MAFATTI, OVVERO ANCORA SELEZIONE E NUMERO CHIUSO.

L'INNESCO, FU IL TENTATO OMICIDIO DEL COMPAGNO GUIDO BELLACHIONA DA PARTE DELLA CANAGLIA FASCISTA IL 1° FEBBRAIO '77 SUL PIAZZALE DELLA MINERVA DELL'UNIVERSITA' STATALE DI ROMA.

IL GIORNO DOPO, GIA' DECINE DI MIGLIAIA DI PERSONE PROTESTAVANO IN CORTEO TENTANDO DI CHIUDERE IL COVO FASCISTA DI VIA SOMMACAMPAGNA. TROVARONO L'AGGUATO DELLE SQUADRE SPECIALI DI COSSIGA, CHE FERIRONO E ARRESTARONO PAOLO E DADDO. AL FUOCO FASCISTA E DI STATO SI RISPOSE CON L'OCCUPAZIONE APERTA DELLE UNIVERSITA' QUASI IN TUTTA ITALIA.

IL 17 FEBBRAIO LAMA, IL PCI, IL SINDACATO, VOLLERO DARE UNA LEZIONE AL MOVIMENTO; SI PORTARONO APPRESSO LE TRUPPE CAMMELLATE DEI SERVIZI D'ORDINE CHE PROVOCARONO LO SCONTRO: LAMA FU CACCIATO ("nessuno Lama") IL PCI GRIDO' VENDETTA (autonomi al rogo).

IL 26-27 l'assemblea nazionale a Roma alla F. Economia e Commercio sancì l'autonomia del Movimento, l'unità con quello operaio, il programma di lotta, la Manifestazione Nazionale del 12 Marzo a Roma; la FGCI si autoescluse.

IL 5 MARZO, PER LA LIBERTA' DI PANZIERI, 20.000 IN CORTEO A ROMA; SCONTRI, NOVE ARRESTI.

IL 11 MARZO A BOLOGNA, DURANTE UN CORTEO, I CARABINIERI UCCIDONO IL COMPAGNO FRANCESCO LORUSSO; RADIO ALICE VIENE CHIUSA, NUOVI ARRESTI; IL SINDACO PCI ZANGHERI, FA SCHIERARE L'ESERCITO. IL 12 MARZO A ROMA, 100.000 COMPAGNI INCAZZATI SI PRENDONO LA CITTA', ALCUNI SCONTRI, ALTRI ARRESTI. COSSIGA DECRETA LO STATO D'ASSEDIO E IL DIVIETO DI MANIFESTARE.

IL 20 MARZO A MONTALTO DI CASTRO, DURANTE LA FESTA DELLA VITA, 20.000 COMPAGNI OCCUPANO I TERRENI DOVE SORGERA' LA FUTURA CENTRALE NUCLEARE (ATTUALMENTE IN COSTRUZIONE E TUTTORA CONTESTATA COME E' STATO PER IL 9 DICEMBRE '86.)

IL 12 MAGGIO IL DIVIETO E' ROTTO DAL MOVIMENTO, LE SQUADRE SPECIALI SPARANO UCCIDENDO GIORGIANA NASI.

A SETTEMBRE SI SVOLGE A BOLOGNA IL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE. IL MOVIMENTO METTE IN ATTO IL TENTATIVO (FATTO PROPRIO ANCHE DA SARTRE) DI FAR RICONSIDERARE ALLE ISTITUZIONI LA DEGENERAZIONE CHE IMPRIMERA' ALLA CONVIVENZA LA SPIRALE REPRESSIVA. IL MOVIMENTO CONFERMA LA LINEA DI MASSA AL PROFILARSI DEL SOGGETTIVISMO INSURREZIONALISTA.

LA REPRESSIONE SI ACCENTUA'; FU RIPRISTINATO IL CONFINO PER GLI AUTONOMI; SI CHIUSE LA SEDE DI VIA DEI VOLSCI, IMPUTANDO GLI AUTONOMI DI ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA, CON L'INTENTO DI TAGLIAR LA "TESTA" AL MOVIMENTO.

DI LI' A POCO LE BR AVREBBERO SEQUESTRATO MORO ILLUDENDOSI DI "DARE L'ASSALTO AL CUORE DELLO STATO"; LO STATO PRETESE DI ESSERE IN GUERRA E SOSPESE LE GARANZIE COSTITUZIONALI. IL MOVIMENTO FU STRANGOLATO DALLA LOGICA DISTRUTTRICE DELLO STATO; IN PARTE PER LE SUE DEBOLEZZE INTERNE E DALL'ACCELERAZIONE SUBITA DAL MIOPE QUANTO INUTILE AVVENTURISMO ARMATO.

LE MOTIVAZIONI CHE PRODussero QUEL MOVIMENTO ERANO GIUSTE O SBAGLIATE? E IL METODO SEGUITO? COSA PUO' INSEGNARE IL MOVIMENTO '77 AI NOSTRI TEMPI?

CRONOLOGIA
1977

GENNAIO

- 18 Il calciatore Luciano Re Cecconi della Lazio viene ucciso dal proprietario di una gioielleria mentre per scherzo minaccia una rapina nel negozio.
- 21 Alla camera dei deputati italiani è approvata la legge sull'aborto con 310 voti favorevoli su 606.

FEBBRAIO

- 16 Renato Vallanzasca, ricercato per i reati di assassinio, sequestro e legato agli esponenti del terrorismo politico, è arrestato a Roma.
- 17 Il comizio organizzato dai sindacati nell'università di Roma occupata dagli autonomi e dai collettivi universitari provoca drammatici scontri tra gli occupanti e i membri dei servizi d'ordine dei sindacati e la chiusura dell'ateneo, mentre il ministro dell'Interno Cossiga prende misure più severe contro gli atti di guerriglia urbana.
- 24 Vengono ufficialmente inaugurate le trasmissioni a colori della TV italiana.

MARZO

- 5 A Roma un corteo di studenti degenera in guerriglia: 4 ore di violenza e scontri con la polizia.
- 6 L'università di Roma, a seguito degli incidenti, è temporaneamente chiusa.
- 10 Le camere italiane votano per il rinvio a giudizio di Gui e Tanassi: per la prima volta nella storia della Repubblica la corte costituzionale giudicherà due parlamentari.
- 11 Scontri all'università di Bologna: lo studente Pier Francesco Lorusso, di Lotta Continua, ucciso da un proiettile della polizia.
- 12 Manifestazione di protesta di 50.000 giovani a Roma: assalti a commissariati e negozi, un brigadiere in fin di vita. A Torino assassinato dalle "Brigate combattenti" il brigadiere dell'ufficio politico Giuseppe Ciotta.
- 16 Kamal Jumblatt, leader del fronte di sinistra libanese, è ucciso in un'imboscata. Arrestato a Caidonazzo il bandito serbo Graziano Mesina, evaso dal carcere il 20 agosto 1976.
- 20 Concluse le elezioni in India. Indira Gandhi è sconfitta: il suo partito perderà il 57% dei seggi.
- 22 Due agenti, Claudio Graziosi e Franco Carrai, uccisi a Roma: il primo da due nappisti che aveva riconosciuto su un autobus; il secondo per l'errore di una pattuglia inseguitrice.
- 30 Governo e sindacati italiani si accordano sul costo del lavoro: in cambio della rinuncia

al blocco della contrattazione aziendale i sindacati hanno accettato una diversa rilevazione dell'indice della scala mobile. Esistono ora i presupposti per il prestito del Fondo monetario.

APRILE

- 4 Con un imponente schieramento di polizia, inizia a Bologna il processo a Renato Curcio e ad altri 9 brigatisti rossi.
 - 5 Rapito a Napoli Guido De Martino, figlio di Francesco e segretario del Psi.
 - 7 Il premier israeliano Rabin si dimette in seguito alla scoperta di un suo conto in dollari presso una banca americana.
 - 14 Eugenio Cefis si dimette dalla presidenza della Montedison: resterà in carica in attesa del successore.
 - 22 Il governo italiano proibisce ogni tipo di manifestazione pubblica a Roma per un mese: PCI e PSI sono contrari al provvedimento.
 - 23 Dario Fo è rispappato dopo 14 anni alla TV italiana; il Vaticano protesta per lo spettacolo Mistero buffo.
 - 26 Gravissimi atti terroristici in Italia: a Torino brigatisti rossi assassinano il presidente degli avvocati, Fulvio Croce, che doveva designare i difensori nel processo Curcio; a Roma viene sequestrato il preside della facoltà di legge, Rosario Niccolò.
- Dopo rimostranze del Vaticano e della DC la commissione parlamentare di vigilanza si riunisce e decide di non censurare Dario Fo alla TV.

MAGGIO

- 3 Il processo alle Brigate Rosse, che doveva svolgersi a Torino, è rinviato perché i giudici popolari rifiutano l'incarico.
- 5 In Italia si svolge il primo incontro DC-PCI dopo trent'anni per discutere il programma di governo.
- 12 Nonostante il divieto del ministero dell'Interno, i radicali organizzano una manifestazione a Roma: la polizia interviene; diverse persone sono ragliunte da colpi di pistola, fra cui la diciannovenne Giordana Masi, ferita mortalmente all'addome.
- 15 Dopo 40 giorni di prigionia Guido De Martino viene liberato; è stato pagato un riscatto di quasi un miliardo.
- 18 I risultati delle elezioni svoltesi in Israele il 17 maggio danno la vittoria al partito di destra, Likud, dopo 29 anni di predominio laburista.
- 22 La Juventus conquista il suo 17. scudetto: il presidente del Milan, Dulcis, si dimette e affida la squadra a Rivera.
- 26 Il premier israeliano Begin,

conservatore, offre il ministero degli esteri al laburista Dayan.

GIUGNO

- 1 Il vicedirettore del "Secolo XIX" di Genova, Vittorio Bruno, viene colpito da sette colpi di rivoltella; l'attentato è rivendicato dalle Brigate rosse.
- 2 Indro Montanelli, direttore del "Giornale Nuovo" di Milano, viene colpito alle gambe da 4 pallottole sparategli da due giovani a viso scoperto; a Firenze, ordigni messi sotto le auto di due cronisti della "Nazione" esplodono distruggendole. Tutti questi attentati sono rivendicati dalle Brigate rosse.
- 3 Il direttore del TG1 Emilio Rossi viene raggiunto da diversi colpi di rivoltella alle gambe; l'attentato è rivendicato dalle Brigate rosse.
- 7 Al senato italiano la legge sull'aborto, già approvata alla camera, viene bocciata con 156 voti contro 154, rovesciando tutte le previsioni.

LUGLIO

- 1 Antonio Lo Muscio, considerato il capo del NAP, viene ucciso a Roma durante un conflitto a fuoco ingaggiato con una pattuglia di carabinieri che lo aveva riconosciuto e con lui vengono ferite e catturate anche Maria Pia Vianale e Franca Salerno.
- 4 A Roma, con la firma dei segretari dei sei partiti della non sfiducia, e dopo lunghe e difficili trattative, durate oltre 3 mesi, si conclude l'accordo per un comune programma di governo.
- 14 Il senatore Giuseppe Medici viene nominato presidente della Montedison in sostituzione di Eugenio Cefis.

AGOSTO

- 15 L'ex tenente colonnello delle SS Herbert Kappler, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, evade dall'ospedale militare del Celio di Roma con l'aiuto della moglie. Come prima conseguenza Andreotti annulla l'incontro con il cancelliere tedesco Schmidt.

SETTEMBRE

- 4 Il ciclismo italiano conquista, con Moser, il titolo mondiale su strada.
- 5 Il presidente degli industriali tedeschi, Hanns-Martin Schleyer, è rapito da 5 terroristi dopo uno scontro a fuoco che lascia quattro morti sul terreno. I terroristi chiedono la liberazione degli ultimi membri della banda Baader-Meinhof.
- 19 Andreotti effettua un rapido rimpiesto nel governo spostando dalla difesa Vito Lat-

tanzio (che aveva messo a disposizione il suo incarico, ma le cui dimissioni erano state chieste da tutti i partiti, eccetto la DC, quale responsabile della fuga di Kappler) e trasporti, il cui ministro Attilio Ruffini passa alla difesa.
- 23 Inizia a Bologna il convegno sulla repressione organizzata dall'ultrasinistra.
- 30 Durante uno scontro a Roma tra neofascisti e extraparlamentari di sinistra viene ucciso con un colpo di pistola l'aderente a Lotta Continua Walter Rossi.

OCTOBRE

- 18 Nel carcere di Stoccarda vengono ritrovati i corpi inanimati di tre capi del terrorismo tedesco: Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan Carl Raspe Schleyer, sequestrato a Colonia il 5 settembre, viene ritrovato nel baule di una Audi 104 a Mulhouse (Francia).
- 21 Piero Ottone, direttore de "Corriere della Sera", si dimette dall'incarico; sarà sostituito da Franco Di Bella, ex vicedirettore del quotidiano milanese.
- 31 Precipita sul Monte Cervi presso Catanzaro un elicottero con a bordo il generale Enrico Mino, comandante di carabinieri, quattro ufficiali e un sottufficiale dell'Arma.

NOVEMBRE

- 3 Durante le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre viene impedito a Santiago Carrillo segretario del PCE ed esponente dell'eurocomunismo, di prendere la parola in chiusura della manifestazione.
- 16 Il vice direttore della "Stampa" di Torino, Carlo Callegno, viene colpito da quattro rivoltellate al volto sparategli dalle Brigate Rosse nell'androne di casa. È la prima volta che i brigatisti sparano un giornalista per ucciderlo.
- 19 Anwar Sadat giunge a Gerusalemme accolto da una folla plaudente. È il primo leader arabo che, dopo trent'anni, mette piede sul territorio israeliano.
- 29 Muore a Torino Carlo Callegno dopo tredici giorni di agonia.

DICEMBRE

- 5 L'Egitto rompe le relazioni diplomatiche con Siria, Libia, Algeria, Yemen del Sud e Iraq come risposta al vertice arabo di Sadat, dove è stato deciso il congelamento dei rapporti diplomatici con il Cairo.
- 25 Vertice a Iamailia tra Sadat e Begin; i due leader si lasciano con la promessa di rivedersi nonostante lo scoglio del problema palestinese.

(da Annuario Rizzoli 1977)

I giorni delle P38

di Giorgio Dell'Arti

La sera del 20 febbraio 1977 il brigadiere di pubblica sicurezza Dino Ghidini e l'appuntato Adriano Comizzoli erano di pattuglia nell'hinterland milanese. Girarono un po' per Settimo Milanese, percorsero la statale 11 e, giunti davanti al ristorante Olonella (località Cascina Olona), si fermarono per eseguire qualche controllo. Poco prima delle 10 bloccarono una Simca. La guidava un giovane, al suo fianco una ragazza. I due agenti fecero scendere l'uomo che era al volante, gli controllarono i documenti, tutto sembrava in ordine, ma qualcosa non li convinceva. Stavano per perquisire la macchina, quando il giovane estrasse una pistola e sparò. Il brigadiere Ghidini morì sul colpo, l'appuntato Comizzoli fu portato in fin di vita all'ospedale. Arrestato, l'assassino, Enzo Fontana di 25 anni, si dichiarò "prigioniero politico di sinistra". Interrogata, la sua ragazza non fece che ripetere: "Non so. Non riesco a capire". La polizia perquisì la macchina e sul sedile posteriore trovò parecchi fogli con la stella a cinque punte delle Brigate rosse stampata nell'intestazione.

Fu questo il primo delitto di terrorismo del 1977, un anno che è forse poco definire tragico. Nel '77 furono compiuti duemila e 120 attentati terroristici (contro i mille e 190 del '76), gambizzate trentadue persone, uccisi poliziotti, militanti politici, giornalisti, avvocati (Settimio Passamonti, Walter Rossi, Benedetto Petrone, Carlo Casalegno, Fulvio Croce). Ben scarso fu, alla fine dell'anno, il bilancio che presentarono carabinieri e polizia: le persone denunciate perché ritenute autrici o complici di attentati furono in tutto 113, meno che nel 1976. Questo nonostante lo schieramento di forze, da parte dello Stato, non fosse da sottovalutare: 83 mila carabinieri, 75 mila poliziotti, 45 mila guardie di Finanza, 13 mila agenti di custodia.

Ad ogni atto terroristico o paraterroristico, il governo o i segretari dei partiti si riunivano e promettevano piani o misure d'emergenza per affrontare il problema dell'ordine pubblico. Così fu dopo la contestazione di Lama all'università di Roma, dopo lo stillicidio di evasioni delle carceri, dopo l'assassinio di due agenti a metà marzo, dopo la morte dell'agente Passamonti un mese dopo. Ma se si tirano le somme, questi vertici o consigli dei ministri o riunioni ristrette ad altissimo livello produssero assai poco: la decisione di affidare al generale Dalla Chiesa il presidio delle carceri, uno stanziamento di duecento miliardi per aumentare gli stipendi a poliziotti e carabinieri, la proibizione (nel periodo 25 aprile - 31 maggio) di tutte le manifestazioni, l'acquisto di un certo numero di autoblindo e di giubbotti antiproiettili, la proibizione dell'uso del telefono e della corrispondenza con terzi ai detenuti, la chiusura dei "covi" di via dei Volsci a Roma e del circolo Cangaceiro a Torino, la rimozione di Migliorini da questore della capitale e la sua sostituzione con Emanuele De Francesco.

Interventi episodici e largamente al di sotto delle urgenze del momento, che venivano decisi mentre i poliziotti si riunivano a Roma per fondare il loro sindacato alla presenza di Cgil-Cisl-Uil, i democristiani chiedevano la reintroduzione del fermo di polizia e i socialisti vi si opponevano con forza, il ministro della Giustizia Bonifacio veniva messo di continuo sotto accusa per la sua debolezza e Pannella tuonava dalla televisione contro il ministro dell'Interno Cossiga suscitando — a seconda di chi ascoltava — emozione o sdegno.

Proprio Cossiga diede il giudizio più illuminante della situazione. Intervistato alla fine di aprile, poco dopo il delitto Passamonti, disse che per risolvere i problemi dell'ordine pubblico occorrevano "denaro e consenso politico". Un'allu-

sione chiarissima alla questione dei rapporti con i comunisti, del loro ingresso nella maggioranza di governo.

L'ingresso dei comunisti nell'area di governo era condizionato da quattro questioni: a) l'atteggiamento del Pci in ordine ai problemi sollevati dal terrorismo; b) i suoi legami con l'Unione sovietica; c) la capacità o meno di far accettare alla classe operaia i sacrifici necessari per uscire dalla crisi economica; d) la caduta del veto americano.

A parte il terrorismo vero e proprio non potevano esserci dubbi neanche sull'atteggiamento dei vertici del Pci nei confronti di quell'area di contestazione e di dissenso violento che aveva al suo centro l'Autonomia e intorno tutta una serie di gruppi e gruppuscoli. Il 25 febbraio, due settimane dopo la contestazione a Lama, parlando al Palasport nel corso di una manifestazione in onore di Luis Corvalan, Berlinguer disse che quell'Italia gli ricordava il '19, frase che suscitò polemiche accese all'interno dello stesso Pci (tra cui un battibecco tra Amendola e Lombardo Radice in un famoso Comitato centrale di metà marzo, al termine del quale Giancarlo Pajetta prese la parola e affermò con decisione: "Non siamo nel '19"). Ancora più duro fu il segretario a settembre, mentre si svolgeva il convegno di Bologna sulla repressione: usano la parola "autonomia" — disse in sostanza — perché la parola "fascismo" non è più presentabile.

E presto per parlare di "strappo" dall'Unione sovietica ma certo già nel '77 le posizioni di Botteghe oscure appaiono notevolmente lontane da Mosca. I sovietici misero sotto accusa il segretario del partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, autore di un saggio dal titolo "L'Eurocomunismo e lo Stato" in cui, tra l'altro, si affermava che lo stato

STORIA DI UN ANNO

immaginato da Lenin non s'era realizzato in nessun luogo. Mosca ribadendo che esisteva "un solo comunismo", affermava che Carrillo col suo libro minacciava "una scissione nel movimento operaio". Era facile attaccare Carrillo, capo di un partito a cui le recenti elezioni avevano dato meno di quanto sperava. Tutti intesero però che quelli veramente messi sotto accusa erano i comunisti di Berlinguer, i quali rischiavano di dimostrare la possibilità di dar vita a un "comunismo diverso".

La risposta di Berlinguer fu netta. Recatosi al Cremlino in occasione delle celebrazioni per i sessant'anni della Rivoluzione d'ottobre, il segretario del Pci disse davanti ai capi dell'Urss schierati: "La nostra lotta unitaria — che cerca costantemente l'intesa con altre forze, d'ispirazione socialista e cristiana, in Italia e in Europa occidentale — è rivolta a realizzare una società nuova, socialista, che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello Stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo della vita sociale, culturale e ideale". Si guadagnò l'applauso più breve di tutta la cerimonia, cinque secondi appena.

La "politica dei sacrifici" fu sanzionata a gennaio, in una celebre assemblea di delegati sindacali riuniti all'Eur. In pratica, Lama aveva proposto che la difesa del salario venisse affidata unicamente al meccanismo della scala mobile. Qui vennero gettate le premesse per la firma del "patto sociale" siglato venti giorni dopo e che regolava indennità e scatti, festività, distribuzione delle ferie, turni, straordinari, mobilità, assenteismo, scale mobili particolari e quant'altro potesse servire a far scendere l'inflazione dal 22 al 13 per cento. Salari e liquidazioni vennero tagliati per 800 miliardi, l'aumento dell'Iva e dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi (benzina esclusa) fornirono i mille e quattrocento miliardi necessari a fiscalizzare gli oneri delle imprese.

Se non è giusto far coincidere Pci e sindacato, è anche vero che i comunisti si assunsero in prima persona il peso politico di queste misure, al punto che Fernando Di Giulio paventò l'esistenza di due monocolori, "uno che funziona al governo e un altro che funziona nei rapporti con la gente".

I "consenso" comunista in economia fu in effetti determinante, al punto che tra giugno e agosto il costo del denaro fu ridotto di tre punti e mezzo. Alla fine di

luglio le riserve valutarie erano passate da 2,9 a 7,1 miliardi di dollari e la bilancia dei pagamenti aveva segnato un attivo di 835 miliardi. Inoltre gli aumenti dei prezzi all'ingrosso erano stati frenati al punto da destare preoccupazione in senso opposto, perché con un'inflazione scesa di colpo al 9 per cento (come fu quella di metà settembre) i livelli occupazionali venivano messi seriamente in pericolo. In realtà, a una politica economica portata avanti col "consenso" s'era intrecciata una fase di acuta recessione, con una caduta della produzione del 7,7 per cento. Comunque, all'estero i risultati conseguiti "in così breve tempo" dall'Italia furono giudicati molto lusinghieri e quando Andreotti quell'estate andò in America si vide festeggiato, oltre che da Carter, anche dai banchieri americani. Il presidente del Consiglio si tolse anche la soddisfazione di annunciare che l'Italia avrebbe pagato addirittura in anticipo la tranche di un vecchio debito italiano (risalente al '74) che scadeva in settembre. Ottimo auspicio per il nuovo prestito concesso finalmente al nostro paese dal Fondo monetario internazionale, finalmente più certo delle garanzie che gli erano state presentate.

I "consenso" non servi a dare una soluzione credibile al problema Montedison, esplosivo in tutta la sua gravità dopo le dimissioni di Eugenio Cefis. Cefis voleva scorporare dall'azienda tutte le attività finanziarie, bancarie e assicurative e si trovò contro, una volta tanto, il fido Gioacchino Albanese (che se ne andò) e, in consiglio d'amministrazione, niente di meno che Giuseppe Ratti. Lo scontro ebbe luogo nel consiglio di fine febbraio: Cefis fu messo in minoranza da Ratti e dai tre rappresentanti dell'Eni, uno schieramento dietro il quale stavano comunisti, socialisti, Banca d'Italia e lo stesso Andreotti. Pochi giorni dopo, il padrone della chimica italiana, colui che dominava incontrastato la Montedison dal 1971 — uno degli uomini più potenti d'Italia — se ne andò. Lasciava un'azienda in dissesto: 905 miliardi di saldo passivo, 1200 miliardi di debiti a breve termine, 1038 miliardi di debiti a media e lunga scadenza.

Infine anche l'ultimo veto all'ingresso dei comunisti nella maggioranza, quello che veniva dagli Stati Uniti, cadde. Negando tutto ciò che era stato affermato dalla coppia Ford-Kissinger, Carter fece sapere di non avere nessuna intenzione di interferire negli affari interni italiani. La dichiarazione ufficiale fu letta alla stampa dal portavoce della Casa Bianca il 6 luglio:

"Noi crediamo" diceva "che la posizione di un partito comunista in un particolare paese sia una questione che debba essere decisa dal popolo e dal governo del paese interessato. Non abbiamo intenzione di intralciarvi nei processi attraverso i quali essi raggiungono una decisione al riguardo".

L'evento di politica estera più spettacolare dell'anno (la visita in Israele del presidente egiziano Sadat) fu risultato di una complessa partita diplomatica tra il nuovo presidente americano Carter e il nuovo primo ministro di Te Aviv, Menachem Begin. Carter inaugurò una politica filoaraba in Medio Oriente al scopo evidente di favorire una soluzione negoziata del conflitto che lasciasse recitare agli Stati Uniti una parte di primo piano. Begin, naturalmente, non si mosse dalla posizione classica della diplomazia israeliana: nessun arretramento dai confini del '67, niente "patria palestinese", nessun membro dell'Olp al tavolo di un'eventuale trattativa. Gli israeliani erano al massimo pronti a fare qualche concessione territoriale a egiziani e siriani, né si fecero spaventare da una dichiarazione congiunta russo-americana.

Così il viaggio di Sadat, che provocò una spaccatura grave all'interno del mondo arabo, fu nello stesso tempo il risultato di una svolta nella politica della Casa Bianca e anche il tentativo, da parte di Begin, di trovare una via negoziale alternativa, che in qualche modo alleggerisse la pressione americana.

Qualche ultima notazione. Nel '77 con l'inaugurazione del colore in tv, si posero le premesse per il boom e le conseguente rivoluzioni nel costume del paese. Presidente della tv di Stato — nei cui posti dirigenti entrarono per la prima volta i comunisti — fu nominato Paolo Grassi, già Sovrintendente alla Scala (il grande Sovrintendente).

La Juventus vinse il campionato, Moser il titolo mondiale di ciclismo su strada, i Ferrari con Lauda il titolo mondiale di Formula 1, il francese Michel Pollentier (un corridore di cui i non addetti hanno perso memoria) il Giro d'Italia.

L'anno si chiuse in mezzo a nuove difficoltà economiche (duecentomila metalmeccanici sfilarono a Roma il 2 dicembre) e in un clima di incertezza. Forattini colse lo spirito dei tempi, disegnando, il penultimo giorno dell'anno, una vignetta nella quale un Berlinguer seduto sulla riva del fiume, osserva passare, portato dalla corrente, il cadavere di Giulio Andreotti.

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

Roma, giovedì 3 febbraio

"HANNO SPARATO È UN MACELLO"

di Sergio Frau e Carlo Rivoita

Un giovane agente di polizia in fin di vita (un colpo di pistola gli ha traspasato la scatola cranica e i medici disperano di poterlo salvare), due studenti gravemente feriti a colpi di mitra (anche loro rischiano di morire e i sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi) sono il bilancio della sparatoria improvvisa, violenta, confusa, drammatica, avvenuta a piazza Indipendenza alle 11,30 di ieri, momento culminante di una giornata che era facile prevedere cruciale per l'ordine pubblico a Roma.

La tensione cresceva già da un paio di giorni. Dopo mesi di assenza dalla piazza i fascisti erano ricomparsi all'Università con una serie di assalti e provocazioni che confermavano la nuova strategia della violenza destinata a rilanciare in qualche modo la linea dura dello squadristo romano. Avevano colpito prima alla Casa dello studente, con un assalto notturno all'arma bianca, a colpi di bastone e chiavi inglesi; poi l'altro ieri nella città universitaria, senza che la polizia facesse nulla per fermarli, avevano sparato contro gli studenti democratici. Un ragazzo, Guido Bellachio, era stato ferito alla nuca. Era stata quasi un'esecuzione (Bellachio è ancora in pericolo di morte all'ospedale) che aveva suscitato rabbia, sdegno, indignazione e soprattutto nei più giovani, la voglia di lottare, anche fisicamente, contro i fascisti, di vendicare in qualche modo il compagno ferito.

Così ieri mattina mentre a bordo di vespe, motorini, sugli autobus o in macchina, gli studenti andavano all'appuntamento indetto dai sindacati e dalle forze politiche di sinistra all'Università era facile immaginare che non sarebbe stata una giornata facile. I fascisti erano asserragliati nelle loro sedi, in qualche caso schierati con caschi e randelli, ma la polizia era stranamente assente dai punti chiave della città. C'era invece un gran via vai di auto "civetta", di agenti in borghese, di quelli in eskimo e sciarpa rossa, vestiti in "uniforme da extraparlamentare" per confondersi tra la folla.

La manifestazione nel piazzale dell'ateneo era fitta fitta di giovani di tutte le forze politiche (Pci, Pdup, Avanguardia Operaia, socialisti, Lotta Continua, autonomia operaia), e si avviava verso la sua conclusione quando, come era largamente prevedibile, il settore più "duro" dei militanti dei gruppi ha lanciato la parola d'ordine

"A Sommacampagna, a bruciare il covo dei fascisti". Una parola d'ordine non nuova, tanto che esiste persino una canzoncina, conosciuta qualche anno fa sul tema dell'incendio di via Sommacampagna, che fra tutte le sedi del Fronte della Gioventù (i giovani squadristi missini) è una delle più tristemente note, e odiate.

Il corteo (quattro o cinquemila persone) è partito indisturbato dall'Università, tallonato alla lontana da un paio di camion della Celere. Gli slogan quelli di sempre: "Almirante a testa in giù ci piace di più", "Contro le squadre di Almirante antifascismo militante". Dall'Università il corteo è arrivato a viale Castro Pretorio, compatto e molto combattivo.

C'erano giovani di tutti i gruppi, anche se ufficialmente né Avanguardia Operaia né il Pdup avevano aderito a questa manifestazione, ma largamente egemoni erano gli "autonomi" e Lotta continua.

Da viale Castro Pretorio il corteo ha piegato a sinistra per via San Martino della Battaglia, dove affaccia via Sommacampagna. Schierati a difesa della sede missina c'erano solo un commissario e sette agenti. Uno schieramento troppo esiguo per non essere spazzato via dall'assalto di una cinquantina di giovani che, col fazzoletto sul viso, armati di bottiglie incendiarie ha tentato di dare alle fiamme la sede del Fronte.

Ore dopo il questore di Roma, conversando con i giornalisti, ha dichiarato che lo schieramento di via Sommacampagna era più che sufficiente, visto che la manifestazione non era né autorizzata, né prevista, né prevedibile.

Comunque sia, le molotov sono andate quasi tutte a segno e da via Sommacampagna si è alzato un nuvolone nero, visibile anche a diverse centinaia di metri. C'è chi afferma che i fascisti asserragliati nella sede avevano sparato sul corteo, la polizia smentisce questa notizia, diversi studenti intervistati hanno confermato di aver visto i missini sparare anche da automobili che giravano nella zona.

La Celere che scortava il corteo ha caricato in via San Martino della Battaglia dopo i primi incidenti; una carica breve che ha spezzato il corteo in due tronconi. Una parte di studenti ha cercato di riguadagnare la strada che porta all'Università, altri invece incitavano i compagni a continuare il corteo. "Non vi fermate, andiamo a piazza Indipendenza, compagni il corteo non si scioglie".

E infatti gran parte del corteo ha ripreso a sfilare girando a sinistra, appena arrivati in piazza Indipendenza, verso il Consiglio superiore della magistratura. Al centro della piazza un gruppo di giovani dirottava il traffico verso via Castelfidardo, ed è stato proprio questo gruppo di

DEG
L'O
DEL



In alto Lama alla
tribuna il 18
febbraio. Sotto
scontri tra studenti

I STUDENTI PER CUPAZIONE IL F 'UNIVERSITA' E



Gaber e gli autoriduttori

di Tiziana Bottazzo

E difficile far capire alla gente che questi autoriduttori non portano un messaggio rivoluzionario, ma fanno solo casino, impediscono di far politica attraverso lo spettacolo, e in più forascono alla polizia l'alibi per intervenire. A me non resta che cantare sotto scorta e andarmene.

Al caffè all'angolo, a due passi dal teatro Trianon, Giorgio Gaber, severamente in blu, il viso pallido e affilato incorniciato dalla sciarpa di lana gettata casualmente sul giaccone alla marinara, è smarrito, nervoso, incerto. Davanti al quarto caffè del pomeriggio avverte subito che «per coerenza» non vuole rilasciare intervista. Ma desidera parlare, raccontare, confrontarsi, chiedere un parere. «Sì, molle tutte. Questa sera me ne vado a Roma. E poi? Poi farò il ragioniere. Per me va benissimo, ma è giusto per la gente che ha tutto il diritto d'andare ad assistere ad uno spettacolo?».

Dopo Mestre (gli autoriduttori erano intervenuti e lo spettacolo era stato sospeso) e Padova la scorsa settimana (regolari spettacoli al Comunale sotto la discreta protezione della polizia), la compagnia sperava che a Roma le cose andassero diversamente. La scelta è caduta sul Teatro Trianon, nella città-dormitorio del Tuscolano, dove il basso costo dell'affitto del locale permetteva di contenere il prezzo del biglietto (2500 platea, 1500 galleria) e dove Gaber poteva presentare il suo show politico: uno spettacolo nei contenuti estrema-

mente corrosivo e contestatario, «alla sinistra dell'estrema sinistra», che distrugge in un'ironia disperata la Dc come il Pci e i gruppi. Nella forma sofisticata e smagliante con richiami ad Adorno, alla Scuola di Francoforte, a David Cooper (1), della «distruzione della famiglia». È il punto d'approdo di un discorso iniziato anni fa quando Gaber cantava «Libertà è partecipazione», «castigando» allo stesso tempo gli atteggiamenti dei giovani studenti del bar dell'Università statale di Milano, ribattezzato il «bar Casabianca».

Ma il tentativo è fallito. Gli autoriduttori penetrati discretamente la prima sera dopo un lungo *pour-parler* con Casellato, impresario di Gaber, sono intervenuti ancora più numerosi la sera successiva e con la chiara intenzione di distruggere lo spettacolo. Hanno letto un volantino ed esigevano, nonostante il tutto esaurito, posti a sedere anche per loro. Non ce l'hanno con Gaber per quello che esprime, ma pretendono di fare loro stessi lo spettacolo sul palcoscenico «perché gli stonati sono solo un'invenzione borghese».

Ieri, poi, l'aut-aut della polizia: «Noi dobbiamo garantire l'ordine pubblico: qui ci sono stati tafferugli. Se Gaber vuole cantare, gli piaccia o non gli piaccia, noi dobbiamo presidiare il teatro».

«Ed io», conclude Gaber, «non canto protetto dalla polizia: torno a fare il ragioniere».

(la Repubblica, Roma, 29 gennaio 1977)

giovani che si è trovato al centro dell'episodio più grave, che ha dato il via alla sparatoria.

Un'auto civetta dell'ufficio politico infatti ha tentato di forzare questo blocco. In un attimo molti giovani si sono fatti intorno alla 127 bianca con dentro due agenti in borghese e qualcuno ha vibrato un colpo di spranga al parabrezza dell'auto. Sembrava un incidente da nulla, una di quelle cose spiacevoli che avvengono ai margini della manifestazione e invece ha preso di qui il via la tragedia. In una rapidissima successione di sequenze, gli agenti sono scesi dalla 127 bianca, hanno tirato fuori le armi, è echeggiata una raffica di mitra, poi uno

dei due poliziotti si è accasciato al suolo con un buco in fronte, i piedi girati verso l'auto, bocconi, la testa rivolta verso via San Martino della Battaglia.

Chi ha sparato contro l'agente Domenico Arboletti? È difficile stabilirlo: le testimonianze sono diverse, e non concordano pressoché su nulla. Andiamo per ordine. C'è chi sostiene che a sparare contro l'agente sia stato il gruppetto che aveva circondato l'auto (quindi i dimostranti); c'è chi invece afferma che a sparare contro l'agente è stato un gruppetto di persone in abiti civili, con un fazzoletto bianco al braccio, fermi vicino alla sede della Regione; ci sono poi quelli di Autonomia

(1) David Cooper, psichiatra (o, come lui stesso si definiva, antropiatra) sudafriicano, molto in voga in quel momento. Faceva risalire alla famiglia tutti i tipi di nevrosi.

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

operaia che sostengono che a sparare siano stati agenti in borghese scesi da un'altra automobile (una Fiat 128). Certo è che appena l'agente è caduto, il suo compagno ha cominciato a sparare con una *machine-pistole* verso il gruppetto dei dimostranti, mentre altri colpi di pistola echeggiavano in altri punti della piazza, che secondo diversi testimoni era fitta di agenti di polizia armati e in borghese (cosa facevano questi agenti lontani dall'obiettivo della manifestazione?).

Da quel momento in poi, sotto gli occhi di passanti e testimoni allibiti che cercavano rifugio dietro le automobili, è proseguita la sparatoria. Un giovane con una pistola a tamburo in pugno correva verso l'istituto magistrale Alfredo Oriani, sul lato della piazza, con lui c'era un altro dimostrante. All'improvviso uno dei due è crollato al suolo. Il compagno ha tentato di rialzarlo, lo ha rimesso in piedi, lo ha aiutato a camminare. Ha fatto pochi passi e di nuovo è caduto, mentre tutto intorno ancora echeggiavano i colpi di mitra sparati alla rinfusa dagli agenti in borghese.

Questi colpi sono finiti un po' dappertutto (anche al primo piano dell'edificio in cui si stampa il nostro giornale), hanno ferito passanti, mandato in pezzi vetrine e cristalli d'auto, mentre un drappello di carabinieri assisteva impassibile alla sarabanda.

Il giovane ferito, caduto a terra per la seconda volta, secondo alcuni testimoni avrebbe dato la pistola al compagno che lo soccorreva e che poi è fuggito. Il breve dialogo fra i due deve essere stato drammatico e il ferito con tutta probabilità ha cercato di salvarsi dalle accuse più gravi consegnando al compagno la sua pistola.

Con questa specie di pericoloso "testimone" consegnatogli dal compagno, l'altro dimostrante è fuggito fino al limite dei giardini che sono sulla piazza, poi ha gettato la pistola che è stata raccolta da un agente e riportata a poca distanza dal ferito. Intanto, intorno al poliziotto morente e al ragazzo caduto davanti all'Oriani, si raccoglieva una piccola folla. Mentre l'agente veniva portato via quasi subito da un'auto della polizia, per il dimostrante bisognava aspettare l'ambulanza. Sono passati minuti lunghissimi. Un agente, che è riconoscibile in diverse foto, ha preso a calci il giovane dimostrante che era ormai in una pozza di sangue. L'odio, la violenza, erano padroni della piazza ed è passato del tempo prima che qualcuno intervenisse a fermare l'emorragia del ragazzo con una cinghia legata intorno alla gamba ferita (forse un'arteria è stata recisa dal colpo di mitra).

Pochi attimi prima, coperto da un autobus, quasi sull'altro lato della piazza anche il secondo dimostrante ferito era stato



centrato da una raffica di mitra fra gluteo e la schiena. In tasca gli avrebbe trovato una pistola calibro 7,65 (l'altro è una Smith e Wesson calibro a tamburo). Anche contro questo ferito è scagliato un agente che voleva vendicare il compagno. In una foto il poliziotto borghese punta una pistola sul giovane e a terra, trattenuto da un altro poliziotto. I due dimostranti feriti sono Leonardo Fortuna, 22 anni, e Paolo Tommasini, anni.

La vita è ripresa nella piazza solo termine della sparatoria, ma è stata un'altra volta una vita convulsa, strozzata dall'ansia, dalla paura, come quella dei studentesse e degli studenti dell'Oriani dove la polizia è entrata con le armi a pugno alla caccia di altri dimostranti, me quella di un pensionato che si è avventurato a un funzionario di polizia affermando di aver visto tutto, di aver visto che agenti si erano sparati fra loro, e che stato preso a schiaffi e portato in questura.

Intanto i pochi dimostranti rimasti pressi della piazza sono tornati all'Università e ai compagni hanno raccontato che era successo. «Hanno sparato, ci è un sacco di morti, è successo un macello. Subito è stata indetta una assemblea per il pomeriggio e già qualcuno voleva uscire di nuovo in corteo dall'Università. Davanti ai cancelli, minacciosa, stava schierata la Celere. Qualcuno, temendo che caricassero il cancello principale, come è successo anni più roventi della contestazione, sono prevalsi gli appelli alla calma, non è difficile prevedere che i prossimi saranno per Roma giorni difficili.

Roma, sabato 12 febbraio

UN GIORNALISTA SOTTO PROCESSO

di Carlo Rivolta

L'occupazione dell'Università è stata "festa continua". Dopo la popolare di giovedì, ieri di nuovo viali c'era musica, scritte per terra, che ballava. È il punto di raccolta del "fronte del rifiuto": agli studenti protestano per la riforma si sono aggiunti i freak, i disperati, tutti quelli che ha spinto ai margini, tutti quelli che alienati nelle piazze e nelle strade di feria. È un cocktail esplosivo, difficile egemonizzare politicamente, che la suggestione del disperato tenta "riprendersi la vita" in ogni modo tutti i mezzi. È stato per questo che sera un gruppetto ha sfondato le della cappella universitaria, sostenendo

Il segretario del Msi, Giorgio Almirante. In alto, Rosario Romeo. Nell'altra pagina, il palco eretto all'università per il "fantoccio-Lama"

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

che doveva diventare un centro autogestito dei giovani. Ci sono stati danni. Voci allarmiste parlano di arredi trafugati, crocifissi portati in processione per beffa, ma gli occupanti smentiscono e prendono le distanze politicamente da quello che è successo. «L'assemblea che si è riunita subito dopo», è stato spiegato, «ha condannato a stragrande maggioranza questa azione che può isolare il movimento ed esporlo alla repressione». I danni poi, secondo gli occupanti, sono limitati a qualche banco gettato in terra. Ieri c'è stato un incontro tra il rettore e il comitato di lotta dei «disoccupati laureati». Il rettore ha assicurato che martedì sarà data una risposta alla piattaforma che gli è stata presentata. Il lavoro delle commissioni intanto continua, mentre si discutono i modi per proseguire l'occupazione. A Scienze politiche lunedì riprende la didattica. Lettere decide nella notte il suo atteggiamento. A notte si è riunito anche l'intercollettivo: il problema è il modo di continuare l'agitazione, visto che l'occupazione non potrà durare all'infinito. Intorno a Farmacia gli studenti stanno svolgendo un'inchiesta sui farmaci dannosi e sui legami tra baroni e case farmaceutiche. L'occupazione politica continua a lavorare ma c'è anche chi spinge verso la disgregazione.

Giovedì sera, intanto, c'è stato un "processo" al giornalista de "l'Unità", Duccio Trombadori. Nato quasi da uno scherzo (nel pomeriggio la controinformazione aveva filmato un dibattito fra gli occupanti e un redattore di "Paese Sera" e uno del "Corriere", un dibattito polemico ma scherzoso e informale), il "processo" a

Trombadori si è trasformato in un contraddittorio serrato fra il giornalista e la assemblea. Il testo di parte di questo dibattito è un documento interessante per capire le critiche che questi giovani fanno al Pci, ai giornali, alle istituzioni, ma anche per comprendere a fondo quanto questo "fronte del rifiuto" sia disperato e disposto a lottare contro tutti.

La scena è quella dell'aula prima di Lettere, gremita di studenti. Trombadori, riconosciuto tra la folla, ha accettato il contraddittorio. Tra gli slogan più

duri e provocatori contro il Pci dell'ala "autonoma" cominciano le contestazioni.

Trombadori: «Accetto il processo purché sia un processo tra virgolette e che io non venga condannato sul posto, ma in contumacia».

Uno studente: «Cosa intendi per provocatore?».

Trombadori: «A mio modo di vedere si possono definire provocatori quei gruppi e quelle persone che si rifiutano di confrontarsi con le altre organizzazioni politiche per trovare delle linee comuni e che invece trascendono in azioni che mettono in condizione la polizia di reprimere il movimento».

Uno studente: «Secondo te Paolo e Daddo (i due feriti di piazza Indipendenza — n.d.r.) sono provocatori?».

Trombadori: «Non credo che Paolo e Daddo siano dei provocatori».

Uno studente: «E allora come li chiama l'Unità?».

Trombadori: «L'Unità non li ha mai definiti tali».

Uno studente: «E tu non ti senti in questo momento un provocatore?». Applausi dell'assemblea.

Altro studente: «Noi non abbiamo i mezzi che hai tu. Noi non abbiamo il giornale. Te lo diciamo in faccia che sei un provocatore».

Trombadori: «Non mi sembra di essere venuto in questa assemblea per dividere né tantomeno per promuovere delle azioni che possano pregiudicare il movimento».

Studente: «Dopo aver visto le assemblee di questi giorni, perché le hai viste tutte, tu pensi che il movimento si possa divide-

re? Non hai capito niente».

Trombadori: «Penso che il movimento stia andando avanti. Oggi l'atmosfera è diversa. Diversa rispetto a quella che c'era, tanto per intendersi, prima di domenica. Quello che sta avvenendo in questa aula, dimostra che la situazione è cambiata. Il confronto...».

Studente: «Che ne pensi dei 40.000 provocatori che c'erano ieri in piazza?» (2).

Trombadori: «Non ho mai scritto di 40.000 provocatori».

Studente: «Perché hai scritto che eravamo poche decine a occupare l'Università?».

Trombadori: «Una scappatola diplomatica l'avrei. Diciamo che sabato notte eravate in pochi. Riconosco che il modo in cui "l'Unità" ha valutato la situazione non è stato giusto. È stata incapace di valutare le condizioni del movimento».

Studente: «Gli articoli li ho letti, voglio sapere perché ci avete bollati da provocatori e fascisti».

Trombadori: «Mi è stata chiesta la mia opinione sul movimento... (dal fondo qualcuno grida: «altrimenti non ti avremmo chiamato». Segue un'altra interruzione: «Vorrei sapere se scrivere bene falsità è la condizione per lavorare nei giornali»)... Rispondo, non so cosa significhi scrivere falsità» (fischii).

Studente: «Vorrei sapere se il ripensamento del Pci è un fatto politico o se è solo un cavalcare la tigre delle assemblee».

Trombadori: «Non abbiamo cambiato opinione, abbiamo sottovalutato la natura dell'occupazione e del processo di lotta che stava avvenendo, inoltre c'erano rapporti

tesi fra alcune forze che hanno promosso l'occupazione e alcuni compagni di unità democratiche». (La lista del Pci all'Università, ndr).

Studente: «Sabato vi siete sbagliati, domenica pure, oggi però l'Unione è stato l'unico giornale a non pubblicare una foto della manifestazione. Nel titolo non si parlava degli studenti che hanno manifestato. In cronaca si parlava della manifestazione al Maestoso. (3) È una scelta precisa redazionale».

Trombadori: «Ritengo un diritto dei giornali valutare i fatti... (interruzione)



(2) Giovedì 10 febbraio avevano scioperato e manifestato, dando vita a un corteo di 40 mila persone, i giovani aderenti a Fgci, Pdup, Aci e sindacati. Il giorno prima, mercoledì 9, s'era invece svolta — sempre a Roma — una

manifestazione di pari forza organizzata dai collettivi universitari.

(3) La manifestazione contro il fascismo, promossa dalle forze della sinistra storica, a cui aveva partecipato, tra gli altri, anche il sindaco Argan.

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

Roma, sabato 19

L'AMA O NON L' NON LAMA NESSI

di Carlo Rivolta

Alle otto del mattino, sotto plumbeo e le prime gocce di pioggia, gli schieramenti nella piazza erano già formati, anche se la sera ancora minima. Nel piazzale Minerva il servizio d'ordine del Pci con i cartellini rossi e del Pci con i cartellini rossi sul bavero della giacca, qualche della Fgci, molte persone un po' te, due o tre tute blu, presidiava del comizio. Armati di pennelli sindacalisti e comunisti cancelli scritte degli "indiani metro" (l'ala "creativa" del movimento sta essenzialmente da militanti di li del proletariato giovanile). P tutte una a caratteri cubitali ai cancelli principali dell'ateneo: stanno nel Tibet.

Gli "indiani" dal canto loro non vano a guardare. Su una scala di da biblioteca (con le ruote e un g

ne: «Non nascondere e deformare»... Voglio sapere perché il compagno non ha detto che i due fatti più importanti della giornata io li ho messi nel mio pezzo. Erano l'incontro Ruberti-Andreotti... (4).

Uragano di fischi, urla scemo: scemo. Il dibattito riprende più tardi.

Studente: «Vengo dal Pdup, fino a che ero lì facevo parte per voi dello schieramento di classe. Ora simpatizzo con l'area dell'autonomia. Sono un provocatore?».

Trombadori: «Sei un provocatore nella misura in cui alle manifestazioni aggredisci altri compagni, se usi armi da fuoco, se non ti metti sul terreno della ricerca e del confronto e dell'unità con le forze democratiche».

Dopo un dibattito sul ruolo del Pci nelle occupazioni della casa («Voi non ci venite e le condannate» accusavano alcuni) si riprende più tardi con un'altra domanda.

«Quali sono i covi che volete vengano chiusi?».

Trombadori: «I covi fascisti in primo luogo, poi i centri che si mettono sul terreno della provocazione e che vengono utilizzati da forze estranee al movimento operaio...».

Studente: «Parli dell'antiterrorismo, dell'Sds, delle squadre speciali o di chi si

difende dai fascisti in modo militante?».

Trombadori: «L'unica difesa militante è far applicare la Costituzione... (fischi, urla, proteste...) nata dalla Resistenza e dalla classe operaia».

Studente: «Queste cose le dice anche la Dc».

Trombadori: «La Dc la Costituzione non l'ha applicata».

A questo punto Trombadori domanda al movimento se, come nel '68, c'è stata una analisi politica precisa. «Vorrei capire bene», dice. «Vorrei capire gli obiettivi di questa lotta, perché noi comunisti vogliamo dialogare con tutte le forze disponibili al confronto e all'unità».

Dal fondo dell'assemblea vengono poste nuove domande sulle occupazioni delle case, sulla Nato, tutte in chiave molto polemica con il Pci, accusato in sostanza di non "lottare". C'è molta confusione e il gruppetto degli autonomi riprende a scandire slogan anti-Pci. Alla fine Trombadori viene condannato ed espulso per le sue «deliranti affermazioni». Trombadori, ormai chiaramente sfinito e provato dal contraddittorio che è stato lungo e in alcuni casi troppo acceso, scherzosamente ha chiesto di ricorrere in «appello e in cassazione». È uscito sotto un uragano di fischi.

N

ell'assemblea il modo dei maschi di fare politica è quello tradizionale. Ognuno porta le posizioni del suo gruppo e non si preoccupa affatto di confrontarsi veramente con le posizioni degli altri. Ogni gruppo ha in testa solo la preoccupazione di egemonizzare gli altri, prendere la testa del corteo e dichiararsi più forte. «E, allora, noi perché non andiamo all'assemblea e denunciando che questo tipo di politica, questa violenza ci prevarica?». «Perché c'è troppa demagogia. Non avete visto come "gonfiano" il movimento? La loro assemblea è diventata la passerella dell'occupazione». Una femminista di Fisica racconta: «Sono stata in facoltà due giorni. Ho dei motivi personali per lottare contro il governo Andreotti. Eppure, sono scappata via perché era una cosa allucinante. Gli "autonomi" si sono investiti della parte del padre autoritario. Hanno chiuso i cancelli e hanno decretato: Qui non entra il Pci, qui non

entrano quelli che fumano, non entrano quelli che fanno all'amore. Qui si fa questo e si fa quello. Allora me ne sono venuta qui. L'università non la lascio, perché le prime vittime della disoccupazione, saremo proprio noi. Propongo che si partecipi alla manifestazione». «Non sono d'accordo. È vero che il movimento delle donne ha sostenuto anche lotte difensive, come è stato per l'aborto. Ma la manifestazione con i compagni, no!, non possiamo negare i nostri problemi».

A questo punto, una dopo l'altra prendono la parola delle ex universitarie: «Ho quasi trent'anni: non trovo lavoro, non trovo casa, sono venuta qui perché ho voglia di scendere in piazza, contro questa insopportabile prospettiva di miseria».

(dalle interviste di Clara Valenziano alle Universitarie femministe riunite nell'aula magna di Chimica a Roma, la Repubblica, 10 febbraio 1977)

(4) L'incontro tra Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, e Antonio Ruberti, rettore dell'università da appena un anno, s'era svolto mercoledì 9 febbraio.

Andreotti aveva promesso misure atte a fermare «i violenti e gli armati». Ruberti aveva sollecitato la costruzione della seconda università a Tor Vergata.

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

con ringhiere) avevano piazzato un fantoccio a grandezza naturale in polistirolo che doveva rappresentare il leader dei sindacati. Circondato da palloncini portava appesi tanti grandi cuori. C'era scritto: «L'ama o non Lama». «Non Lama nessuno» e altri giochi di parole del genere. I sindacalisti e il servizio d'ordine del Pci erano perplessi, qualcuno sorrideva bonariamente: «Sono goliardi, non bisogna farci caso». Qualcun'altro invece già alla vista del fantoccio si era innervosito: «È una provocazione inammissibile, Lama è un leader dei lavoratori».

Assiepati intorno alla facoltà di Lettere gli indiani ballavano, cantavano, scandivano slogan polemici. Ritmavano ossessivamente: «Sa-cri-fi-ci-sa-cri-fi-ci». Ce l'avevano con il governo Andreotti ma soprattutto con i partiti dell'astensione.

Alle 8,30, davanti alla facoltà di Lettere c'è stato uno degli episodi chiave, rimasto ignorato però dalla gran parte della gente. Quattro persone, infreddolite, preoccupate, una delegazione dell'intercollettivo universitario aspettavano Aurelio Misiti, segretario romano della Cgil-scuola. «Avevamo un appuntamento», hanno detto ore dopo ai giornalisti, «per concludere un accordo già preso

ufficiosamente la sera prima: al comizio dovevano esserci anche i nostri interventi. La posizione del movimento era quella dello scontro politico, della critica aperta, ma in termini pacifici, e questa linea era legata, indissolubilmente, alla nostra partecipazione al comizio». Aurelio Misiti, invece, secondo quello che hanno raccontato i rappresentanti dell'intercollettivo, all'appuntamento non è venuto. L'attesa si è prolungata per una mezz'ora, poi i quattro dell'intercollettivo, delusi, si sono mescolati fra la folla.

Il clima intanto si andava surriscaldando. Intorno al «carroccio» degli indiani (ma c'erano dietro anche tutti gli altri collettivi, i militanti dei gruppi e un paio di rappresentanti del Fuori), il servizio d'ordine del Pci aveva steso un cordone sanitario che ritagliava una larga fetta della piazza. La gente cominciava ad affluire, erano circa le 9 del mattino, e gli indiani pigiavano sul pedale dell'ironia e del sarcasmo, anche pesante. «Più lavoro, meno salario», «Andreotti è rosso, Fanfani lo sarà», «Lama è mio e lo gestisco io», «Il capitalismo non ha nazione, l'internazionalismo è la produzione», «Più baracche, meno case», «È ora, è ora, miseria a chi lavora», «Potere padronale», «Ti prego Lama non andare via, vogliamo ancora tanta polizia», erano gli slogan più scanditi, parafrasi delle parole d'ordine delle manifestazioni e dei cortei della sinistra. Un gruppo cantava sull'aria di Guantanamo: «Fatte 'na pera, Luciano fatte 'na pera». Una pera, nel gergo freak è una endovena di eroina.

I militanti del Pci erano a questo punto non più perplessi, ma dichiaratamente ostili. Rispondevano con altri slogan: «Via, via la nuova borghesia», «Pariolini, pariolini». Dall'altra parte, settori del movimento, rimbalsavano slogan non più ironici ma di aperta contrapposizione politica: «Provocatori sono Pci e sindacato che pieni di paura invocano lo Stato», «Via, via la nuova polizia».

È stato un crescendo polemico, di violenta contrapposizione, ma una contrapposizione fino a quel momento solo verbale. A ranghi serrati il servizio d'ordine sindacale e del Pci stringeva dappresso «indiani», collettivi e autonomi. La gente assisteva perplessa, qualcuno già spaventato. Il punto di attrito più caldo era intorno al «carroccio» degli indiani: lì davanti era schierato il servizio d'ordine della federazione romana del Pci e i giovani della Fgci. I sindacalisti e i consigli di fabbrica occupavano prevalentemente le «retrovie» e stavano sui bordi della grande fontana di piazza della Minerva.

Luciano Lama è entrato nell'Università con una grande puntualità. Circondato

da una decina di tute blu, che lo rendevano quasi invisibile, è passato rapido tra la folla nel viale che porta a piazza della Minerva, ha attraversato la piazza nel varco lasciato libero dai servizi d'ordine ed è arrivato al palco, un camion parcheggiato diagonalmente nello spiazzo fra le aiuole della facoltà di Legge e il rettorato. Dagli altoparlanti le note delle solite «marce» da comizio non riuscivano a soffocare gli slogan ironici degli «indiani».

Il clima a quel momento era arrivato quasi al punto di rottura. Le contraddizioni fra due mondi completamente diversi ed estranei, quello dei sindacati e dell'ortodossia comunista e quello della «creatività obbligatoria», non avevano trovato neanche un punto di incontro, neanche un modo di evitare insulti reciproci. Erano ormai due blocchi contrapposti e nemici: la pentola in ebollizione da un paio d'ore era ormai sul punto di scoppiare.

Il primo piccolo incidente è avvenuto sui bordi della fontana. Due consigli di fabbrica vicini ad «autonomia operaia» si sono fatti largo per aprire i loro striscioni, rintuzzati dal servizio d'ordine dei sindacati stavano per venire alle mani. C'è stato un intervento di alcuni ragazzi del Pdup e la calma è tornata per poco.

Alle 10 del mattino Lama ha iniziato il suo comizio mentre crescevano le proteste, gli slogan si facevano più violenti. «Il Corriere della Sera» ha scritto «che saremmo venuti qui con i carri armati, si è sbagliato, noi siamo qui...».

Dal carroccio degli indiani a questo punto sono partiti dei palloncini: pieni di acqua colorata o vernice. Nel servizio d'ordine del Pci c'è stato un attimo di sbandamento. Qualcuno deve aver pensato che si trattasse di qualcosa di pericoloso, molti si sono infuriati quando la vernice è piovuta sulla testa della gente. È partita allora una carica per espugnare il «carroccio» degli indiani. Travolta «l'ala creativa» del movimento, il servizio d'ordine del Pci, che ormai aveva raggiunto il fantoccio di Lama, è entrato in contatto con l'ala «militante». Sono volati pugni, schiaffi, calci, poi il carroccio è tornato in mano agli occupanti dell'Università che lo hanno usato come un ariete per controcaricare. A questo punto uno dei capi del servizio d'ordine della federazione romana del Pci ha usato un estintore contro i militanti dei collettivi. La nuvola bianca di schiuma è stata il segnale di partenza della rissa più selvaggia.

Mentre Luciano Lama continuava il suo discorso al centro della piazza, fra i due schieramenti ormai era un continuo avanzare e arretrare a pugni e botte. Poi dal fondo, verso la facoltà di Lettere, contro il servizio d'ordine del Pci, sono



La polizia presidia l'attacco di Roma

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

volate patate, pezzi di legno e qualche pezzo d'asfalto.

Lama ha concluso il suo discorso alle 10,30, mentre nella piazza in tumulto molti fuggivano, molti, soprattutto sindacalisti, restavano a guardare attoniti, alcuni cercavano disperati di dividere i contendenti, qualcuno già piangeva urlando

«Basta, basta, non ci si picchia fra compagni». Dopo Lama saliva sul palco Vettrano, della Camera del lavoro di Roma. «Compagni», ha tuonato, «la manifestazione è sciolta. Non accettiamo provocazioni». L'ultima parola è stata quasi un segnale. Un'ultima carica violentissima ha spazzato via il servizio d'ordine del Pci e dei sindacati che ha protetto il deflusso dei suoi militanti. Il camion è stato capovolto, distrutto, poi si sono scatenate le risse. A gruppi di due o tre, di dieci quindici persone, nei viali alle spalle del rettorato studenti e militanti del Pci e dei sindacati si sono affrontati, a bastonate, a colpi di spranga, di chiave inglese e sassate. Una rissa tragica, violentissima, con gente che piangeva, che impreca, feriti portati via a braccia (molti militanti dei collettivi non sono andati all'ospedale perché temevano denunce). La facoltà di Lettere era trasformata in una infermeria, i militanti del Pci invece venivano portati di corsa al Policlinico.

La calma dentro l'ateneo è tornata solo quando i comunisti, usciti dall'Università, si sono schierati fuori dai cancelli. Dentro, una parte degli occupanti scandiva slogan contrapposti a quelli dei comunisti, un altro gruppo si riuniva in assemblea a Geologia e stilava una mozione: «La responsabilità degli scontri ricade sull'iniziativa provocatoria ed esterna al movimento presa dal Pci sotto una copertura sindacale unitaria...». In sostanza tutto l'intercollettivo si è assunto la responsabilità di quello che era accaduto, anche se fino a poche ore prima c'era stata violenta polemica fra l'ala di Autonomia e il resto del movimento.

Alle 12,30 circa il rettore Ruberti è uscito dall'Università da un cancello secondario. Aveva già chiesto l'intervento della polizia.

Per qualche ora c'è stata una pausa, come se i contendenti, dovessero tirare il fiato per riprendersi dalle emozioni, dal trauma di quello scontro violento fra bandiere rosse. Poi, mentre cominciava l'assemblea dei collettivi, alle 16,30, fuori dall'ateneo sono cominciati ad affluire i reparti della polizia e dei carabinieri. Qualcuno ha improvvisato barricate con tavoli, travi, automobili rovesciate, distrutte, demolite pezzo per pezzo.

Colonne di jeep, camion, "pantere", pullman di carabinieri hanno riempito



Come si lavora, oggi, a fisica?

«A parte il disturbo delle agitazioni studentesche soffriamo l'inadeguatezza delle strutture. Però, grazie ai provvedimenti urgenti (5), abbiamo messo in cattedra dei giovani di valore: alcuni di altissimo livello. Gli studenti sono troppi: se si potesse selezionare dalla massa un cinque o dieci per cento, le cose andrebbero bene. Ma se questa massa deve essere tutta portata alla laurea, con queste strutture, con il "mammismo" sociale che impone di fargli fare gli esami quando vogliono e di non bocciare per non rendere infelici questi poveretti, allora c'è un numero

sterminato di persone di cui non si sa che cosa fare. Così l'Università italiana è diventata una delle più selettive che esistono. La selezione non è più affidata ai professori, ma alla capacità dei ragazzi: quelli bravi sanno raccapare nella confusione, riescono a studiare.

Ci sono quelli che inevitabilmente perdono; poi c'è la fascia intermedia che segue il destino dei peggiori per non resistere al fascino degli altoparlanti: altro che il canto delle sirene!

(dall'intervista di Silvia Giacomini al professor Edoardo Amadio, *la Repubblica*, Roma 25 settembre 1977)

(5) La legge n. 766 del 30 novembre 1973 (che convertiva un decreto del 1° ottobre) sistemò parecchi precari dell'Università. Questa stessa legge consentì l'ingresso degli studenti nei consigli di facoltà.

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO



Quanti studenti frequentano il suo corso?

«Una ventina. Dieci anni fa erano un centinaio. Prima ancora, quando ero più esigente agli esami, erano più numerosi. Oggi lo studente ha la possibilità di sostituire ogni insegnamento con un altro, e c'è stato un aumento di insegnamenti oltre ogni ragionevolezza. Alla facoltà di Lettere di Roma ci sono duecento insegnamenti, nove cattedre di letteratura italiana, sei di storia medioevale: potrebbero anche esercene due di assirologia, ciascuna col suo bravo studente».

Perché gli studenti non frequentano?

«Le ragioni sono molte, e conta anche la paura. Alla Università si incontrano dei ceffi che neanche a stazione Termini la notte. Per sentire una lezione su Sofocle o su Goethe si rischia di trovarsi in una rissa dove può scappare anche il morto. E pagare la scienza un po' salata».

A chi fa risalire le responsabilità politiche di questa situazione?

«Non si può che ripetere quello che tutti sanno: all'inizio c'è il diletantismo delle forze politiche, in cui sempre si distingue il partito socialista; c'è la strumentalizzazione dei comunisti; il desiderio, da parte della sinistra cattolica, di essere dentro il movimen-

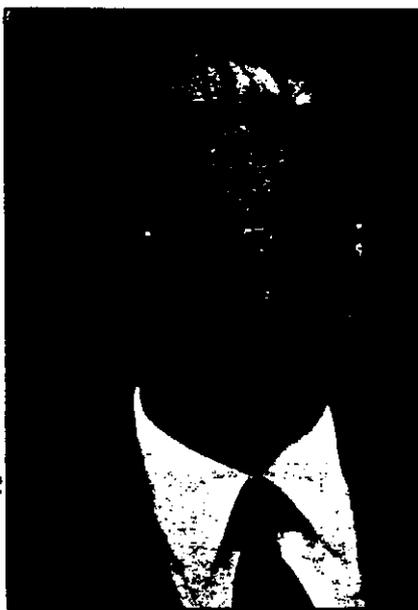
to che finalmente scardinerà una istituzione liberale sopravvissuta a venti anni di governo democristiano. Da parte delle forze di governo c'è l'incapacità, la paura di usare il potere. Si sa come vanno le cose quando c'è l'incidente, l'occupazione, la delibera da parte dell'assemblea che d'ora in avanti, che so, il voto non lo decide più il professore ma chi assiste all'esame. I comunisti cercano di strumentalizzare l'incidente per mettere in difficoltà il governo. I socialisti vogliono dimostrare di essere libertari, e più a sinistra del Pci. I cattolici di sinistra vedono con gioia distruggere le strutture attraverso le quali sono state pronunciate le grandi bestemmie della cultura liberale. E il governo, che dovrebbe difendere l'istituzione che costa tanti denari ai cittadini, si trova di fronte a persone disposte a spaccare e a farsi spaccare la testa. Così mentre si agitano i circoli culturali e la stampa, e tutti dicono che i problemi dei giovani non si risolvono con la polizia, nascono i problemi dell'ordine pubblico. Le cose sono andate così per anni».

(dall'intervista di Silvia Giacomoni al professor Rosario Romeo, La Repubblica, 4 ottobre 1977)

rapidamente i viali intorno all'Università. Una sola strada è rimasta libera, quella dell'uscita di via de' Lollis, unica via di scampo per gli "assedati".

Alle 17,40, dopo un timido tentativo di resistenza degli occupanti che avevano incendiato le auto della barricata, la polizia ha marciato verso i cancelli. In testa una autoblinda, dietro file di uomini con giubbotti antiproiettile e maschere, sotto un fuoco di copertura di centinaia di gas lacrimogeni che in breve hanno avvolto tutta la zona in una nuvola di fumo acre. La barricata è stata demolita da un bulldozer, poi, sempre sparando candelotti, gli agenti sono entrati. La gran massa degli occupanti era già fuggita, gli ultimi hanno imboccato il cancello di via de' Lollis verso le 18,15.

Padroni del campo, sotto la luce delle



Il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti. In alto: autonomi gridano slogan

fotoelettriche, poliziotti e carabinieri hanno rastrellato gli edifici. Fuori, per le strade di San Lorenzo, si è acceso qualche focolaio di guerriglia. Forse sono stati sparati colpi di pistola (ma è una notizia ancora non confermata), secondo gli aderenti ai collettivi due giovani militanti di Lotta Continua sono stati picchiati dal servizio d'ordine della Fgci e del Pci fermo in via dei Frentani a presidiare le sue sedi.

Alle 20 tremila studenti erano riuniti ad Architettura. Scadenze per i prossimi giorni: una manifestazione cittadina sabato, una manifestazione nazionale in settimana, assemblee nelle scuole.

Gli interventi, brevi, incalzanti, designavano la nuova strategia del movimento. Al primo posto la necessità di darsi una forma di organizzazione -per-

ché la sovranità dell'assemblea e delle sue decisioni venga rispettata». Ha parlato anche un giovane della Fgci (6) che ha espresso solidarietà ai collettivi e ai comitati di lotta contro la riforma Malfatti.

Da ieri mattina tutto il dibattito, le discussioni, le riunioni si sono spostate. Ad Economia e Commercio e Architettura, le due facoltà fuori dalla cinta dell'ateneo, le assemblee sono andate avanti fino a sera. È stata votata una mozione: Dopo aver ribadito che il movimento «è stato fatto bersaglio di una offensiva dell'apparato dello Stato e del gruppo dirigente del Pci» si afferma che «è in corso da parte della borghesia italiana guidata dal governo Andreotti un aperto tentativo di criminalizzare la lotta dei giovani». Gli obiettivi del movimento sono: «Ritiro del progetto Malfatti; sciopero generale nazionale contro il governo». «Il movimento», è scritto nel documento, «sa che questi obiettivi significano il rifiuto della politica dei sacrifici». Si conclude indicando una manifestazione per oggi pomeriggio alle 17, «pacifica e di massa».

Roma, martedì 22 febbraio

LA RIVOLUZIONE? È UN MANIFESTO

di Laura Lilli

«Essi si stanziarono nella Riserva il 2 febbraio 1977 (secondo il vecchio calendario) anno primo della Grande Occupazione. Tale atto (che oggi viene ricordato nella celebrazione della S.S. Occupazione dell'Università) fu subito compreso nella sua essenza non di transitoria manifestazione bensì di definitiva scelta di vita».

Così comincia la lunga Riflessione fantascientifica del Collettivo Scimmia d'Oro che nei giorni caldi era appesa ai muri della Facoltà di lettere a Roma, insieme a una quantità di altri lunghissimi taze-bao il cui timbro, spesso letterario, a volte autobiografico, è del tutto inedito rispetto alla tradizione sessantottesca.

Adesso che l'ateneo è chiuso mentre «si fa pulizia» (ma molti studenti, anche moderati, sono indignati: «Come! Le pareti di quella facoltà sono così brutte, e noi le avevamo decorate!» dice la femminista Silvana, mentre altri citano con orgoglio i grandi murales di Architettura) questi lunghi manoscritti sono diventati preziosi.

Insieme agli slogan comparsi per tutto il territorio universitario, («Asor Rosa è un acrostico»; «Asor Rosa sei palindromo»; «Una risata vi seppellirà»; «Il cazzo è mio e lo gestisca chi gli pare»; «Com-

pagne, la situazione sta prendendo una brutta piega: la piega dei pantaloni dei maschietti»; «Non ci servono i morti, ci servono i vivi»; «Fgci we love you»; «Lama, vattene»; «Lama non l'ama nessuno»; «La piramide degli scemi»; «No all'ideologia si all'informazione»; «Quando la merda acquisterà un valore i poveri nasceranno senza culo»; «Provocate emozioni»; «Tante rose»; «La fantasia al potere») costituiscono la memoria scritta di un'esplosione giovanile post-sessantottesca: nella quale, tuttavia, a quasi dieci anni dal «magico '68 (così lo definisce il Collettivo Scimmia d'Oro) il '68, nei suoi significati, è stato capovolto.

È infatti, commenta il linguista Raffaele Simone, al quale abbiamo chiesto una prima lettura di questi scarsi documenti, «lo slogan «La fantasia al potere», che sembra solo una scimmiettatura della sessantottesca «immaginazione al potere» dà invece il senso preciso di questo clima diverso. L'immaginazione è la capacità di staccarsi, sì, dal dato reale, ma per inventare teorie che lo spieghino. La fantasia, al contrario, nega la realtà. Il '68 fu un tentativo di riorganizzazione, qui siamo nello happening, succede quel che succede, noi ci siamo in mezzo è il sottinteso. Non a caso uno slogan dice «provocate emozioni»; non a caso il racconto del Collettivo Scimmia d'Oro (e chi sarà la scimmia?, forse la droga? Ma forse anche no, perché, stranamente, nel suo finale, si rivela un manifesto d'ordine), racconta che «Essi decisero di non organizzarsi». È la logica dello happening, appunto».

Grande capacità di elaborazione, dice ancora Raffaele Simone, «non se ne vede: si vedono invece giochi retorici, come quelli degli slogan relativi ad Asor Rosa, in cui si adotta il lessico dell'interlocutore per svuotarlo».

Ma torniamo alla favola della Scimmia d'Oro: «Scritta con garbo, da qualcuno che sa che Vico si chiamava Giovanbattista e non Giambattista. Umberto Eco e Borges stanno in filigrana dietro il racconto e — là dove si parla di una lunga disquisizione sul colore dell'Utopia («se dovesse essere il blu turchese — come sosteneva l'ala più moderata — o il blu di Prussia — come sosteneva l'ala più intransigente»), — si sentono echi di Baudelaire e Rimbaud, che scrissero sonetti sui colori di alcuni concetti astratti».

Un'altra prova, comunque, insiste Raffaele Simone, che dietro tutto questo sforzo fantastico di metaforizzazione (si parla di un Muro eretto dal Potere intorno alla Università, «che divenne così la Riserva»), continua ad emergere l'irrazionalismo. Il principio del piacere, si dice, è preferito a quello della realtà. Tanto è

vero che nel testo della Scimmia d'Oro legge: «L'unica regola che regge la comunità era il dover essere felice scoperta della propria sessualità, il diritto a godere, a giocare... e i geloni classe operaia?, sarebbero scomparsi che quelli perché l'impossibile era stico».

Il manifesto della Scimmia d'Oro brusco finale: in cui, commenta un linguista «si torna alla propria matrice culturale, il cosiddetto sinistresco». «Anche noi, compagni, ci siamo nelle palle dei dirigenti cialtroni, dell'ideologia politica come missione, dell'ideologico sacrificio (noi siamo, insomma, «stalgici bolscevichi»)». E tuttavia... si dimenticano che essere comunista significa un confronto continuo, anche angoscioso, con la realtà, si ritrova la dura coerenza della delle cose».

«Un manifesto d'ordine», dunque conclude Raffaele Simone. Tanto per dire che le letture univoche della sono sempre a trabocchetto...

Roma, domenica 20 febbraio

DA DOVE NASCE QUELLA RABBIA

di Eugenio Scalfari

Scriva Alberto Ronchey («L'Unità» della Sera) di ieri: Chi glieli dà questi arrabbiati dell'Unità che l'economia italiana non ha per loro? E consiglia, più o meno, di mettergli in mano la zappa e rivalutare il lavoro manuale (magari accompagnando quest'opera di rieducazione con un foglio di via per i paesi d'origine).

Questa funzione diciamo così «educativa», nel corso del tempo l'abbiamo in parecchi; non mi pare che ci siano spiegazioni che mancano. Però se ne fa poco. Il mondo sarebbe facile da spiegare se bastasse un buon articolo, un buon libro, pieni di raffronti statistici e di saggezza, per togliere i bastoni di più o meno avventurose dalle mani dalla testa degli arrabbiati. Ma i libri talvolta servono a farli premere i bastoni (e quasi sempre, in casi, si tratta di cattivi libri e di cattivi articoli); a farli deporre non servono quasi mai. Possiamo rammaricarci ma il fatto rimane.

Bisognerebbe piuttosto cercare di muovere le cause di quella rabbia (Ronchey ne convenerà) è molto più difficile.

La permissività scolastica italiana, che ha portato al completo disfacimento della

Lo studente Guido B...
in ospedale. Dal suo...
comincerò a...

GLI AUTONOMI ALL'ATTACCO

e dell'Università, hanno indubbiamente dato un contributo potente a creare l'esercito dei disoccupati intellettuali (o presunti tali) che oggi costituisce uno degli elementi di maggiore instabilità sociale di questo paese. È colpa del '68? Oppure il '68 non fu, a sua volta, che l'effetto, non già la causa, di quel disfacimento?

Ma la permissività scolastica è, a sua volta, un fenomeno derivato. Se volessimo cercare più a fondo, dovremmo risalire, e di molto. Dovremmo domandarci perché la base produttiva del paese in trent'anni s'è allargata tanto poco, perché la pleora degli impieghi inutili si è gonfiata a dismisura e quale ne sia stata la conseguenza sulla composizione dei gruppi sociali e sull'assetto politico italiano. È colpa del sindacato? Il sindacato si è preoccupato troppo dei suoi organizzati e si è dimenticato di tutti gli altri?

Bisogna stare molto attenti a formulare giudizi così sommari. Non dico: il sindacato avrà le sue responsabilità, ma ricordo che negli anni passati e almeno fino al '69 Menichella prima e Carli dopo (8) non gli lesinarono riconoscimenti per la moderazione con cui gestiva la politica salariale. Forse mi



ripeto, ma qualche volta è opportuno, perché questi fatti i nostri commentatori se li scordano troppo spesso nei loro sermoni. Dal '50 al '69 ci sarebbe stato tutto il tempo e tutto lo spazio per allargare la base produttiva, impiegare in modo ottimale le risorse collettive, non riempire i

ministeri, gli enti, le scuole, gli ospedali, le mutue d'un esercito di impiegati maestri, bidelli, commessi, portantini, del tutto inutili.

Si fece il contrario, tra la disattenzione di tutti o di quasi tutti. Andiamo, di chi è la colpa? Mi piacerebbe sentirlo dire a chiare lettere. Noi, per quanto ci riguarda, lo diciamo spesso.

La conseguenza di questo processo abnorme sta ora sotto gli occhi di tutti. E l'Università è diventata un centro di raccolta turbolento d'una gioventù disperata in caccia d'impieghi sempre più rari e sempre più dequalificanti. La lotta di classe si fa dura ed ha un nuovo e per certi aspetti imprevisto protagonista: di fronte all'operaio che difende il suo reddito come può dai colpi dell'inflazione, c'è lo studente che da un taglio della spesa pubblica vede ridurre ancora di più le già scarse possibilità di trovare un impiego nella pubblica amministrazione dopo la laurea. La realtà è questa e bisogna prenderne atto.

Si possono utilizzare questi giovani in modi diversi? Li si può "rieducare" ad altri tipi di lavoro?

Certo, occasioni di lavoro sociale non mancherebbero. Abbiamo città come Napoli che affondano per mancanza di infrastrutture pubbliche, abbiamo porti inagibili, abbiamo fiumi e torrenti che straripano e montagne che franano e biblioteche e musei inservibili, per non parlare che dei casi più vistosi. I figli diplomati e laureati della piccola borghesia italiana potrebbero essere impiegati in compiti di questo genere?

Kruscev (Ronchey probabilmente se lo ricorda) nel 1960 lanciò la parola d'ordine d'avviare i giovani sovietici alle "terre vergini" siberiane. Nonostante avesse alle spalle il mito delle rivoluzioni d'ottobre, non pare sia riuscito ad ottenere gran che. Forse perché quel mito s'era già alquanto consunto. Ma possiamo pensare che i giovani studenti italiani si arruolino in qualche "peace corp" in nome di Andreotti, di Bisaglia e del senatore Bartolomei? Andiamo, siamo seri. O almeno, cerchiamo di non essere ridicoli.

Per lanciare i giovani alla conquista delle nostre "terre vergini" ci vorrebbe un grande afflato di entusiasmo sociale, la certezza di nuovi doveri collettivi da compiere, la speranza d'un progetto per il quale valga la pena di lottare, spogliandosi del miserabile "status" attuale. Insomma una nuova frontiera. E un mutamento profondo, radicale della classe dirigente, perché quella attuale è ormai un cavallo slombato.

Caro Ronchey, non saranno i nostri articoli ad ottenere questi risultati. Ci potrebbe riuscire il Pci, forse. Se non si smarrisce strada facendo.

Q

uali fattori hanno inciso in modo particolarmente negativo sull'Università?

«C'è stata una legge suicida: si è data agli studenti la libertà di scegliere quali esami dare. Gli insegnamenti più importanti sono stati abbandonati in massa. Tutti hanno scelto quelli più facili. Si è rimediato ripristinando l'obbligo di sostenere certi esami, mettendosi cioè fuori della legge. Ma è stato inevitabile. Anche l'Ordine degli Avvocati è intervenuto, dicendo che non sarebbe stato ammesso all'Albo chi non aveva fatto certi esami. Così qui la facoltà ha reintrodotta l'obbligo di dieci esami. Prima della liberalizzazione dei piani di studio gli insegnamenti obbligatori erano diciotto. Questa legge ha

compiuto l'opera di quell'altra legge eversiva, quella che ha liberalizzato l'accesso all'Università: il livello degli studi si è decisamente abbassato. (?)

Che senso ha, per lei, lavorare in questa Università?

«Bisogna lavorare per la sopravvivenza di una istituzione che prima o poi dovrà rifiorire. All'Università vediamo una minoranza di giovani molto bravi: l'arbitrio politico non può distruggere le doti individuali. Per questi bravissimi, l'Università esiste ancora. Per gli altri non esiste affatto: è come se studiassero per corrispondenza».

(dall'intervista di Silvia Giacomoni al professor Renato Scognamiglio, la Repubblica, 6 ottobre 1977)

(7) Con una stessa legge (la n. 910 dell'11 dicembre 1969) vennero liberalizzati gli accessi alle facoltà universitarie e i piani di studio. Ministro della Pubblica Istruzione era il democristiano Mario Ferrari-Agradi. Prima della 910, solo il liceo

classico consentiva l'accesso ad ogni facoltà. Quanto ai piani di studio, l'articolo 2 del provvedimento dava allo studente la facoltà di predisporre un piano di studio diverso da quello degli ordinamenti didattici in vigore, purché nell'ambito

delle discipline effettivamente insegnate e nel numero degli insegnamenti stabiliti. (8) Donato Menichella (1896-1984) fu governatore della Banca d'Italia dal 1948 al 1960. Gli successe Guido Carli, governatore fino al 1975.

Una ragazza di nome Giorgiana



Il 12 maggio, nonostante il divieto della polizia, i radicali vollero festeggiare l'anniversario della vittoria nel referendum sul divorzio (12 maggio 1974).

Roma, venerdì 13 maggio

LA SARABANDA DEI CANDELOTTI

di Carlo Rivolta

Che il pomeriggio sarebbe stato teso e violento lo si è capito quasi subito, quando, poco dopo le 13, agenti di polizia e carabinieri hanno smontato tutte le apparecchiature per lo spettacolo musicale preparate in piazza Navona per cele-

brare l'anniversario del 12 maggio. Esponenti del partito radicale (fra questi Gianfranco Spadaccia) hanno tentato di bloccare l'azione dei carabinieri sdraiandosi sugli amplificatori. Sono stati trascinati via in malo modo.

Dalle 14 un anello di scudi, manganelli, elmi e moschetti ha circondato la piazza. «Entra solo chi ci abita», urlavano gli agenti a chi si avvicinava. E passare non era facile neanche per i giornalisti, più volte insultati e spintonati da agenti e funzionari di Ps (un fotografo del "Tempo" è stato anche duramente pestato da agenti della Celere; Fabrizio Carbone della "Stampa" è stato preso a calci).

È stato davanti al Senato che si è acceso il primo incidente. Un giovane ha cominciato a passeggiare con le mani in alto in mezzo alla strada. Circondato dagli agenti è stato picchiato. Un capannello si è subito

radunato intorno agli agenti e ai carabinieri, c'erano oltre ai giornalisti e gruppetti di dimostranti, Mimmo Pinto, Lucio Magri, Massimo Gorla, Silverio Corvisieri, Adele Faccio, Mauro Mellini, Marco Pannella, tutti deputati.

Poi le discussioni sono degenerare e Mimmo Pinto, insieme ad alcuni giovani, nonostante si fosse qualificato come deputato, è stato malmenato da agenti di polizia.

Poi è cominciata la sarabanda dei candelotti lacrimogeni. Il primo lancio è partito da piazza San Pantaleo, dal reparto comandato dal dottor Longo. Obiettivo un gruppetto di giovani fermo in via dei Baulari. Dal gruppetto in risposta sono partite due bottiglie vuote di aranciata. In risposta alla risposta, altri lacrimogeni ad altezza d'uomo. Da questo momento in poi ogni gruppetto di più di due o tre persone che

La fototessera di Giorgiana Masi e, nella foto grande, la radicale Emma Benise depono un mazzo di fiori sulla tomba della ragazza. Più dietro si riconosce, con la barba il segretario radicale Jean Fabre

ASSASSINO A PONTE GARIBALDI

si affacciava nelle vie vicine a piazza Navona diventava un obiettivo.

Su corso Vittorio, mentre gruppi di giovani di tutte le forze politiche partecipanti alla manifestazione si riunivano a Campo de' Fiori, cominciava il pattugliamento con jeep e mezzi blindati. Da una di queste jeep, in coda a una colonna è partito un candelotto che ha colpito un giovane fermo sul marciapiede alla schiena. Quando il ragazzo è caduto gli agenti sono scesi e lo hanno picchiato duramente.

Gli scontri gravi sono cominciati comunque poco dopo le 18 davanti a piazza San Pantaleo, dopo un lancio di lacrimogeni che era durato ormai diverse ore e che già aveva reso l'aria irrespirabile. Un gruppo di una trentina di giovani si è affacciato sulla piazza della Cancelleria gridando «scemi, scemi» ai poliziotti. Dai blindati e dallo schieramento di polizia (funzionari presenti Squicchero e Improta) sono partiti candelotti. Dall'altro lato è partita una sassaiola.

Di qui è scaturita una lunga serie di cariche e sassaiole, sotto una pioggia di candelotti lacrimogeni (un agente è rimasto intossicato dai gas di ritorno). Nel corso di una delle cariche della polizia, alcuni agenti hanno sparato con le loro armi. Un giornalista dell'«Agenzia Italia» asserisce di aver visto due giovani cadere feriti in via dei Baullari. L'azione degli agenti in divisa era affiancata da quella dei numerosissimi poliziotti in borghese che ostentavano spranghe di ferro e pistole. Anche il lancio tesò e ad altezza d'uomo di candelotti ha provocato vittime: un passante è stato centrato all'addome; è ricoverato in ospedale in osservazione e sotto choc. Un altro sarebbe stato colpito alla testa.

In una strada non lontana da Campo de' Fiori c'è stato un assalto ad un'armeria. È stato sventato dall'intervento del proprietario del negozio e dalla polizia.

La manifestazione si è frantumata in due fronti (i «non violenti» ancora intorno a piazza Navona), mentre gruppi ergevano barricate nelle strade prima di abbandonare Campo de' Fiori per andare a Trastevere, dove nel frattempo era arrivato un corteo partito da Testaccio.

Su ponte Garibaldi i dimostranti hanno alzato una barricata, che è stata più tardi cosparsa di benzina. È stato mentre si cercava di sgombrare questa barricata che un carabiniere è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco sparato dalla parte dei dimostranti. Ai margini di questo scontro, senza che nessuno ne avesse il minimo sentore, c'è stata la tragedia. Giordiana Masi, 19 anni, abitante in via Trionfale nella zona nord di Roma, secondo «Lotta Continua» militante del collettivo femminista del XVI liceo scientifico, una scuola



della zona, è stata colpita da un colpo di pistola all'addome, mentre si trovava con il suo ragazzo, Gianfranco Papini, in piazza Gioacchino Belli, proprio a ridosso di ponte Garibaldi. Giordiana Masi, dicono le impietose schede dell'ospedale (è morta al Nuovo Regina Margherita alle 20,30, era stata ferita poco dopo le 20), ha avuto l'addome trapassato da un colpo entrato pochi centimetri sotto l'ombelico e uscito dalla regione lombare.

Chi ha sparato? La polizia e i carabinieri (la versione è stata data in ospedale dopo una riunione con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa⁽¹⁾) dicono che potrebbero essere stati dei giovani su un'auto (Simca o Nsu) o su una moto di grossa cilindrata o comunque un colpo vagante sparato dai dimostranti. Due testimoni che hanno telefonato ad una radio libera parlano di colpi esplosivi da due vigili urbani in motocicletta.

Anche un'altra donna, Elena Ascione, 32 anni, che passava nei pressi del ponte, è stata ferita. In ospedale, rispondendo ai giornalisti, ha affermato di essere stata colpita da proiettili sparati dalla polizia.

Chi era Giordiana Masi? Suo padre che

ha rotto per qualche secondo l'angoscia in cui tutta la famiglia ha detto che la giovane non faceva attività politica. «Lotta Continua» abbiamo detto, parla della sua femminista nel collettivo del suo fidanzato, interrogato per dai carabinieri, dice che era in piazza Navona per firmare gli «adum (2)» indetti dai radicali e di politica. Un atto di «impegno te «non violento», finito così tra

In ospedale la mamma e Giordiana sono crollati per il

Alle nove di sera, dopo la tensione e guerriglia, le strade sono tornate tranquille.

Roma, venerdì

PANNELLA AL 15 MINUTI DI

di Lucio Caracciolo

«Il 12 maggio Cossiga giovanissimi poliziotti assassini per fare legge e ammazzare passanti». Queste pesantissime accuse lanciate in Tv da Marco Pannella in 15 minuti di «conversazione» «Tribuna politica», alle quali ha immediatamente replicato con la massima nota. Le accuse a Cossiga il documento, «sarebbero giuriose e infamanti se pronunciate da Pannella indecenti, sconcordate e invocatorie». Esse vanno prese con sdegno misto a profondo

Nel suo intervento a «Tribuna» preceduto da una nota di degnità all'unanimità dalla commissione parlamentare sulla Rai («le accuse a Cossiga date e in contrasto con i prezzi indicati nel regolamento di trasmissione»), Pannella ha tenuto indicato nel ministro del responsabile dei gravissimi fatti di Roma il 12 maggio, è stato vietato un raduno a piazza Navona, e che culminarono con la morte di Giordiana Masi. Il leader scagliato contro i «tenuti della violenza e della corruzione» glielo impedire il successo del «rendum», un'iniziativa sostenuta da tutti i partiti che non hanno diritto di voto, non ammazzano, non portano delle P38 di Cossiga complici.

Mostrando ai telespettatori grafie di «autonomi» arma

(1) Il generale di divisione Carlo Alberto Dalla Chiesa era in quel momento Coordinatore della lotta al terrorismo. (2) I radicali stavano raccogliendo le firme per indire otto referendum, mediante i quali proporre al paese l'a-

brogazione di: Concordato, codice militare, tribunali militari, commissione inquirente, codice Rocco, finanziamento pubblico dei partiti, legge Reale sull'ordine pubblico, un gruppo di norme del 1904 sul manicomi.

ASSASSINIO A PONTE GARIBALDI

aggiunto: «Il 12 maggio ce n'erano a centinaia di questi assassini di poliziotti. Ma erano poliziotti! Noi questo lo dobbiamo dire».

Il leader del Pr ha parlato dei poliziotti come di «lupi scesi dalle montagne per farci paura» e ha sostenuto che negli scontri del 12 maggio il bilancio è stato di un carabiniere ferito «con una scalfittura a un polso», mentre dall'altra parte ci sono state decine di feriti e un morto, Giordiana Masi. «Giordiana l'hanno respinta e uccisa, mentre andava solo a firmare», ha esclamato Pannella. In sostanza a piazza Navona, secondo Pannella, «c'era lo Stato che ammazzava per farci paura, per poter ammazzare ancora di più, ritornare magari al fascismo e per poter difendere la corruzione».

Fino all'ultimo momento il violentissimo discorso di Pannella ha rischiato di non andare in onda. Ieri pomeriggio si è infatti riunita d'urgenza la presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, presenti deputati di tutti i partiti (tranne i radicali). Per quattro ore la commissione ha esaminato il resoconto stenografico della trasmissione, registrata mercoledì, per decidere se censurarla o meno. Da molte parti si è sostenuto che le accuse di Pannella violavano palesemente il regolamento di "Tribuna politica", che all'articolo uno fa divieto ai partecipanti di «imputare a persone determinate atti e fatti rilevanti agli effetti della responsabilità civile e penale», di «esprimere qualsiasi giudizio su fatti oggetto di procedimento penale, fino a che non intervenga una sentenza definitiva» e di fare «riferimenti a fatti di natura personale». Da parte dc si è anche proposto di far seguire alla «conversazione» di Pannella una replica in diretta di Cossiga. Alla fine tutti si sono trovati d'accordo nel far precedere il testo integrale del discorso del leader radicale da una breve nota, letta dall'annunciatore in apertura di trasmissione.

Umberto Terracini, tirato in ballo da Pannella come esempio di «leader comunista che ha risposto all'appello per i referendum», ha seccamente replicato all'inaudito arbitrio fatto dal deputato radicale, e ha definito del tutto falsa l'ipotesi a-

vanzata da Pannella secondo la quale il Pci gli impedirebbe di esprimere le sue opinioni. «Mi guarderò bene d'ora innanzi di parlare con Pannella di qualsiasi futile o importante argomento» ha concluso Terracini.

A proposito dell'affermazione di Pannella, secondo la quale Riccardo Lombardi sarebbe stato censurato dall'"Avanti!" e dai «cosiddetti socialisti di quell'altra P38 del regime che è la Tv mezzo-socialista, lottizzata con gente di regime», lo stesso quotidiano del Psi smentisce «queste falsità». «Pannella farnetica e ha perso il lume della ragione» conclude il quotidiano socialista.

Roma, sabato 28 maggio

SDEGNO GENERALE CONTRO I RADICALI

di Lucio Caracciolo

Le violente accuse che Pannella ha concentrato giovedì sera nei suoi quindici minuti di show televisivo a "Tribuna politica" sono state seccamente respinte dai partiti e dai singoli esponenti chiamati in causa dal leader radicale. In realtà, Pannella aveva accomunato tutte le forze politiche sotto l'etichetta di «censori» e di «tenutari del regime della violenza e della corruzione», perché avrebbero boicottato, manipolando l'informazione radiotelevisiva e la stampa, la campagna radicale

per gli otto referendum. La parte più rovente del suo discorso Pannella l'aveva però riservata a Cossiga e alla polizia, additati alla pubblica opinione come fomentatori ed esecutori materiali degli incidenti del 12 maggio a Roma.

Proprio dai poliziotti è venuta ieri una sdegnata replica alle dichiarazioni del deputato radicale, che li aveva definiti «lupi scesi dalle montagne per ammazzare i passanti». Un comunicato del sindacato unitario dei lavoratori di Ps, affiliato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, denuncia la «voluta mancanza d'obiettività» di Pannella. Secondo il sindacato, al quale aderiscono i quattro quinti degli agenti di Pubblica sicurezza in tutta Italia, «questi atteggiamenti di qualunquismo e di irresponsabilità non recano alcun contributo alla soluzione dei problemi che sono alla base della tensione esistente». L'attacco di Pannella, sottolinea il documento, è ancora più grave perché cade in un momento decisivo per la riforma della Ps, attualmente discussa alla Camera. Comunisti e socialisti, che secondo Pannella sarebbero complici della Dc nel boicottaggio delle iniziative radicali, non vogliono nemmeno prendere in considerazione queste accuse. «Non mi pare che chi si occupa seriamente di politica possa trovare nell'on. Pannella un interlocutore, e nemmeno un avversario», ci ha detto Giancarlo Pajetta, della segreteria del Pci.

A proposito delle accuse di «scorrettezza» rivolte da Luciana Castellina al Viminale per la nota di replica trasmessa subito dopo la «conversazione» di Pannella (il deputato del Pdup ha chiesto che della questione venga investita d'urgenza la commissione parlamentare di vigilanza), Pajetta ha aggiunto polemicamente: «Non credo che sia in discussione la correttezza del comportamento di Cossiga: semmai bisogna chiedersi se sia stato giusto mandare in onda il proclama di Pannella. Io personalmente penso di sì, ma subito dopo doveva essere trasmessa anche la risposta di Terracini alle sue insinuazioni».

Riccardo Lombardi, da parte sua, sottolinea in un articolo sull'"Avanti!" che Pannella «ha l'abitudine di manipolare le adesioni che occasionalmente sono date alle sue iniziative, caricandole abusivamente di significati e-



Nella pagina accanto il leader radicale Marco Pannella

ASSASSINO A PONTE GARIBALDI

stensivi e di adesioni totali. Egli ha usato questo metodo inammissibile a "Tribuna politica", accennando alla censura cui sarebbero stati sottoposti gli interventi da parte del quotidiano del Psi». Queste allusioni, scrive il leader socialista, «non hanno assolutamente alcun riscontro con la realtà».

Le affermazioni di Pannella contro i cosiddetti socialisti di quella P 38 di regime che è la Tv- hanno indotto i dirigenti del Psi a prendere esplicitamente le distanze dalle posizioni del Partito radicale. Vincenzo Balzamo, presidente dei deputati socialisti, ha respinto con fermezza l'impostazione del discorso di Pannella: «Non si può alimentarsi con tanta disinvoltura e con accuse generiche un clima di per sé molto pesante», ha detto Balzamo, che ha messo in guardia contro chi «vuole incrinare o rompere un rapporto nuovo faticosamente costruito fra polizia, cittadini e lavoratori, riproponendo contrapposizioni frontali e aprendo spirali di sospetto e di paura».

Vittima di «attacchi concentrici, abusi e prevaricazioni», Pannella ha intenzione di rispondere con una conferenza stampa, convocata per questa mattina in un albergo romano.

Roma, giovedì 26 maggio

SIGNOR MINISTRO, PROVI A DIFENDERSI

di Eugenio Scalfari

Signor ministro, com'era la piazza ai tempi di Scelba (3)? E oggi? Com'è oggi? Molto cambiata?

«Oh, sì, molto cambiata».

Più pericolosa?

«Molto più pericolosa. Non c'è confronto con quanto succedeva allora».

Il ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, purtroppo per lui e soprattutto per noi, in compagnia del terrorismo e della criminalità politica e comune passa ormai l'intera giornata. Passa le ore a studiare i testi delle Brigate rosse e dei Nap, legge tutta la "letteratura" della sinistra rivoluzionaria, si aggiorna su come sono organizzati i servizi di "intelligence" negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Urss, in Germania, elabora gli organici, prepara piani d'emergenza, discute l'armamento della pubblica sicurezza. Insomma, una vita d'inferno. Ma lui se la prende abbastanza con calma. Capelli e basette gli si stanno imbiancando, dietro le lenti gli occhi sono acuti e un po' ironici. Fouché sta diventando il suo modello?

«Ai tempi di Scelba» dice Cossiga «c'erano grandi manifestazioni di massa, lavoratori, studenti, popolo, inquadrati dal Pci e dai sindacati: dimostravano per affermare

una linea politica. Dimostravano contro il governo, contro la Dc, contro la Nato, contro i "padroni". C'erano scontri con la polizia, ma la polizia non era il nemico, non era l'obiettivo della manifestazione: era un ostacolo da superare, punto e basta. Le masse che intervenivano a quelle manifestazioni erano disarmate, lo scontro era fisico: quantità contro quantità. Perciò per disperdere i cortei la polizia si serviva dei manganelli, dei calci dei fucili, caricava con le camionette. Era insomma, da una parte e dall'altra, una violenza di altra specie. Se si vuole, una violenza paesana».

E adesso?

«Adesso è tutto diverso. Lo scontro fisico di massa non c'è più, il manganello non serve più quasi a niente. E per i "pistoleros" della P 38 la polizia non è un ostacolo di percorso ma è l'obiettivo, il solo obiettivo. Lo scopo del corteo, per loro, è di sparare sulla polizia e di fare in modo che anche la polizia spari. Questo è il massimo risultato che si propongono di raggiungere».

E la polizia spara.

«Per forza. Quando è aggredita risponde. Che può fare? Di solito usiamo i lacrimogeni, ma non sono di grande efficacia. Fanno un gran fumo, al riparo del quale i "pistoleros" si nascondono anche meglio e portano anche meglio a termine le loro imprese criminali. Ora si sta studiando un gas lacrimogeno senza fumo. Spero che tra poco sarà in dotazione».

E poi avete le squadre in borghese...

«Nessuna squadra in borghese. Quando ci sono problemi di ordine pubblico la squadra mobile e la squadra politica mandano alcuni agenti in borghese per individuare i reati e i rei, cosa che i reparti in divisa non possono fare perchè debbono pensare a sostenere lo scontro o a impedirlo. Squadre speciali non esistono nella polizia italiana».

Lei afferma che gli agenti in borghese debbono limitarsi ad un'attività investigativa. È così?

«Esattamente così».

Recenti documenti fotografici provano il contrario. Quegli agenti in borghese caricano, pistola in pugno, insieme ai reparti. Lei comprende, signor ministro, quali incidenti tragici ne possono derivare.

«È vero. Possono esser stati commessi errori. Per esempio l'esperienza c'insegna che mandare agenti della squadra mobile in occasioni del genere è un errore. Perciò non li manderemo più. Un altro errore, di natura tattica, è d'impiegare, in quelle occasioni, le auto della "Volante". Sono auto isolate, spesso vengono accerchiate, gli uomini s'intimoriscono e possono commettere eccessi di legittima difesa. Non impiegheremo più neanche le "Volanti" nei momenti caldi dell'ordine pubblico».

Signor ministro, il 12 maggio a Roma, quando ci fu la manifestazione dei radicali

che poi degenerò in scontri con gli studenti, la polizia fu molto dura "a fronte di questo punto tutte le testimonianze concordano..."

«Gli uomini erano inaspriti...»

Capisco, gli uomini erano inaspriti, i capi non fecero nulla per ricorreggerli, atteggiamenti più responsabili.

«Non è vero. Ho seguito minuto per minuto quanto avveniva nella sala della questura; posso confermare che il questore in persona dette più volte istruzioni di lasciar defluire i dimostranti, di lasciarli nei vicoli del centro. E per una pretesa durezza non ebbe alcuna conseguenza drammatica, fino a quando gli agenti cominciarono a sparare su ponte Garibaldi».

Non sarebbe stato meglio come manifestazione a Pannella? Magari a piazza Navona?

«La richiesta di farla a piazza Navona è perentoria. Non c'erano alternative a noi, sapevamo positivamente che nomi sarebbero intervenuti con atteggiamenti aggressivi. In quelle condizioni era impossibile derogare al divieto».

Lei ha visto che il 19 maggio il movimento studentesco ha disdetto la manifestazione e anche gli autonomi vi hanno rinunciato. Come giudica questo comportamento subentrato una fase di riflessione e di maggiore responsabilità? Si può sperare in una diminuzione della violenza?

«Nessuno se lo augura più di me. Non mi faccio illusioni. Può darsi, anzi è probabile, che gli studenti si stiano ritirando dal vicolo cieco in cui il movimento si è cacciato per colpa delle frange radicali. Ma che ci sia un ripensamento degli autonomi, lo escludo. Il 19 maggio a Roma hanno solo capito che non si può tendere ancora la corda senza spezzarsi. D'altra parte, proprio quello stesso giorno ci furono incidenti assai gravi a Milano, le bombe al metrò di Milano. Ciò che questi gruppi si muovono ormai con una strategia nazionale. Sapevamo che la nostra maggior attenzione e il nostro maggior impegno erano concentrati su Padova, dove hanno cercato di colpire a Padova, c'è una strategia nazionale, ci sono movimenti nazionali».

Ne avete le prove?

«Sappiamo che gruppi di autonomi si spostano nelle varie città quando avvengono manifestazioni di piazza. Siamo in grado di provarlo».

Ci sono collegamenti tra i gruppi estremi della sinistra e i gruppi clandestini della destra? Una mappa del "partito armato"?

«Ci sono tre diversi livelli d'organizzazione. C'è un centro direttivo, rigorosamente clandestino, ci sono le squadre operative, c'è la "massa vulnerabile". Questa è composta da movimenti che, in

(3) Mario Scelba, democristiano, è stato ministro dell'Interno dal 6 febbraio 1947 al 15 luglio 1953 (tutti governi presieduti da Alcide De Gasperi).

Donne e movimento femminista

« La repressione non ci fa paura, la nostra lotta si fa sempre più dura »: con questo slogan cantato il movimento delle donne ha cominciato a muoversi all'interno del grandioso corteo unitario.

Dopo tre giorni di estenuante e contraddittorio, ma ricco dibattito, il movimento ha riaffermato la propria volontà di esistere e di svilupparsi con un grossissimo corteo, allegro e combattivo, risposta molto eloquente a chi a Bologna ha cercato in tutti i modi di negargli uno spazio politico, una presenza organizzata. Ciò è riferito quanto alle donne dell'autonomia organizzata che, camminate a Bologna da diversi giorni prima del convegno, hanno agito contando sulla debolezza del movimento di Bologna per negare al movimento nazionale delle donne un ruolo all'interno del convegno e una partecipazione attiva all'organizzazione generale.

Eppure le donne sono arrivate a migliaia, si sono date comunque appuntamento. Venerdì pomeriggio piazza Maggiore si è riem-



pita di compagne che l'aula dei 600 a palazzo re Enzo non riusciva a contenere. Si sentiva l'esigenza, più che di adeguarsi al tema del convegno, di incontrarsi, di discutere del movimento, della crisi che i collettivi attraversano, delle nostre prospettive dopo la sconfitta sull'aborto, di scambiarsi ri-

flessioni ed esperienze concrete.

Ma tutto ciò, soprattutto nella prima giornata, è stato impedito ancora una volta dalla prevaricazione delle autonome, che ripetutamente proponevano lo scioglimento dell'assemblea e la confluenza al palasport, dove gli autonomi speravano di spadroneggiare: questa manovra non è comunque riuscita e l'assemblea si è protratta fino alle 20, nonostante l'insopportabilità dei monotoni slogan delle autonome e il boicottaggio aperto di ogni proposta di riunione di movimento per il giorno successivo che non fosse a sostegno di un loro delirante documento che spudoratamente è stato letto come la riflessione unitaria del movimento femminista di varie città e che ovviamente ha riscosso i fischi che meritava. Gli autonomi odiano tutti i movimenti di massa e particolarmente quello delle donne, pesantemente e volgarmente insultate; le donne degli autonomi non hanno d'altra parte concezioni molto diverse, ma sono sempre « in linea », anche quando il gruppo dei Volsci prechia le donne.

Il loro documento conferma la posizione che nega la contraddizione specifica su cui il movimento è nato e si è sviluppato, nega la specificità della condizione femminile e conseguentemente tutta la ricchezza dei contenuti elaborati dal movimento, che arricchiscono e non indeboliscono la lotta generale, che ci accrescono anche come militanti.

Oggi essere compagne deve necessariamente significare accanto alla coscienza complessiva anche la coscienza della propria condizione di donna. Per le autonome no, perché oggi avanzerebbe il





processo di germanizzazione e non esiste spazio per le lamentele da donnicciola ma bisogna stringersi strettamente attorno ai maschi nell'esercito combattente armato e seguire l'esempio di Maria Pia Vianale. La repressione per costoro è solo quella esercitata direttamente dallo stato ed è al cuore dello stato che bisogna colpire. Quasi che la battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito se il

movimento l'avesse assunta fino in fondo, senza lasciarsi disgregare né all'interno né all'esterno, non sarebbe stata un notevole contributo da parte delle donne a modificare l'attuale quadro politico.

E' emerso dunque con chiarezza come l'autonomia sia l'equivalente, mascherata da sinistra, delle altre forze revisioniste che lavorano per spazzare via il movimento, per impedirgli di esistere, per negargli qualunque specificità oltre che per imporre dei compiti che certamente non sono concepibili attualmente e che certo le donne non disdegnano di fare quando sarà necessario.

Sabato mattina ci sono stati due momenti di assemblea, una a Magistero, divisasi successivamente non solo per il numero ma soprattutto per le divergenze politiche, e l'altra a Istologia. E' stata ribadita la necessità per il movimento di uscire dalla crisi, darsi una più precisa identità e collocazione; molte compagne hanno portato le proprie esperienze di collettivo, la valutazione sulla battaglia per l'aborto; moltissime altre hanno posto il problema del legame tra lotta specifica e lotta generale, ma su ciò il dibattito è ancora aperto.

Bologna ha costituito senz'altro la ripresa del dibattito per la crescita del movimento. A Bologna infatti non ci volevano come donne e invece ci siamo state, e siamo state non un convegno ma parte del convegno; non volevano che scendessimo in piazza come movimento e invece siamo scese ed eravamo davvero tante.

Questo è il messaggio che Bologna lancia a tutte le donne. Coglietelo vuol dire andare avanti.

Contributo al dibattito di un Collettivo femminista di Milano

Siamo il collettivo donne del centro sociale Apollodoro di Milano ed al nostro interno abbiamo avuto una grossa discussione sulla partecipazione al convegno di Bologna.

A nostro parere è estremamente importante che il movimento femminista sia presente come movimento che lotta contro la repressione che subiamo quotidianamente; è importante per far uscire il movimento delle donne dall'intimismo in cui si è da tempo rinchiuso, travisando il concetto dell'autonomia che deve essere autodeterminazione assoluta delle donne per tutto ciò che le riguarda e non separazione dal mondo esterno e dagli altri compagni che lottano.

Dopo il convegno nazionale sull'aborto che si è tenuto a fine giugno a Milano, si è vista la voglia di lottare per la depenalizzazione dell'aborto per l'aborto libero, gratuito e assistito, attraverso il referendum, per i consultori e per tutto ciò che si è proposto il movimento, e si è visto come ciò sia rinato dai collettivi che rifiutano la chiusura all'esterno.

La repressione che come donne subiamo, è doppia: quella quotidiana che passa attraverso ruoli imposti: madre, moglie e figlia e quella che subiamo da quando abbiamo avuto il coraggio di esternare la nostra situazione attraverso organi d'informazione, magistratura e polizia, che è culminata con l'uccisione a Roma della compagna Giordiana Masi che portava il suo impegno e la sua solidarietà ad una lotta democratica qual'è stata quella degli 8 referendum. Possiamo ricordarci fra l'altro che alcune compagne che praticano l'aborto autogestito sono state incarcerate e ciò è potuto avvenire perché non c'è stata una mobilitazione di massa. Partendo da questi presupposti generali, riteniamo che sia preciso dovere di tutte le donne partecipare al convegno di Bologna, premendo perché questo sia un momento di dibattito e di confronto tra tutti i movimenti di massa e tutti i democratici che lottano contro la repressione ed il revisionismo.

A Bologna dobbiamo ricercare in primo luogo il dibattito politico ed il confronto politico fra tutti i compagni che saranno presenti perché questo sia un momento di crescita reale di tutto il movimento rivoluzionario.

E' sorta poi al nostro interno una divergenza sulla questione se cercare a Bologna anche un momento di sole donne e riportare, poi, il dibattito all'interno dell'assemblea generale o limitarci a quest'ultima, coscienti di parteciparci come donne. Riteniamo comunque che questo problema vada risolto con tutte le compagne. Richiediamo un impegno in questo senso a tutti i collettivi ed invitiamo a dare la loro adesione al convegno di Bologna da queste stesse pagine e dalle radio democratiche con un serrato dibattito in modo che il movimento femminista possa arrivare a Bologna con chiarezza.

Adesione del Collettivo femminista di Scienze di Bologna

Alcune compagne del collettivo femminista di scienze, quelle già tornate a Bologna, si sono trovate per discutere del convegno del 23, 24, 25. Abbiamo letto quello che alcune compagne hanno scritto su Lotta Continua, abbiamo parlato con altre compagne di Bologna e ci è sembrato giusto intervenire con questa lettera che non vuole essere un'analisi approfondita, ma solo l'espressione di un'esigenza nostra e l'invito al dibattito a tutte le compagne e agli altri collettivi.

Noi di scienze, come molte altre compagne di Bologna, da marzo ad oggi siamo sempre state nel movimento vivendo la contraddizione di sentirci dentro come compagne, ma fuori come donne. Di questo problema non siamo mai riuscite a discutere fra noi e con tutte le altre, nonostante qualche tentativo. Per questo pensiamo che le compagne di Bologna dovrebbero discutere prima possibile del convegno, di come lo viviamo, di cosa rappresenta per loro.

Noi vediamo il convegno di Bologna come un momento di lotta, di incontro e di dibattito per tutti quelli che sono contro questo stato, questo sistema, che ne sono oppressi e a maggior ragione potrebbe esserlo per noi donne che subiamo tutti i giorni la repressione dello stato, delle istituzioni della società, dentro la famiglia, sul lavoro (o nella disoccupazione), nella scuola, per la strada, in ogni momento della nostra vita.

Ma proprio perché crediamo nella nostra specificità, sentiamo l'esigenza di incontrarci e di discutere con le altre donne, il bisogno di riaggregarci sui nostri contenuti e desideri. Per fare ciò pensiamo sia necessario prendere un nostro spazio all'interno del convegno e cominciare da subito a discutere su come gestirlo. Vorremmo un confronto su questi problemi con le compagne delle altre città e le invitiamo fin da ora a parlarne e a scrivere sui giornali.

**Collettivo femminista
di scienze Bologna**

Adesione di Radio Città Futura di Roma

L'accordo dei sei partiti dell'« arco costituzionale » ha aperto e caratterizzato una nuova fase politica, evidenziando la fine di qualsiasi opposizione svolta dai partiti della sinistra storica e segnando la svolta della collaborazione di classe anche a livello governativo. Mentre da una parte la borghesia si vede costretta, dopo il 20 giugno e la grossa avanzata del PCI, ad aprire nei confronti di questo partito per risolvere una crisi di direzione sviluppatasi negli ultimi anni, dall'altra, e in maniera sempre più evidente, cerca di utilizzare a fondo questa nuova disponibilità del PCI — nuova per ampiezza — alla collaborazione e al compromesso al fine di disorientare e dividere il movimento operaio e assestare gravi colpi all'intero schieramento di classe, colpi capaci, di ristabilire i tassi di profitto, aumentare il saggio di sfruttamento sulla classe operaia e avviare la necessaria ristrutturazione capitalistica. In questo contesto i disegni del PCI appaiono fin troppo chiari: il controllo sociale, la pace in fabbrica, il blocco delle lotte operaie rappresentano la merce di scambio per un accelerato inserimento, in termini di potere politico, all'interno dello stato borghese.

Nelle sue intenzioni il PCI si è già fatto Stato — come interpretare diversamente la nozione di « ordine pubblico democratico » che vede il PCI lanciato in una difesa appassionata delle forze repressive borghesi o il richiamo di Argan all'esercito come « braccio armato del popolo »? — ma questa sua attiva collaborazione di classe gli costa prezzi altissimi in termini di disorientamento e indebolimento della forza operaia, che era andata crescendo nell'ultimo decennio di lotte. A questo disorientamento crescente, a questa sfiducia che investe anche vecchi quadri di partito, la direzione burocratica del PCI risponde oggi compattando la sua base su una « guerra santa contro l'estremismo » che è presentata come una difesa dei suoi festival, delle sue sezioni, dei suoi comizi sindacali. In questo, la direzione del PCI trova facile gioco grazie alla politica demenziale di settori dell'autonomia organizzata che considerano il partito comunista e le sue strutture come « nemico principale » e elemento centrale dello stato del capitale.

In questa nuova fase l'unico ruolo di opposizione politica reale, di massa è stato finora svolto dal movimento di lotta che si è raccolto da febbraio in poi attorno alle università estendendosi ad altri settori proletari in lotta per l'occupazione, la difesa del salario e dei livelli di vita. Nonostante tutti gli errori che a volte hanno facilitato la ghetizzazione di questa opposizione, il movimento di lotta ha saputo amplificare e moltiplicare le contraddizioni che la politica collaborazionista portava in sé. Se per la borghesia questo movimento era, da subito, un nemico da eliminare attraverso la sua criminalizzazione, per il PCI esso rappresentava un grave pericolo con il suo carattere anticapitalistico ed eversivo. Il partito comunista si trovava nella difficoltà di mostrare alla borghesia un controllo sociale operante anche sulla cosiddetta seconda società. Questa prova di forza è fallita il 17 febbraio con la cacciata di Lama dall'università di Roma. Da allora la repressione è andata crescendo e questa funzione di criminalizzazione ha trovato concordi borghesi e riformisti, presentandosi come un motivo di compattamento interclassista e ridando vigore all'ipotesi di compromesso storico.

In questa situazione il convegno di Bologna si deve porre, come momento di chiarezza sul fatto che il discorso sulla repressione non è soltanto salvaguardia degli spazi democratici ma anche momento di analisi complessiva su come si va configurando l'accordo DC-PCI. Deve essere chiaro a tutti i compagni che ogni risposta che non tenga conto della mobilitazione di massa è destinata ad essere perdente; né una difesa istituzionale o di semplice denuncia con l'aiuto di pochi intellettuali democratici, né l'illusione di potersi opporre alla repressione accettando il livello di scontro che lo stato impone al movimento possono sostituire la forza di un movimento di massa. Dietro queste risposte si nascondono due ipotesi contrastanti ma entrambe fallimentari: la prima punta a ricoprire uno spazio di opposizione istituzionale lasciato vacante dal PCI, la seconda, portando alle estreme conseguenze un'analisi sbagliata tutta centrata su concetti come la socialdemocratizzazione del PCI e il rafforzamento dell'esecutivo all'interno di una germanizzazione già in atto nel paese, delega alla risposta armata l'unica possibilità di opposizione reale, coinvolgendo il movimento in uno scontro frontale perdente.

Invece, l'opposizione reale deve nascere da una maggiore consapevolezza del movimento nel porsi il problema delle alleanze, diventando polo di aggregazione di tutti i settori sociali attaccati dalla crisi e dalla ristrutturazione capitalistica. Questa è la prima tappa per la costruzione di un fronte anticapitalista che si ponga coscientemente il problema della rottura dello stato borghese e della costruzione del socialismo.

In quest'ambito l'impegno di Radio Città Futura è un preciso momento di lotta contro il monopolio dell'informazione borghese e contro le barriere che l'informazione riformista è riuscita finora ad innalzare tra movimento di lotta e classe operaia sindacalizzata. Per questo i lavoratori di RCF aderiscono al convegno di Bologna e si impegnano a un'informazione militante e alla massima divulgazione dei temi del dibattito e delle iniziative di lotta che da qui emergeranno.

15 settembre 1977

L'assemblea dei lavoratori di RCF

Documento di Radio Alice per la commissione sulle comunicazioni massa

1) Al convegno di Bologna verrà allestita una sezione di discussione sui problemi dell'informazione, della comunicazione e della scrittura.

La commissione che curerà l'organizzazione di questa sezione non si è ancora riunita formalmente, anche se i compagni che di fatto la compongono hanno discusso a lungo tra di loro.

2) Con questo intervento apriamo la discussione con l'intenzione di accentrare l'attenzione su tutte le implicazioni di questo discorso intorno a questi problemi e sul significato politico dell'informazione. In questo campo nevralgico della lotta di classe il rosso vince sull'esperto perché è capace di trasformare.

3) Il convegno è una occasione eccezionale di confronto teorico e pratico per tutti i compagni delle radio, dei fogli locali e per i compagni stranieri; può essere anche l'occasione per impostare sul piano operativo un salto nel modo di fare informazione nel movimento e per il movimento.

Comunicazioni più precise sull'organizzazione pratica di questa sezione verranno fornite in tempo utile prima dell'inizio del convegno di Bologna.

Produzione e riproduzione del capitale, fabbrica e società: l'informazione contro la vita, per la valorizzazione del capitale, per la riproduzione-conservazione della forza-lavoro.

La vita ridotta a forza-lavoro; consumo di forza-lavoro nel processo produttivo, produzione di forza-lavoro nella società.

Due campi, dunque. Lo stesso Signore: il capitale.

L'informazione produce, crea il tempo omologo al capitale.

Informatica: scienza, funzione della produzione, programma-controllo. Si parte da un punto: il processo produttivo, oggettività dell'universo della produzione, le macchine, il tempo, l'uomo nella macchina, si configura una società necessaria, oggettiva. Lì c'è l'informatica: nella produzione e nella società per la produzione. D. - M. - D. I calcolatori: la fabbrica e il ministero degli interni. Bit, bit... Non basta.

La notizia: l'alea, il caos universale del reale costretto, brutalmente, sulla superficie bidimensionale della carta, negli impulsi elettrici che riproducono la voce e l'immagine: simbolico e immaginario, sovrapposti intrecciati, nel grande spettacolo-celebrazione dell'esistenza. Funzione del consenso. Il grande silenzio delle comunicazioni di massa.

Il reale al capitale, l'immaginario alle masse e il simbolico piegato agli interessi di dominio (consenso) nella macchina che produce il grande spettacolo. Chi controlla il reale ha il potere, ma chi ha il potere produce il reale.

Una lacerazione: marzo, Radio Alice. Non è una celebrazione: sul corpo del potere è rimasta una leggera cicatrice. A noi un briciolo di coscienza: l'informazione è potere, non registra, produce reale.

L'informazione circola nel capitale, le multinazionali, le cancellerie di stato, le polizie: comunicazione nel capitale. Fuori del capitale, nella società il silenzio delle comunicazioni di massa, i riti politici, non la politica, non le decisioni, ma l'ideologia.

Il programma del capitale: comunicazione al proprio interno, neutralizzazione della comunicazione al proprio esterno comprimere i rapporti comunicativi. La tattica: stornare i rapporti comunicativi dai loro oggetti, il desiderio, il potere, la verità. Foucault insegna qualcosa. La comunicazione è sovversiva: il potere lo sa. Catalanotti, è politico.

Il nostro programma: la sovversione, il suo mezzo: la comunicazione, il suo contenuto: l'informazione.

1975-76: le radio, in Italia. Marzo 1977: Radio Alice, una rivelazione. Finito. Abbiamo appena cominciato.

Continuiamo: « più avanti. Come nomadi, in apparenza. In verità spinti dall'inquietudine di trovare un luogo degno di viverci e di morirci ». (R. Musil).

Continuiamo, spinti dall'inquietudine, come nomadi. Non può essere altrimenti.

Una agenzia di stampa? Pensiamoci, subito!

Agenzia di stampa non rende conto dell'idea, non chiarisce il progetto. Il linguag-

gio è contaminato, invischiato col potere, dire Agenzia di Stampa o più propriamente, forse, Agenzia di Informazione è subito implicare l'universo giuridico, il luogo della Legge (la Scrittura) quel luogo in cui la società si rappresenta in Forma che contiene il reale, lo fissa, lo plasma, lo esclude quando è fastidioso, lo sopprime quando è incontenibile. In quell'universo c'è uno spazio per queste due parole: Agenzia d'Informazione: E' spazio illusorio e reale. Illusorio come spazio di regolamentazione del progetto: problema della professionalità, di individuazione limitazione dei soggetti della iniziativa (società giuridica ecc.): tutto questo è un problema di movimento, contenuto politico del progetto. Non è il diritto a decidere lo statuto di chi è nell'agenzia, di chi trasmette le informazioni e di chi le riceve, a decidere criteri di obiettività e di verità, è il progetto politico del movimento. Questo è chiaro. Tuttavia il luogo del diritto è luogo reale: là si rappresentano dei rapporti di forza, nelle aule silenziose della giustizia la politica è sovrana, il diritto sanzione formale dei rapporti di forza, semplice copertura delle difficoltà e delle contraddizioni del potere.

Dunque, agenzia di informazione nel movimento e per il movimento. Agenzia nazionale e internazionale. Con una metafora figurativa: il nodo di una raggiera, i cui raggi alle estremità si curvano e si intrecciano l'un l'altro. Con un'altra metafora, politica questa volta: lo strumento per il bollettino di guerra della transizione, lo strumento per la diffusione di un sapere (informazioni) del capitale che vive separato dal movimento nelle riviste dei padroni, nelle veline delle multinazionali, nel controllo dei mercati, nel monopolio delle materie prime, nelle scelte dei Rockefeller e degli Agnelli (Carter esecutore), e soprattutto, o anche, nei mille episodi di resistenza della forza-lavoro a piegarsi come capitale nel processo di valorizzazione. Un progetto ambizioso, appena accennato. Protagonista il movimento tutto nella fase della transizione.

L'informazione come valore d'uso nel processo di liberazione.

L'informazione come moltiplicatore delle pratiche sovversive, l'informazione come produzione di rapporti di comunicazione tra settori di classe (ancora la classe, ma senza enfasi, né certezze) che resistono-dissentono, si oppongono, trasgrediscono alle norme di dominio che la costituzione formale santifica e che la costituzione materiale (sistema dei partiti uscito dalla resistenza) rende esecutive. Contro la repressione in questo senso.

Scrivere e comunicare: questo è il programma. Scrittura come testo minore della sovversione, come incisione nella realtà delle pratiche trasformative, come emersione dalla clandestinità di queste pratiche molecolari: comunicazione, appunto.

Comunicazione cioè organizzazione.

Radio Alice

DAL DOCUMENTO DELL'AREA NON AUTONOMA DEL MOVIMENTO.

era il momento del « governo delle sinistre », ora questi compagni traggono dall'accentuarsi della repressione contro alcune avanguardie e dal rafforzarsi dell'autoritarismo statale conclusioni catastrofiche e paragoni avventati con la Germania (se non addirittura con la Polonia).

Il grottesco è che proprio i teorici dell'operaismo italiano per anni si erano affannati per dimostrare che la classe operaia « utilizzava » il PCI solamente per i propri fini, che mai e poi mai avrebbe consentito al PCI stesso l'inserimento nell'area del potere borghese. Ed ora la stessa classe operaia, nel giro di un anno avrebbe permesso l'instaurarsi della CD « socialdemocrazia autoritaria » o germanica, senza colpo ferire.

Ci sembra che questi compagni non si rendano conto che consistenti strati operai e popolari seguono tuttora la linea del PCI non per entusiasmo verso il compromesso storico, ma perché si illudono che per questa via si possa uscire dalla crisi nel modo meno doloroso. E' vero che il PCI ha fatto propri contenuti e pratiche della socialdemocrazia e che oggi è portato naturalmente a farsi carico dell'autoritarismo statale e della repressione, ma l'accentuarsi della crisi economica in presenza di un movimento che riesca a collegarsi con gli strati operai che la crisi stessa libera dall'egemonia revisionista e sindacale, ci fa ritenere possibile un contrattacco che spezzi la ristrutturazione capitalistica e le tendenze autoritarie. A meno di non concludere che la stessa classe operaia è consapevolmente riformista o complice della repressione (e lo si comincia a dire, seppur tra le righe!) oppure che la classe operaia vera è un'altra (e si ricorre all'operaio « sociale », al « non garantito », all'intellettuale disoccupato come nuove figure rivoluzionarie).

Certo oggi lo scontro frontale con la linea del PCI è all'ordine del giorno. Ma ritengono veramente i compagni dell'autonomia che possa avvenire nei modi e nelle forme con cui ci si scontra con la DC o con i fascisti?

« Come ha scritto su LC Sergio Bologna: « Voi crederete che in questa situazione PCI e sindacato continueranno a svolgere pura opera di repressione? Voi pensate che un movimento operaio che non è una socialdemocrazia tradizionale ma una socialdemocrazia che ha introiettato, esorcizzato tutti gli elementi di leninismo possa farsi fregare così banalmente?... Già si parla di « nuovo autunno », già si ripresenta la storica ambiguità del partito e del sindacato ed ai cervelli... in perenne ricerca di schemi semplici... si presenteranno nuovi grattacapi ». In effetti sono circa dieci anni che qualcuno ci spiega che il PCI sta per essere travolto dalle masse, salvo poi farneticare quando le cose non vanno come aveva previsto!

Noi crediamo che il patto stipulato tra i partiti dell'« arco costituzionale » non risolva affatto i problemi della borghesia italiana. Non si vede infatti quali frazioni di essa siano in grado di organizzare un consenso sociale e politico attorno ad una dura opera di stabilizzazione: né la borghesia italiana può certo garantire alla classe operaia quelle contropartite economiche che hanno consentito al capitalismo tedesco di sopire la lotta di classe, reprimere le avanguardie ed estendere su tutta la società il suo comando. Anche solo per questi motivi le difficoltà ad imbavagliare la lotta di classe si accentueranno e molte occasioni si presenteranno per chi vuole costruire un'opposizione rivoluzionaria in Italia. Ma ci sono anche molte insidie: non solo lo Stato fomenta e ricerca lo scontro frontale col movimento, ma anche il PCI cerca lo scontro di piazza per mascherare quello politico e strategico. Questa osservazione, è ovvio, vale, in particolare, per i tre giorni che passeremo a Bologna: ma già alcuni fatti intorno a sezioni del PCI a Roma sono segnali d'allarme sulle intenzioni del PCI e sulla facilità con cui queste provocazioni vengono accettate e rilanciate da settori del movimento. (Due righe di sfuggita sul Manifesto, che ha approfittato per strillare « il PCI non si tocca! ». Esso adempie alle funzioni di sempre, ma con una differenza. Mentre ieri poteva rappresentare il legame sotterraneo del PCI con quanto si muoveva alla sua sinistra, oggi deve ricorrere all'imbroglio, alla truffa, per far parlare di sé. Fa credere di essere una componente del movimento e minaccia grandi battaglie: è una minaccia che non può mantenere perché può contare, al più, su un paio di osservatori e/o giornalisti nelle file del movimento. La Rossanda, che, dopo il 19 maggio, aveva invitato tutti ad imparare dal movimento romano, si guarda bene, e non a caso, dal dare il buon esempio).

Queste sono alcune delle cose che dovremo discutere a fondo. Un'ultima osservazione: non ci si può nascondere l'estrema fragilità del movimento sul piano della battaglia culturale. Per restare agli ultimi avvenimenti ad es., è innegabile che se l'appello degli intellettuali francesi è stato utile per frenare la repressione, ha anche costituito un cappello su tutta l'iniziativa di Bologna, di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Ogni giorno gli « operatori culturali » borghesi ci attribuiscono i legami culturali più disparati e ambigui (vedi il lancio pubblicitario dei nouveaux philosophes) senza che da parte nostra ci sia un'iniziativa culturale adeguata e autonoma. Fanno di tutto per dimostrare che non abbiamo niente a che fare con il movimento operaio ed è male sottovalutare il peso di questa campagna (che non si rovescia solo con le lotte).

Ma c'è dell'altro ed è anche più importante. Molti compagni hanno smesso di fare i « militanti a vita » non tanto perché il PDUP si è diviso, il Manifesto si è incanaglito e il gruppo parlamentare di DP si è rivelato quel circo Barnum dell'opportunismo che ci si poteva aspettare: bensì perché sono stati colpiti in alcune grandi certezze o in alcuni grandi ideali, se si preferisce. In questo senso, ad es., il crollo del mito Cina non è stato valutato ancora nelle giuste dimensioni. Aver identificato marxismo, leninismo e Cina ha poi fatto sì che alcuni ora percorreranno il cammino inverso e, rifiutata la politica del PCC, si cominciano a domandare se la colpa di tutto non sia del marxismo. La parola stessa « socialismo » rischia di diventare indefinita se non si affrontano le questioni di che cosa c'è nei Paesi dell'Est, in Cina, a Cuba, nel Vietnam. Il marxismo è certo in crisi, ma non pensiamo che il problema si risolva a colpi di psicanalisi o di linguistica. Se le risposte non cerchiamo di darle noi utilizzando il marxismo, ci sarà sempre qualche « nuovo opportunista » che contrabbanderà per idee nuove quanto i più intelligenti difensori dello Stato liberal-borghese hanno scritto da decenni a proposito dell'URSS.

Per quanto riguarda l'organizzazione del convegno riteniamo opportuno che i compagni di Bologna prevedano accanto alle assemblee generali una articolazione in commissioni di lavoro per riprendere e sviluppare i temi proposti ed i temi di lotta emersi nei mesi scorsi e che acquisteranno ancora più valore nell'immediato futuro: la lotta per l'occupazione e per un lavoro diverso, per la difesa e l'accrescimento del salario reale, per la casa, per la scuola di massa, per l'estensione della democrazia, per la difesa dell'ambiente contro le multinazionali del petrolio e nucleari.

Piero Bernocchi, Enrico Compagnoni, Paolo D'Aversa, Cesare Donnhauser, Cesare Filleri, Franco Mistretta, Raoul Mordenti, Gianni Proietti, Renzo Rossellini, Massimo Scalla, Raffaele Striano.

PRIMAVERA 77

di Bifo
(FRANCO BERARDI)



*** TESI
E
PROBLEMI
DEL
MOVIMENTO**

DOSSIER DI
ANTRAVERSO

EDIZIONI STAMPALTERNATIVA

DAL MOVIMENTO DI BOLOGNA.

maggio

CON TUTTA LA NOSTRA DEBOLEZZA

Per una strategia del desiderio

Dobbiamo riflettere su un passaggio che oggi è importante e necessario, una rottura nella storia del movimento. Denunciare il terrorismo di stato non basta, e non basta neppure comprendere la radice del terrorismo della disperazione. Occorre riflettere su una corrente che ha attraversato il movimento da lungo tempo, che già si era rivelata a Parco Lambro (vedi A/traverso luglio 1976) e che allora avevamo definito nazi-delirio.

Non crediamo nella naturalità di una pulsione di morte: la disperazione è un fatto storicamente determinato, e la pulsione di morte è una forma di investimento paranoico dell'inconscio, che il potere produce come produce le condizioni del consenso alla cadaverizzazione istituzionale.

E' necessario riprendere in mano la analisi dei processi profondi che nel testo della storia si inscrivono e si scatenano, e che sulla scena della politica vengono ridotti e depotenziati, per poter essere avviati all'istituzionalizzazione.

Il processo rivoluzionario è al tempo stesso il risultato dell'emergenza di un inconscio collettivo rimosso nello scenario politico e represso nel processo di produzione, ed il momento di liberazione di flussi libidinali che costituiscono la pratica di deterritorializzazione rispetto al ruolo produttivo e la condizione della collettivizzazione. Il processo rivoluzionario è concatenazione significativa e non organizzazione razionale di segni significativi. E' l'inconscio che parla nella lotta di classe, così come d'altra parte è la lotta di classe che parla nell'inconscio.

Ecco dunque che gli agenti della repressione, rovesciato il luogo politico della rimozione, della contrattualità, debbono agire per portare il soggetto all'autodistruzione, canalizzare i flussi desideranti in flussi autodistruttivi: il terrorismo.

Il testo che scrivono le masse in movimento non è, non può essere un testo decifrabile secondo il codice dell'istituto, perchè è il testo di una pratica di rottura, di movimento, di dislocazione altrove. Nel processo rivoluzionario si scrive un testo di cui non sono costituite le strutture interpretative: per questo abbiamo parlato di testo delirante. Abbiamo riconosciuto la difficoltà di questo problema; per usare termini antichi, il problema della strategia, della composizione dei flussi desideranti in una direzione che sia quella della liberazione. Non ci sono scappatoie, non ci sono soluzioni precostituite, non è possibile confrontarsi con questa complessità da un punto di vista che non si curvi a comprenderla, che non la a/traversi. Per questo la politica è riduttiva, restaura la dittatura del significato di fronte alla trama delirante del desiderio significante. Ma la politica è anche impotente, perchè deve arrendersi alla restaurazione. Lo stato di cose presente è ipostatizzato nel Significato, l'istituzione è garante della rimozione del flusso desiderante nel momento stesso in cui è garante della continuità della catena del senso.

Dunque la politica non tiene in mano la possibilità della strategia se la intendiamo come composizione dei flussi desideranti in un senso che sia quello della liberazione (ci accorgiamo che qui il termine 'senso' è ambivalente: il senso è la direzione, e la direzione, il luogo verso cui il Significante si muove è anche l'unico senso possibile). La politica non tiene in mano la strategia, può esserne un'articolazione. E questi mesi pieni di esperienze ci hanno messo di fronte il problema: chi tiene in mano questa direzione, questo (S)senso?

Non aver risolto questo problema ci ha portato ad un punto morto, forse ad una sconfitta. Ora occorre analizzare in che modo il potere si è sostituito al movimento nel fornire un "senso" alla rivolta. E vediamo allora che il potere ha saputo misurarsi con la curva significante dell'emergenza del soggetto inserendo quella forma di fascinazione (capacità di aggregare e dominare i flussi di inconscio) che è costituita dal Terrore. Il terrore è abolizione del soggetto di fronte alla sua potenza distruttiva, e poi abolizione del movimento di fronte alla (superior) potenza distruttiva dello stato.

Il terrore crea consenso al potere nella misura in cui mostra la sua infinita (fascinosa) potenza e nella misura in cui mostra di saper ridurre (sul piano dei significanti-comportamenti) anche la rivolta sul suo terreno. E dietro l'angolo di questa riduzione della rivolta sul terreno terroristico del potere (quella che un freudiano potrebbe chiamare 'pulsione di morte', riducendo naturalisticamente quello che è invece un risultato storico) ci sta la grande macchina del potere staliniano-fascista che proprio su questa fascinazione terroristica si legittima. Guardiamolo in faccia, prima che dispieghi (ma ormai lo sta facendo) la sua ferocia e la sua violenza. In cosa consiste la forza tremenda della forma euro-comunista del potere capitalistico? Non solo nel fatto che l'assassinio dei comunisti, la menzogna e la delazione sono e saranno sempre più la sua pratica quotidiana, ma nel fatto che questo potere si fa specchio del soggetto, lo rappresenta fissandone la datità, cioè negandolo come soggetto, si presenta come rappresentazione della forma esistente della classe, cioè della forza-lavoro, e ipostatizza questa forma proponendola al soggetto reale come unica sua esistenza possibile.

Il potere ha dunque costretto (aprile-maggio) il soggetto di classe in ricomposizione sul terreno paranoico (eterodeterminato) del terrore; su questo terreno, poi, presenta se stesso come terrore legittimato (il potere è la società, è egemonia del produttore sulla società, del produttore fatto stato sull'operaio che si ribella: dunque il potere distrugge il movimento perché esso tenta all'egemonia dell'esistente).

Ma non basta scoprire come il potere ha saputo muovere le sue figure (Cossiga: il fascino del Terrore, Berlinguer: la dittatura dell'esistente eternizzato che legittima il terrore). Occorre riconoscere che questo è accaduto perché noi abbiamo lasciato dei vuoti.

Non abbiamo saputo determinare il "senso" del processo di ricomposizione, e far di questo il senso che seguiva la curva dei flussi desideranti che correvano nel corpo sociale.

Nel processo rivoluzionario, abbiamo detto, si liberano flussi desideranti che rappresentano l'emergenza dell'inconscio. Ma il problema che si tratta di risolvere è questo: nella rete dei flussi desideranti, quale filo riesce a funzionare come possibilità di ricomposizione, come momento di emergenza del Senso del processo. E' possibile una strategia del desiderio?

Proviamo a ipotizzare che il filo di questo processo di ricomposizione sia il linguaggio. Rifiutiamo la identificazione lacaniana del linguaggio come rimozione. Sappiamo che vi è un linguaggio della rimozione, dell'interiorizzazione della Norma e della colpevolizzazione del desiderio. Ma c'è un linguaggio che interrompe il ciclo comunicativo codificato, che libera una gestualità desiderante, che si iscrive immediatamente nel processo come gesto liberatorio. Il linguaggio simpatico che sposta le masse, che muove eroticamente. La jouissance che è nel linguaggio è dovuta alla sua capacità immediata, gestuale, di (com)mozione. Ma cosa conferisce questa capacità al linguaggio?

Il fatto, appunto, di inserirsi nel flusso desiderante, di esserne momento di emergenza e di comunicazione. Se il linguaggio codificato è garanzia di una rimozione, riduce al silenzio l'inconscio, il linguaggio simpatico è quello che fa parlare l'inconscio.

8 febbraio 1977, a Bologna, assemblea del movimento facoltà di Lettere. Nell'ordine degli interventi, nella divisione rigida e schematica fra riformisti e rivoluzionari, si inserisce una messa in scena del rimosso. Un compagno mette in scena l'impiccagione - realmente avvenuta pochi giorni prima - di Giorgio Tobia, giovane proletario ricoverato in manicomio. Una ragazza urla "vendo portafogli" e mette in scena la sua rabbia di disoccupata. Un altro legge un giornale surrealista che scrive cose pazzesche e poi rivela che quel giornale si chiama "l'Unità", uno parla del fatto che da tempo cerca casa senza trovarla, poi si rinchiude nel suo impermeabile, sono mesi che cerco casa e la cosa che più mi sorprende è che in fondo non me ne importa un cazzo di trovarla. L'assemblea è rotta, è un luogo completamente trasformato. Un idiota del PCI protesta che quell'assemblea è una farsa, e che tutti i comunisti escano di là insieme a lui. Esce da solo. Da quel momento, a Bologna, il movimento di primavera è cominciato. I riformisti, i 'politici' non c'entrano più col movimento reale.

Il linguaggio si fa gesto che disloca altrove: esso allora non è più rimozione, ma, al contrario, messa in scena del corpo, del desiderio, del rimosso.

Il linguaggio degli indiani metropolitani mette in scena la realtà del potere, la realtà dell'ideologia dei sacrifici, rivela il non-detto del potere. LAMAodada: e Lama è ridicolizzato davanti agli operai di tutt'Italia che dopo la cacciata del super-bonzo dalla Università di Roma si riconoscono nel rifiuto della arroganza sindacale e stalinista.

Ma su questo piano, nella capacità di percorrere trasversalmente il terreno dei comportamenti in movimento seguendo il filo della messa in scena linguistica dobbiamo saper andare più avanti, perchè questo filo ci è - ad aprile maggio - sfuggito dalle mani.

Lo stato italiano è stalino-fascista

Riprendiamo in mano quel filo, cerchiamo di aver chiaro anzi tutto cosa è successo, e cerchiamo poi risposte nuove a questa nuova situazione. Dopo il 12 maggio la paranoia si è diffusa a macchia d'olio. Non senza motivazioni: alle cariche, alle spartorie, alla violenza di piazza delle forze armate del potere, si aggiunge una repressione di intensità ed insistenza senza precedenti, caratterizzata da una impressionante lucidità paranoica. Quel che il potere sta facendo è straordinariamente lucido perchè mira alla costruzione fantasmatica di un universo ordinato secondo le regole paranoiche del potere. E questo vuol dire: riconoscere il movimento come un'immagine speculare dello stato, dunque attribuirgli una organizzazione di tipo statale, con capi, strutture militari, centralismi, ideologi, esecutori e così via. E contemporaneamente - identificato il nemico, l'alieno - realizzare l'unanimità più assoluta dell'apparato statale.

La recente disputa fra Ministero degli Interni e Magistratura, ancor più la annunciata repressione contro Magistratura Democratica, la messa fuori legge di ogni avvocato magistrato che non sposi anticipatamente le tesi statali, e quindi non emetta un giudizio di colpevolezza anticipato su chiunque dissenta, mostrano che non esiste ormai più alcuna autonomia dei diversi poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, informazione, cultura. Le istituzioni compatte ed unanimi contro il movimento che attenta all'ordine, contro la rivoluzione.

Discutere si può, c'è democrazia, no? Ma il campo della discussione deve essere: come difendere lo stato, come annientare la rivoluzione? Chi esce da questa traccia, chi mette in discussione l'unanimità interna dell'istituzione viene espulso, e di conseguenza perseguitato come individuo privo della copertura istituzionale.

Questa assoluta unanimità - rafforzata dal linciaggio dei dissenzienti, siano essi i magistrati di M.D., o gli avvocati di S.R., o i deputati radicali, o gli uomini di cultura perquisiti e criminalizzati perchè sospetti di estremismo - deve essere infine chiamata col suo nome, deve essere denunciata negli effetti che produce.

L'effetto giudiziario di questa unanimità, parallela al venir meno di ogni opposizione politico-istituzionale e quindi alla totale omertà delle istituzioni e dei partiti rispetto a qualsiasi violazione della stessa libertà costituzionale - è che in Italia oggi tutto è possibile, che non esiste più alcun limite costituzionale nell'esercizio del potere, che la magistratura non dispone più di alcun margine di autonomia, ma è la mera esecutrice di una condanna a morte per il movimento, che non esiste più nè il principio della responsabilità personale, ormai superato dalla persecuzione politica esplicita per responsabilità "moralì", per appartenenza al movimento.

Un secondo effetto (informativo) è la sistematica e totale falsificazione informativa, che ha avuto il suo più alto esempio nella campagna di stampa contro la rivolta di Bologna, una campagna di stampa immonda, completamente fondata su falsità ed invenzioni - ma che ha pochissime ed isolate eccezioni, anche perchè, per la prima volta dopo il ventennio, abbiamo visto che il regime chiude organi di informazione che forniscono versioni dei fatti diverse dalle versioni di regime, o che si rifiutano di svolgere il ruolo che il regime attribuisce all'informazione, abbiamo visto che il regime incarcera coloro che dicono la verità accusandoli di istigazione a delinquere e di apologia di reato.

Un terzo effetto (culturale) dell'unanimità totalitaria è la totale unidimensionalizzazione dell'universo di discorso. Ogni dialettica è soppressa. Il convegno dell'Eliseo aveva fornito la indicazione del PCI agli intellettuali: la cultura deve organizzare il consenso allo stato (che poi, per chi se lo fosse dimenticato, è lo stato del capitale).

Ma febbraio e marzo hanno dimostrato che la cultura è un territorio complesso e contraddittorio, e che fuori dell'istituzione culturale c'era un tessuto di trasformazione culturale rivoluzionaria.

Chiusura delle radio di movimento, arresto e incriminazione degli scrittori trasversali, criminalizzazione delle riviste dissenzienti. Ed ecco che il progetto di Berlinguer può cominciare a realizzarsi. Eliminare il dissenso, ridurre la cultura ad organizzazione a più voce del consenso (che le voci dicano cose diverse, ma sul fine e sul senso non ci siano dubbi).

Il nome di questa assoluta unanimità delle istituzioni, con implicita criminalizzazione di ogni dissenso è quello solito: fascismo.

Lo stato italiano è uno stato fascista. Ma non basta, perchè il fascismo italiano di oggi ha una caratteristica originale, ed è il fatto che l'autore principale della distruzione fascista

di ogni garanzia costituzionale e della eliminazione di ogni dialettica e di ogni dissenso è il Partito Comunista Italiano, e la sua ideologia fondata sull'equazione sviluppo capitalistico uguale interesse operaio, e sulla riduzione idealistica ed intollerante della classe operaia all'idea di Lavoro, Nazione, Democrazia, ed alla forma astratta e naturalizzata di lavoro produttivo.

L'entrata nell'area governativa del PCI viene identificata come "egemonia operaia". Contenuto di questa egemonia è un peggioramento feroce della vita operaia, un attacco forsennato all'autonomia della organizzazione operaia. Scopriamo che contenuto dell'egemonia operaia è il dominio capitalistico sulla vita operaia.

Ma queste sono le linee di formazione dello stalinofascismo come progetto di distruzione dell'autonomia operaia dal capitale e di eliminazione di ogni dissenso culturale rispetto alle istituzioni.

In questi mesi siamo di fronte a questa offensiva statale, che ovviamente punta a ridurci al silenzio, alla disperazione, all'annullamento.

Con tutta la nostra debolezza

In generale, in questi casi si risponde con la resistenza, con la capacità di non cedere, e così via.

Bene; ma in questi anni abbiamo saputo inventare nuove forme, nuovi comportamenti, stravolgere le regole della lotta. Non abbiamo messo in campo la rappresentazione politica della nostra volontà, ma abbiamo messo in scena il soggetto reale nella sua incancellabilità.

E' la nostra vita che è in gioco, è la nostra intelligenza e creatività.

La rivoluzione è finita: abbiamo vinto.

Lo dice il potere, ma lo diciamo anche noi.

Il potere lo dice col ghigno assassino di Cossiga che spara sugli assembramenti di giovani, spara nel mucchio e col ghigno vendicativo del giudice PCI che nel mucchio cerca coloro che possono essere trasformati in responsabili: responsabili di aver compreso la contraddizione, di non averla occultata, di averla detta, di aver costruito le forme di riconoscimento culturale, le linee teoriche della trasformazione.

Ha vinto perchè tutto il territorio istituzionale è unanime, compatto.

Noi lo diciamo per un'altra ragione (A/traverso di febbraio in "La rete e il nodo" diceva che nella rete della trasformazione quotidiana ci sono nodi, rotture, che determinano la forma complessiva del processo). Ebbene, il potere ha oggi in mano interamente la politica. Gli sfugge completamente la vita. Ha in mano interamente l'istituzione. Gli sfugge completamente la società. L'autonomia del politico si è così realizzata. Ma mentre nei sogni del suo vate avrebbe dovuto essere autonomia del politico dalla lotta di classe, e dominio del partito-stato sulla dinamica sociale, ora rivela di essere al contrario autonomia della lotta di classe dalla politica e indipendenza della trasformazione sociale dalle istituzioni. Fino ad oggi questa autonomizzazione reale ha potuto essere recuperata da una dialettica apparente dentro l'istituzione, ma oggi questa dialettica apparente è finita. Siamo qui, con tutta la nostra debolezza, ma anche con tutta la irriducibilità della vita, della dinamica sociale delle forze in liberazione dal rapporto di prestazione.

Non vogliamo minimizzare la potenza micidiale di uno stato ormai compiutamente stalinofascista. Ma per la prima volta accade che il totalitarismo si trova davanti un movimento ancora capace di determinare autonomamente il suo terreno e i suoi tempi, ancora capace di invenzione, ancora capace di una dimensione di massa. Il tentativo del PCI è oggi quello di costringere il potere operaio ad assumere la forma della guerra civile. Gli è anche andata bene, nei mesi di aprile-maggio.

Ma contemporaneamente ci sono le premesse perchè il movimento ridiventi imprevedibile. Viene da Bologna (anche questa volta) l'intuizione. Lunedì 16 maggio. La polizia vieta il corteo da piazza Verdi al centro, carica ogni assembramento, provoca. Migliaia di compagni in fila indiana, uno dietro l'altro. Non è un corteo, eppure lo è. Non contrappone alla forza la forza, eppure è indistruttibile, se lo rompi in un punto subito si riforma. E' capace di metter in piazza i bisogni e i desideri, di riconquistare una possibilità di collettivizzazione in una città cadaverizzata.

E' un modo per riprendere il filo della gestualità che libera, un modo di ricomporre il dissenso in proposta, di trasformare la proposta in soggetto che a/traversa la classe.

Non si tratta di ostentare una forza che non esiste, perchè la capacità di trasformazione e di liberazione non sta nella forza ma nella maturità storica di una società che rifiuta la prestazione lavorativa e nella intelligenza che rende possibile questo rifiuto.

Con tutta la nostra rabbia e con tutta la nostra intelligenza.

Ma anche con tutta la nostra debolezza e con tutta la nostra malinconia.

Anche di questo è fatta la storia del comunismo.

24 - 25 maggio '77

NE' TRONTI NE' MILITARISTI

Postumi di una primavera che è stata bella ma che rischia di veder gelare le gemme di marzo prima che siano riuscite a diventar fiori. Il terreno neo-istituzionale della manifestazione celebrativa, dimostrativa, ha il suo rovescio minoritario nella contrapposizione militarista (come è accaduto in diverse occasioni). Le decine di migliaia di proletari giovani che non vogliono sopportare la riproduzione di questa società sulle spalle della loro miseria e del loro sfruttamento non si sentono organizzati né garantiti né rafforzati da una rappresentazione politica che per metà li strumentalizza come base di manovra per spostare (dove, poi?) il quadro istituzionale, per metà li espone a scontri che li isolano rispetto al livello di massa.

E' grave dirlo, ma occorre dirlo, perché la fioritura di movimento di febbraio-marzo non può essere brutalmente ridotta alla sterilità del binomio politica istituzionale-minoritarismo militarista.

C'è una ricchezza di bisogni troppo grande, una prospettiva di trasformazione comunista possibile troppo urgente, per ridurla a quel binomio.

E' emersa in questi mesi la forma nuova della composizione di classe. Un vecchio professore, di cui avevamo rispetto quando se lo meritava, ci avverte su un nuovo settimanale del quale non abbiamo nessun rispetto, che l'operaio sociale è un'invenzione ideologica, e contrappone a questo la classica figura dell'operaio di fabbrica.

Anzitutto una obiezione politica è che non si vede cosa c'entri con la classe operaia di fabbrica la difesa dello stato democratico delle multinazionali, e dunque il PCI. Questo Tronti non lo spiega.

Con gesto sicuro Tronti (vedi "Proletari di tutti i servizi, unitevi!") ci mette in guardia: perché tentare di essere integrati e piegati dal capitale, quando la classe operaia può piegare e integrare il sistema? Non ci stupiamo né scandalizziamo, anzi, sappiamo che il problema è proprio quello di rompere il dominio capitalistico per appropriarsi della macchina del capitale, e trasformarla. Ma Tronti non ci spiega cosa c'entra col potere operaio questo partito-stato che elimina la scala mobile, riduce il salario, aumenta l'orario di lavoro, licenzia operai, distrugge le loro avanguardie. L'attuale progetto del PCI come partito della ristrutturazione capitalistica è quello di piegare la classe al dominio padronale, di integrarla alla valorizzazione. E Tronti non ci ha dimostrato il contrario.

Ed allora rimettiamo la realtà in piedi: la pervicacia trontiana nel non riconoscere la realtà della nuova composizione di classe - questa sì - è solo ideologia, è supporto ideologico a una opzione politica antioperaia. Molti straparlano di restringimento della base produttiva, la realtà è invece una capillarizzazione del processo di produzione di valore, una diffusione della figura operaia nella rete sociale, del territorio, del quotidiano; ecco perché strutturalmente ancor prima che politicamente non c'è contrapposizione fra operaio di fabbrica e operaio diffuso, e solo chi sceglie questa contrapposizione per ragioni politiche può su un piano ideologico negare la forma nuova della composizione di classe.

Ma rivolgiamo a questo punto l'attenzione alla discussione interna al movimento: abbiamo affermato una omogeneità strutturale (non senza contraddizioni) fra operaio di fabbrica e operaio diffuso, che è data dalla integrazione del processo di valorizzazione al di là delle articolazioni. Ma questa omogeneità strutturale deve diventare ricomposizione politica, sul terreno di programma. E il terreno del programma, non della solidarietà manifestaiola, non unità istituzionale e mediata dal sindacato, è quello della riduzione dell'orario di lavoro, della modificazione dell'organizzazione produttiva. L'operaio diffuso, il giovane proletario, sono finiti da una acquisizione culturale profonda, dall'indisponibilità al lavoro, come concreti sociali del rifiuto operaio dello sfruttamento e della liberazione di tempo dalla fabbrica.

Il terreno del programma è dunque chiaro: non di redistribuire il lavoro si tratta, ma di redistribuire il tempo liberato, di lavorare tutti ma pochissimo.

“... siamo noi i veri delinquenti”

**Giorno per giorno
nel “Paese più libero”**

**Libro bianco sulla repressione
in Italia sotto il regime DC-PCI**



LOT TA CONTINUA

UN ANNO DI ORDINE PUBBLICO DC-PCI

Questo che presentiamo è una specie di « libro bianco »: essenzialmente una raccolta di informazioni e documentazioni per ricordare fatti avvenuti da poco più di un anno in qua: da quel fatidico 20 giugno 1976.

Può sembrare una lettura un po' noiosa, un elenco puntiglioso e quasi amministrativo di fatti, leggi, provvedimenti, discorsi e dichiarazioni.

Una lettura poco vivace, che non stimola creatività e fantasia. Ma è una documentazione che crediamo utile ed importante. A scorrerla ci è parsa impressionante, e quasi ci ha fatto domandare se davvero avevamo vissuto, e spesso assai intensamente ed in prima fila, tutto questo.

Bene, l'abbiamo vissuto, è accaduto. E molto di più anche. Noi abbiamo raccolto qui una cronaca e documentazione sulla repressione, ma ovviamente nella nostra vita e nelle nostre lette dal 20 giugno in poi non c'era solo la questione della repressione (mentre qui è il tema della storia che raccontiamo); né possiamo credere di aver esaurito la cronaca e tanto meno l'analisi della repressione in queste pagine. Soprattutto la documentazione e l'analisi della repressione quotidiana ed « ordinaria », quella che non fa notizia.

Non esiste, dunque, solo il discorso sulla repressione, né la lotta contro di essa può diventare sostitutiva di ogni progetto politico. Ma è comunque un nodo decisivo. E' come guardare le cose sotto una luce circolare particolarmente forte che illumina però solo un settore della realtà. Guardare al cammino della repressione ed a come la questione dell'« ordine pubblico » è diventata sempre più centrale nella vita politica italiana, vuol dire guardare a come si vanno modificando i rapporti di forza tra le classi sociali, a come si creano le premesse per il consolidamento di una tendenza ad un nuovo tipo di regime, sostitutivo di quello che nella sua forma democristiana dopo un trentennio era arrivato ad avere l'acqua alla gola. Ne va di mezzo lo spazio per ogni lotta, per ogni affermazione di bisogni ed interessi opposti a quelli della classe dominante. Saperci misurare con la repressione di regime, saperne riconoscere e combattere gli artefici, è oggi vitale per tutti quelli che non vogliono affidare al grigio evolversi ed involversi dei rapporti tra le « forze dell'arco costituzionale » i loro bisogni e le loro speranze.

In queste pagine si parla apparentemente poco di operai. A qualcuno sembra che la « repressione di tipo nuovo », quella rese possibile, quando non addirittura reclamata, dai revisionisti ed attuata dallo stato borghese, non riguardi gli operai. Che la lotta contro la repressione sia un diversivo per non parlare di salario, di posti di lavoro, di come « uscire dalla crisi » (dalla parte dei proletari, s'intende).

Ma se hanno fatto di tutto per far credere che la lotta tra le classi non c'è più! Che tutto si può risolvere con l'unità tra le « forze democratiche », e che ormai solo poche bande di estremisti, di « autonomi », di violenti o terroristi si oppongono a questo pacifico e graduale superamento della crisi! Sembra che chi lavora onestamente e vive tranquillamente non abbia niente da temere, possa davvero mettere tra virgolette la « repressione » (eccidetta, sedicente?) e bearsi di vivere nel paese più libero del mondo.

Ma la storia della repressione, che qui tentiamo di raccontare, è anche la storia del blocco salariale, dell'abolizione delle festività, della sterilizzazione della scala mobile, del calo della disoccupazione e dei licenziamenti, dell'affossamento misterioso della « democrazia sindacale » e dell'allungamento sempre più marcato del sindacato alle esigenze dell'ordine pubblico dei padroni. E' la storia che contribuisce a spiegare perché è aumentata la « produttività » e diminuito il « costo del lavoro » (quel che costa ai padroni il lavoro operaio, vuol dire); è la storia che contribuisce a chiarire come mai le ore di sciopero sono dimezzate da quando c'è il governo Andreotti, mentre in compenso ora esiste quella « mobilità » operaia che i padroni italiani tanto invidiavano a quelli di altri paesi; ed è una storia che spiega anche come mai oggi sia molto più facile per i padroni chiudere una fabbrica, aumentare le tariffe degli autobus o della luce (vi ricordate l'autoriduzione di massa nel 1975?), sfruttare liberamente il lavoro nero e produrre di più con meno operai. La curva dell'aumento della repressione sarebbe probabilmente, se rappresentata in un grafico, un andamento singolarmente coincidente con la curva dell'aumento dei profitti. E non è un caso che oggi i padroni possano rilanciare l'idea di limitare per legge il diritto di sciopero e trovino, per intanto, tribunali che già sentenziano contro lo sciopero articolato, mentre si prepara un più ampio attacco contro lo stesso « statuto dei lavoratori ».

Non è dunque, questione di essere fissati sulla repressione, di democraticismo, o di non voler vedere i decantati processi di maturazione democratica ed unitaria. Sarà ostinazione, la nostra, ma noi vediamo maturare pericolosi processi autoritari ed antidemocratici; vediamo proliferare e gonfiarsi strumenti repressivi; e vediamo come anche a questo

livello, corollario essenziale e non secondario della « politica dei sacrifici », il governo, i padroni ed i revisionisti lavorano per distruggere l'unità degli sfruttati e la volontà a combinate di lotta maturate nei dieci anni che ci stanno alle spalle. La politica dell'emarginazione, della creazione e ghettoizzazione di una « seconda società » sempre più numerosa (con fenomeni simili a quelle degli immigrati e dei neri in altre società capitalistiche) non cammina solo sulle gambe dell'emarginazione economica e della rapina salariale: corre essenzialmente anche sul filo della stabilizzazione dell'« ordine pubblico » della sua cruenta imposizione.

E' roba che non riguarda gli operai, questa forse che la repressione che colpisce gli estremisti, i giovani, i fricchettoni, gli « asociali », le femministe si ferma alle soglie della classe operaia? Intanto non sarebbe un buon motivo per disinteressarsene; e poi non ci si ferma. Perché l'impressionante « crescendo » repressivo di questo ultimo anno e mezzo ha un fine ben chiaro: vuole contribuire, in modo decisivo, a invertire e stravolgere i rapporti di forza tra le classi; tra chi ha il potere (e lo sentiva già in pericolo) e chi non ce l'ha (e gridava sulle piazze a « potere popolare! »). La parola d'ordine è quella di stradicare nei fatti ed anche dalla testa della gente la capacità e la voglia di lottare per i propri bisogni, per il comunismo. Vogliamo far passare la convinzione che non si può più lottare; che non si può vincere; che a lottare c'è solo da rischiare e da soccombere. La repressione diventa così la condizione essenziale per far accettare ogni altra cosa che il convento passi: dalla politica dei sacrifici alle centrali atomiche, dall'accordo programmatico al rilancio dell'economia dei padroni. E pensare che poco più di un anno fa un compagno operaio della FIAT (molto conosciuto) poteva dire: « abbiamo lottato tanto per mettere in ginocchio i padroni; vogliamo ora forse darli una mano perché si rialzino? ».

Questa mano qualcuno, invece, gliela dà; fino a restituire loro quell'iniziativa che per anni, in Italia, era passata nelle mani dei proletari, dell'autonomia di classe.

Non casualmente è stato il PCI, per la penna di Trocchioli, a ricordare ad Andreotti ancora nel luglio del 1976, nella fase delle trattative per il nuovo governo, che nel suo « programma » mancava una politica dell'ordine pubblico. Il PCI sapeva benissimo che la « svolta » avrebbe comportato pesanti costi per vasti strati della popolazione: carceri, licenziamenti, disoccupazione, riduzione delle spese pubbliche e quindi dei servizi sociali, compressione di salari, ecc. — In somma, tutto ciò che la « politica dei sacrifici » nel giro di un anno è già riuscita a trasformare in realtà e che i revisionisti vorrebbero addirittura celebrare come « conquistata », sulla via dell'« uscita dalla crisi » (i padroni ne stanno, infatti, uscendo). Ed era dunque giusto che soprattutto il PCI si preoccupasse di contenere, « manu militari » ed attraverso un'ampia opera di prevenzione e di controllo sociale, gli effetti; anche perché la crisi era destinata — come poi si è puntualmente verificato — a moltiplicare rapidamente i suoi effetti di sconcerto sociale, aumentando velocemente il numero dei « soggetti sociali » condannati all'emarginazione: dai giovani esclusi dall'occupazione o cacciati nel precariato, alle donne respinte in famiglia, agli operai delle piccole fabbriche e, più in generale, agli strati proletari « non garantiti » di fronte alla drastica ristrutturazione, e così via emarginando. Nello stesso tempo era pure prevedibile che la « svolta » del dopo-20 giugno, con l'avvio di un governo a consenso universale e la clamorosa truffa in danno di tutti coloro che si erano mobilitati per una prospettiva di cambiamento, di cacciata della DC, di avvio di una nuova e più alta fase di lotte, avrebbe provocato numerosi fenomeni di sbandamento politico mettendo in crisi (più o meno palese) tutte le formazioni politiche la cui base aveva partecipato alle lotte dell'ultimo decennio. Anche sotto questo profilo era, dunque, urgente « prevenire e reprimere » e ridarre « la ragionevolezza » chiunque non si accontentasse di subordinarsi alla vittoria della politica « delle larghe intese » (squallida e riduttiva caricatura perfino del già rinunciatario « compromesso storico » che almeno ipotizzava l'alleanza con la DC da posizioni di forza del PCI) e non accettasse l'idea che dopo dieci anni di forti lotte di classe ora la parola dovesse tornare ai padroni: e per di più grazie al partito « comunista ».

La forma più clamorosa e visibile che la repressione, dunque, ha assunto, è stato l'intervento frontale contro le lotte di opposizione: dagli scontri di piazza con il massiccio impiego di polizia (e con l'uso di tutto l'armamento, armi da fuoco, mezzi blindati ed « agenti speciali » compresi) di cui sono piene le cronache di quest'anno, contro il movimento degli studenti, le manifestazioni politiche, le lotte dei disoccupati, le occupazioni di case, le lotte per l'acqua, gli arresti, perquisizioni, denunce, mandati di cattura contro militanti, avvocati, giovani, occupanti, disoccupati, lavoratori. Interventi contro pubblicazioni, radio, sedi, persino la sistematica cancellazione di scritte e rimozione di lapidi — sono all'ordine del giorno: quasi non fanno più notizia. Non ricorderò qui le tappe salienti di questa repressione diretta e frontale delle lotte: ma vale la pena non perdere la memoria

La sistematica repressione di ogni lotta e dell'opposizione di classe è presupposto essenziale per la politica dei sacrifici, per il rilancio dell'economia dei padroni, per ristabilire condizioni di sicurezza per il potere borghese.



di quanto è successo nel breve giro di un anno, tanto da far apparire a tutti « normale », ormai, che la ripresa delle lotte alla fine dell'estate sia dovunque accompagnata da massicci interventi polizieschi — che si tratti della manifestazione per Petra Krause o contro Kappler, contro le centrali a Montalto o la presenza di giovani « in eccedenza » al festival dell'« Unità » a Milano — e che l'uso di armi da fuoco da parte della polizia (contro gli « autoriduttori » a Milano o gli occupanti di utilitarie qualsiasi come a Brescia — un operaio ucciso — o Bologna — una vecchietta ferita) passi per ordinaria amministrazione!

CRIMINALIZZAZIONE

Nel giro di un anno, infatti, è riuscita la « criminalizzazione » delle lotte di opposizione. « L'attività delle forze « dell'arco costituzionale » ha dato alla politica (la polizia, se c'è, serve per difenderle contro i « eversori »), le altre lotte — quando non sono direttamente « provocatorie » o « eversive » — vengono comunque e sempre presentate come « inquinate », « strumentalizzate », o altrimenti distorte da « autonomi », « facinorosi », « provocatori », « violenti ». La generale condanna della violenza è anche una condanna di ogni forma di lotta politica diretta e di massa, persino se diretta a « chiedere l'intervento delle autorità »: ormai l'unica forma di mobilitazione consentita è quella « a sostegno » degli accordi di governo, dei provvedimenti già decisi, degli indirizzi concordati tra i partiti. La repressione poliziesca e giudiziaria delle lotte che ugualmente si sviluppano si aggiunge alla condanna dei revisionisti che vi vede altrettanti focolai di rivolta reazionaria (« Reggio Calabria ») contro la politica politica delle ampie intese.

PREVENZIONE GENERALIZZATA

Sarebbe, tuttavia, sbagliato limitare l'analisi della repressione ai soli casi di interventi contro comportamenti sociali esplicitamente politici. Il fatto è che una vasta e ben crebrata campagna contro la criminalità e contro la violenza — nella quale ancora il PCI non è rimasto secondo a nessuno — ha creato un clima politico favorevole non solo ad un aumento generale e relativamente indiscriminato di repressione (soprattutto contro i giovani, ma anche contro tantissimi altri « non garantiti », compresi i piccoli « delinquenti », quelli non protetti da organizzazioni criminali ed in quanto tali spesso legate a settori della polizia): dalla facilità con cui si arresta, e si picchiano gli arrestati, alla presenza della polizia nei quartieri, alla sempre più evidente riconversione dei vigili urbani a scopo di ordine pubblico.

Prevenzione « politica » e « sociale », generalizzata, si intrecciano dunque, e si alimentano a vicenda: le molte nuove leggi approvate e in via di approvazione (sulle armi, i cani, i « covi », le modifiche all'ordinamento processuale, i poteri della polizia, ecc.) come l'istituzione di carceri speciali non riguardano solo i comportamenti dichiaratamente e consapevolmente « politici », ma colpiscono tutti e tutte le attività: basti pensare alla presenza sempre più numerosa di polizia in tutti i luoghi della vita pubblica e sociale, i controlli, l'aumento degli organici di tutte le forze di repressione, ma anche la « prevenzione e repressione anti-droga », le campagne contro gli autoriduttori, i campeggiatori liberi, l'aumento delle bocciature nelle scuole e tantissimi altri tasselli della « libertà » garantita dal regime DC-PCI. Persino le grandi catastrofi nazionali di Seveso e del Friuli sono potute ser-

vire — in questo clima di omertà — a gigantesche esercitazioni di controllo territoriale militarizzato.

Tutti i comportamenti sociali, e molti dei comportamenti individuali, che tradiscono revisionismo verso l'irrigimentazione di cui il nuovo regime ha bisogno o che si dimostrano irruducibili rispetto ad esso (dal fastidio politico verso i « radicali » al fastidio sociale verso i giovani che vivono di piccolo artigianato) sono diventati e diventano sempre più oggetto di sospetto, controllo e possibilmente repressione.

Per capire come i padroni possano sperare di riprendere in mano la situazione, è dunque essenziale parlare del revisionismo, della politica del PCI. Che in campo di « ordine pubblico » non ha fatto certo meno danno al proletariato ed a tutti gli strati sfruttati ed oppressi, di quanto non ne abbia fatto con le sue scelte di politica economica. Ogni « realizzazione » del governo Andreotti, in fondo, è come una medaglia sul petto del PCI: una medaglia di riconoscimento che senza lui non sarebbe stato possibile; una medaglia per ogni colpo inferto ai proletari. Non è per ragioni strumentali che il nostro sforzo di documentare la repressione e la restaurazione autoritaria in Italia ci porta costantemente a parlare del PCI. Come non è carale che settori costituenti di giovani, di disoccupati, di proletari colpiti dalla crisi, di donne e tanti altri ancora attacchino con tanta violenza la politica del PCI e, talvolta, anche i suoi esponenti, dato che vedono — giustamente — nell'avvio dato dal PCI alla politica padronale il suo puntello essenziale e, forse, quello, (ancora) più debole, perché maggiormente esposto ad un rapporto con la classe.

IL PCI FORNISCE LA COPERTURA IDEOLOGICA

Il PCI, dunque, sa che per costringere il proletariato ad accettare una così pesante svolta a proprio sfavore ed a rinunciare a tante conquiste e speranze, non basta la repressione tradizionale e, per così dire, ordinaria.

Come in campo economico e sociale, il revisionismo deve fornire un quadro di motivazioni ideologiche per poter meglio imbrogliare le carte in tavola. Si devono bloccare i salari ed accettare i licenziamenti? Certo, è una misura transitoria e parziale, ma va accettata nel più vasto quadro di una programmazione degli investimenti e di una riconv...

Si deve introdurre il fermo « di sicurezza », occorre circondare le carceri di carabinieri, bisogna autorizzare le intercettazioni telefoniche e ridare pieni poteri alla polizia? Certo ma non è questo il problema, bensì la più vasta riforma della sicurezza democratica e della difesa delle istituzioni...

Così il PCI continua a produrre una certa quantità di fumo riformatore (giustizia, forze armate, polizia, servizi segreti, ecc.), ma intanto comunque il governo democristiano, e la classe di cui esso è espressione, consumano allegramente l'errore del consenso alla repressione immediata e all'introduzione del consenso alla repressione immediata e all'introduzione di sempre nuovi e più schiacciati strumenti di controllo sociale e di oppressione. Sembra ormai quasi un rituale: il PCI propone una qualche riforma (badando bene di non andare oltre la pura e semplice razionalizzazione del sistema); la DC non risponde immediatamente; poi il governo — possibilmente sull'onda di un'opportuna manipolazione d'opinione — presenta i suoi provvedimenti repressivi; ed il PCI ci sta, seppur con la riserva mentale del « più ampio quadro di riforma... ».

I revisionisti dicono che così si arriva alle riforme; noi diciamo che così non si arriva neanche a quelle. Come i sacrifici salariali non aprono la strada ad un rilancio dell'occur-

Il PCI dice che la classe operaia si « fa stato ». Intanto vuole che si faccia ordine pubblico.

pezione, bensì ad ulteriori licenziamenti e ad altre sconfitte operaie (perché si svuota la forza e l'unità operaia) così l'accettazione del « fermo di sicurezza » o di altre leggi liberticide non apre la strada per future conquiste democratiche, bensì per futuri « ulteriori arretramenti » (perché svuota la forza di lotta democratica e stimola l'appetito del nemico di classe).

Dice il PCI che la nostra è una concezione superata della democrazia: dove noi vediamo l'antagonismo di classe, il conflitto, la contrapposizione (e, magari, la dialettica), oggi c'è invece la collaborazione, l'unità, l'accordo — le ampie intese, per dirlo in breve. Sarebbe, questa, una « superiore » forma di democrazia, non più basata sulla lotta, ma sull'accordo e sul consenso: se la classe operaia si fa stato, non c'è più bisogno di difendersi dai soprusi dello stato (e tanto meno di lottare per distruggerlo): una concezione ampiamente applicata nelle regioni e città « rosse », ma oggi peraltro applicata nel governo dal monocoloro DC. Lo stalinismo dei revisionisti che a suo tempo ha saputo giustificare lo stalinismo ed altre forme di totalitarismo « socialista » come forma superiore di democrazia, oggi è disposto, per così dire, a « far credito » allo stato borghese e democristiano: per ora mette la firma sotto l'accordo programmatico, pagherà più tardi. E intanto la classe operaia dovrà farsi ordine pubblico per dimostrare di avere i numeri per farsi stato. Rinunciare persino ad elementari garanzie democratico-borghesi (nei confronti della polizia, nel processo penale, verso la pubblica amministrazione, ecc.), non pare ai revisionisti un sacrificio: tanto sono convinti di avere ormai praticamente il coltello dalla parte del manico.

DC E PCI NON SONO UGUALI

Nel clima del consolidamento di un regime DC-PCI due concezioni autoritarie e repressive vengono a confrontarsi ed a fendersi a vicenda. Ma non hanno la stessa forza. Esempio la vicenda del divieto di Cossiga, in data 22 aprile, di ogni manifestazione in Roma e provincia per oltre un mese. Il PCI aveva dato mano libera al governo ed alla polizia, offrendosi per mobilitare il consenso « democratico ». Ma il governo non ama troppo chi « si fa stato » e magari pensa di poterselo sostituire: così sputa sul piatto d'argento sul quale il PCI aveva offerto il consenso e manda tutti a casa; la repressione trae forza dal consenso, ma non ne vuole dipendere.

Non è che non vi siano frizioni tra DC e PCI sull'ordine pubblico. Il PCI denuncia il pericolo principale nell'« eversione ». Gli « opposti estremismi » di una volta sono ormai comodamente unificati in un'« unica trama eversiva », e nella battaglia dei revisionisti contro ogni forma di lotta alla propria sinistra si mescola, fino ad un certo punto, la guerra contro i gruppi che il PCI considera armati e capaci di azioni provocatorie, con la battaglia contro ogni forma di opposizione rivoluzionaria e di classe. Il PCI insiste dunque particolarmente sulla « chiusura dei covi », sull'« isolamento dei provocatori ». La DC se ne mostra assai meno preoccupata, anche se userà questa ricorrente richiesta del PCI come « carota » per farsi dare carta bianca per l'estensione ed il perfezionamento dell'arsenale repressivo. Per la DC la lotta contro i vari NAP, BR, ecc. non perde mai di vista la possibilità di utilizzare le ripercussioni di molte loro azioni ai propri fini; assai più sincera e profonda è l'indignazione del PCI nei confronti di simili raggruppamenti, e più convinta quindi la sua azione per denunciare e schiacciare, insieme e loro, anche ogni altra forma di lotta estranea alla strategia revisionista. Succede così che i revisionisti si assumono non solo compiti di propaganda e di nobilitazione ideologica della repressione (come esemplarmente si può verificare nei vari proclami degli enti locali amministrati dal PCI), ma spesso anche di guida diretta: basti pensare alla spedizione Lama all'Università di Roma, o alla diligente e quotidiana opera delatoria delle pagine locali dell'« Unità » di Bologna; ai ricorrenti tentativi di mobilitare la popolazione del quartiere di San Lorenzo a Roma per « cibandere il covo di Via dei Volsci » o all'impegno zelante per difendere il progetto nucleare di Montalto di Castro contro le lotte della popola-

zione e del movimento anti-nucleare; all'impegno massiccio contro i referendum o alla stretta collaborazione tra polizia e servizi d'ordine del PCI nei « festival dell'Unità ».

Se il PCI pretende un'attiva mobilitazione popolare in favore degli accordi governativi e della politica dell'ordine pubblico, non gradisce, viceversa, altrettanto l'attiva « ingerenza » e le lotte dei più diretti protagonisti nelle delicate questioni concernenti, per l'appunto, i poteri repressivi dello stato: cbi fra i giudici, poliziotti, agenti di custodia, soldati... democratici ancora pensasse di condurre lotta di classe all'interno della propria istituzione, sappia che ormai non è più la stagione per farlo; ora ci pensa il Parlamento con i suoi nuovi equilibri creatisi dopo il 20 giugno. Le riforme sono complesse e vanno, quindi delegate alla democrazia della trattativa di vertice; e cbi — come i 700.000 firmatari delle 8 richieste di referendum abrogativi di altrettante leggi fasciste e repressive — pensa di dover dire la sua, sappia che esprime sfiducia nel Parlamento (rasenta il vilipendio), e quindi gli va tolta la parola.

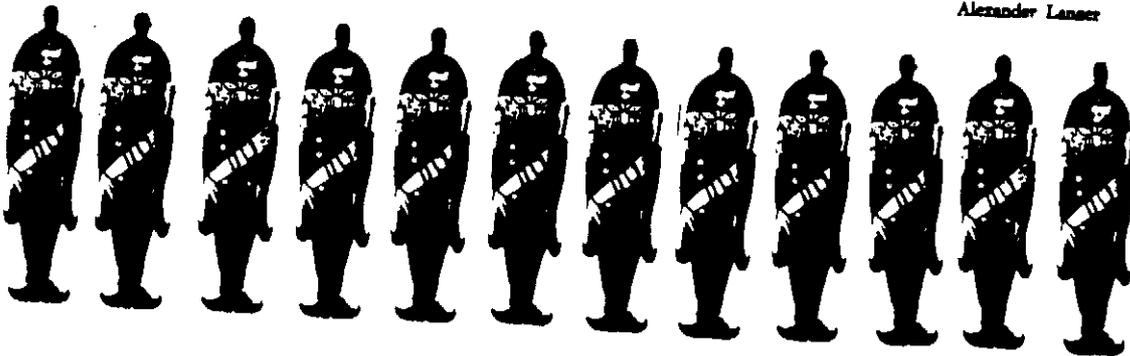
C'è anche un altro aspetto nuovo, importante, nella politica revisionista sull'ordine pubblico. E' noto che da anni la vita dello stato in questo settore così centrale è governata a colpi di delitti di stato, stragi, bombe, irame dei servizi segreti e chissà quanti altri misteri irrisolti. Poteva sembrare lecito aspettarsi a questo proposito qualche cambiamento, con la compartecipazione al potere di un partito che aveva sempre (a parole) avanzato la richiesta di « fare piena luce ». Invece non si nota proprio alcun cambiamento: un rapimento come quello di Guido De Martino (che ha tra l'altro messo fuori gioco il più probabile candidato della sinistra per le prossime elezioni alla Presidenza della Repubblica); un « suicidio » come quello del generale Anzà (ed altre misteriose morti tra gli alti gradi militari); una « fuga » come quella di Kappler; attentati come quelli al treno 710 ed ancora una volta a Brescia, sono tutti fatti che ci confermano nel nostro giudizio che la criminalità e l'eversione antidemocratica non sono occasionali « deviazioni » nei più delicati gangli dell'apparato statale, ma ne costituiscono il tessuto più intimo e permanente. Il bilancio del PCI, anche su questo punto, risulta fallimentare.

Non sempre i movimenti di lotta, i gruppi più o meno organizzati di compagni rivoluzionari, hanno tenuto conto nelle loro azioni delle ripercussioni che potevano avere sul processo di militarizzazione e di involuzione repressiva. Non vogliamo certo dire (con Cervisieri, p. es.) che un PCI altrimenti più dignitoso è stato, grazie ad errori e provocazioni di militanti di sinistra, piegato a cedimenti. Noi pensiamo che un lucido e largamente coincidente disegno della borghesia e dei revisionisti non sia stato, da queste azioni e provocazioni, messo in moto; c'era già. Ma certo ha avuto meno problemi di legittimazione, ed il fatto che Cossiga dopo l'uccisione del poliziotto Passamonti abbia esclamato in Parlamento: « abbiamo il consenso, usiamolo dunque! », dovrebbe far riflettere. Per non parlare del disorientamento e della paralisi seminate tra decine di migliaia di militanti da fatti come l'uccisione di Passamonti o Custrà (ma non solo da quelli).

La guerra psicologica, il terrore sparso a piene mani dai grandi mezzi di (in)formazione e manipolazione del consenso il richiamo (revisionista) agli intellettuali di fare il loro dovere al fianco dello Stato borghese, l'invenzione dell'« autonomo » come nuovo flagello sociale e tante altre cose ancora hanno accompagnato questo processo. A rivedersi i fatti sui giornali, si resta colpiti soprattutto dal disarmante conformismo che vi traspare e dalla urgente necessità, quindi, di controinformazione e di spazi e voci per il movimento reale delle lotte e della gente, ormai quasi ridotto a « dissenso ».

Sarebbe il compromesso storico, questo? E' così che lo si prepara? Difficile dirlo, ma ci sono molti segni che inducono a credere che cbi oggi con tanto zelo sollecita lo Stato a farsi più forte e le masse a farsi Stato (e ordine pubblico), possa in un futuro non lontano vedersi costretto a subire le conseguenze di questa trasformazione invece di avvantaggiarsene. Ma questa non è la questione che sta principalmente a cuore a cbi lotta oggi. Importa, invece, fermare e smorzare, per quanto sta nelle nostre forze, questa tendenza

Alexander Lanzer



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Festival FGCI a Ravenna: fuoco sui "provocatori"

GIOVEDÌ 29. A Ravenna, al festival nazionale della FGCI, la polizia interviene contro presunti spacciatori di «erba»: alla reazione di molti giovani, risponde sparando e scatenandosi in tutta la città, e ferisce gravemente due compagni. Il PCI appoggia sostanzialmente la polizia, parlando di «azione irresponsabile di un gruppo di provocatori, cui ha fatto seguito una reazione tardiva ed indiscriminata delle forze dell'ordine». Pajetta e D'Alema vanno a Ravenna per ristabilire l'ordine e far passare questa linea d'interpretazione dei fatti.

SABATO 31. Prendendo spunto dagli episodi di Ravenna intorno ai «gesti isolati di teppisti che hanno cercato di turbare il festival», interviene Ugo Pecchioli della Direzione PCI con un editoriale sull'«Unità», intitolato «Ordine democratico e compiti dello Stato»: in esso Pecchioli lamenta che dell'ordine pubblico si parli solo occasionalmente, in relazione a singoli fatti, con la conseguenza che la prevenzione è gravemente carente e la repressione spes-

so irresponsabile («i teppisti a Ravenna potevano essere isolati senza spargimento di sangue»). Al nuovo governo, al Parlamento, alle forze democratiche, la questione dell'ordine pubblico si ripropone urgentemente, anche perché «i pericoli per l'ordine democratico e le istituzioni non si stanno diradando, anzi...». «La questione della sicurezza e dell'ordine democratico si configura come uno dei nodi della crisi italiana da sciogliersi con urgenza, come uno dei problemi più scottanti dell'emergenza». Pecchioli chiede che Andreotti ne tenga conto nel suo programma di governo e ricorda la necessità del consenso democratico, ma anche di strutture statali efficienti, bene organizzate, sicure. Accenna alla riforma del SID e della polizia, ed invita il governo ad agire in tema di ordine pubblico: «I lavoratori e le loro organizzazioni hanno fatto e continueranno a fare il loro dovere. Sappia il nuovo governo fare il suo». Intanto Andreotti ha presentato la lista dei suoi ministri, tutti democristiani (Cossiga confermato agli Interni; Lattanzio va alla Difesa, Bonifacio alla Giustizia). Il PSI ha deciso di astenersi. Il PCI fa finta di decidere sull'astensione solo dopo il discorso programmatico di Andreotti. L'«Unità» saluta il nuovo monocoloro DC con l'editoriale intitolato «Fine di un monopolio».

SETTEMBRE 1976

Le lotte dei detenuti

MERCOLEDÌ 1. I detenuti delle «Nuove» di Torino scendono di nuovo in lotta contro la mancata applicazione della riforma carceraria. La polizia spara lacrimogeni sui tetti e carica i compagni e parenti che si erano radunati per le strade adiacenti al carcere.

GIOVEDÌ 2. In una dichiarazione dal carcere, rilasciata a Pesse Sora, il capitano Margherito denuncia: 1) a Milano durante una manifestazione gli agenti avevano fionde, biglie di ferro e di vetro. Al capitano Margherito che chiedeva spiegazioni, dei sottufficiali avrebbero risposto: «Le usiamo perché non le vede nessuno». Il capitano avrebbe impedito di farne uso, e di qui gli sarebbe venuta l'incriminazione per violata consegna. 2) I manganelli usati dalla Celere di Padova, sarebbero stati appesantiti col mercurio. 3) Per ordine superiore gli agenti usavano lacrimogeni a cui venivano tolte le capsule protettive obbligatorie. 4) I tromboncini dei fucili lancia-lacrimogeni (separati abitualmente ad altezza d'uomo) venivano manomessi per aumentare la potenza di fuoco. 5) Celerni in borghese agivano da provocatori con il compito di aumentare la tensione nelle manifestazioni con l'autorizzazione a lanciare molotov, e cubetti di porfido, consegnati in numero adeguato alla consistenza dei cortei.

Il governo della "non sfiducia"

AGOSTO 1976

LUNEDÌ 2. A Rimini Mario Miradeo, un pregiudicato di 29 anni, ferito gravemente dalla polizia dopo un inseguimento di diversi chilometri.

MARTEDÌ 3. Viene reso noto che il SID, cinque settimane prima dell'uccisione del giudice Occorsio, ricevette una notizia in cui si annunciavano «azioni terroristiche contro magistrati romani da parte della destra extraparlamentare». La notizia fu ritenuta «generica e di scarso interesse» dal capo della Procura della Repubblica Elio Siotto. Il PM Vitalone, viene messo sotto inchiesta per le accuse di reticenza al SID in merito all'uccisione di Occorsio.

MERCOLEDÌ 4. Andreotti presenta alle Camere il suo programma di governo e richiede la «non sfiducia» dei partiti.

VENERDÌ 6. A Bergamo due giovani turisti svizzeri feriti a colpi di mitra da un agente di polizia. Uno di loro, Gérard Morel, resterà paralizzato alle gambe. I due giovani, non avendo trovato riparo per campeggiare la notte, stavano montando una tenda in un cortile di una scuola. L'agente Salvi, l'infantino dichiara: «Uno dei due impugnava una pistola che luccicava, sembrava un'arma, così ho sparato». Il qualcoso che luccicava era un picchetto della tenda.

SABATO 7. Il governo della «non sfiducia» passa al Senato con l'astensione determinante del PCI. (Si astengono anche PSI, PSDI, PRI, PLI: votano contro DP e PR e — per opposti motivi — MSI). Bufalini (PCI) lamenta nel suo discorso la scarsa sensibilità del governo in tema di ordine pubblico. Qualche giorno dopo il voto di «non sfiducia» si ripeterà anche alla Camera, dove sarà Berlinguer a motivare l'astensione del PCI.

MARTEDÌ 10. Giulio Carlo Argan viene eletto sindaco di Roma: la giunta è composta da PCI, PSI, PSDI. A Latina concessa la libertà provvisoria al maresciallo del SID Francesco Trocchia, arrestato il 3 giugno per favoreggiamento nella fuga di Saccucci, al cui seguito aveva partecipato al raid di Serze.

MERCOLEDÌ 11. Emilio Santillo, questore di Reggio Calabria al tempo della rivolta, è nominato capo del SID (servizio di sicurezza). Inizia la riforma del SID: la sicurezza interna del paese diventerà competenza del SID che dal 2 agosto ha preso il posto dell'Ispesterato per l'azione contro il terrorismo.

L'estate calda nelle carceri

MARTEDÌ 17. Nelle carceri di Torino, Nuoro, Napoli, Firenze i detenuti salgono sui tetti per protestare contro la mancata applicazione della riforma carceraria. A Nuoro la polizia spara dentro il carcere: 15 feriti, di cui due gravi.

VENERDÌ 20. Evadono dal carcere di Lecce Graziano Mesina e Martino Zocchitella. L'evasione dei due viene strumentalizzata dalla stampa per attaccare le lotte dei detenuti che continuano ad estendersi.

Il caso Margherito: i metodi della Celere

MARTEDÌ 24. Arrestato a Padova il capitano del II Celere, Salvatore Margherito, accusato di attività sediziosa. In precedenza Margherito aveva denunciato alla stampa i metodi brutali che il II Celere adottava un servizio di ordine pubblico, i turni massacranti per i poliziotti, e si era dichiarato pubblicamente favorevole al sindacato di polizia.

MERCOLEDÌ 25. Il governo Andreotti mette a frutto l'astensione del PCI ed annuncia prossimi au-

menti per benzina, tasse, luce, gas, acqua, telefono, tram e medicinali.

VENERDÌ 27. Scadono i termini di carcerazione preventiva: in libertà Freda e Ventura.

SABATO 28. Il porto dell'isola del Giglio, dove dovrebbero arrivare gli assassini Freda e Ventura, bloccato dai portuali e dalla popolazione del posto.

LUNEDÌ 30. Trapielata la notizia della scarcerazione, avvenuta il 23 luglio scorso, di Domenico Veluto, l'agente di custodia che ha assassinato il compagno Mario Salvi. La libertà provvisoria concessagli si basa sulle seguenti motivazioni accolte dal giudice istruttore Giuseppe Fiore: «Il Veluto agì certamente, seppure sbalanzato, nel convincimento di compiere un dovere, circostanza questa che consente di escludere una sua spiccata pericolosità sociale... raggi ad una situazione anomala, grave ed improvvisa... senza neanche avere il tempo di valutare con chiarezza e lucidità... in tutto il corso dell'istruttoria è apparso, senza simulazione, sinceramente pentito ed in condizione di estrema prostrazione». A Decollatura, in provincia di Catanzaro, arrestato e passato dai carabinieri il compagno Romeo Santoro, dirigente provinciale di Lotta Continua, mentre faceva un comizio. Arrestato dai carabinieri anche il compagno Boccione per aver commentato il fatto con queste parole: «Questa è la democrazia in Italia».

MARTEDÌ 31. Documenti pubblicati dall'«Espresso» rivelano che Andreotti è invischiato nello scandalo Lockheed. Negata la libertà provvisoria al capitano Margherito, contro cui viene emesso un nuovo mandato di cattura per «violata consegna».

VENERDÌ 3. Dilaga la rivolta nelle carceri di tutta Italia. A Genova, Ragusa, Cagliari, Catania centinaia di detenuti salgono sui tetti: ad Alessandria presentano un documento al direttore del penitenziario in solidarietà con i detenuti in lotta nelle altre carceri. A Milano, S. Vittore, i detenuti passano un pomeriggio e la notte sui tetti. Dopo la mezzanotte la polizia spara i lacrimogeni. Tre detenuti rimangono feriti. Alle «Nuove» di Torino, dopo 30 ore di protesta sui tetti, i detenuti rientrano nelle celle, ed attuano una manifestazione pacifica. Centinaia di poliziotti e carabinieri invadono il carcere e sparano lacrimogeni, e numerosi colpi di arma da fuoco. Due detenuti feriti gravemente. Violente cariche della polizia anche all'esterno del carcere: sei compagni vengono arrestati.

DOMENICA 5. Il Corriere della Sera pubblica un articolo di Antonello Trombadori (deputato ed «intellettuale» del PCI), in merito alla manifestazione di massa all'isola del Giglio, dal titolo «E' sbagliata l'insurrezione contro Freda e Ventura». Arrestati a Roma, con enorme spiegamento di polizia, dotata di giubbotti antiproiettile, tre donne e tre uomini accusati di appartenenza ai NAP. I nomi degli arrestati sono: Domenico Delli Veneri, Sergio Bartolini, Adolfo Ceccarelli, Vittoria Papale, Rossana Tidei, Sandra Olivares. Imputa — dell'Ufficio politico della questura di Roma — al termine dell'operazione, dichiara che erano stati impartiti ordini precisi perché non si facesse uso di armi se non in caso di assoluta necessità, e che «se non fossero usciti subito, avremmo dovuto prenderli per fame».



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO



colazione: scala mobile bloccata per due anni per i redditi superiori ai 6 milioni, e totale per quelli superiori a 8 milioni; abolite 7 festività; aumento del 10 per cento per i treni. Inoltre aumenti per le poste, i fertilizzanti e la « cedolare secca ». Il prelievo fiscale sarà di 4.000 miliardi. A Roma il P. M. Guiseppe Cavaliari, al termine della prima fase dell'istruttoria sull'omicidio di Fabrizio Certuso (ucciso dalla polizia nel 1974 per la lotta per la casa a San Basilio), chiede al G. I. Eraldo Capri « di non doversi procedere per essere ignoti gli autori del reato ».

LUNEDÌ 11. MARTEDÌ 12. Cresce la protesta operaia contro gli aumenti; a Torino bloccata l'autostrada per Milano. La CGIL costretta da CISL e UIL a prendere una posizione più dura. Annunciato lo sciopero generale.

MERCOLEDÌ 13. Scioperi spontanei in tutta Italia con blocchi stradali in varie città. I sindacati si incontrano col governo: ritirata l'ipotesi di sciopero generale. Il « Comitato di coordinamento dei paesi terremotati » del Friuli invita tutti i cittadini a non pagare l'una tantum al governo e di versare l'equivalente somma direttamente al suddetto comitato.

MERCOLEDÌ 8. Arrestati a Firenze 7 militanti del Partito Radicale ed il dr. Giorgio Concinari per « associazione a delinquere, concorso in procurato aborto, esercizio abusivo della professione medica ».

LUNEDÌ 13. Cariche e pestaggi della polizia a Napoli durante un'assemblea di disoccupati. Arrestati 12 compagni per adunata sediziosa, invasione di pubblici uffici e devastazione, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

MERCOLEDÌ 15. Concessa la libertà provvisoria al cap. Margherito.

VENERDÌ 17. Il governo inventa la tassa « una tantum » per il Friuli, ed effettua un prelievo fiscale di 270 miliardi; aumentano la tassa di circolazione e la schedina del Totocalcio.

DOMENICA 19. Continua la rivolta nelle carceri. A Brindisi e Genova cariche della polizia contro i detenuti in lotta.

MERCOLEDÌ 22. Un'indagine ISTAT rivela che tra gennaio e luglio 1976 si è registrato un calo dell'occupazione del 1,7 per cento ed un aumento dell'indice delle ore mensilmente lavorate del 2,7 per cento.

La SIAE decide di esigere dalle radio private una tassa giornaliera per la musica che viene trasmessa. Le tariffe variano dalle 15.000 alle 50.000 lire giornaliera.

GIOVEDÌ 23. Un ragazzo di 18 anni, Massimo Pisoni, gravemente ferito alla testa ed alla spalla dai carabinieri che gli sparano mentre tentava di fuggire dopo uno sciopero.

VENERDÌ 24. La lira crolla a quota 853 per dollaro. Immediato intervento della Banca d'Italia che la rialza a 973.

LUNEDÌ 27. Il tribunale militare territoriale di Padova condanna il cap. Margherito a 4 mesi di carcere per attività sediziosa ed a 10 mesi e 20 giorni per violata consegna. A Roma al carcere di Regina Coeli cariche brutali della polizia contro i detenuti.

GIOVEDÌ 30. Il Ministro della Giustizia Benifede dichiara alla Commissione Giustizia della Camera che la situazione carceraria è drammatica: su 34.780 detenuti solo un terzo sta espianando la pena; gli altri sono in attesa di giudizio. Tra i detenuti 14.000 sono ragazzi al di sotto dei 18 anni; mancano 7.000 posti letto e l'edilizia carceraria avrebbe bisogno di stanziamenti per 1.400 miliardi.



MARTEDÌ 19. Al Comitato centrale del PCI, dal discorso di Amendola: « La lotta all'inflazione richiede misure gravi, ben più gravi di quelle prese e annunciate (in qui dal governo, che non dobbiamo criticare non solo perché contraddittoria e non espone, ma soprattutto perché insufficiente) e non espone, vedrà nella persistenza espresse da Longo un « contrasto tra due linee » nel PCI. Alla sessione per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura finisce il monopolio dei reazionari di Magistratura indipendente; nel nuovo Consiglio MD ottiene due consiglieri: Nanno e Ciano.

MERCOLEDÌ 20. Il carabinieri Roberto Innocenti, in servizio ad Ascoli Piceno, arrestato a Reggio Emilia per numerose rapine in banca (attività svolta durante i periodi di licenza, da tre anni).

VENERDÌ 22. Altra stangata: aumento del 25 per cento per il telefono e del 15 per cento per la luce; le entrate per il governo saranno di oltre 670 miliardi di lire. Arrestati a Viareggio 7 compagni accusati di aver preso parte all'incendio del Bar Manetti, noto centro di spaccio di eroina. Sette anni dopo i fatti, i tribunali proteggono ancora gli assassini di Pinelli; al processo Calabresi contro Lotta Cosimmo l'ex direttore del quotidiano, Pio Seidella, viene condannato ad un anno, tre mesi e 15 giorni (diffamazione aggravata nei confronti del defunto commissario Luigi Calabresi).

SABATO 23. Provocatoria manifestazione del MSI a Roma « contro il carovita »; polizia e carabinieri assistono passivamente alle scorribande fasciste per le vie del centro, nonostante la manifestazione fosse stata vietata.

MARTEDÌ 25. In un incontro con il sindaco Argan sui fatti di sabato a Roma, Cosiga dichiara: « Il governo non intende più tollerare gli episodi di reviviscenza fascista ». Il vero senso di queste parole si capisce subito dopo: Cosiga intende « impedire che la città ed in particolare il centro storico diventi occasione di brutale teppistiche », facendo capire così che — lungi dal restringere gli spazi ai fascisti — si prepara ad intercettare il diritto di manifestazione a Roma. Argan, e con lui il PCI, si dicono soddisfatti.

MERCOLEDÌ 27. Nuove scorribande fasciste a Roma davanti al liceo Augusto. La polizia non fa nulla per impedire l'aggressione squadristica ed interviene soltanto più tardi per caricare e disperdere gli studenti dell'Augusto che fronteggiano i fascisti. Paolo Maggio, testimone di una rapina avvenuta giorni prima a Milano, denuncia di essere stato torturato nella caserma dei carabinieri di Abbiadegrasso: « mi hanno tenuto lì per 12 ore, mi hanno picchiato, strofinato con una grattugia sui testicoli, strappato i peli delle ascelle e mi hanno costretto a bere acqua salata con un imbuto ».

GIOVEDÌ 28. A Bologna Carlo Rizzoli (DC) viene eletto rettore dell'Università.

Si apre la serie delle stangate Ci vorrà una dura politica di ordine pubblico per farla passare

Ottobre 1976
Raffica di aumenti

VENERDÌ 1. In merito al programma governativo PCI e sindacati chiedono di non adottare decisioni « unilaterali » sulle tariffe e sui prezzi amministrati (quelli decisi dal governo). Andreotti accoglie la richiesta ed ha messo libera per la prima stangata (prelievo fiscale, tramite aumenti delle tariffe, per 3.000 miliardi). Questi gli aumenti: 1) aumento del 10 per cento sugli acquisti di valuta; 2) tassa del 10 per cento sulla quota delle esportazioni a pagamento differito da finanziare in valuta estera; 3) aumento dei prezzi del gasolio per autotrazione, riscaldamento, agricoltura, ecc., degli olii combustibili, del metano; 4) aumento delle sigarette nazionali ed estere (in media di 50 lire). In un discorso alla TV Andreotti conferma la decisione di procedere entro la settimana agli aumenti già programmati per alcuni servizi pubblici (poste, elettricità, telefoni, ferrovie, RAI-TV), oltre all'emanazione di provvedimenti tendenti a congelare gradualmente la scala mobile per le retribuzioni superiori a 8 milioni; inoltre è già previsto il disegno di legge per abolire alcune festività infrasettimanali.

Lama: sono d'accordo

SABATO 2. Dichiarazione di Lama sul programma di austerità annunciato dal governo: « Sono perfettamente d'accordo con Andreotti, la situazione economica è molto grave; e va affrontata anche con

aumenti di tariffe. Sono sostanzialmente d'accordo anche col blocco temporaneo delle retribuzioni annue sopra i 6 milioni netti; non c'è gran differenza con la nostra proposta iniziale degli 8 milioni lordi ».

DOMENICA 3. In un discorso a Venezia, Napolitano illustra la politica economica del PCI: « occorre colpire la rendita parasitaria, i profitti più elevati, le evasioni fiscali; tutti i sacrifici devono servire davvero a raggiungere una società più giusta e più avanzata ».

LUNEDÌ 4. Alle elezioni politiche in Germania occidentale « tiene » a stretta misura lo schieramento socialdemocratico-liberale; il PCI si dichiara soddisfatto dei risultati.

MARTEDÌ 5. Annunciati 10.000 licenziamenti a Milano e Taranto: alla Philco, all'Italalder e alla Motla-Alemagna. Santillo, dopo la nomina a capo del SDS, viene nominato anche vice-capo della polizia.

MERCOLEDÌ 6. Giovanni De Matteo diventa Procuratore Capo della Repubblica di Roma.

GIOVEDÌ 7. Sciopero sindacale di oltre 8 milioni di lavoratori, ma soltanto per due ore: il sindacato lotta per « correggere » i provvedimenti della stangata.

Amendola: è troppo poco

VENERDÌ 8. Ancora una durissima « stangata »: il PCI sta a guardare. Il Consiglio dei Ministri decide: benzina a 500 lire; aumento del bollo di cir-

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

La "guerra al terrorismo" copre il terrorismo economico e poliziesco

Ancora bombe a Brescia

GIOVEDÌ 16. Un morto ed otto feriti per una bomba in piazza Arnaldo a Brescia: un comizio si svolge a piazza della Loggia all'insegna dell'«uniamoci tutti a difendere le istituzioni» in cui non viene nemmeno nominato il fascismo. Al GRI vengono lanciati appelli alla popolazione da parte di Craxi, Lama e Berlinguer. Il segretario del PCI nel suo appello dice: «il susseguirsi di atti di terrorismo e di imprese criminali, dimostra che siamo in presenza di un piano preciso. Tutti i cittadini democratici devono isolare i promotori delle imprese criminali, raccogliendosi intorno alle istituzioni dello Stato per la difesa dell'ordine democratico».

VENERDÌ 17. A proposito dei fatti di questi giorni «L'Unità» scrive: «La strategia del terrore al di là di ogni motivazione, è il braccio armato di tutte le forze reazionarie per cui ogni forma di esaltazione della violenza va recisamente condannata, ogni alibi ideologico smascherato, con la massima durezza». A Roma ancora un episodio rivelatore del clima creato: quattro giovani a bordo di un'auto passano davanti all'abitazione del giudice Infelisi, PM del processo Panzieri: visto che di questi tempi giovane vuol dire poco meno che criminale, il carabiniere Bicozzi, della scorta personale del giudice, impugna il mitra per sparare, ma togliendo la sicura, colpisce altri due suoi commilitoni, i quattro giovani, spaventati dagli spari, si allontanano a gran velocità, andando a sbattere contro un'altra auto. A questo punto i quattro sono catturati e interrogati, perché confessano il luogo dove hanno gettato l'arma per sparare agli agenti. Solo dopo la confessione del vero autore della sparatoria, i quattro verranno rilasciati. Archiviata l'istruttoria per l'uccisione di Pietro Bruno: ormai l'impunità degli assassini è garantita. Al Senato passa la legge per la «ricomversione industriale»: la DC vota a favore, il PCI si astiene, il PSI vota contro.

SABATO 18. «L'Unità» prendendo spunto da un articolo pubblicato il giorno prima su «Lotta Continua», in cui si ricordava la vita e la morte di Martino Zichitella, scrive: «...non si può parlare di "Lotta Continua" spacciare il nappista Zichitella quasi per un eroe sia pure chiuso in un aristocratico auto-isolamento... Non può pensare di salvarsi l'anima o di gettare fumo negli occhi, squaterando il proprio disagio, chi vede a quali sciagurate estri abbia portato la militanza nelle loro stesse file di individui che oggi risultano tra la manovalanza del terrorismo».

Terrorismo a Cagliari

DOMENICA 19. A Cagliari un ragazzo di 17 anni, Wilson Spiga, ucciso da un agente di PS, per non aver rispettato un posto di blocco. Il giovane era con un suo amico a bordo di una moto, che guidava senza patente: è stato colpito alle spalle dopo un inseguimento.



Cossiga ha un piano

LUNEDÌ 20. In una lettera ad Andreotti il ministro Cossiga (ormai assurdo ad essere personaggio notissimo e spesso esibito alla TV) svela il suo piano per l'ordine pubblico, frutto di recenti incontri tra governo e partiti. Cossiga propone un piano che prevede una circolare ministeriale sulle misure di sicurezza in favore degli agenti, sul corretto uso della armi, sulle modalità delle perquisizioni, degli accertamenti e delle identificazioni; il modo in cui bloccare le auto in corsa che non rispettano l'alt; un piano pluriennale di investimenti per le scuole di polizia; l'impiego delle forze armate per la sorveglianza delle carceri; la conduzione congiunta delle operazioni di ordine pubblico tra carabinieri e polizia; miglioramenti economici e normativi per gli agenti; miglioramento di assumerli le responsabilità politiche e costituzionali di questo piano. A Verelli Francesco Jellano, 22 anni, moribondo con prognosi riservata, per i colpi sparati da un carabiniere dopo un inseguimento. Il giovane stava rubando la gomma di scorta di un'auto in sosta. A Verona l'ex capo della squadra mobile, un commissario, alcuni sottufficiali ed agenti di PS, in tribunale per rispondere di tentativo di violenza pluri-aggravata. I poliziotti sono accusati di aver cercato di far confessare con pugni, calci e schiaffi due giovani sospettati di essere i responsabili di una rapina. A Roma la polizia sgombera una palazzina a Colverde, occupata da decine di famiglie: arrestate quattro donne, un uomo e due bambini. Gli individui socialmente più pericolosi (cioè i due bambini) vengono portati alla «Casa del fanciullo»; gli altri 5 al carcere di Rebibbia.

MERCOLEDÌ 22. A Brescia gli stessi CC smentiscono le voci, prontamente messe in circolazione e riprese dalla stampa, sui presunti collegamenti tra BR e fascisti, in relazione alla bomba fascista di Brescia. A Bologna la polizia carica un corteo di centinaia di giovani che volevano autoridurre il prezzo del biglietto di un cinema di prima visione, questo nonostante la disponibilità dei gestori del cinema ad accettare l'autoriduzione: arrestati due giovani con l'accusa di resistenza e oltraggio. Il ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti, presenta la sua «riforma» per l'Università: al centro la restaurazione della selezione.

GIOVEDÌ 23. Il governo annuncia la proroga del blocco dei fitti al 31 marzo: da aprile dovrebbe andare in vigore un'altra rapina per molti proletari: sblocco dei fitti in cambio del cosiddetto «equo canone». A Roma sparatoria tra banditi e orfice in una tentata

rapina ad una gioielleria. Il primo a sparare è l'orfice che estrae dal cassetto una cal. 38 ferendo i ladri; uno di loro, colpito, risponde al fuoco uccidendo una cliente: giorni dopo morirà anche il ladro.

Andreotti: dobbiamo pagare lo scotto del passaggio da un sistema ad un altro

SABATO 25. A Napoli, alle 17 del giorno di Natale, due Volanti della polizia intimano l'alt ad un'auto con 5 giovani a bordo; dopo un lungo inseguimento due dei cinque giovani vengono colpiti da colpi di mitra, uno di loro — 20 anni — muore, l'altro rimane gravemente ferito. A Bari due pattuglie di polizia si scatenano brutalmente contro giovani e compagni che, non avendo velle con caminotto, champagne, auto per andare in giro, ecc., si erano ritrovati spontaneamente in una piazza per cantare, per ballare e per stare insieme.

LUNEDÌ 27. Il governo prepara il razionamento della carne e della benzina e preannuncia una nuova stangata con aumenti di autostrade, telefoni, aerei.

MARTEDÌ 28. Il presidente del Consiglio, Andreotti, in un incontro televisivo con i direttori di sette giornali, espone le sue posizioni sull'attuale situazione politica del paese. Per l'ordine pubblico Andreotti dice: «Dobbiamo pagare lo scotto del passaggio da un sistema ad un altro sistema. Il vertice tra i partiti ha avuto un'importanza di grande rilievo, ha dato all'opinione pubblica la certezza che molte polemiche del passato sono superate». Per la politica economica Andreotti dichiara: «E' un errore credere che addossare alcuni sacrifici ai lavoratori sia danneggiarli. Non si danneggiano i lavoratori quando si agisce per salvare posti di lavoro». Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine Pubblico*, da anni in prima fila nella battaglia per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della PS, viene fucilato. La pretestuosa motivazione fornita dall'editore della rivista, Camilleri, che ha ben altri e più alti ispiratori, è «ritardo di consegna del materiale in tipografia».

«Ogni cittadino un poliziotto»

MERCOLEDÌ 29. In un'intervista alla radio il segretario generale della CGIL, Lama dichiara: «Il nostro obiettivo principale è l'aumento della produttività». In un'altra intervista, questa volta di Donat Cattin, al TGI, si dice: «L'anno prossimo avremo 600.000 disoccupati in più». A Roma Vittorio Milizia viene nominato questore e capo della polizia scientifica. Dichiarazione del Procuratore Capo della Repubblica di Roma, De Matteo: «I delinquenti comuni vogliono trovare copertura nel delitto politico». De Matteo propone alcuni rimedi «al caos in cui si trova oggi il Paese»: «ricorso alla legittima difesa, la scrupolosa applicazione della legge Reale sull'ordine pubblico e delle misure di pubblica sicurezza, la possibilità per la Procura di muoversi autonomamente senza aspettare che arrivi il rapporto della polizia... La legge sull'ordine pubblico estende la facoltà del legittimo uso delle armi anche per ogni persona che dal pubblico ufficiale ne venga legalmente richiesta. Inoltre c'è una norma del codice penale che consente anche al cittadino la facoltà di arrestare in flagranza di reato. Il cittadino aggredito o che veda altri aggrediti, se respinge la violenza con la violenza non è punibile». A Moncalice in provincia di Padova, un giovane gravemente ferito dai carabinieri per non essersi fermato ad un posto di blocco. La versione dei carabinieri è che il giovane voleva forzare il blocco: la vittima viene arrestata per tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale. A Pisa in seguito ad una colluttazione fra fascisti e compagni, 3 antifascisti vengono arrestati, mentre il fascista aggressore, già fermato, viene rimesso in libertà.

GIOVEDÌ 30. Il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge del ministro della Giustizia Bonifacio per incorporare soldati di leva quali volontari ausiliari nel corpo degli agenti di custodia. Pecchioli (PCI) dichiara che è un disegno di legge che lascia perplessi ma che un giudizio definitivo sarà possibile soltanto quando si potrà esaminare il testo del provvedimento. Bonifacio invece dichiara che la legge servirà a rendere le carceri più sicure e conferma che si sta esaminando la possibilità di affidare la sorveglianza esterna alle carceri direttamente all'esercito. Sempre Bonifacio sulla questione dell'ordine pubblico afferma che «bisogna dare alle forze di polizia quei mezzi materiali e organizzativi che consentano un'efficace prevenzione e repressione e rendere più rapidi i processi penali».

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Ordine pubblico: il PCI "parla tedesco" (sull'economia anche)

GENNAIO 1977

SABATO 1. Dopo la mezzanotte del 31 nel carcere di Piacenza i detenuti si rifiutano di rientrare nelle celle e scoppia una rivolta. La polizia spara candelotti lacrimogeni all'interno del carcere. I detenuti salgono sui tetti; la polizia continua le cariche e spara con mitra e pistole contro i detenuti. Viene ucciso Venanzio Marchetti di 35 anni, in galera per guida senza patente.

DOMENICA 2. Stato d'assedio a Treviso per l'evasione dal carcere Santa Bona di 12 detenuti, tra cui Domenico Valli e Prospero Galinari, considerati appartenenti alle BR. Due giorni dopo il direttore del carcere si dimette, con una lettera al ministro Bonifacio.

MERCOLEDÌ 5. Sei detenuti, tra cui Massimo Maraschi, accusato di appartenere alle BR, tentano l'evasione dal carcere di Fossombrone. A quattro riesce la fuga, gli altri due, Massimo Maraschi e Claudio Vicinelli, vengono bloccati da alcune guardie. Prendendo a pretesto il succedersi di continue evasioni negli ultimi giorni, il ministro della Giustizia Bonifacio, in un'intervista al Corriere della Sera, ribadisce il suo punto di vista sulla situazione carceraria: «Non servono nuove leggi, basta applicare quelle già esistenti; depenalizzare le minori infrazioni per dedicarsi con maggiore efficacia ai comportamenti delittuosi che offendono i fondamentali interessi della collettività». Per quanto riguarda i problemi operativi, Bonifacio ribadisce la necessità di affidare compiti dell'esercito la vigilanza esterna alle carceri. Il pioglia Lattasio, ministro della Difesa, per il suo assenso ad un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, col quale il contingente degli agenti di custodia ausiliari viene elevato di 2.500 unità.

Assemblee sindacate all'EUR: viva l'austerità!

VENERDÌ 7. A Roma transenne e polizia — oltre ad un nutrito servizio d'ordine — proteggono un'Assemblea nazionale di delegati sindacali, già altamente selezionati, da ogni possibile manifestazione di dissenso verso la linea dei vertici confederali. Con la motivazione che sarebbe in atto un «piano generale di evasioni» vengono perquisite le celle di numerosi carcerati. I deputati del PCI, Malagnoli, Coccia, Poceretti, Spagnoli e Fracchia presentano un'interrogazione parlamentare in cui si chiede «come mai le case di pena ove erano ristretti appartenenti a formazioni terroristiche di comprovata pericolosità, siano risultate sprovviste di un minimo ed adeguato dispositivo di custodia e di prevenzione, e con quali criteri i detenuti di estrema capacità criminale, risultanti afflitti a movimenti eversivi, vengano concentrati negli stessi penitenziari, e talvolta nelle stesse celle, favorendo così l'aggravamento di ulteriori disegni criminali».

SABATO 8. All'assemblea dei delegati sindacali all'EUR si contesta l'abolizione di sette festività, l'abolizione degli scatti di anzianità sulle liquidazioni, il controllo sull'assestamento, la limitazione delle richieste salariali; «in cambio» si chiede che non venga toccata la scala mobile. I procuratori generali Salvatore Paulosu di Milano, Carlo Martino di Torino, Giovanni Morone di Genova, Ognibene di Firenze e Ugo Caristo di Napoli, nei loro discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario, si trovano concordi nell'affermare — dopo aver «constatato il dilagare della delinquenza nel nostro Paese» — che «occorrono misure più restrittive per far fronte a questo problema». In un discorso al Campidoglio, Andreotti annuncia che le misure previste dalla riforma carceraria, varata nel 1975, saranno forse sospese: dopo aver ricordato «l'emergenza della situazione giudiziaria e penitenziaria», Andreotti dichiara che si potrebbe far ricorso anche all'art. 90 della legge di riforma che prevede la «dichiarazione di particolari motivi di ordine pubblico» per sospendere gli effetti della riforma carceraria.

DOMENICA 9. In tema di «Eversione e criminalità» il PCI «parla tedesco»: in un'auto-intervista «concessa» da Ugo Pecchioli, responsabile del PCI della sezione «Problemi dello Stato», a l'Unità si registra un salto di qualità nella politica del PCI sull'ordine pubblico. In sintesi Pecchioli parla di «agitazioni selvagge», di «rivolte pilotate nelle carceri», di «processi che diventano tribuna di propaganda...», della «incapacità della scuola di formare giovani ben radicati negli ideali democratici», per concludere poi, in veste di curatore delle malattie che infestano il Paese, proponendo alcuni rimedi: galere più numerose e più sicure; giudici più efficienti; potenziamento della polizia.

Convegno CESPE del PCI: viva l'austerità!



MARTEDÌ 11. Si apre a Roma il convegno del CESPE (il «centro studi economici» del PCI) presieduto da Amendola. Alla presenza dei più qualificati esponenti padronali ed economisti borghesi, il PCI sottolinea la sua scelta in favore dell'«economia di mercato», della politica economica dei sacrifici (a carico dei proletari), «per uscire dalla crisi», e dichiara l'inflazione nemico pubblico numero uno. Sulla chiara «riduzione del costo del lavoro» la pensa sostanzialmente come la Confindustria ed il Fondo Monetario Internazionale: i massimi vertici sindacali confederali, presenti al convegno, pure. In un incontro con una delegazione di 40 guardie carcerarie, provenienti da tutt'Italia, il ministro della Giustizia Bonifacio dichiara che l'ordine nelle carceri costituisce la condizione essenziale perché la riforma possa trovare attuazione ed espone le linee programmatiche del Ministero e la proposta formulata «perché alla situazione di emergenza si faccia fronte con provvedimenti di emergenza». A Milano il rettore dell'Università, Giuseppe Schivavitto, chiude l'Aula Magna, dichiarando: «Lo dovevo fare da tempo. Devo difendere la mia Aula Magna per concederla a chi la chiede, non a chi se la prende». A Cagliari, nello stesso quartiere dove fu ucciso una ventina di giorni fa il giovane Wilson Sotgiu, la polizia compie un'altra esecuzione sommaria: Giuliano Marras, 16 anni, al volante di un'auto risultata rubata e intercettata da una macchina della polizia, viene inseguito e chiuso in un vicolo cieco. Qui avviene la fucilazione; una raffica di mitra alle spalle: il ragazzo muore sul colpo.

GIOVEDÌ 13. Un agente di custodia, in una lettera a Lotta Continua, denuncia il trattamento subito

da Massimo Maraschi, accusato di appartenere alle BR, dopo la tentata evasione dal carcere di Fossombrone: avvenuta la scorsa settimana: «...ho visto pestare il detenuto Maraschi Massimo: sono ancora stravolto e triste! Mai in due anni e mezzo di servizio ho visto un detenuto conciato così (...). Il viso del Maraschi era una maschera di sangue: le orecchie tumefatte, il naso fratturato. Perfino il direttore Maturò ha detto che il pestaggio è stato «esagerato» e che non si dovevano lasciare segni così... I suoi occhi erano immobili, da incosciente! Il medico, altro complice, ha ordinato il ricovero immediato in ospedale, per sospetto «trauma cranico», quando anche un idiota capiva che c'era scoraggia cerebrale. Non si perde sangue dalle orecchie per trauma. Adesso tutti i miei colleghi si sono messi d'accordo e sono stati avvertiti, me compreso, di dare versioni uguali al magistrato ed all'ispettore del Ministero, che cioè noi siamo stati aggrediti dal Maraschi: per difenderci e disarmarlo siamo dovuti ricorrere in forza e far «coltuttazione». La versione non è veritiera, è falsa... Il Maraschi si era già arreso; è stato aggredito in cella di isolamento della «squadra picchiatori» e da agenti alloggiati in caserma, i c.d. «non-ammogliati», che dormono e mangiano nel carcere e sono sempre reperibili». In un incontro al Quirinale fra il presidente della repubblica Leone, il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro della giustizia Bonifacio, il ministro della Difesa Lattasio, il ministro dell'Interno Stammati e il ministro degli Interni Cosiga, per esaminare alla vigilia del dibattito alla Camera, il complesso dei problemi relativi all'ordine pubblico, Cosiga ripropone la circolare ministeriale illustrata in precedenza in una lettera ad Andreotti (vedi 29 dicembre 1976).

"Basta col lassismo nelle carceri!"

VENERDÌ 14. Dopo la riunione al Quirinale vengono mosse diverse critiche al ministro della giustizia Bonifacio. Andreotti lamenta comportamenti eccessivamente permissivi di alcuni magistrati, la libertà con cui si vanno applicando le nuove norme della riforma carceraria. Il ministro Bonifacio è invitato a preparare immediatamente disposizioni che renderanno inoperanti tali norme in tutti gli istituti di pena facendo ricorso all'art. 90. A Roma, dopo una manifestazione di 3.000 compagni contro il congresso del MSI, svoltosi tra continue provocazioni della polizia, si verificano scontri tra gruppi dell'«autonomia» e «forze dell'ordine», nella zona di piazza Risorgimento. L'Unità il giorno dopo in merito scrive: «...fermare i nemici della democrazia... avvertiti da battere sono anche coloro che puntano in un momento grave a impedire che le forze della polizia così duramente impegnate nella tutela delle istituzioni repubblicane, facciano fino in fondo il loro dovere. Seppiano, quanti ogni giorno rispondono con gravi rischi al compito di garantire l'ordine democratico e la civile convivenza, che i lavoratori e le loro organizzazioni, il movimento popolare antifascista, sono al loro fianco, nella difesa della Costituzione e della democrazia». Si svolge al teatro Eliseo a Roma un importante convegno culturale del PCI, organizzato dall'Istituto Gramsci: è una chiosa fatta agli intellettuali perché si mobilitino attivamente nella prospettiva dell'attuale politica del PCI: collaborazione interclassista, austerità e sacrifici come «occasione di socialismo», «pluralismo» culturale ed ideologico inteso come convergenza di tutti i filoni della cultura e del pensiero intorno al modello delle «larghe intese», elaborazione di un «progetto a medio termine» per la trasformazione della società italiana, impegno degli intellettuali per dotare di respiro ideale l'attuale politica del PCI. Dietro tutto fanno il profilo l'arresto della mobilitazione del consenso intorno allo stato borghese ed alla sua trasformazione autoritaria.

SABATO 15. In una ventina di carceri centinaia di agenti di custodia si autoconsegnano per chiedere la smilitarizzazione del corpo. Un gruppo di militanti radicali, fra cui la segretaria nazionale Adelaide Aglietta, inizia un digiuno in appoggio alle rivendicazioni democratiche degli agenti di custodia, che verrà interrotto solo dopo oltre 70 giorni di fronte alla totale chiusura del governo, che si limita a vaghe promesse e preferisce creare e cavalcare nuove tensioni nelle carceri.

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Andreotti da Schmidt: traguardi comuni

MARTEDI' 18. «La Germania federale non abbandonerà l'Italia. Le sarà accanto con spirito di solidarietà attiva nel momento in cui si tratterà di arrivare a conclusioni nel difficile negoziato con il Fondo Monetario»: è la promessa del cancelliere Schmidt ad Andreotti durante la sua visita a Bonn: si parlerà anche della liberazione di Kappler e di come tener comunque fuori dal governo il PCI (il quale una volta in più, dopo aver esultato per la «caduta di un'altra pregiudiziale», cadrà invece dalle nuvole quando Schmidt riferirà tranquillamente al Bundestag che lui ed Andreotti sono perfettamente d'accordo a questo proposito). A Napoli violente cariche della polizia contro i disoccupati in una manifestazione alla Regione. Nel clima montato dalla stampa sulla «criminalità dilagante», a Roma il gioielliere Bruno Tabocchini fa il suo dovere di combattente di trincea (come altri orifici prima di lui): spara e uccide Luciano Re Cecconi. Il calciatore era entrato nel negozio con un amico del Tabocchini, ed aveva esclamato per scherzo: «mani in alto, questa è una rapina». Successivamente il Tabocchini verrà assolto con la motivazione di «avere agito in stato di legittima difesa putativa»: viene così ufficialmente riconosciuto il diritto di «farai giustizia da sé» per gioiellieri e borghesi.

VENERDI' 21. Alla Camera approvata con 310 voti favorevoli e 298 contrari (DC e fascisti) la legge sull'aborto.

SABATO 22. A Cagliari polizia e carabinieri caricano una manifestazione di giovani proletari contro i recenti assassinii polizieschi di Wilson Spiga e Giuliano Marras. Dura reazione dei giovani che si scontrano con polizia e carabinieri per più di due ore. Tre arrestati per resistenza, danneggiamenti e porto d'arma impropria.

LUNEDI' 24. Evadono dal carcere di Pozzuoli Maria Pia Vianale e Franca Salerno, del NAP. Tutti i giornali gridano allo scandalo: «ora ci si mettono anche le donne a scappare...».

Accordo sindacati-Confindustria. In Parlamento l'ordine pubblico

MARTEDI' 25. Firmato l'accordo sindacati-Confindustria: da questo mese il calcolo per la liquidazione dei lavoratori dipendenti non terrà più conto dei nuovi aumenti della contingenza e della sua influenza sulla tredicesima mensilità. A Milano concluso il processo contro i compagni arrestati alla prima della Scala: tornano tutti in libertà condizionata, ma con pesanti condanne che vanno da due anni e due mesi ad un anno. Il PM dichiara: «questi giovani sono colpevoli e vanno puniti, ma forse non è opportuno metterli in carcere perché diventerebbero definitivamente criminali politici». Dopo la lettura della sentenza i compagni presenti in aula lanciano slogan di protesta, ai quali i carabinieri rispondono

con un violento pestaggio. Alla Camera inizia il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico all'insegna dell'«allarme sociale» suscitato dalla «dilagante criminalità comune e politica»: Andreotti chiede maggiore prevenzione, rafforzamento della polizia, inasprimento delle pene. Il PCI prende posizione contro i gruppi che predicano la violenza ed il terrore, ma è — per ora — contrario all'inasprimento delle pene. La votazione finale, due giorni dopo, registrerà un ampio consenso fra i partiti del sedicente arco costituzionale.

GIOVEDI' 27. Arrestati il vice questore Molino, il colonnello dei carabinieri Santoro e il colonnello del SID Pignatelli per favoreggiamento nella tentata strage al Tribunale di Trento del 1971.

VENERDI' 28. Il giudice istruttore D'Angelo emette un mandato di cattura nei confronti del compagno Cesare Moreno, dirigente nazionale di Lotta Continua, con l'accusa di partecipazione a bande armate e sostituzione di persona: l'accusa si basa sulla farneticante motivazione per cui Cesare Moreno avrebbe affittato un appartamento a Firenze per conto dei NAP.

SABATO 29. Scandalo Lockheed: Mario Tanassi e Luigi Gui incriminati davanti alle Camere per corruzione aggravata. A Napoli 37 compagni arrestati dopo aver imposto il pezzo autoridotto a mille lire per uno spettacolo della Nuova Compagnia di Canto popolare. Alle due di notte, all'uscita dallo spettacolo, 2.000 fra poliziotti e carabinieri, con l'ausilio di cani-poliziotto, caricano selvaggiamente i compagni che stavano tornando a casa.

FEBBRAIO 1977

Comincia l'eversione di massa ...



Occupate le Università. Fascisti e polizia sparano

MARTEDI' 1. Assalto armato dei fascisti all'Università di Roma: ferito gravemente lo studente di Lettere, Guido Bellachioma. I fascisti, penetrati in circa 100 nell'ateneo e suddivisi in due gruppi, sparano contro i compagni scesi nei viali per respingere la provocazione. La polizia, presente durante tutte le fasi dell'aggressione, con appena un paio di poliziotti di servizio all'Università, arriva in forze soltanto a sparatoria conclusa, quando ormai i compagni hanno ricacciato indietro l'incuria squadrista. In serata, in risposta all'aggressione preceduta già

nei giorni scorsi da altri assalti fascisti alla Casa dello studente e ad alcuni studenti che erano davanti al Policlinico, viene occupata la facoltà di Lettere. Continua intanto la protesta di numerose Università contro la recentissima circolare Malfatti con cui di fatto si inaspriscono esami e selezioni: dopo alcuni giorni Malfatti sarà costretto a ritirare la circolare. A Palermo, dove da tempo gli studenti sono in agitazione, le facoltà occupate sono 7. A Torino blocco delle facoltà di Palazzo Nuovo con l'appoggio della sezione sindacale universitaria. A Pisa decisa l'occupazione «aperta» della Sapienza, col blocco delle lezioni in tutte le altre facoltà. Altre facoltà occupate a Cagliari, Salerno e Sassari, mentre a Napoli tutte le facoltà sono in assemblea permanente. A Enna 500 agenti vengono messi in piazza in occasione di una lotta di braccianti.

Roma - Piazza Indipendenza

MERCOLEDI' 2. A Roma il governo continua l'opera dei fascisti: raffiche di mitra contro un corteo di studenti; feriti due compagni. In risposta all'assalto squadrista del giorno prima, un corteo di migliaia di compagni, partito dall'Università, attacca il covo fascista di via Sommacampagna. Mentre il corteo continua a sfilare, a piazza Indipendenza squadre speciali di poliziotti in borghese sparano raffiche di mitra sul corteo; feriti gravemente i compagni Paolo Tomasini e Leonardo Fortuna che vengono incriminati per tentato omicidio nei confronti dell'agente Domenico Arboletti, anche lui gravemente colpito. Numerose testimonianze proveranno in seguito che l'agente è stato ferito dagli stessi colleghi che sparavano all'impietata per tutti i lati della piazza. Nel pomeriggio, a com-

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

... e il PCI vuole chiudere i covi

mento dei fatti della mattina. Pecchioli (PCI) dichiara: «Ci troviamo in presenza di gruppi squadristi armati che tentano di innescare una nuova fase della strategia della tensione. Il raid dei fascisti all'Università e le violenze dei provocatori cosiddetti "autonomi" sono due volti della stessa realtà. Gli uni e gli altri puntano sulla violenza e sul terrorismo, adoperano le armi, operano per accendere focolai di guerriglia. La matrice fascista è comune, analoghe le finalità. E' necessario che i corpi preposti alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, la polizia e la magistratura, facciano il loro dovere e sappiano prevenire e mettere in condizione di non nuocere queste bande. Tanto per cominciare chiudendo i loro covi». Anche il sindaco di Roma, Argan (eletto come indipendente nella lista del PCI), rivolgendosi al Procuratore Capo della Repubblica De Matteo, sollecita «la chiusura di tutti quei centri di provocazione in cui si formano bande armate, qualunque sia il colore che esse si attribuiscono». Cortesi di studenti contro l'aggressione fascista di Roma e contro il progetto di «riforma» Malfatti si svolgono a Milano, Monza, Genova, Pisa, Firenze, Bari, Trieste, Cagliari e Torino.

... un solo foglio ...

GIOVEDÌ 3. Sui fatti di piazza Indipendenza, la Federazione romana del PCI emette un comunicato in cui si dice: «... alla base dei drammatici episodi c'è l'azione di isolate bande armate che hanno agito dietro la maschera di manifestazioni e cortei antifascisti, mettendo in atto una provocazione. Ribadiamo inoltre che occorre un'adeguata e tempestiva azione di prevenzione, da parte delle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico. Non deve essere consentito a nessuno di partecipare armato a pubbliche manifestazioni, e a tal fine occorre applicare rigorosamente le leggi». Lo stesso giorno «L'Unità» pubblica un articolo dal titolo: «Difesa della democrazia e della pace civile», in cui tra l'altro si legge: «... basta osservare che un solo foglio, quello della Lotta Continua, ha ieri assunto un atteggiamento di condanna, ma di avallo alle gesta dei provocatori, i quali non di estremismo si deve parlare, ma di un movimento che apertamente si contrappone con le istituzioni operaie, per collegarsi apertamente con i gruppi che combattono le istituzioni democratiche». Nessuno accenna all'attività dei poliziotti in borghese, armati di mitra e pistola, visti sparare da molti testimoni. In relazione ai fatti di piazza Indipendenza, al Senato, nella relazione letta dal sottosegretario agli Interni, Lettieri, si dirà: «Non è solo un diritto, ma anche un preciso dovere delle forze dell'ordine, respingere in casi estremi la violenza con l'uso delle legittime facoltà previste dalla legge». In quella stessa occasione Lettieri indicherà il compagno Enzo D'Arcangelo, assistente universitario, militante di LC, come unico «responsabile» identificato per il corteo antifascista del 2 febbraio. Il PCI, intervenendo nel dibattito al Senato, per bocca di Bernardini, sollecita «la chiusura immediata di tutti i covi da cui parte la violenza».

La scala mobile ora si tocca

VENERDÌ 4. Altra stangata: Andreotti compie un «golpe» contro la scala mobile e la contrattazione aziendale. Il governo decide un prelievo fiscale di 1.405 miliardi a favore dell'industria, che verranno rastrellati con l'aumento di tutte le aliquote dell'IVA e con l'aumento delle imposte di fabbricazione sugli olii per riscaldamento e sul metano. Decise anche tasse supplementari per le aziende che concedono aumenti di salario consistenti ai lavoratori. Il PCI si dichiara insoddisfatto e chiede non ben definite modifiche al decreto. Anche i sindacati non vanno al di là del lamento, anche se in occasione dell'accordo con la Confindustria avevano dichiarato: «La scala mobile non si tocca» ed avevano ricevuto garanzie in proposito. All'Università di Roma occupate le facoltà di Fisica, Architettura, Scienze Politiche, Medicina, Ingegneria e Magistero, oltre a quella di Lettere, già occupata da due giorni. A Palermo si dimette dal consiglio comunale lo scrittore Leonardo Sciascia, eletto nelle liste del PCI, per dissenso verso la politica che i dirigenti del PCI portano avanti.

SABATO 5. Stato d'assedio all'Università di Roma. La polizia vieta il corteo che il movimento degli studenti aveva indetto per rompere «l'isolamento» che gli organi di «informazione» e i partiti «costituzionali» tentano di creare intorno agli studenti, «estremisti e violenti». «L'Unità» scrive che l'occupazione dell'Ateneo è fatta da «poche decine di provocatori autonomi». Gli studenti decidono di non accettare lo scontro voluto dal governo e viene fatta un'assemblea all'interno dell'Università, a cui partecipano più di 5.000 compagni, e nella quale si propone di estendere le occupazioni a tutti gli Atenei d'

Italia, contro la proposta di riforma Malfatti e di allargare la lotta con momenti di contro-informazione nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole medie superiori. Sempre a Roma centinaia di famiglie occupano degli edifici vuoti, ristrutturati abusivamente, di proprietà del Vaticano, nel centro storico. A tarda sera in via Nazionale un poliziotto spara contro l'auto di Marco Lombardo Radice, dopo che una coppia di «vigilantes» che inseguiva l'auto aveva urlato ad una pattuglia di agenti: «Colleghi, fermate quella macchina». Nella nottata un attentato al treno 710 Napoli-Brennero viene sventato da una misteriosa telefonata proveniente da ambienti dell'Antiterrorismo, e grazie

ai buoni uffici di Rita Mozedano, amica del dottor Carnevale della questura di Roma.

DOMENICA 6. A proposito dell'assemblea svoltasi sabato 5 all'Università di Roma «L'Unità» scrive: «Indetta dagli autonomi l'occupazione dell'Ateneo... il segno dell'isolamento in cui i gruppi estremisti si sono cacciati è emerso più chiaramente durante la serata di ieri: mentre andiamo in macchina, i cancelli dell'Università sono chiusi, dentro gli occupanti si contano in due o tre decine» (corrispondente dell'«Unità» «dal fronte» è Duccio Trombadari, figlio di Antonello, deputato).



Le "poche decine di provocatori" dilagano in tutta Italia

LUNEDÌ 7. Occupate tutte le facoltà dell'Università di Roma. In assemblea generale sconfitta la linea di smobilizzazione proposta dal PCI. All'Università di Bologna, in un'assemblea convocata a Lettere dalle «forze politiche», di fronte alla proposta del PCI di fare un corteo, gli studenti decidono l'immediata occupazione della facoltà. Il giorno dopo vengono occupate Giurisprudenza, Magistero, Scienze Politiche e Fisica. Intanto Trombadari (padre, deputato PCI, «intellettuale») insiste per la chiusura di tutti i «covi», dichiarando: «Soltanto così si può risalire al terrorismo clandestino: si tratta di poche centinaia di provocatori di professione». Bloccata Mirafiori da un corteo operaio contro il decreto di Andreotti del 4 febbraio sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che «sterilizza» la scala mobile e blocca la contrattazione aziendale. Altre fermate avvengono nelle fabbriche milanesi.

MARTEDÌ 8. La proposta di Cossiga di nuove leggi d'emergenza per far fronte all'attuale situazione dell'ordine pubblico, viene respinta dai partiti che chiedono maggiore applicazione delle leggi già esistenti. A Roma la polizia sgombera le case di piazza

Esquilino e via Farini occupate due giorni prima. Durante la notte le case verranno rioccupate.

MERCOLEDÌ 9. A Roma un enorme corteo di 30 mila compagni, aperto dalla iscrizione «Paolo e Dado liberi, fuori tutti i compagni arrestati», si riprende la città sotto gli sguardi allibiti di polizia, carabinieri (presenti in forze, ma che marciano a doverosa distanza) e dirigenti delle Botteghe Oscure («le renderemo chiare», si grida nel corteo). In mattinata si svolge un incontro tra il sindaco Argan, rappresentanti delle forze politiche e sindacali, e Presidi di facoltà, in cui viene ribadita «l'urgente necessità di interventi e iniziative che consentano di combattere, pur nell'ambito delle leggi esistenti, l'eversione e la provocazione organizzata, partendo dalla chiusura dei covi e dei centri di violenza». Sempre in mattinata si svolge un incontro tra il rettore dell'Università di Roma, Ruberti, ed il presidente del Consiglio Andreotti: Ruberti sollecita al governo l'attuazione della «riforma Malfatti», chiede interventi urgenti per l'edilizia universitaria e «idonee misure che impediscano ai violenti ed agli armati di turbare la vita della città universitaria e dintorni».

"Iniziativa giacobine" del PCI contro il movimento: la "nuova polizia" spiana la strada alle truppe di Cossiga

Quelli che...



...oh yeah!

GIOVEDÌ 10. A Roma si svolge un altro corteo di 20.000 studenti, indetto dal «cartello unitario» di FGCI, FGSI, FGR, G.A., PdUP, AO e sindacati che termina con un comizio di Trenun, all'insegna di «isolare i provocatori, modificare la riforma Malfatti, che pur tiene conto di alcune esigenze degli studenti», ecc. Nel pomeriggio nella facoltà di Lettere si tiene un «processo» ai redattori di «Paese Sera», del «Corriere della Sera» e dell'«Unità», accusati di calunniare sui loro giornali le lotte degli studenti. Il più bersagliato dalle domande degli studenti è Duccio Trombadori, autore degli articoli sulle lotte all'Università pubblicati sull'«Unità». Alla domanda «quali sono i covi che volete che vengano chiusi?», Trombadori risponde: «I covi fascisti in primo luogo, poi i centri che si mettono sul terreno della provocazione e che vengono utilizzati da forze estranee al movimento operaio». Alla fine Trombadori verrà espulso dall'università. Il ministro della Giustizia Bonifacio annuncia un disegno di legge per limitare i permessi ai detenuti. A Trento viene concessa la libertà provvisoria al colonnello dei carabinieri Santoro ed al vice questore Molino. A Napoli al processo contro i NAP il PM chiede condanne per un totale di 302 anni di reclusione. A Roma viene emesso il decreto di archiviazione per l'inchiesta sull'assassinio di Pietro Bruno. La cinica sentenza emessa dal giudice istruttore Pasquale Lacanna conclude così: «...alle forze di polizia è mancata la possibilità di respingere la violenza con l'uso di candelotti lacrimogeni, considerando la sorpresa, la proditorietà dell'azione e il breve spazio che intercorreva tra gli aggressori e gli aggrediti. Temuto poi conto degli effetti dell'azione degli aggressori, si deve riconoscere che non vi è stato un colpevole uso delle armi, né sproporzione tra interesse pubblico da salvaguardare e interesse privato da sacrificare». A Roma ci sono tra feriti da colpi di pistola a causa di incidenti tra antifascisti e polizia a Monte Mario: «L'Unità» chiama in causa i «cosiddetti comitati autonomi collegati al famigerato collettivo di via dei Pesci». Più tardi risulterà da testimonianze di abitanti del quartiere (che riescono a farsi strada, con molte cautele, persino sul giornale del PCI) che non è la polizia ha sparato ad altezza d'uomo, ma che erano in azione anche agenti in abiti civili. Incidenti tra il sindaco di Roma Argan e il questore Migliorini «per l'ordine democratico».

pa e TV non mancano di accomunare in un «unico disegno» per dichiarare anche: «Mi è stato chiesto di chiudere i covi da cui partono i raid fascisti, qualunque sia il loro colore, ma sulla base dell'attuale legislazione non è possibile chiuderli».

Partiti e sindacati invocano la «normalizzazione» dell'università. Il PCI se ne fa carico

LUNEDÌ 14. A Roma partiti e sindacati invocano la «normalizzazione» dell'Università. Il rettore Ruberti si incontra con Cossiga; sui giornali dilagano i servizi sugli «autonomi» e le loro «provocazioni». A Bologna cariche della PS contro un corteo di studenti. A Firenze due ore di scontri con la polizia nel quartiere di S. Croce. A Pomezia un giovane ferito a colpi di mitra dai carabinieri per non essersi fermato all'alt; i CC dichiarano di aver sparato soltanto alle gomme dell'auto.

MARTEDÌ 15. A Roma circa 300 militanti del PCI si presentano all'Università, forzando i picchetti, per distribuire un volantino in cui si chiede «il ripristino della vita democratica dell'Ateneo» ed in cui si preannuncia per giovedì 17 un comizio di Lama nell'Università stessa. La federazione romana del PCI emette un comunicato in cui si critica Malfatti per aver insaprito una situazione già grave, si attacca «l'avventurismo» e si reclama la normalizzazione della vita universitaria. Nel clima di questi giorni cade a pannello la cattura del bandito Vallanzasca (dopo quella del fascista Concutelli) per osannare l'efficienza delle forze dell'ordine. A Roma 5 compagni arrestati sabato 5 febbraio all'Università, vengono condannati a 3 anni e mezzo ciascuno per «detenzione di bottiglie molotov». I giudici hanno considerato i contenitori «ordigni incendiari», anche se privi dell'innescò. Sempre a Roma la polizia carica un'assemblea di 200 compagne femministe all'ospedale S. Giacomo. Le compagne avevano indetto l'assemblea per discutere con i medici che da parecchi giorni tenevano in uno stato di angosciosa attesa una donna che aveva richiesto l'aborto terapeutico.

che degli agenti in borghese». Intanto a Bologna a una manifestazione del PCI con Imbeni, segretario della federazione, in piazza Scaravilli, nel cuore della città universitaria, gli studenti «isolano» Imbeni ed il suo servizio d'ordine e vanno tutti a vedere «Luci della ribalta» di Charlie Chaplin, che viene proiettato nella facoltà di Lettere. A Napoli al processo NAP viene emessa una pesante sentenza che decreta condanne per un totale di 308 anni di carcere.

GIOVEDÌ 17. Cacciato Lama e il PCI dall'Università di Roma. Il PCI si presenta all'Università con l'etichetta CGIL-CISL-UIL per imporre la sua politica dei sacrifici e provocare gli studenti che da 15 giorni occupano l'Ateneo. Nel pomeriggio l'operazione sgombero passa dalle mani del PCI a quella della polizia: alle 18 con un fittissimo lancio di lacrimogeni la polizia occupa l'Università con mezzi blindati e ruspe. Più tardi il PCI cerca di far indire uno sciopero generale contro «le provocazioni anti-sindacali» degli studenti di Roma: la classe operaia rifiuta, la UIL e la CISL si oppongono, lo sciopero viene forzatamente revocato. Tortorella (PCI) presenta un'interpellanza ad Andreotti: «Le autorità dello Stato facciano fino in fondo il loro dovere verso la Costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi...». L'Università di Roma, di conseguenza, resta chiusa. Il PCI tenta di convincere i tipografi dell'«Unità» al crumiraggio per far uscire il suo giornale nonostante lo sciopero dei poligrafici. Il tentativo fallisce.

Vertice governo - DC sull'ordine pubblico

VENERDÌ 11. In un vertice sull'ordine pubblico tra lo stato maggiore della DC (presenti Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei e Moro) ed i ministri della Giustizia Bonifacio, della Difesa Lattanzio, degli Interni Cossiga, presieduto dal presidente del consiglio Andreotti, vengono messi a punto alcuni provvedimenti da adottare: processo per direttissima a chi viene trovato in possesso di armi detenute abusivamente; chiusura dei «covi» da cui partono scorribande di squadristi armati; raggruppare in carceri di diverse regioni i detenuti in attesa di giudizio e quelli in espiazione di sentenza, per evitare pericolose concentrazioni e per agevolare il lavoro dei giudici istruttori; impiego dei carabinieri nei servizi di sorveglianza carceraria. Intanto a Roma in un'assemblea di 500 delegati da tutt'Italia, alla presenza del segretario della CGIL Lama, viene decisa la nascita del sindacato confederale di polizia. Cossiga manda un telegramma di adesione, ma il sindacato di PS non è ancora riconosciuto giuridicamente ed i settori più oltranzisti della DC si battono perché sia autonomo dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

SABATO 12. Il Senato accademico dell'Università di Roma diffonde un comunicato in cui, nonostante qualche giro di parole, si richiede l'intervento della polizia per sgomberare l'Università occupata da ormai 11 giorni. A coprire questa richiesta contribuisce una presa di posizione del PCI, espressa in un comunicato della federazione romana, in cui si ritiene «una necessità politica e democratica» la ripresa delle attività didattiche e scientifiche.

DOMENICA 13. A Roma, in un appartamento pieno di armi, è arrestato il fascista Concutelli, killer del giudice Occorsio. Sempre a Roma, ferito alle gambe Valerio Traversi, ispettore delle carceri. Il ferimento è rivendicato dalle BR. Cossiga parla di «collegamento tra criminalità e trame eversive». Prende spunto da questi due ultimi fatti (che stam-

MERCOLEDÌ 16. Giornata nazionale di lotta degli studenti: migliaia di studenti in piazza in numerose città d'Italia chiedono conto al governo ed al PCI della disoccupazione. Picchioli (PCI) in un'intervista a «Panorama» afferma: «Le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condivido però le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese. Per funzionare bene una polizia deve potersi servire an-

CHIUSO IL PRIMO COVO ROSSO



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

La guerra dello Stato contro "indiani metropolitani, freaks, hippies" prevede leggi speciali.

Il PCI: "isolare, individuare, condannare"

VENERDI 18. Il governo approva un pacchetto di disegni di legge sull'ordine pubblico da presentare in parlamento, in cui si prevede: 1) chiusura immediata delle sedi di Associazioni o gruppi « quando vi siano rinvenute armi o esplosivi, ovvero quando i locali stessi siano comunque pertinenti al reato »; saranno chiuse anche le sedi « di associazioni o movimenti i cui membri siano stati denunciati per delitti contro lo Stato »; 2) per la detenzione di armi vengono aumentati i minimi delle pene e si esclude la concessione della condizionale. Le bottiglie incendiarie vengono punite in modo più pesante delle pistole; 3) si viene processati subito, per stralcio, per i reati commessi, anche se il fatto è inserito in un contesto più ampio di imputazioni. A proposito di questi provvedimenti il giorno dopo « L'Unità » si esprimerà così: « Per quel che riguarda le misure sulla detenzione di armi bisogna, contemporaneamente, varare un piano di prevenzione che colpisca i trafficanti d'armi. Per la chiusura dei covi, contemporaneamente, si deve provvedere a isolare, individuare, condannare provocatori e criminali che frequentano questi ritrovi, altrimenti essi si sposteranno in altri luoghi a continuare la loro nefasta attività. I provvedimenti, per non permettere di « far saltare » i processi, possono funzionare giudiziari sarà avviato un processo di riforma ». Intanto la DC ripropone il « fermo di sicurezza » e lancia sicuri contro il sindacato di polizia. Il ministro degli Interni Cosiga rilascia un'intervista al TGI, in cui dichiara di scendere sul piede di guerra: « Sappiano questi signori che non permetteremo che l'Università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi ad usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica ».

« Lama, non hai capito bene »

SABATO 19. Una folla enorme di più di 30.000 compagni sulla da piazza Esedra a piazza Navona, a Roma, e lancia slogan del tipo « ci hanno cacciato dall'Università, ora la riprendiamo con tutta la città ». « Luciano Lama, non hai capito bene, la classe operaia non si arrende ». La polizia blocca via delle Botteghe Oscure, dove c'è la Direzione del PCI, ma il corteo prosegue per piazza del Gesù (covo DC) e infine giunge a piazza Navona, dove si farà festa fino a tardi. A due giorni dalla cacciata di Lama dall'Università, l'Unità si scatenava e vi dedica quasi tutte le pagine: ecco solo alcuni titoli: « Ignobile attacco all'Università contro le manifestazioni del sindacato unitario e degli studenti », che « stavano ascoltando il co-

mizio di Lama, compiuto da 200 provocatori armati ». « Devastazioni nella facoltà, ingentissimi i danni, ruotolamenti di materiali didattici e tentativi di falsificazione sulla degli studenti ». « Il pericolo che corre la democrazia quando gruppi squadristici tentano di organizzare sbandati di ogni tipo ». Lo stesso giorno la Direzione del PCI stilerà un documento riportato sull'« Unità » del 20 febbraio in cui afferma genericamente, senza indicare i responsabili, che « nelle scuole e nelle Università si è venuta a creare una situazione insostenibile a causa di una politica sbagliata, tendente solo a misure parziali e settoriali che investono i problemi della scolarizzazione degli studi e sfiducia nella scuola pubblica ». Aggiunge che in questo clima si è sviluppato il movimento degli studenti, definito « complesso e contraddittorio » e che presenta, « per il peso della disgregazione sociale e della disperazione di una parte del mondo giovanile, aspetti nuovi ed allarmanti ». Come si vede, il PCI ora dalla spiegazione semplicistica delle « poche decine di provocatori » sta passando a sforzi di analisi più consistenti).

Cossiga prende la rincorsa

DOMENICA 20. Dopo la morte di un brigadiere della polizia stradale a Sesto Milanese in un conflitto a fuoco con un presunto appartenente alle BR e un tentativo di evasione dal carcere di Salorno, in cui un detenuto ferito si barricò in una casa con 5 persone in ostaggio, Cossiga prende a prestato questi due episodi per annunciare con una dichiarazione in televisione nuove misure di polizia, che saranno proposte al Consiglio dei Ministri. Ecco alcune delle misure proposte dal Ministro degli Interni: « Bande chiudate ai posti di blocco, rafforzamento delle scorte personali, adozione di giubbotti antiproiettile, dotazione di armi più moderne, inasprimento delle pene per delitti contro magistrati, politici e agenti di custodia, istituzione di carceri speciali per i detenuti « per pericolosi ». Il PCI avalla queste misure, scrivendo sull'« Unità » del giorno dopo: « Al di là di questi provvedimenti contingenti resta il problema di fondo di una riforma organica di sicurezza e di una riorganizzazione dei servizi di prevenzione ». Lo stesso giorno le « forme dell'ordine » anticipano le misure proposte da Cossiga: a Molletta i carabinieri uccidono a raffica di mitra un pregiudicato che non si ferma all'alt; a Melito, in provincia di Napoli, Mario Melo, 30 anni, viene ucciso dai carabinieri mentre faceva da palo a un furto di carni; a Milano un giovane è ferito dalla polizia: non si era fermato all'alt.

MARTEDI 21. Alla Camera Cosiga dichiara: « Se si ripeteranno disordini e violenze, le autorità politiche, d'accordo con quelle accademiche, interverranno per salvaguardare la legalità ». Per il PCI interviene l'on. Giannantoni: « Chiediamo iniziative capaci di intervenire sui covi, di tenere lontani i provocatori. Ma bisogna distinguere i provocatori del movimento studentesco: dobbiamo essere capaci di un'azione a cui i giovani possano credere ». A Napoli un corteo di disoccupati e studenti che non si ferma nella piazza dove Giovanni della CGIL, tiene un comizio, durante uno sciopero per l'occupazione, viene attaccato dai fascisti. La polizia interviene e carica i compagni che respingono l'aggressione squadristica. Al processo Panzieri il PM Infelisi chiede 30 anni per Alvaro Lojacono e 24 per Fabrizio Panzieri.

GIOVEDI 23. A Torino, alle 4 di mattina, si celebrano i funerali con corteo e spensierato e tumultuoso corteo. Il compagno Tullio Molinari, del C.C. di A.O., con l'assurda motivazione di « rapina aggravata e continuata », in relazione ad iniziative del NAP e della BR. A Torino Silvio Mariello, 22 anni, che aveva rubato una 500 sgangherata, viene ucciso con due colpi alla testa dalla polizia dopo un inseguimento. Per lo scandalo Lockheed il PSI, insieme a repubblicani e liberali, non firma per l'incriminazione di Rumor.

VENERDI 25. A Roma il giudice Piattoni, su ordine del governo, emette un mandato di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo di LC, assistente a Statistica, che è costretto a darsi alla latitanza. L'accusa è violenza e resistenza a pubblico ufficiale e viene indicato come responsabile degli incidenti seguiti al pestaggio di un fascista nell'Università di Roma il 2 febbraio, il giorno dopo l'aggressione fascista in cui fu ferito Guido Bellacchia. Intanto a Trento viene liberato il colonnello del SID Pignatelli, implicato nella tentata strage del 1971 a Trento. E a Bologna è arrestato il compagno Stefano Solieri, accusato di antifascismo militante. Il Consiglio dei Ministri decide che per bloccare il fenomeno delle evasioni dalle carceri, venga affidato al famigerato generale del CC, Carlo Alberto Dalla Chiesa (noto per la strage al carcere di Alessandria nel 1974) la responsabilità per la sorveglianza esterna ai penitenziari. A Roma contro la decisione del PSI di graziare Rumor 300 militanti di base occupano la Direzione del partito. Sempre a Roma si tiene un comizio del PCI per la visita in Italia di Luis Corvalan: al comizio Berlinguer dice: « Occorre non lasciar spazio ad azioni di tipo teppistico o squadristico, azioni che non a caso richiamano il 1919, non solo per i loro metodi, ma perché rivolgono la loro cieca violenza contro le organizzazioni sindacali, i partiti operai, le istituzioni democratiche, le sedi della vita culturale, la scuola, l'Università... Queste azioni di tipo squadristico vanno sistematicamente condannate, isolate, battute ». E' questo il periodo in cui si sviluppano alcune teorizzazioni con le quali il PCI cerca di inquadrare e di criminalizzare le lotte di massa, soprattutto giovanili, contro la sua politica: si parla, fra l'altro, di « diciannovesimo » e di « prima e seconda società »; in questo modo la repressione contro i movimenti emergenti verrà presentata addirittura come prevenzione antifascista. In questa settimana si sviluppano a Roma in molte decine di istituti secondari le « autogestioni » degli studenti, contro le quali il PCI si adopererà invano: spesso interverrà la polizia per riportare il cosiddetto « ordine ».



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Scendere in piazza è reato La polizia spara sulle manifestazioni



UCCISO A BOLOGNA IL COMPAGNO LORUSSO

SABATO 26. A Trento, scarcerato il compagno Molari di AO arrestato due giorni prima; motivazione: assoluta mancanza di indizi. A Roma la polizia sgombera le case occupate di via Simone Martini; sei donne vengono ferite e distrutti i mobili, scaraventati già dalle finestre. Intanto, sempre a Roma, inizia l'assemblea nazionale del movimento degli studenti. Il giorno dopo l'assemblea deciderà per una manifestazione nazionale dell'opposizione di classe contro il governo, il 12 marzo a Roma.

LUNEDÌ 28. A Roma un commando fascista spara contro un gruppo di studenti davanti al liceo Mamiani. Rimangono feriti due compagni di LC, Stefano Pagnotti e Bruno Maffioletti (figlio del senatore PCI). Due giorni dopo i fascisti sparano di nuovo contro gli studenti del « Margherita di Savoia ».

MARZO 1977

MARTEDÌ 1. A Roma riapre l'Università, serrata dalla polizia dal 17 febbraio; si tengono le riunioni delle assemblee. In merito al voto contrario del PSI per l'incriminazione di Rumor per lo scandalo Lockheed, Craxi, segretario del PSI, rilascia un'intervista all'« Espresso », in cui dichiara che alla fine anche il PCI era d'accordo con i socialisti nella decisione di mandare assolto Rumor (e che quindi il PCI poteva tranquillamente firmare, sapendo che « tutti le firme erano solo simboliche »).

MERCOLEDÌ 2. Da ieri è entrato in vigore il decreto firmato da Cossiga il 20 febbraio scorso che prevede le « bande chiudate » nei controlli stradali. A Torino 5.000 compagni chiudono un covo nero in risposta alle sparatorie fasciste davanti alle scuole romane. Alla fine del corteo si svolge un'assemblea a Palazzo Nuovo, in cui la FGCI viene cacciata per aver boicottato le azioni militanti dei compagni. Il giorno dopo « L'Unità » scriverà: « Al termine di una manifestazione unitaria, studenti aggrediti e feriti da squadristi autonomi armati. Venti ragazzi e ragazze picchiati a sangue con chiavi inglesi ». A Milano lo stesso giorno la polizia spara su alcuni compagni davanti alla Statale, e tenta di portar via una compagna al grido di « drogata! ». « L'Unità » commenterà il fatto con un articolo inusitato dal titolo « Aggrediti agenti di PS che soccorrono una malata ». Intanto a Padova gli studenti occupano tutte le facoltà universitarie.

GIOVEDÌ 3. A Torino il PCI non digerisce la cacciata della FGCI dall'assemblea del giorno prima, e si presenta con circa 300 militanti che provocano e attaccano gli studenti riuniti in assemblee. Molti studenti vengono feriti con pietre e bastoni, reperiti da un'automobile parcheggiata appositamente nelle vicinanze dell'Università. Anche qui la piccola « operazione Lama » del PCI ottiene lo stesso risultato avuto a Roma: gli studenti ricacciano fuori gli aggressori dall'Ateneo che viene completamente occupato. Il giorno dopo « L'Unità » scrive: « Vergognosa falsificazione di certa stampa ». In merito a ciò alcuni giorni dopo LC pubblicherà una serie di fotografie che rendono evidenti le fasi dell'aggressione del PCI: nelle foto si vedono decine di squadristi del PCI prelevare bastoni, nuovi di zecca, da un'auto.

Condannato a 9 anni Fabrizio Panzieri

VENERDÌ 4. Alle ore 1.30 della notte tra giovedì e venerdì viene emessa la sentenza del processo Panzieri: 9 anni a Fabrizio Panzieri per « concorso morale » nell'uccisione del fascista Mantakas; il compagno Alvaro Lojaco, latitante, viene assolto. Subito dopo la lettura della sentenza, la polizia carica i

compagni che attendevano fuori dall'aula la conclusione del processo.

SABATO 5. A Roma la questura (su ordine partito dal Viminale) vieta una manifestazione indetta contro la sentenza Panzieri. Polizia e carabinieri caricano i compagni che si erano raccolti all'Università: centinaia di lacrimogeni e numerosi colpi di arma da fuoco non fermano gli studenti, che riescono, dopo barricate, scontri e blocchi stradali, a rompere l'accerchiamento e a raggiungere il centro di Roma con un grande corteo. La polizia arresta sette compagni, accusati di incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari, possesso di armi proprie e improprie, oltraggio, radunata sediziosa, violenza, resistenza, manifestazione non autorizzata. Tre di loro vengono imputati anche di tentato omicidio. Nella mattinata, sempre all'Università di Roma, la polizia aveva sgomberato con cariche a freddo, la facoltà di Fisica occupata. In merito a questo episodio questa volta l'« Unità » parla (strano, ma vero) di « intervento indiscriminato di agenti e carabinieri »!

DOMENICA 6. Il Senato accademico, riunendosi in serata, decreta per la seconda volta la serrata dell'Università di Roma, « perché sussista una situazione di pericolo per le persone e per le cose ». Dalle pagine dell'« Unità » si dà il via alla campagna denigratoria contro le radio del movimento: il quotidiano del PCI scrive che Radio Città Futura di Roma ha « lanciato provocatori appelli a scendere in piazza ». Sempre a Roma, all'alba, dopo che tre poliziotti privati dell'« Urbe » avevano attaccato un picchetto di

compagni e compagne delle case occupate di piazza Esquilino, la polizia interviene arrestando tredici occupanti con l'incredibile accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

LUNEDÌ 7. A Padova la polizia sgombera due facoltà occupate, Magistero e Medicina. A Magistero i poliziotti entrano servendosi delle chiavi d'ingresso e sorprendendo così nel sonno gli studenti occupanti, portati in questura in stato di fermo.

MARTEDÌ 8. Cominciano i primi frutti della campagna contro le radio democratiche: chiusa Radio Popolare di Parma per « offesa alla religione e disturbi ed interferenze alla rete nazionale ». A Bari, in un clima di stato d'assedio, la polizia interviene contro un corteo di femministe ed un picchetto con tenda degli operai della Hettmarks in lotta. A Lecce la polizia sgombera 12 alloggi dell'IACP occupati.

MERCOLEDÌ 9. Arrestati a Roma per antifascismo i compagni Fabio Formichi di AO e Massimo Cori di LC. Massimo è accusato di partecipazione a bande armate.

GIOVEDÌ 10. Alle Camere deciso il rinvio a giudizio alla Corte Costituzionale di Gui e Tanassi, implicati nello scandalo Lockheed: è una cocente sconfitta della DC, che ora cerca rivincita (la manifestazione nazionale del 12 marzo contro il governo offrirà una prima occasione). A Catania le forze di polizia caricano i giovani a un concerto di Beato: pestaggi, cinque arresti, 36 danunce.



Gli scontri di Bologna

VENERDÌ 11. A Bologna i carabinieri uccidono il compagno Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua. In mattinata squadristi di « Comunione e Liberazione » avevano aggredito 5 compagni in una loro assemblea ad Anatomia (appositamente favoreggiata dal Rettore), provocando la rapida mobilitazione di centinaia di studenti. La polizia interviene in loro difesa e carica a freddo i compagni che stazionano davanti alla facoltà sparando lacrimogeni, colpi di pistola e raffiche di mitra ad altezza d'uomo. Le cariche della polizia si ripetono in tutte le vie intorno all'Università. In via Mascarella un gruppo di compagni incontra una colonna dei carabinieri: un carabiniere scende immediatamente e spara, ginocchio a terra. Qui cade, colpito a morte, Francesco Lorusso, 25 anni. Appena saputo la notizia, migliaia di compagni dopo una breve assemblea all'Università decidono di fare un corteo che si dirige alla Prefettura, difesa dalla polizia con mitra spianati. Il corteo prosegue poi verso la sede della DC, dove viene di nuovo attaccato da PS e CC. Intanto in consiglio

comunale i democristiani chiedono l'intervento dell'esercito. Fuori i compagni si organizzano per l'autodifesa: vengono erette numerose barricate per difendersi dalla polizia che continua a sparare. Gli scontri proseguono fino a tarda sera, con particolare asprezza intorno alla stazione, dove è possibile vedere i fori dei proiettili sparati dalla polizia ad altezza d'uomo. I compagni arrestati sono 46. La segreteria nazionale del PCI emette un comunicato in cui condanna il ricorso alle armi da parte della polizia e al tempo stesso gli « atti criminali compiuti da elementi squadristici ». Inoltre vi si legge: « ... è in atto nel paese una vasta e torbida manovra di provocazione antidemocratica, che — facendo leva strumentalmente sullo stato di disagio di larghi strati studenteschi — si sviluppa attraverso atti di intimidazione di teppismo e di provocazione, con l'obiettivo di suscitare panico, di sconvolgere la vita civile e di calpestrare le istituzioni democratiche. Tali atti criminali sono compiuti da gruppi squadristici e sono associati a dati e persino teorizzati da talune formazioni estremistiche, dando in tal modo vita a tumultuose e violente manifestazioni in cui dominante diviene il ruolo di veri e propri agenti provocatori e di fascisti... »

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Il sindaco di Bologna al questore: "siete in guerra, non vi si può criticare"

Il comunicato prosegue invitando le masse lavoratrici e popolari a «isolare moralmente e politicamente questi gruppi ed ogni manifestazione di intolleranza e di violenza». (Forse meglio di ogni «libro bianco» può servire la raccolta degli articoli di cronaca locale dell'«Unità» ad illustrare l'atteggiamento del PCI: vedi l'edizione speciale «L'Unità sui fatti di Bologna», curata da LC, Tipografia "15 Giugno", via Magazzini Generali 32 - Roma). Al GR3 verrà trasmesso un comunicato di Lotta Continua sui fatti di Bologna, e per un errore redazionale non viene indicata la fonte: sarà il pretesto non solo per un massiccio attacco al GR3, reo di aver ospitato degli «estremisti», ma anche contro ogni altra forma di informazione non conforme «al quadro politico» attraverso la RAI-TV; si distingue in prima fila, tra i censori di regime, il solito Trombadori (padre, onorevole) che addirittura auspicherà che i redattori radiotelevisivi attingano le loro notizie solo da fonti ufficiali. Il giorno dopo «Il Popolo» pubblicherà un corsivo, dove la maschera della «solidarietà cristiana» copre un odio di classe feroce. «I fascisti rossi di Lotta Continua e dei cosiddetti gruppi studenteschi "autonomi" han-

no la piena responsabilità morale della morte del giovane Francesco Lorusso (...). Il solito farneticante comunicato di Lotta Continua... è un'ulteriore conferma che i fascisti rossi hanno ereditato da quelli neri e dai nazisti non solo l'uso della violenza quale arma risolutiva del confronto politico, ma anche quello della sistematica mistificazione dei fatti. Ma è proprio la sincera partecipazione al suo dolore che ci impone ancora una volta di denunciare i pericoli mortali che comporta la gelida campagna di odio scatenata da anni dai fascisti rossi di Lotta Continua contro le istituzioni, la pace sociale e l'ordine civile». Lo stesso giorno un uomo viene ucciso e tre ragazzi feriti in un agguato a freddo della polizia, durante una tentata rapina al Monte dei Paschi di Verona. Un'altra duplice tentata esecuzione sommaria si verifica anche a Firenze: due giovani ladri, un uomo e una donna, vengono feriti da una pattuglia della polizia, mentre tentano di forzare la saracinesca di una tabaccheria. La donna rimane ferita al torace da una raffica di mitra, l'uomo a una gamba, l'equipaggio della volante dichiara: «Abbiamo sparato alle gambe dell'auto».

vo». Lo stesso giorno a Bologna, nella mattinata, ad una manifestazione in piazza Maggiore, indetta dalla OGIL-CISL-UIL, il PCI e il Sindacato impediscono agli studenti di parlare. Nel pomeriggio, con tutta la zona universitaria in stato d'assedio, la polizia attacca gli studenti riuniti in assemblea con i giornalisti. La resistenza è immediata, gli scontri proseguiranno fino a sera. Alle 23 un ingente schieramento di poliziotti muniti di giubbotti antiproiettile fa irruzione con i mitra spianati nei locali di Radio Alice e la chiude per ordine del magistrato Ricciotti. Cinque redattori presenti vengono arrestati. Il giorno dopo, domenica altri compagni della radio riprendono le trasmissioni con il nuovo nome di Radio 12 Marzo, ma vengono immediatamente sequestrate le attrezzature. Radio Alice allora ci riprova facendoci ospitare da Radio Ricerca Aperta: anche qui arriva la polizia e arresta 10 compagni. L'accusa è sempre la stessa: «concorso in associazione per delinquere, in relazione alla attività di radiodiffusione illegale, nella circostanza di grave perturbazione dell'ordine pubblico». In una intervista a Stampa Sera di domenica, Cossiga dichiarerà: «Saranno chiuse le radio private che attizzano la violenza dei giovani e si trasformano in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate (...)». Il sindaco del PCI Zangheri in un incontro col questore dichiara: «Siete in guerra, e non si può criticare chi è in guerra». Nella stessa giornata a Torino viene ucciso il brigadiere Ciotta: l'attentato è rivendicato da un'organizzazione che si definisce «Brigate Comunista». Ciotta, appartenente all'ufficio politico, risulta impegnato a favore della sindacalizzazione della P6.

Roma 12 marzo: 100.000 in piazza contro il governo

SABATO 12. Stato d'assedio a Roma per la manifestazione nazionale, allarme in tutte le caserme d'Italia. Circa 100.000 compagne e compagni si raccolgono fin dalle prime ore del pomeriggio in piazza Esedra a Roma. La manifestazione è stata data dal convegno nazionale degli studenti, assente in nuovo significato e si carica di nuova risonanza dopo l'uccisione di Francesco a Bologna. Da subito il governo rende chiarezza le sue intenzioni, facendo bloccare dalla polizia via Nazionale e negando così una strada che era già prestabilita per il percorso della manifestazione. Sotto una pioggia scrosciante il corteo ripiega allora verso via Cavour e si snoda compatto, con in testa i compagni della folta delegazione bolognese. Mentre ancora migliaia e migliaia di compagni si trovano a piazza Esedra, in piazza Termini si verificano i primi scontri: un lancio di bottiglie incendiarie contro la sede della DC provoca la prima dura carica della polizia. Il corteo riesce faticosamente a ricomporsi e prosegue sul Lungotevere per raggiungere piazza del Popolo, dove dovrebbe concludersi. Durante il percorso la rabbia incontrollata e l'assenza di alcuni compagni fa sì che si verifichino alcuni incidenti: vengono presi d'assalto due negozi di «caccia e pesca», molte macchine parcheggiate sulla strada vengono danneggiate, e non sempre si

stratta solo di grosse cilindrate. Quando una parte del corteo raggiunge piazza del Popolo, si verificano altri duri scontri: da quel momento in poi, dal Viminale viene data mano libera alla polizia (anche ai poliziotti in «libera uscita»). Aggressioni e rastrellamenti di stampo nazista continueranno per tutto il centro di Roma fino a tarda notte: vi rimangono coinvolti soprattutto i compagni venuti dalle altre città. In particolare alla stazione Termini polizia e carabinieri si scatenano brutalmente contro centinaia di compagni che si recavano ai treni per ripartire. Complessivamente: fermati sono 120, di cui 31 trattenuti in stato d'arresto con imputazioni che vanno dal porto abusivo d'armi e munizioni al saccheggio, furto, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale. Cossiga poco dopo fa la sua prima dichiarazione in cui dice: «E' in corso da alcune ore a Roma, con largo uso di armi, un disegno preconcitato e criminoso di guerriglia. La prudenza delle forze dello Stato, che hanno, con grande freddezza e senso di responsabilità, difeso obiettivi essenziali e che hanno impedito ancor più gravi reati, non può e non deve essere scambiata per debolezza. I nostri aspiranti lupanari si devono convincere che non c'è assolutamente spazio per la loro follia e che la coscienza democratica e civile del paese respingerà con fermezza ogni piano eversivo».

DOMENICA 13. A Bologna alle 5 di mattina la polizia «occupa» l'università: nell'operazione vengono utilizzati elicotteri, M113, mezzi blindati e il famigerato secondo Calera di Padova. All'improvviso, alle 11.30, la polizia carica i compagni radunatisi a piazza Maggiore: la carica è rastrellamento su rastrellamento per tutti il centro storico e vanno avanti per tutta la giornata. La sera il bilancio è di un centinaio di feriti e di 41 arresti, mentre il totale dei compagni arrestati dall'11 marzo è di 131. Intanto sui giornali di domenica inizia la campagna di stampa reazionaria che mira alla deviazione del movimento in una parte «buona» e una «cattiva»: «Esaminare e l'articolo di Luca Pavolini sull'«Unità»». «Continuare a battersi apertamente contro chi vuole deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolarlo da un giusto rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza, contro chi vuole contrapporre alle istituzioni democratiche». Sempre sull'«Unità» in un altro articolo si legge «(...) ancora una volta ai manifestanti si sono mescolati gruppi di violenti teppisti armati e decisi a provocare incidenti ad ogni costo». Ancora domenica, nella serata, su ordine di Cossiga, il prefetto di Roma emana un decreto che dice: «Tutte le manifestazioni, le riunioni e cortei a carattere pubblico sono vietate a Roma per 15 giorni, salvo ulteriore provvedimento».



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

«Francesco è qui, non con la DC!»



LUNEDÌ 14. A Bologna, dopo aver impedito che si allestisse la camera ardente, il prefetto vietava il corteo per il funerale di Francesco, 10.000 compagni, in silenzio, accompagnano il feretro soltanto per 300 metri, dallo spiazzo antistante lo stadio al cimitero. Il PCI non manda nessuno al funerale l'unica delegazione fra le « forze costituzionali » è quella del PSI. Nel pomeriggio polizia e carabinieri caricano e sparano di nuovo contro gli studenti che vanno nei quartieri a parlare con gli operai all'uscita delle fabbriche. Intanto mentre tutte le radio libere bolognesi vengono chiuse, comincia a farsi strada la teoria del « complotto »: dopo che il sindaco Zangheri aveva già dichiarato « c'è una serie di coincidenze che fanno pensare ad un disegno di provocazione » al comitato centrale del PCI sulla questione giovanile, il senatore Bufalini afferma: « abbiamo l'impressione che una centrale e un piano eversivo vi siano (...) ed è singolare ed inquietante che le forze e le autorità dello stato preposte all'ordine pubblico e i diversi servizi di sicurezza non facciano luce su questa torbida trama eversiva, non ne identifichino le centrali, non abbiano già messo le mani almeno su un parte degli organizzatori ed esecutori ». Naturalmente non manca all'appuntamento il « colonnello » Ugo Pecchioli: « Lo stato democratico ha il dovere di difendersi. Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti, operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere (...). In queste condizioni l'indispensabile ricerca delle soluzioni sul piano politico e sociale non può prescindere da una premessa: isolare e colpire i violenti (...). Le forze democratiche devono comprendere e sostenere l'arduo lavoro delle forze dell'ordine (...) fra le quali a volte si possono riscontrare « errori ed eccessi » (...) nel comportamento di questo o di quel reparto di polizia ». Lo stesso giorno la polizia trova un picchetto delle operai del cotonificio O. se di Novara (un eccesso).

MARTEDÌ 15. A Trento arrestati i sindacalisti Gigi Galliani della FIAT e Giuliano Biondi della Rivaidea; l'accusa è violenza privata esercitata durante un picchetto davanti alle fabbriche. Il giorno dopo l'assurda montatura cade e i due compagni vengono scarcerati.

MERCOLEDÌ 16. A Bologna migliaia di persone fatte venire da tutta l'Emilia si concentrano a piazza Maggiore per una manifestazione « in difesa delle istituzioni: contro la violenza » indetta dalla regione, dalla provincia, dal comune con l'adesione di tutti i partiti « dell'arco costituzionale ». Il PCI fa parlare il democristiano Salizzoni e nega la parola a Giovanni Lorusso, il fratello di Francesco, imbottiglia in una via migliaia di studenti con l'appoggio di polizia e CC. Ma quando gli studenti al grido di « Francesco è qui, non con la DC » e « Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti » (con 20.000 pugni ammanettati) cominciano a muoversi, il servizio d'ordine del PCI è costretto a farsi da parte ed un enorme ed entusiastico corteo comincia a girare per le vie della città. A Roma rispre l'università con all'interno la polizia. Il rettore Ruberti precisa che nell'ateneo dovranno esserci « condizioni di sicurezza » in quanto non è possibile valutare la situazione, e quindi la presenza della polizia « si può esclusivamente come necessità di impedire eventuali atti di violenza ». Continuano le provocazioni contro le radio libere: dopo la chiusura di Radio Alice e di altre due radio libere bolognesi, Cossiga annuncia che saranno prese « misure analoghe » nei confronti di Radio Città Futura e di Radio Roll di Roma.

Cossiga: « Misure antiguerriglia »

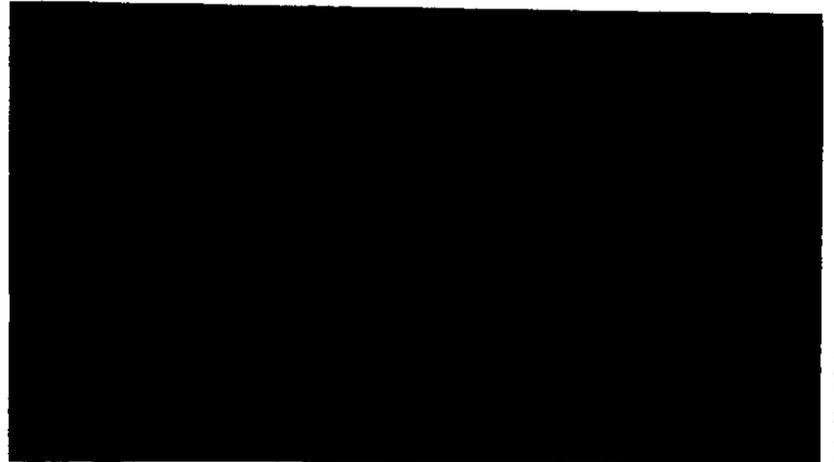
GIOVEDÌ 17. Vengono rese note alcune misure in materia di ordine pubblico. Cossiga preferisce parlare di « misure antiguerriglia »: uso in larga scala di giubbotti antiproiettile oltre a quelli già in dotazione stanno arrivando dalla Svizzera 10.000 corazzine in fibra d'acciaio complete di casco. A Roma i reparti della polizia hanno richiesto una trentina di mezzi blindati con vetri e pareti antiproiettile, all'interno pareti antincendio e torretta superiore per sparare i criminogeni. Tre reparti di PS saranno dotati inoltre di una nuova machine-pistola. Lo stesso giorno a Torino un giovane di 20 anni viene ammazzato dai carabinieri: Bruno Cecchetti stava rincasando quando è stato fermato dai carabinieri, si è chinato per prendere gli occhiali dal cruscotto ed è subito partita una raffica di mitra. Lo sparatore confida: « non aveva nessuna pistola, lo posso dire perché tanto non

mi fanno niente ». A Bologna i giudici emettono le prime sentenze per direttissima contro i compagni rastrellati lontano dagli scontri nella stazione, dopo l'omicidio di Francesco: Renato Rasca 19 anni, comparso in aula in barella per i posteggi ricevuti, condannato a due anni e otto mesi, era stato trovato in possesso della catena del suo motorino; due anni e otto mesi anche a Renato Fantuzzi, accusato di porto d'arma; un anno e sei mesi a Nicola Raspigliano, per porto d'arma da guerra (aveva raccolto la parte superiore inesplosa di un candelotto). Sempre a Bologna viene trovato un biglietto sul luogo dove è stato ucciso Francesco su cui è scritto: « Possiamo certo dire che non serve il lutto, e che pagheranno tutto, oppure declamare "Onore al compagno", ma quando muore un compagno è sempre una parte di noi che se ne va, ed oggi per te anche lo ho pianto. (f.to, un compagno del PCI) ». A Roma la polizia sgombera per la seconda volta le case occupate di piazza Esquilino. Sempre a Roma l'assemblea del secondo turno dell'Istituto Professionale « Duca D'Aosta » denuncia che in alcune scuole la polizia si è fatta consegnare l'elenco degli assenti di sabato 12 (giorno della manifestazione nazionale) e diffida la presidenza e la segreteria della scuola dall'assumere un comportamento analogo. A Foggia, otto compagni sono stati arrestati nella notte tra martedì e mercoledì per delinquere di botteghe incendiarie.

VENERDÌ 18. Sciopero generale di 4 ore: in tutte le città, gli studenti caratterizzano le manifestazioni in senso antigovernativo. Mentre a Bologna, Cagliari e Genova i sindacati gli negano la parola, a Torino riescono ad impossessarsi del palco e spiegano agli

operai le ragioni delle loro lotte. A Roma i sindacati danno il « clima di tensione » e il divieto di Cossiga rinviato lo sciopero al 23.

SABATO 19. A conclusione di un lungo balletto nel corso del quale il governo si era palleggiato col Fondo Monetario Internazionale la partenza delle misure antipopolari, di politica economica (compressione del costo del lavoro con blocco della scala mobile, riduzione della spesa pubblica e del credito interno) il governo Andreotti sta per mettere la sua firma sotto la famosa « lettera di intenti » predisposta dal FMI: Andreotti potrà credibilmente affermare che non si tratta di un « cedimento » alle pressioni imperialiste, ma bensì di una autonoma scelta dei padroni italiani, per altro avallata dal PCI e dai sindacati. A Bologna scoperto il primo istigatore del « complotto »: emesso un mandato di cattura contro il compagno Francesco Bernardi redattore di Radio Alice e di A/ attraverso (più noto con il soprannome di Bifo), accusato di associazione sovversiva e istigazione a delinquere. La teoria del complotto si allarga e assume un volto ancora più cinico e crudele: in particolare l'« Unità » e « Paese Sera » (quotidiano indipendente, ma non dal PCI) si lanciano a sostenere « l'ipotesi che ad uccidere (Lorusso, ndr) possa essere stato un terzo uomo che non faceva parte delle forze dell'ordine (...) (L'Unità) e che (...) E' a questo punto che appare il giovane in eschimo, il quale, abbastanza calmo, si infila una pistola, forse una P 38, nella cintura dei pantaloni (...) » (Paese Sera). A Milano la polizia carica un corteo di lavoratori-studenti dell'Istituto serale « Cavalieri » che protestavano contro la situazione esistente nella loro scuola.



“Chiudere tutte le radio libere!”

LUNEDÌ 21. A Padova alle 5.30 del mattino scatta una enorme operazione poliziesca che vede impiegati più di 250 agenti: l'operazione è diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Calogero. Vengono effettuate numerose perquisizioni a Padova, Milano, Venezia e Udine: 12 compagni vengono arrestati, 10 a Padova, uno a Venezia e uno a Udine, quasi tutti dei collettivi politici veneti, per il potere operaio. Inoltre vengono emessi 5 avvisi di reato a ricercatori e docenti dell'Istituto di Scienze Politiche dell'università fra cui Tony Negri. Per tutti l'imputazione è associazione a delinquere.

MARTEDÌ 22. A 24 ore dallo sciopero generale di Roma e dalla manifestazione indetta in piazza S. Giovanni, il governo fa sfoggio di un nuovo atto

di forza: ore 17.40: un'ordinanza del prefetto impone la chiusura a tutte le radio libere di Roma per 24 ore, dalla mezzanotte di martedì alla mezzanotte di mercoledì. Le radio colpite sono ben 87: tra queste ci sono RCF e Radio Roll, le due radio che Cossiga, dalle colonne di Stampa Sera aveva minacciato di chiudere, dopo il 12 marzo. Proprio ieri il prefetto aveva disposto la sospensione per 24 ore, dell'ordinanza emessa il 13 febbraio che vietava per 15 giorni ogni manifestazione pubblica a Roma. La gentile concessione era frutto del colloquio avuto dai tre segretari confederali con Cossiga in merito allo sciopero generale fissato per mercoledì 23. Ore 18.30: preceduta da telefonate coincitate provenienti dalla prefettura, che parlano di « svista » (così è stato detto dal vice prefetto al deputato di DP Mimmo Pini



"Lama star, più sacrifici vogliamo far"

per telefono) arriva una seconda notifica. Dice che non si deve tener conto dell'ordinanza precedente. L'ordinanza è la 4303 ed è fissata dal viceprefetto Micelli per conto del prefetto. Il giorno dopo Cossiga sospende, dal suo incarico Felice Micelli. Alla vigilia dello sciopero generale, su un autobus urbano di Roma viene ucciso in circostanze poco chiare un agente di polizia. Claudio Grazioni: avrebbe riconosciuto in una passeggera Maria Pia Vianale del NAP e tentato di dirottare l'autobus verso un commissariato per fermare la donna tenuta sotto controllo con una pistola; ma un uomo fa fuoco sul Grazioni, uccidendolo. Nella frenetica ricerca dell'uomo e della fantomatica donna nei pressi della stazione Trastevere, viene ucciso dalla polizia per errore, un « agente zoolfo » che, in borghese, avrebbe fatto parte dell'equipaggio di una volante (si viene così a capire, fra l'altro che è d'uso che a fianco della polizia operino i più svariati poliziotti privati: la guardia zoolfa uccisa ad esempio aveva operato un arresto durante la manifestazione del 12 marzo). I due presunti nappisti, comunque, non vengono trovati. L'episodio accresce la tensione in vista dello sciopero generale.

Roma 23 marzo: uno sciopero e una serrata

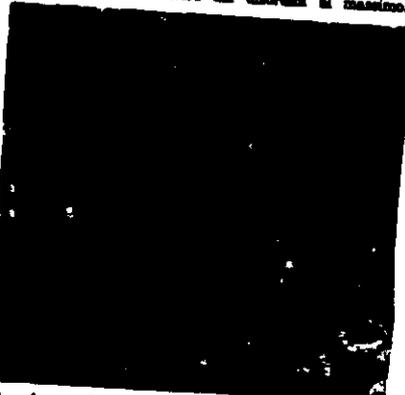
MERCOLEDÌ 23. Sciopero generale a Roma, comizio sindacale a piazza S. Giovanni con circa 100.000 partecipanti. Un corteo di 25.000 compagne: alla testa della piazza: Firenze e la forza del corteo ridicolizza il servizio d'ordine del PCI e i burocrati sindacali. I lavoratori non ascoltano il comizio di Lama, Macario, Benvenuto, ma il comizio dei « provocatori » che gridano « Lama star, Lama star i sacrifici vogliamo far » e « siamo provocatori, siamo teppisti, Lama e Cossiga sono i veri comunisti ». Lo sciopero si svolge in una città deserta: i commercianti per aumentare il clima di paura montano da stampa, RAI-TV e « partiti d'ordine », avevano dichiarato la serrata indetta per protestare contro « le violenze degli estremisti subite dai negozianti durante i cortei ». A Bologna una quarantina di perquisizioni nelle abitazioni di singoli compagni, vengono effettuate da agenti del SdS e CC.

GIOVEDÌ 24. A Padova il « Comitato di agitazione della facoltà di Fisica » denuncia che in data 21 marzo 1977 alla stazione ferroviaria di Mestre, una compagna femminista, è stata sequestrata con la forza da agenti qualificatisi in seguito come dell'Antiterrorismo fra l'indifferenza e l'approvazione dei presenti. Era già stata interrogata come testimone in relazione agli arresti di Padova e quindi rilasciata. È stata trattata in questura per varie ore, costretta a spogliarsi e rimanere nuda, costretta a subire non solo offensivi commenti da parte dei poliziotti (anche donne), ma anche schifosi contatti fisici (« perché non godi sporca femminista »). Una volta rilasciata, costretta a correre in preda a uno choc è stata minacciata con colpi di arma da fuoco esplosi in aria. A Torino nella notte viene arrestato

in casa Marco Scalino, un compagno conosciuto per la sua presenza ai cancelli della Fiat fin dal 1970. Un altro compagno operaio è ricercato e inoltre ventine di Mirafiori.

VENERDÌ 25. L'ulteriore attacco alla scala mobile da parte del governo provoca numerose proteste operaie soprattutto a Torino e a Milano, e persino dissenso all'interno stesso del sindacato.

SABATO 26. In una intervista al settimanale democristiano *La discussione* Cossiga dichiara: «...Era evidente il disegno di quelli che a Bologna tentavano di spingere l'acceleratore dei disordini al massimo.



Si voleva colpire Bologna proprio per quello che rappresenta come in campo nazionale si vuole colpire con questa sommossa in città, l'attuale patto di lavoro PCI-DC con manovre di piazza destabilizzanti. A Foggia 5 compagni condannati a tre anni e due mesi perché trovati a qualche centinaio di metri di distanza da una bottiglia piena di benzina. A Milano nella zona di Ca' Granda, polizia e carabinieri sgomberano le case occupate da 120 famiglie. A Bologna viene indiziato di reato il compagno Paolo Brunetti, lavoratore del comune di Casalecchio, per associazione a delinquere, istigazione a delinquere e resistenza aggravata a pubblico ufficiale in merito agli scontri dell'11 e 12 marzo. Unico particolare: il compagno Paolo è a letto da febbraio con una gamba ingessata.

DOMENICA 27. A Gallarate i CC caricano un corteo del circolo giovanile contro lo sgombero di una casa che è stata per mesi punto di riferimento per centinaia di giovani: 39 compagni sono stati arrestati. A Bologna un gruppo di intellettuali ha rilevato la testata e le apparecchiature di Radio Alice che coal può riprendere a trasmettere dopo 15 giorni di silenzio forzato.

MARTEDÌ 29. A Roma la polizia penetra di nuovo nell'Università e fronteggia gli studenti che chiedevano il ritiro della circolare del preside di Lettere, Salinari (PCI), che prevede la serrata in caso di interruzione dell'attività dei docenti. Dopo poche ore la circolare viene ritirata.

Filo diretto sindacati - Andreotti - come fermare la "scala mobile"

MERCOLEDÌ 30. I vertici sindacali passano una notte a Palazzo Chigi ad attendere la telefonata dagli USA che dovrebbe dettare la linea per l'ulteriore attacco alla scala mobile (trattative di Stamford con il FMI); per ingannare l'attesa assistono alla proiezione di filmati. Successivamente il direttivo sindacale unitario vota all'unanimità di accettare la modifica del « paniere » della scala mobile; d'ora in poi non vi saranno più comprese le tariffe per i trasporti urbani, l'elettricità e i giornali, i cui

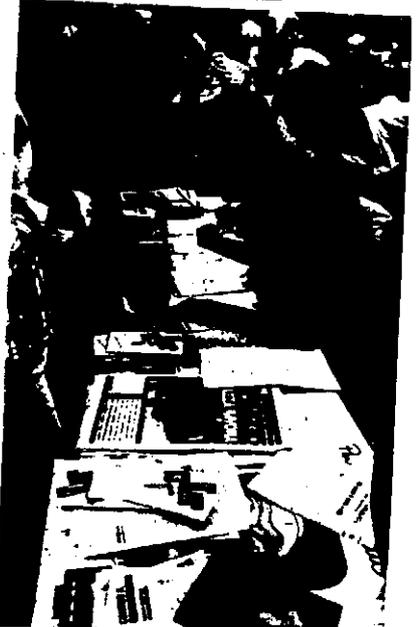
prezzi potranno quindi tranquillamente aumentare. Il sindacato si impegna inoltre a bloccare le richieste operaie di aumenti salariali. Dalle fabbriche una dura opposizione all'accordo, giudicato una dura ferita dopo i solenni impegni sindacali, per i quali la scala mobile non si toccava. A Firenze, al processo per l'omicidio del compagno Rodolfo Boschi (PCI), ucciso dalle squadre speciali nel corso della campagna fanfaniiana per l'introduzione della legge Reale (primavera 1975), il P.M. Cariti chiede sei mesi con la condizione per Grazio Basile, l'agente in borghese che assassinò Boschi, e 10 anni per il compagno Francesco Panichi, latitante, ritenuto dal P.M. lo sparatore. A Bologna è arrestato il compagno Rocco Fresca, operaio della Ducati Meccanica, per i fatti dell'11 marzo. Il compagno è arrestato in base ad un riconoscimento di un poliziotto.

GIOVEDÌ 31. Cresce la protesta operaia contro il tradimento sindacale sulla scala mobile: 300 Consigli di fabbrica promuovono un'assemblea di base per mercoledì 6 al Teatro Lirico di Milano. A Brescia 23 compagni vengono denunciati per un blocco della tangenziale avvenuto martedì 29. A Pisa ferito in un attentato il medico carcerario che lasciò morire il compagno Franco Serantini nel 1972. « Serantini venne linciato dalla polizia e lasciato agonizzare fino alla morte dal dott. Mannoli »: con una dichiarazione il « gruppo azione rivoluzionaria » rivendica l'attentato.

APRILE 1977

Contro la repressione: comincia la campagna per gli 8 referendum

VENERDÌ 1. A Roma il compagno Enzo D'Arcangelo si costituisce al carcere di Rebibbia per far crollare la montatura contro di lui. Parte la campagna per promuovere 8 referendum abrogativi di altrettante leggi liberticide: la raccolta di firme, promossa dal Partito Radicale, con l'adesione di Lotta Continua, MLS e, più tardi, altri gruppi ed organizzazioni, deve raggiungere almeno 500.000 firme autentiche entro tre mesi e costituisce un'occasione di larga mobilitazione intorno ai temi della lotta contro la repressione e per la democrazia.



RISOLLEVARE L'ECONOMIA!



Associazione per delinquere, associazione sovversiva, cioè complotto...

SABATO 2. La macchina della repressione continua a girare a pieno ritmo: a Padova vengono emesse comunicazioni giudiziarie ad una ventina di compagni e docenti universitari; a Firenze «in relazione agli atti terroristici avvenuti a Firenze — che si ritengono opera della sinistra extra-parlamentare — vengono effettuate 40 perquisizioni in case di compagni; a Roma altre diecimila di perquisizioni, ed inoltre viene sequestrato in casa il compagno Mario Canale, incriminato di «associazione e istigazione a delinquere»; l'accusa è in relazione al fatto di conoscere Bifo (Franco Berardi di Radio Alice, Bologna). A Napoli sette compagni, arrestati, incriminati per associazione sovversiva. Al congresso bolognese del PCI l'ordine del giorno è uno solo: «il complotto». Intanto Zangheri, sindaco di Bologna, scrive su l'Unità: «Non vorrei essere brutale, parlo di fatti: fatte salve le intenzioni, Montanelli e Radio Alice conducono da questo punto di vista la medesima battaglia... Non so se le onde elettromagnetiche possano materialmente trasformarsi in pallottole o bombe molotov, ma lo ritengo probabile». Il ministro degli Interni Cossiga espelle dal corpo delle guardie di PS 7 agenti che nei giorni scorsi avevano partecipato ad alcune manifestazioni di protesta. A Roma il PM Dell'Anno denuncia Claudia Caputi, una giovane ragazza violentata per due volte, per aver «simulato il reato di

violenza carnale e lesioni personali ai suoi danni», nonché di aver usato minacce nei confronti di Gemma Vito, per indurlo a commettere reato di falsa testimonianza. Intorno a Claudia Caputi nei giorni scorsi si era sviluppata un'ampia mobilitazione di compagne femministe: il provvedimento di Dell'Anno costituisce la risposta della magistratura.

LUNEDÌ 4. A Roma la polizia carica le compagne femministe che sotto la RAI attendono il ritorno di una delegazione di donne che aveva imposto ai telegiornali di leggere le motivazioni per cui si chiedeva l'astensione del P.M. Dell'Anno al processo contro gli stupratori di Claudia Caputi. Sempre a Roma viene arrestato il compagno Angelo Pasquini, collaboratore della rivista Zut, per «associazione a delinquere». Il compagno viene catturato da tre agenti in borghese fuori della chiesa dove si erano appena svolti i funerali del padre, e viene condotto a Rebibbia. A Firenze vengono effettuate 70 perquisizioni in case di compagni, con lo stile già sperimentato a Bologna e Padova. A Bologna, città in stato di assedio per un processo relativo a reati minori contro alcuni militanti delle BR, tra cui Curcio: tutti gli imputati vengono condannati a due anni e due mesi; tutti i testimoni erano carabinieri.



Rapito a Napoli Guido De Martino. Sequestro di Stato

MARTEDÌ 5. Rapito a Napoli Guido De Martino, del Comitato centrale del PSI e figlio dell'ex-segretario socialista che subito dopo il sequestro dichiara: «Si tratta di un sequestro politico gravissimo, destinato ad esasperare la tensione politica, nel nostro paese». Nei giorni seguenti numerose telefonate attribuiscono la paternità del rapimento ai gruppi più diversi: la stampa e la RAI-TV parleranno puntualmente del NAP. Il 7 aprile a Napoli alla manifestazione per lo sciopero indetto dai sindacati per De Martino, gli operai denunceranno la matrice di regime di questo rapimento. Infatti il sequestro di Guido De Martino verrà gestito come occasione per sollevare un polverone su «terrorismo», «intreccio tra criminalità comune e politica», ecc. Va ricordato che il padre del rapito, Francesco De Martino, è considerato il più probabile e prestigioso candidato delle sinistre alla Presidenza della Repubblica nelle elezioni del 1978.

MERCOLEDÌ 6. All'assemblea operaia al teatro Lirico di Milano, indetta subito dopo il tradimento sindacale sulla scala mobile, partecipano circa 3.000 operai in rappresentanza di quasi 800 CdP, che criticano la crescente subordinazione del sindacato alla politica del compromesso e dei sacrifici. A Venezia 58 compagni denunciati, oltre a 4 già arrestati, dopo

le cariche della polizia contro i giovani che volevano autoridursi il biglietto al concerto di McLaughlin. A Foggia perquisite diecimila di abitazioni di compagni.

GIOVEDÌ 7. Nel clima di paura montato dopo il sequestro De Martino si inserisce un attentato allo studio privato di Cossiga. Vengono stabilite sorveglianze speciali di CC e PS alle sedi dei partiti. A Roma, dopo 24 ore di agonia, muore Luigi Totaro di 21 anni. Il giovane, insieme ad alcuni suoi amici, si era messo a suonare la chitarra vicino ad una chiesa al Tuscolano. Da una A112 si era levata una protesta; poi un uomo esce e gli spara. La polizia dirà «è troppo facile armarsi». A Firenze al processo per l'omicidio del compagno Boschi viene emessa una sentenza cinica ed esemplare: all'agente in borghese Orazio Basile, l'omicida di Boschi, 8 mesi con la condizionale e la non iscrizione nel casellario, per omicidio per eccesso colposo di legittima difesa; 4 anni al compagno Panichi, latitante, per minaccia aggravata, furto e detenzione di arma da fuoco, visto che era crociato il tentativo di addebitargli l'omicidio.

VENERDÌ 8. In merito al sequestro De Martino, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI emettono un comu-

nico di appello al paese: «l'aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, registratosi negli ultimi mesi, dagli atti criminali di Napoli e Roma agli attentati contro le sedi dei partiti, dalle aggressioni subite dalle forze dell'ordine, alla violenza nell'Università, dimostrano la volontà di attaccare direttamente lo Stato democratico». Ecco riuscito in pieno lo sforzo statale e democristiano di confondere le carte e far affogare nel polverone di «criminalità ed eversione» (rossa, si sottintende) un delitto che si inserisce degnamente nella catena dei grandi delitti di Stato della «strategia della tensione». Intanto si levano anche voci, soprattutto democristiane, ma veatamente anche da parte del PCI, che fanno notare al PSI che le debolezze ed esitazioni in tema di repressione ed ordine pubblico poi si pagano. Ai carcere di Volterra, tre fascisti vengono «puniti» dagli altri detenuti: sono Concuteili, Franci e Izzo.

Vendetta giudiziaria per il 12 marzo a Roma

SABATO 9. A Roma, emesse infami condanne contro i compagni arrestati nel corso dei rastrellamenti «alla cilena» del 12 marzo: 2 anni e 6 mesi più otto mesi di arresto a Michele Molinari e Giovanni Gialombardo (porto d'armi, adunata sediziosa e partecipazione a manifestazione non autorizzata); 1 anno e 11 mesi di reclusione più nove mesi di arresto a Maurizio Mandalari; 1 anno e 9 mesi di reclusione più nove mesi di arresto a Bruno Pellegrini e Marco D'Ottavi; 1 anno e 10 mesi di reclusione e nove mesi di arresto a Fabio Castrucci; 1 anno e 8 mesi più 8 mesi a Giovanni Rosati; 1 anno e 9 mesi più 8 mesi ad Angelo Raffaele Turetta; 1 anno e un mese a Francesco Paolo Lo Giudice; 9 mesi ad Attilio Di Spirito; 8 mesi più 8 mesi a Vittorio Rendinella; 10 mesi ad Aldo De Carria; 8 mesi più 1 mese a Riccardo Maria Jelli e Angelo Francesco Cabiddu; 2 mesi più 6 mesi a Francesco Labriola; 2 mesi a Gerardo Moscarillo, che verrà scarcerato insieme a Cabiddu, Jelli e Di Spirito.

DOMENICA 10. Nel carcere di Perugia alcuni detenuti, fra cui Massimo Maraschi accusato di appartenere alle BR, prendono in ostaggio 5 guardie carcerarie: chiedono trasferimenti vicino alle famiglie.



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO



garanzie di incolumità e più colloqui con gli avvocati. Una guardia è ferita dai colpi sparati all'impazzata da un collega, mentre il giorno dopo tutta la stampa adosserà la responsabilità ai detenuti.

MERCOLEDÌ 13. Per Guido De Martino vengono richiesti 5 miliardi. Intanto al Ministero degli Interni, in merito alla vicenda del sequestro, la consegna è «silenzio assoluto». Al processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana l'ex agente e fascista Giannettini accusa il SID.

GIOVEDÌ 14. A Roma la polizia carica le compagnie che protestavano contro il raduno clericale indetto dai «cattolici romani» contro l'approvazione della legge sull'aborto.

VENERDÌ 15. Il Consiglio dei Ministri approva il progetto Malfatti per la riforma dell'Università: i 57 articoli sono quasi uguali a quelli della «bozza» di gennaio. A Bologna il Collettivo Politico Giuridico, di cui fanno parte i difensori delle parti civili per l'omicidio del compagno Francesco Lorusso, presentano la richiesta di mandato di cattura per il carabiniere Tramontani, reo confessato di aver sparato il giorno dell'11 marzo.

E' più grave rubare in un supermarket o licenziare operai?

SABATI 16. Si prepara un accordo di governo, esplicitamente aperto al PCI. Cominciano lunghe trattative. Galloni (vice-segretario dc) annuncia la disponibilità della DC ad un governo che comprenda «tecnici» di sinistra. A Bologna 300 lavoratori dell'Università firmano un documento in cui si chiedono le dimissioni del rettore Rizzoli, perché «moralmente e politicamente corresponsabile dell'omicidio di Francesco Lorusso». A Pistoia viene emessa una comunicazione giudiziaria per «incitamento al disprezzo e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti dell'autorità», ad un insegnante, Giuliano Capecci, di una scuola media sperimentale, per aver distribuito agli alunni un questionario con le seguenti domande: «trovi che sia più grave rubare un'automobile od

esportare miliardi all'estero? E' più grave rubare in un supermarket o licenziare operai? Se un ricco e un disoccupato commettono lo stesso reato, pensi che ambedue ricevano la stessa pena?», ecc.

LUNEDÌ 18. A Roma viene messo in libertà il regista Pasquale Squitieri, che aveva sparato il giorno prima a due fotografi. A Padova il giudice Palombarini, in merito alla mostruosa inchiesta giudiziaria del PM Calogero, che aveva portato a molte decine di perquisizioni e a numerosi arresti per «associazione sovversiva», ordina la scarcerazione della compagna Maria Vittoria Servello, in carcere per un mese perché ritenuta «teste recalcitrante».

MARTEDÌ 19. A Bologna vengono riacquisite 7 facoltà che rimarranno bloccate per tutta la settimana, in risposta al segnale via-libera dato dal governo al progetto Malfatti, e per la liberazione dei compagni arrestati da marzo, dei quali 80 sono ancora in carcere. Dopo un incontro tra il rettore Rizzoli, il sindaco Zangheri ed il presidente della Giunta

regionale, Cavina, Rizzoli comunica che se entro tre giorni gli studenti non sgombereranno le facoltà occupate, sarà costretto a chiedere l'intervento della polizia. Intanto in molte scuole cresce la protesta contro la scelta del Latino come materia d'esame alla maturità scientifica ed altre materie chiaramente «punitive» per altri tipi d'istituto. A Rovereto 49 1/2 denunce ad altrettanti operai e sindacalisti, che vanno da «invasione d'azienda» a «lesioni aggravate». Le denunce si riferiscono alla lotta degli operai della piccola fabbrica Gallox che per ben due volte nei mesi scorsi avevano occupato la statale per il Garda. Alle elezioni comunali in diverse città si registra un brutto test per il compromesso storico: a Castellammare di Stabia il PCI perde il 10 per cento, mentre la DC del mafioso Gava guadagna rispetto alle elezioni politiche del 20 giugno.

MERCOLEDÌ 20. Ancora una provocazione contro il compagno Cesare Moreno, dirigente di LC: contro di lui vengono emessi altri nove capi di imputazione che si riferiscono ad un attentato ad una caserma del CC di Fuorigrotta, il 2 marzo 1976.

Il governo fa sgomberare con la forza l'Università di Roma

Ucciso il poliziotto Passamonti. Cossiga lo aveva «mandato a morire»

GIOVEDÌ 21. A Roma Cossiga fa sgomberare con la polizia l'Università in cui si svolge un'assemblea: viene ucciso da un colpo d'arma da fuoco il poliziotto Settimio Passamonti. Era indetta un'assemblea cittadina nell'Ateneo, di fronte alla decisione del governo di far sgomberare con la forza l'assemblea si pronuncia a larga maggioranza per un ritiro, per evitare incidenti. Dopo il deflusso degli studenti, gruppi di militanti erigono barricate nei pressi dell'Università: iniziano così gli scontri con la polizia. Come già durante l'assemblea dell'Ateneo, si ha la netta sensazione che il governo, pur avendo preventivato quegli incidenti che l'assemblea aveva deciso di evitare, abbia cercato lo scontro (perfastamente inutile: non c'era nessuna necessità di sgomberare l'Università), e mandato avanti poliziotti poco equipaggiati ed in numero relativamente esiguo. Trova così la morte, ucciso presumibilmente da «militanti armati», che alla prova dei fatti risultano funzionali a questo disegno, l'agente Settimio Passamonti, allievo sottufficiale della polizia stradale nella Scuola di Polizia di Nettuno. Una scritta sull'asfalto rivendicherà questa uccisione ad «Autonomia operaia». La morte di Passamonti fa scattare un nuovo salto di qualità sulla strada dell'«ordine pubblico». Cossiga assicura - con involontaria sincerità - in Parlamento che «non accadrà più che uomini della polizia siano mandati a morire in questo modo (...). E' giunto il momento delle decisioni rapide, serene ma fermissime, ed adeguate, concordate con tutte le forze politiche demo-

cratiche presenti in Parlamento. E' arrivato il momento della solidarietà anche legislativa... Abbiamo il consenso del Paese, facciamone uso». Si chiarisce così immediatamente la portata che avrà «l'utilizzazione» governativa della morte di Passamonti. Il capogruppo del PCI alla Camera, Natta, incrina il suo intervento soprattutto sulla necessità di «isolare e disperdere le bande armate» e mostra meraviglia che lo Stato non agisca: «Singolare, perché gli autori di questi ed altri crimini non sono degli ignoti. E non ventiteci a dire che mancano le leggi...». In serata la polizia irrompe nel «covo» di via dei Volsci, ma la perquisizione dà esito negativo, nonostante un'accorta messinscena della polizia. Il PCI critica la «faccchezza ed inefficienza nell'azione pratica», e rileva che «dopo anni di denuncia e segnalazioni, si decida a perquisire il covo di via dei Volsci a ore e ore dagli avvenimenti, non trovandovi più - naturalmente - che pacchi di volantini» (traspare quasi il rammarico che la polizia non abbia pensato a sistemare degli «opportuni reperi»). L'uccisione di Passamonti semina disorientamento nel movimento a Roma. Il PCI coglie l'occasione per chiedere un'altra volta «un governo d'emergenza» richiamando anche il rapimento di Guido De Martino. I democristiani replicano al PCI dicendo: «la violenza giova a voi, rapiscano De Martino o uccidano un agente, chiedete subito il governo d'emergenza». Il PCI fa indire per il giorno dopo una manifestazione dell'«arco costituzionale».



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Cossiga: abbiamo il consenso usiamolo!

Vietate tutte le manifestazioni a Roma per oltre un mese

VENERDI' 22. Cossiga, forte dell'acquiescenza al precedente divieto di marzo, vieta tutte le manifestazioni a Roma e provincia fino al 31 maggio: il PCI che aveva mobilitato per la manifestazione dell'«arco costituzionale» per il pomeriggio della stessa giornata, resta a bocca asciutta e si dà da fare per mandare a casa la gente convenuta per la manifestazione: aveva offerto consenso, la DC preferisce usare la sola repressione. Picchioli, stupito, dichiara: «Sorprende che una decisione così grave sia stata presa dal governo senza consultare le forze politiche; a situazioni di emergenza è giusto che corrispondano misure adeguate, ma la proibizione a Roma di tutte le manifestazioni per un periodo tanto lungo, è una decisione indiscriminata e dannosa...». Cossiga ormai si lancia: «Sia chiaro che d'ora in avanti a chi attaccherà lo stato con le armi, lo stato risponderà allo stesso modo... Ci troviamo di fronte ad un salto qualitativo... a questo deve corrispondere un salto qualitativo nell'adozione delle misure di prevenzione e di repressione». L'Università di Roma resta occupata dalla polizia. A Verbania 7 compagni operai vengono arrestati con l'accusa di detenzione di armi; secondo l'accusa erano di ritorno da un'esercitazione di tiro sui monti intorno a Verbania. In Versilia, con lo scopo di trovare «covi» delle BR, viene attuato un rastrellamento poliziesco cui partecipano oltre 100 agenti: arrestati due compagni totalmente estranei. A Bologna, i compagni sono costretti a terminare l'occupazione delle facoltà sotto la minaccia di un intervento della polizia che circonda l'Università il 21 marzo. L'«Unità», intanto, ritrova fiato per un breve momento: Radio Città Futura di Roma, unita con tono distaccato «emittente privata», che al solito avrebbe «trasmesso versioni distorte e tendenziose del fatto» e definito «compagni» i «colonnelli» L'«Unità» parla dell'occupazione di Passamani: «Pienamente d'accordo, quindi, con la polizia che ha già inoltrato alla magistratura un rapporto sul ruolo di Radio Città Futura; analogamente l'«Unità» attacca i quotidiani rivoluzionari. Sempre l'«Unità», in merito all'arresto di un giovane a Roma, accusato di detenzione di bottiglie incendiarie, fa notare che come precedente e quindi aggravante c'è la sua «riconosciuta appartenenza» agli «indiani metropolitani».

SABATO 23. A Roma scarcerato Fabrizio Panzari dopo due anni e due mesi di carcere. Gli è stata concessa la libertà provvisoria. Cossiga polemizza con la magistratura: «Quante volte i violenti sono stati arrestati, denunciati, processati e poi rimessi in circolazione?». Sempre a Roma il partito radicale indice una manifestazione-spettacolo per il 12 maggio, anniversario del referendum sul divorzio, a piazza Navona, per la raccolta di firme per gli 8 referendum e contro il divieto anticostituzionale di Cossiga. Cossiga, intanto, conferma il divieto di manifestazione e respinge ogni richiesta di deroga per il 25 aprile ed il 1. maggio. Dura protesta di settori del PSI; l'on. Cicchitto dichiara: «Ci si incammina verso una situazione di tipo tedesco». A Firenze la polizia carica un incontro nazionale degli «indiani metropolitani».

Per il PCI Magistratura Democratica deve abbassare il tiro

LUNEDI' 25. A Roma, nonostante il divieto di Cossiga, i compagni riescono ad organizzare cortei in vari quartieri. Manifestazioni dei rivoluzionari per il 25 aprile si tengono anche a Milano e Bologna, dove viene scoperta una lapide, in via Mascarella, in ricordo del compagno Lorusso. A Tivoli la polizia distrugge una mostra sulla Resistenza, nonostante fosse stata precedentemente autorizzata dalla questura. Intanto, mentre a Roma il senato accademico annuncia che l'Università riaprirà il 2 maggio i sindacati scuola CGIL-CISL-UIL revocano lo sciopero nazionale proclamato da tempo per il 29 aprile. La motivazione di questa incredibile decisione è la seguente: «E' da mettere in relazione alla nuova e grave situazione generale del paese e alla strumentalizzazione che le forze eversive tentano di fare nella scuola. Al congresso di Magistratura Democratica a Rimini vince dopo un aspro dibattito la sinistra che non è disposta a subordinare l'attività dei giudici democratici alla nuova ragione di Stato del regime DC-PCI; dal canto suo il PCI aveva tentato di correggere il tiro di MD».

ziaria e di tutela dei più deboli potesse essere lasciato al Parlamento, e che i magistrati democratici — piuttosto che fare i «giudici d'assalto» — dovessero dare il loro contributo rappresentativo alla difesa dell'ordine pubblico («democratico», s'intende).

MARTEDI' 26. A Roma viene denunciata dal SDS per istigazione a delinquere Radio Città Futura, in riferimento ai fatti del 12 marzo e del 21 aprile. A Palermo un giovane di 18 anni che stava rubando in una salumeria viene ucciso da un agente di PS «in borghese». A Roma intanto la compagna Gabriella Lapasani e un compagno sudamericano vengono condannati a quattro mesi a testa per «detenzione comune» di due pallottole trasformate in porta-chiavi (i compagni avevano fatto parte di una delegazione di medici e giornalisti recatisi in Libano nel settembre scorso).

MERCOLEDI' 27. Dopo lo spettacolo televisivo «Mistero Buffo» Dario Fo viene denunciato per vilipendio alla religione. A Roma viene raggiunto un accordo tra i vertici sindacali ed il ministro Cossiga, per cui viene autorizzata eccezionalmente la manifestazione del 1. maggio e limitatamente a quella ufficiale del sindacato in piazza San Giovanni. Il Procuratore Generale di Roma Pascallino apre una polemica accusando il governo, ed in particolare il Ministero degli Interni, di debolezza e di indecisione, e di avere un apparato di polizia troppo lassista (il PG risponde così alle critiche di Cossiga alla magistratura). Il PCI è incerto con chi schierarsi (anche perché tutte e due le parti in causa riecheggiano critiche già avanzate dal PCI) ed invoca, alla fine, armonia e collaborazione tra i vari poteri repressivi dello Stato. Tradita le speranze di chi si aspettava una smilitarizzazione della PS, per ora: il ministro Cossiga concede solo 25.000 lire di aumento.

Torino: ucciso l'avvocato Croce. Nuova legge repressiva

GIOVEDI' 28. A Torino viene ucciso Fulvio Croce presidente dell'ordine degli avvocati di Torino. Le Brigate Rosse rivendicano l'uccisione, riaffermando così la loro volontà di non voler essere difesi: il Croce era stato nominato difensore d'ufficio di tutti i brigatisti. Il processo verrà rinviato perché i giudici si rifiuteranno di far parte della giuria. Approvata al Senato la legge sull'occupazione giovanile, si legalizza così il lavoro nero in grande stile. Iniziano gli incontri tra i partiti per un accordo programmatico di governo. Alla vigilia dell'assemblea nazionale del movimento a Bologna, viene «rapito» Rosario Nicotri presidente della facoltà di legge, noto affarista e barone universitario. La stampa parlarà di «saccheggio politico»: è evidente il tentativo di condizionare in questo modo l'assemblea estiva degli studenti e tutto il movimento. Alle redazioni del quotidiano Lotta Continua si presenta la Guardia di Finanza: è la

seconda ispezione nel giro di poco più di un anno. Il fatto solleva interrogazioni parlamentari, ma intanto gli agenti si installano per diversi giorni in redazione. A Portofino della Ginestra si commemora il trentennale dell'eccidio contro i lavoratori riuniti per il 1. maggio: questa volta DC e PCI stanno insieme dalla stessa parte.

VENERDI' 29. Il consiglio dei ministri vara uno schema di legge urgente che prolunga indefinitamente la carcerazione preventiva nel caso che i processi vengano ritardati per colpa degli imputati o per cause di forza maggiore. I presidenti dell'Ordine forense fanno pressione affinché si faccia il processo alla BR, e mettono a disposizione, degli avvocati rinviati come difensori d'ufficio. A Bologna comincia l'assemblea nazionale del movimento, nonostante lo stato d'assedio messo in città dalle truppe di Cossiga.

Roma: un primo maggio "spagnolo"



MAGGIO 1977

DOMENICA 1. Le manifestazioni per la celebrazione del 1. maggio si svolgono quasi ovunque in un clima di tensione. A Roma i sindacati hanno ottenuto da Cossiga la deroga al divieto prefettizio delle manifestazioni, e garantiscono l'ordine organizzando un mastodontico servizio d'ordine che ha il compito di filtrare «gruppettari» e dare la caccia ai «violenti».

Da parte sua Cossiga, benché costretto a fare un'eccezione al decreto di stato d'assedio, dimostra di avere sotto controllo la città, anche nella giornata dei lavoratori. Ogni concentrazione autonoma dal sindacato viene impedito con la forza. Polizia e CC si accaniscono contro la gente che si reca a piazza San Giovanni, scegliendo i compagni isolati e in piccoli gruppi, perquisendo, picchiando. In tutto i fermati sono 231.

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Nuova raffica di norme liberticide. Retate contro avvocati, intellettuali, case editrici, librerie

LUNEDÌ 2. Una squadra armata dell'SdS, capitanata dal responsabile regionale Frangranza, arresta il compagno Saverio Senese su mandato firmato dal giudice istruttore D'Angelo. Nello studio dell'avvocato Senese vengono sequestrate due casse di documenti tra cui le 22 mila pagine dell'istruttoria NAP. Il compagno avvocato Saverio Senese fa parte del Soccorso Rosso napoletano e del collegio di difesa del NAP. Nella stessa «brillante operazione» orchestrata dal giudice D'Angelo, vengono, arrestati altri quattro compagni: Mario Rocco a Prato, Vanna Maggi a Roma, Beatrice Manera a Torino, Franco Bartolini a Roma, tutti ritenuti appartenenti al NAP. A Milano, alla fabbrica Telenorma dove gli operai da più giorni praticano il blocco delle merci, la polizia minaccia di intervenire.

MARTEDÌ 3. A Torino riprende il processo contro le Brigate Rosse. La decisione è stata presa nella tarda serata di lunedì dopo che il consiglio forense aveva emesso un comunicato in cui si affermava che in seguito alla morte di Croce, «ognuno dei membri dell'Ordine non può assumere la difesa degli imputati» nel processo ai 32 incriminati, il ministro della Giustizia Bonifacio e il presidente della Corte assicurano che il processo si farà, e per garantire questo attuano lo stato d'assedio: una trentina di compagni fuori dal tribunale vengono periti dalla polizia. L'udienza dura poco e si decide di rinviare il processo di 6 mesi perché non si trovano i giudici popolari.

MERCOLEDÌ 4. Nel corso del vertice governativo a Villa Madama vengono prese alcune decisioni in materia di ordine pubblico che fanno compiere un altro passo in avanti nel disegno liberticida del patto DC-PCI: approvato il fermo preventivo; ripristino delle intercettazioni telefoniche; unificazione dei servizi di sicurezza nelle carceri sotto la direzione del generale Dalla Chiesa; sospensioni nelle carceri della

vita comunitaria e di alcune norme della riforma. Lo stesso giorno Ugo Pecchioli (PCI) dichiara: «Siamo di fronte ad un tentativo eversivo su larga scala, diretto a colpire lo Stato in più punti sempre con le stesse tecniche, puntando al disfacimento delle istituzioni e a creare il panico nell'opinione pubblica». Di qui l'urgenza di un piano organico che secondo il PCI dovrebbe anche articolarsi in questi tre punti: 1) «rimettere in piedi i servizi di sicurezza, indispensabili per prevenire i delitti più gravi». I servizi di informazione dovranno far capo direttamente al capo del governo o a un comitato interministeriale, sotto il controllo delle commissioni parlamentari. I dipendenti di questi servizi dovranno essere «sganciati dalle gerarchie di origine» in modo da non essere più soggetti a doppia obbedienza (al SdS e all'arma a cui appartengono); 2) smilitarizzazione, riqualificazione e miglior distribuzione della polizia; 3) coordinamento anche periferico delle forze che devono salvaguardare l'ordine pubblico».

GIOVEDÌ 5. A Napoli 200 disoccupati occupano gli uffici della Cassa del Merzogiorno: la polizia interviene, sgombera gli uffici, ferma, carica sui cellulari e porta in questura 90 disoccupati. Più tardi 12 verranno arrestati. A Roma Antonio Sorrenti di 19 anni ucciso dall'agente dell'antiterrorismo Nicola Dal Piano: il ragazzo è stato freddato mentre tentava di rubare un'auto.

A Bologna arresti per reati d'opinione (complotto)

VENERDÌ 6. A Bologna viene arrestato — dopo che il PCI da tempo lo aveva indicato pubblicamente i nomi — il compagno Diego Benecchi e emesso mandato di cattura per Bruno Giorgini, che non viene trovato in casa e si dà alla latitanza. L'accusa è «apologia di reato e istigazione a delinquere», e si riferisce agli interventi che Bruno e Diego avevano fatto in una assemblea la sera dell'11 marzo, il giorno dell'assassinio di Francesco. Diego Benecchi aveva detto: «Oggi, noi abbiamo dimostrato una grande forza, a credo sia giusto rivendicare l'attacco alla sede della DC e il blocco della stazione a questa forza», e Bruno Giorgini aveva ribadito: «Noi oggi abbiamo fatto delle cose che rivendichiamo fino in fondo o almeno ne rivendichiamo la parte centrale»; queste due frasi sono citate nel mandato di cattura come prove di reato di apologia e istigazione.

SABATO 7. A Verona viene arrestato l'editore democratico Giorgio Bertani che stava preparando un libro sui fatti di Bologna. L'accusa è «detenzione di armi di genere proibito» (una pistola lanciarazzi completa di tromboncino). Numerose altre perquisizioni si effettuano a Bologna, Milano, Roma e Venezia contro due librerie (La Calusca e la Porto di Mare), tre case editrici (l'Arca, l'Erba Voglio) e l'abitazione di uno dei titolari delle edizioni Ottaviano. Inoltre viene perquisita l'abitazione dello scrittore Nanni Balestrini. A Novara una coppia (lui 41 anni, lei 42) che sostava in un'auto sotto il muro di cinta del carcere viene avvistata da un agente di custodia che spara una raffica di mitra, colpendo l'uomo alla gola (rischia di rimanere muto) e la donna alla schiena con tre proiettili (in fin di vita). Sempre a Novara un sindacalista viene condannato a 4 anni per resistenza ed oltraggio: i fatti risalgono al 1971 e si riferiscono al picchetto ad una fabbrica durante uno sciopero. A Milano vengono assolti il capitano di PS Davide del Medico e l'agente Vincenzo Tavino dall'accusa di aver assassinato il pensionato Tavocchio nel 1972, durante una manifestazione. A Venezia il compagno Paolo Benvegno viene condannato a 5 anni di reclusione per una rapina cui è totalmente estraneo. Ma si sa, la giustizia è uguale per tutti, ed a Milano il fascista Vivrito, implicato in innumerevoli attentati, stragi mancate e riuscite, viene assolto. Intanto in una seduta straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura sul tema «Come affrontare la criminalità?» i rappresentanti laici più legati al PCI danno una semplice risposta: «Prima di tutto studiare un piano d'intervento speciale per le grandi città, dove la criminalità politica e comune si sviluppa maggiormente»; sembra essere la proposta dello stato d'assedio permanente. Al carcere di S. Vittore di Milano, lo stesso giorno polizia e carabinieri sparano lacrimogeni e colpi di canna sui detenuti che erano saliti sui tetti per protestare contro il giro di vite repressivo avvenuto nel carcere dopo l'enigmistica fuga del bandito Vallanesson. Cariche della polizia anche nelle zone interne al carcere. Per la prima volta la polizia usa candidotti lacrimogeni di nuovo tipo, che provocano vomito.

ROMA-12 MAGGIO - UCCISA GIORGIANA

GIOVEDÌ 12. A Roma la polizia uccide Giordiana Masi, di 19 anni. Questo, dopo che per 7 ore la polizia ha continuato ad aggredire selvaggiamente, in tutto il centro della città, compagni e cittadini pacifici ed inermi. Aggrediti e pestati anche giornalisti e parlamentari. E' la risposta del governo ad una manifestazione preannunciata da tempo: è la risposta del governo alla richiesta di cittadini, di democratici, di migliaia di compagni di manifestare liberamente. Migliaia, infatti, avevano risposto all'appello del Comitato per gli 8 referendum (Partito Radicale, Lotta Continua ed altri) di trovarsi in piazza Navona per riaffermare la stessa volontà di lotta e di libertà che 3 anni prima, nel referendum sul divorzio, aveva sommerso la DC di Fanfani ed i fascisti. La polizia però circonda la piazza e non fa entrare nessuno: attacca selvaggiamente ogni concentrazione di persone nel centro cittadino: fa ampio uso di lacrimogeni e armi da fuoco — pur non trovando alcuna risposta di forza da parte dei manifestanti, di cui anzi molti reagiscono con le tradizionali forme non-violente dei radicali. Sono in azione anche un consistente numero (se ne vanno una trentina) di agenti in borghese che sparano, provocano, diffondono notizie allarmistiche. Sull'imbraccio, sul ponte Garibaldi viene colpita a morte la giovane compagna Giordiana Masi: gli spari provengono chiaramente dalla parte delle forze di polizia. I carabinieri di Trastevere interrogheranno per diverse ore il compagno di Giordiana, senza dirgli che la compagna era morta e nel paese tentativo di addossare l'uccisione ai compagni, se non addirittura al stesso: si vuole, per l'ennesima volta costruire una versione di Stato che scagioni la polizia.



ROMA - 12 MAGGIO

Le squadre speciali di Cossiga in azione Pecchioli dirà che sono utili



Per tutto il pomeriggio Marco Pannella, Mimmo Pinto e Silverio Curvisieri tentano di richiamare l'attenzione del Parlamento sul gravissimo comportamento della polizia a Roma; ma Cossiga non si fa trovare ed appare fermamente deciso di perseguire il suo disegno criminale fino in fondo: il Parlamento non si lascia distrarre dal suo impegnativo lavoro, anche per non perdere l'occasione di esprimere il dovuto sdegno democratico del giorno dopo. Va ricordato che numerosi e qualificati esponenti democristiani erano battuti fino all'ultimo momento perché il ministro Cossiga sospendesse il divieto ed autorizzasse la manifestazione; anche i tre segretari generali confederali dei sindacati erano intervenuti in questo senso e solo il PCI aveva fatto finta di nulla. Gli organizzatori avevano inoltre dichiarato di rinunciare ai comizi politici e di limitarsi ad una festa popolare con raccolta di firme per i referendum; la stessa polizia aveva consentito la sera prima di montare il palco e le trombe in piazza. Inoltre era stato garantito il carattere rigorosamente non-violento della manifestazione da parte di tutti i gruppi aderenti. Il giorno dopo «l'Unità» scrive: «Abbiamo fin dal primo momento criticato il decreto che vietava, fino alla fine di maggio, ogni manifestazione nella capitale (...). Abbiamo reputato e reputiamo però sbagliato voler indire ugualmente manifestazioni». Dopo aver poi con gentilezza rimproverato il comportamento «eccessivo» di alcuni reparti di polizia, «l'Unità» annuncia che «forse non si arriverà a ricostruire con esattezza come il dramma, in piazza Belli, si sia tramutato in tragedia». Ancor più di questo corsivo di copertura per il governo e per le intese cui Berlinguer vuole arrivare a tutti i costi,

è la cronaca di quel giornale a documentare quale malafede la ispiri: si continua a parlare di «teppisti armati e mascherati», di «famigerati autonomi» di «infiltrati»; invece di scrivere delle pistole dei poliziotti speciali si scrive di «dita levate a simboleggiare la pistola»; «di «un gruppo di poche centinaia di persone che riesce a tenere in scacco l'intero pomeriggio le forze dell'ordine». Lo stesso giorno a Milano vengono arrestati i compagni avvocati Giuliano Spazzali e Giovanni Cappelli, del Soccorso Rosso milanese. Altri compagni vengono arrestati nel corso di un'operazione orchestrata dal giudice «democratico» De Liguori, seguendo l'indicazione dei colleghi Catalanotti e D'Angelo: Giovanni Moriazzi, tipografo; Maria Elisa Benazzi del Soccorso Rosso a Milano; Fiorino, operaio della Daimine; Vincenzo della Vecchia; Roberto Carletti; Angelo Manenti e Umberto Carrara a Bergamo; Paolo Grassi ed Adriano Colombo a Casal Maggiore in provincia di Bologna; altri tre vengono ricercati a Milano. Tutti questi compagni sono accusati di associazione sovversiva: in più Spazzali e Cappelli per favoreggiamento in cui si inseriscono gli arresti sono due: una nei confronti dei gruppi dell'«Autonomia Operaia», e un'altra contro il Soccorso Rosso milanese, iniziata circa 4 mesi fa. Ad Acerra (Napoli) vengono emessi mandati di cattura contro altrettanti lavoratori della Montedison in merito alle lotte per l'occupazione della maggio 1975; uno dei loro viene subito arrestato. Viene reso noto, nel frattempo, che tra pochi giorni Renato Curcio verrà trasferito al carcere speciale dell'Asinara.

VENERDI' 13. Nel dibattito alla Camera Cossiga rivendica in pieno l'operato della polizia, nega la presenza di poliziotti in borghese tra le squadre di agenti e ribadisce che la manifestazione era vietata, e compito del governo era, quindi, far rispettare questo divieto. Per il PCI interviene Spagnoli che presenta in Parlamento la posizione del suo partito e sulla giornata del 12 maggio a Roma: «Non siamo in grado di stabilire quale sia stata la dinamica dei fatti (...). Quel che conta è che in Italia c'è una guerra contro lo stato democratico», ed continua affermando che la festa del 12 maggio era «un invito allo scontro» e che i promotori di quella manifestazione e chi si era pronunciato in suo favore sono «le mosche cocchiere della violenza». Il gruppo parlamentare radicale e Mimmo Pinto tengono una conferenza stampa per denunciare e documentare i gravissimi fatti del giorno precedente.

Riferendosi all'uccisione di Giordana Masi, il Comitato Centrale del PCI diffonde un comunicato in cui si fa appello «a tutte le forze e i gruppi democratici, qualunque sia la loro linea politica, perché ognuno dia prova del più alto senso di responsabilità democratica e nazionale». Sono da condannare quelle iniziative che favoriscono come è avvenuto ancora a Roma, la provocazione e la violenza. Nessuna copertura deve essere data a queste iniziative avventurose. Gli episodi di intolleranza e faziosità antidemocratica non devono essere minimizzati e tollerati, ma denunciati con forza». Intanto, ancora a Roma la polizia carica cortei ed esplose alcuni colpi d'arma da fuoco di zona a Garbatella, Trionfale e Montesacro.

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

«Stato d'emergenza»

Ucciso a Milano il poliziotto Custrà

SABATO 14. A Roma migliaia e migliaia di compagne e compagni si raccolgono in silenzio e per ore, sul luogo dove è stata uccisa Giordiana. Ma il governo non tollera due ore di democrazia, e dopo la manifestazione la polizia aggredisce il picchetto delle compagne e distrugge i fiori, le bandiere, le lettere di testimonianza e di affetto, e le poesie che erano sul cippo di Ponte Garibaldi, dove era caduta Giordiana.

A Milano durante una manifestazione in risposta all'assassinio di Giordiana, alcuni gruppi dell'area dell'autonomia si staccano dal corteo: successivamente un altro gruppo di poche decine se ne va per conto proprio ed attacca uno schieramento di polizia in via De Amicis, aprendo il fuoco: rimane ucciso il brigadiere Antonino Custrà, e altri due agenti sono feriti. All'interno del movimento è generale la condanna di questo grave episodio, insieme ad uno stato di grande disorientamento.

DOMENICA 15. Arrestato a Firenze il compagno Andrea Lai, del collettivo di Lettere, per detenzione di ordigni esplosivi. La montatura si basa su una perquisizione della polizia alla facoltà di Lettere, dove in uno sgabuzzino, stando alle affermazioni degli agenti, furono ritrovate 80 bottiglie incendiarie.

LUNEDÌ 16. Il ministro degli Interni Cossiga in una dichiarazione conferma la legittimità dei poliziotti in borghese e specifica che nella giornata del 12 maggio a Roma ce n'erano effettivamente 30 (a dispetto delle sue precedenti dichiarazioni bugiarde allo stesso Parlamento), che hanno impugnato «la pistola d'ordinanza (Beretta cal. 9 lungo), senza farne uso». A dimostrazione di quanto sia falsa anche questa affermazione di Cossiga, Lotta Continua pubblicherà numerose fotografie in cui sono ben visibili poliziotti in borghese con pistole a tamburo, tra di essi c'è anche il dott. Carnevale dell'Ufficio politico della Questura. (Nota: pochi giorni dopo uscirà un dettagliato «documentazione», anche fotografica, dei fatti del 12 maggio). Sempre lunedì a Roma migliaia di compagne e compagni partecipano al funerale di Giordiana, nonostante che «l'Unità» avesse insistito nel diffondere la notizia falsa che sarebbe stata sepolta in forma privata e che la famiglia non avrebbe desiderato nessuno. A Salerno i fascisti si accaniscono contro la campagna degli 8 referendum: dopo che i fascisti avevano attaccato il tavolo delle firme, la polizia interviene arciando 3 compagni. Analoga provocazione a Barcellona in provincia di Messina, dove la polizia sequestra un pannello di una mostra sui fatti del 12 maggio a Ro-



ma, allestita in una festa per i referendum. Nonostante simili atti in molte città, nei giorni immediatamente successivi al 12 maggio aumentano molto le firme apposte sotto la richiesta degli 8 referendum.

MARTEDÌ 17. Emessa una comunicazione giudiziaria contro 13 proletari che furono denunciati dalla polizia dopo uno sgombero di case occupate a Ostia. Nella comunicazione giudiziaria firmata dal giudice istruttore Domenico Nostrò è scritto: «...Imputati loro formando il cosiddetto comitato per l'autorizzazione allo scopo di commettere più delitti di violazione di domicilio e invasione di edifici». Cosi' un comitato di lotta diventa una associazione a delinquere.

MERCOLEDÌ 18. In un'intervista alla «Repubblica», Ugo Pecchioli, PCI, si affianca a Cossiga nel difendere l'utilità delle squadre speciali in borghese: «La presenza di agenti in borghese in servizio di ordine pubblico nel corso di manifestazioni è non solo legittima, ma anche utile (...) L'agente in servizio,

anche in borghese, non può non essere armato (...), se riconosciuto, deve essere in condizioni di difendersi». Fare luce, conclude Pecchioli, dimenticando che con le stesse parole il PCI contribuì ad affossare l'inchiesta sull'uccisione di Rodolfo Boschi, il militante del PCI che nel 1975 a Firenze era stato la prima vittima delle «squadre speciali».

Nella notte tra martedì e mercoledì in uno scontro a fuoco a Porto San Giorgio (Marche) muoiono due carabinieri e quattro persone appartenenti ad organizzazioni mafiose; nei commenti, soprattutto democristiani, viene immediatamente trovato l'«agancio politico». L'on. De Silvestri (DC) dichiara esplicitamente: «un episodio della sfida che gli evversori, siano essi delinquenti comuni, siano essi deliranti estremisti politici, portano alle istituzioni». Intanto a Roma l'assemblea del movimento degli studenti decide di non scendere in piazza giovedì 19, giorno dell'Ascensione, nel quale era indetta una manifestazione contro la trasformazione della festività in giornata lavorativa, per «non cadere nella trappola di Cossiga» che mette in stato d'assedio la città da oggi.

La «marcia su Roma» del 19 maggio

GIOVEDÌ 19. Si svolge la «marcia su Roma» preannunciata da tutti (stampa, RAI-TV, partiti): ma non degli «autonomi», bensì delle gerarchie militari e poliziesche con le loro truppe, come d'altronde avevano già preannunciato Andreotti, Cossiga e Lanzani fin dal giorno prima. Mobilitati reparti dell'esercito, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della P. S., del Corpo Forestale, per una giornata che avrebbe dovuto essere «di fuoco». La città di Roma è tappezzata di manifesti della Giunta comunale che invitano la popolazione ad «isolare i provocatori», stringendosi intorno alle istituzioni (anche a costo del coprifuoco, si lascia intendere). I blocchi stradali ed i presidii di polizia non si contano. Moltissime persone vengono fermate e perquisite, e nei luoghi di alcuni concentramenti minori preannunciati e semplice occupazione militare. Non si registrano incidenti, e la stampa tira un artificioso sospiro di sollievo, che fa dimenticare il fatto che dal tempo del generale De Lorenzo a le sue parole del 2 giugno, nessuna concentrazione militare paragonabile ha più avuto luogo a Roma: questa volta una potenziale esercitazione polipista è potuta svolgersi alla luce del sole e con il plauso di tutte le «forze democratiche». A Milano la Metropolitana è paralizzata da bombe rivendicate da «Primo Linea»: era per impedire che

gli operai raggiungessero il posto di lavoro in questo giorno ex-festivo. A Padova, nel corso della manifestazione delle forze rivoluzionarie contro il ruolo delle festività ai padroni, frange consistenti di manifestanti attaccano obiettivi come agenzie immobiliari (convolte nelle speculazioni sugli affitti agli studenti), supermercati, ecc.; un'assemblea alla casa dello studente «Fusinato», tenuta il giorno dopo, esprime la propria «estraneità più totale ai fatti accaduti ieri». Sempre nella giornata del 19 il direttore responsabile di «Lotta Continua» Michele Taverna è rinviato a giudizio per direttissima su denuncia del «Borghese» Mario Tedeschi, per «istigazione a delinquere e pubblicazione di notizie false e tendenziose». Si tratta di una denuncia sporta contro il quotidiano «Lotta Continua» che si riferisce agli articoli pubblicati il giorno dopo l'uccisione del poliziotto Pizzanelli.

VENERDÌ 20. Mentre continua una vasta campagna terroristica che chiama a far barriere contro la «violenza», a Bologna viene negata la libertà provvisoria al compagno Diego Benecchi, con la motivazione che «il Benecchi è un individuo socialmente pericoloso». Diego era stato arrestato con l'accusa di «apologia di reato e istigazione a delinquere» per un intervento tenuto all'assemblea degli studenti di Bologna dopo l'uccisione di Francesco Lorusso. Per lo stesso capo d'imputazione è ancora costretto alla latitanza il compagno Bruno Giorgini. Intanto a Roma il sostituto procuratore della Repubblica, Angelo Maria Dore emette una comunicazione giudiziaria a carico dei parlamentari Mimmo Pinto, Marco Pansella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccenda, per «il comunicato con il quale si invitavano i cittadini ad una manifestazione nonostante il divieto delle autorità» (la manifestazione era quella del 12 maggio per i referendum; per la morte di Giordiana Masi, invece, non viene emessa nessuna comunicazione giudiziaria). Il comunicato dei 5 parlamentari era questo: «Parteciperemo in prima persona alla manifestazione del 12-13 maggio a P.zza Navona. Invitiamo tutti i parlamentari democratici a fare altrettanto». Sempre in merito ai fatti del 12 maggio, il tribunale di Roma condanna a 6 mesi il militante radicale Walter Vecelio, redattore di «Notizie radicali», per oltraggio a pubblico ufficiale. Al compagno era stato impedito di mettere un tavolo per la raccolta di firme per i referendum davanti al Senato, ed era stato picchiato ed arrestato.

SABATO 21. A Padova in relazione ai fatti avvenuti giovedì 19, vengono arrestati due compagni e viene perquisita la Casa dello studente Fusinato: in particolare polizia e CC perquisiscono le stanze dei compagni, sequestrando manifesti, volantini, ciclostile, megafoni e macchine da scrivere. A Sassari la polizia carica i giovani che volevano autordurre il prezzo del biglietto, ad un concerto degli Area. A Napoli 10 compagni vengono arrestati al termine di una manifestazione contro la reazione. I compagni qualche giorno dopo verranno processati per direttissima e condannati a un anno per detenzione di armi esplosive e manifestazione sediziosa.

LUNEDÌ 23. A Roma viene perquisita l'abitazione di Laura Barbiani dell'MLS. La perquisizione ha la motivazione di «rinvenire materiale inerente a partecipazione a bande armate». Questo nell'ambito dell'indagine partita con l'arresto di Saverio Senese.

MARTEDÌ 24. A Milano in relazione alle indagini per la morte del brigadiere Custrà, avvenuta il 14 maggio, vengono arrestati tre studenti dell'Istituto Cattaneo. Inoltre viene perquisita l'abitazione del compagno Giancarlo Soresina, di Radio Canale 96 e la casa occupata di via Pasubio 8.



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO



MERCOLEDÌ 25. A Roma viene condannato a tre anni e due mesi per porto e lancio di ordigni esplosivi, il compagno Claudio Errico arrestato il 21 aprile scorso. Nel rapporto in base al quale il compagno è stato condannato è scritto: «nel corso delle operazioni di polizia in p.za del Verano, fra alcuni giovani che lanciavano bottiglie molotov contro un contingente di PS è stato sorpreso e tratto in arresto Claudio Errico, appartenente al gruppo degli indiani metropolitani. Roma 21 aprile. È lo il commissario capo Vittorio Fabrizio». L'UDI svolge a Roma la sua «giornata dei 100 incontri»: a cento tavoli si raccolgono le firme (non autentiche) per sollecitare al Parlamento l'approvazione della legge sull'aborto. Oltre ad essere una scimmiettatura della raccolta di firme per i referendum, questa giornata, anche la verifica dell'atteggiamento del PCI verso il divieto di manifestazione: fino all'ultimo l'UDI ha chiesto l'autorizzazione ad una manifestazione, questa è docilmente sottomessa ad una manifestazione.

Cossiga: non sono un bugiardo

GIOVEDÌ 26. Non si deve dire in TV che Cossiga è responsabile dell'aggressione poliziesca del 12 maggio: così dopo la conferenza di Marco Pannella in Tribuna Elettorale, viene fatta leggere una replica di Cossiga, in cui il ministro fa smentire con autorevolezza (tutta governativa di essere un assassino ed accusa Pannella di irresponsabili farneticazioni). A Napoli polizia e CC sgomberano 26 famiglie che da due mesi occupavano un istituto magistrale. Intanto a Roma agenti delle squadre speciali in borghese, provocano e sparano su alcuni compagni che stavano affiggendo manifesti al Trionfale.

SABATO 28. A Roma condannati rispettivamente a 2 anni e 8 mesi e ad 1 anno e 20 giorni i compagni Claudio Pallone e Lucilla Caruso, arrestati il 13 maggio, il giorno dopo l'uccisione di Giordiana Masi, nel corso di un corteo attaccato dalla polizia.

DOMENICA 29. A Fonti (Matera) 8 compagni vengono arrestati ad una festa del proletariato giovanile per oltraggio, resistenza, vilipendio della religione di stato e furto: era stata disturbata con drappi rossi e fantocci irriverenti la venuta del vescovo.

PERCHÉ MA ORA DI ESSERE FAVORISCE AL CONFINO PER LUIA CONTO LO STATO



Il governo prepara un clima favorevole ad un accordo programmatico sull'ordine pubblico

LUNEDÌ 30. A Bari vengono arrestati 5 studenti fuori-sede; altri 50 fermati e poi rilasciati. Si contesta loro occupazione abusiva, saccheggio alla mensa di Medicina, ecc., le imputazioni si riferiscono alla lotta vinta dai fuori-sede per la Casa dello Studente e all'autoriduzione alla mensa. Intanto a Pomigliano d'Arco (NA) 18 operai dell'Alfasud vengono denunciati per sabotaggio industriale da Cortesi, presidente della fabbrica, che pretende anche da ognuno il risarcimento all'azienda di 200 milioni per danni arrecati durante uno sciopero contro l'aumento delle saturazioni quando gli operai avevano attuato a più riprese il salto della stacca contro l'aumento dei ritmi. Ad Agrigento 85 famiglie che hanno occupato altrettanti appartamenti nel rione dell'Addolorata, ancora inagibili dopo l'ordinanza di sgombero per la frana del 16 luglio 1966, vengono denunciati per violazione dell'ordinanza.

Pecchioli: estendere la legge Reale

MARTEDÌ 31. A Roma a mezzanotte scade il divieto di manifestazione, dopo 40 giorni. Per festeggiare la fine del divieto prefettizio i compagni si danno appuntamento a piazza Navona; si organizza fra le altre cose una generale guerra con bustiate d'acqua. Vi resta marginalmente coinvolta anche una Volante della polizia, da cui scende un agente che spara alcuni colpi di pistola in aria. A Portici, carabinieri, squadre speciali anticrippo, polizia femminile sgomberano 27 famiglie che dal 24 aprile occupavano uno stabile del centro. Lo stesso giorno il «ministro degli Interni» del PCI, Ugo Pecchioli, in una intervista espone alcune sue posizioni sulla questione dell'ordine pubblico; no al fermo di polizia; estendere invece la possibilità di fermo, già previsto dalla legge Reale, per sufficienti indizi di reato agli atti preparatori dei reati stessi. Inoltre propone il confino per chi commette reati contro lo Stato. A Lecce un pregiudicato di 33 anni, Giuseppe Di Oronzio, non si ferma ad un posto di blocco della polizia: viene ucciso dopo un inseguimento dai colpi sparati da un agente. Per l'agente nessuno chiederà il confino.

GIUGNO 1977

Liberato Guido De Martino. Bruciata la candidatura del padre

MERCOLEDÌ 1. A Napoli viene liberato dopo oltre un mese di sequestro Guido De Martino, figlio dell'ex segretario del PSI. Apparentemente si tratta di un caso di «delinquenza comune»: alla fine la vicenda è conclusa con il pagamento di un riscatto.



STAMPATO IN CONTEMPORANEA IN TUTTA ITALIA, È COME LA "GAZZETTA UFFICIALE"

Ma il vero segno di questo sequestro diventa rapidamente più chiaro: subito dopo il rilascio la polizia usa questo pretesto per compiere circa 400 perquisizioni nelle case di esponenti di sinistra che vanno dai compagni rivoluzionari ai membri di cdf, da militanti a consiglieri comunali del PCI a sindacalisti del PSI e persino genitori di militanti di sinistra. Si tratta di una chiara intimidazione soprattutto contro chi aveva capito ed aveva affermato che il sequestro era di Stato. Francesco De Martino, padre del rapito, verrà accusato da diversi giornali, tra cui anche «L'Unità» di «cedimento perché era sceso a trattative con i rapitori». L'ex segretario del PSI dichiara di considerare a questo punto superata l'ipotesi di una sua candidatura al Quirinale e fa capire di aver individuato in questo obiettivo lo scopo centrale di tutta l'oscura provocazione, sulla quale non verrà fatta ulteriormente luce. A Genova ferito alle gambe il vicedirettore del Secolo XIX Vittorio Bruno: le B.R. rivendicano il ferimento. A Padova Carlo Picchiara delle B.R. condannato a 26 anni per aver ucciso un agente.

GIOVEDÌ 2. A Milano Montanelli direttore del «Giornale» viene ferito alle gambe. Le B.R. rivendicano l'attentato. Cossiga alla Camera lamenta la mancanza da parte dello Stato di mezzi di controllo preventivi, richiede strumenti idonei a fronteggiare la situazione. I sindacati rinnovano la richiesta alle autorità di governo, alle forze dell'ordine, alla magistratura perché i colpevoli siano assicurati alla giustizia e si faccia finalmente luce su questo disegno di continua provocazione. Luca Pavolini (PCI): «si è mirato a paralizzare la giustizia, si attenta ora alla libertà di espressione. Si vuole creare il clima di paura e di disorientamento per impedire il normale svolgersi della vita democratica e civile». Quei cittadini offrono un ulteriore pretesto ai progetti di rafforzamento della repressione. Contemporaneamente Cazzaniga, ex presidente della Esso, arrestato il giorno prima per appropriazione indebita e falso in bilancio, paga 100 milioni di cauzione e viene scarcerato.

VENERDÌ 3. A Roma ferito alle gambe il direttore del TG 1 Emilio Rossi. Il ferimento viene rivendicato dalle B.R. Gli «esperti» sull'ordine pubblico della DC e del PCI si incontrano per parlare di intercettazioni telefoniche e fermo di sicurezza. A Roma incursione e devastazione della sede del Partito Radicale: vengono sottratte numerose schede dei referendum. A Potenza inizia il processo contro alcuni caporioni fascisti per la rivolta di Reggio Calabria. Ad Alessandria due carabinieri vengono arrestati perché complici di una rapina.

DC e PCI contrattano il fermo di polizia

SABATO 4. DC e PCI discutono sull'introduzione del fermo di polizia di 48 ore. Nel 73 il PCI non era d'accordo mentre oggi alla luce dei fatti accaduti nelle ultime 72 ore gli ultimi ostacoli vengono superati. In questo modo dove era fallito Andreotti edizione centro destra riesce Andreotti edizione astensioni. A Roma i CC nell'ambito delle ricerche di Maria Pia Vianale feriscono a raffiche di mitra una giovane coppia che si trovava nella propria automobile. Lui verrà incriminato per «tentato omicidio». Sempre a Roma viene liberato Rosario Niccolò, preside della facoltà di giurisprudenza, sequestrato un mese prima.

LUNEDÌ 6. Il ministro degli interni Cossiga, di ritorno dai viaggi di «lavoro» a Londra e a Madrid annuncia che si sta preparando un piano europeo per la «guerra al terrorismo». Al processo per la strage di Piazza Fontana, che si tiene a Catanzaro, il fascista Pozzani dichiara: «il Sid proteggeva Freda e l'ordine partiva da Andreotti». Lo stesso giorno a Napoli dopo due anni di coperture e complicità poliziesche inizia il processo contro i fascisti che assassinarono folanda Palladino.

MARTEDÌ 7. Al Senato viene bocciata per soli 2 voti la legge sull'aborto già approvata alla Camera: il fronte laico aveva 161 senatori, quello antiabortista 149; il risultato ha dato 156 voti alla richiesta della DC di bloccare la legge mentre i voti contrari sono stati 154. Ancora una volta saranno le donne a subire sulla propria pelle. Ora dovrebbe scattare il referendum previsto per la prossima primavera. A Bo-

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Si va verso l'accordo programmatico tra i partiti: al centro la gestione repressiva dell'ordine pubblico

Bologna inizia il processo contro i 34 compagni arrestati in Piazza Verdi nel corso degli scontri dell'11, 12 e 13 marzo per essere stati trovati in possesso di bottiglie di vino prelevate nel lussuoso ristorante «Cantunzen» di cui è frequentatore abituale il sindaco Zangheri. Fra di essi una vecchietta di 66 anni sorpresa con un tovagliolo in mano.

MERCOLEDÌ 8. Deputati e senatori laici decidono di ripresentare alla camera la legge sull'aborto bocciata al senato. Lotta Continua e Partito Radicale si dissociano da questa iniziativa e ritengono il referendum abrogativo l'unica via giusta. Concluso l'incontro tra il vice capo della criminalpol Macera e il funzionario del Ministero degli interni a Bonn, Kurt Fritz: si annuncia per il futuro una ancora più stretta collaborazione tra polizia tedesca e italiana. A Roma viene concessa la libertà provvisoria a Luciano Berti, il colonnello della Guardia forestale implicato nel tentato golpe Borghese. A Bologna da oltre una settimana continua lo sciopero della fame dei compagni detenuti a San Giovanni in Monte, arrestati per le lotte di marzo.

GIOVEDÌ 9. A Spoleto rivolta dei detenuti che richiedono migliori condizioni di vita, contatti con gli avvocati difensori. La direzione generale del carcere in seguito disporrà il trasferimento dei detenuti ritenuti più pericolosi. A Bologna il giudice Catalanotti nega la libertà provvisoria al compagno Angelo Paolini.

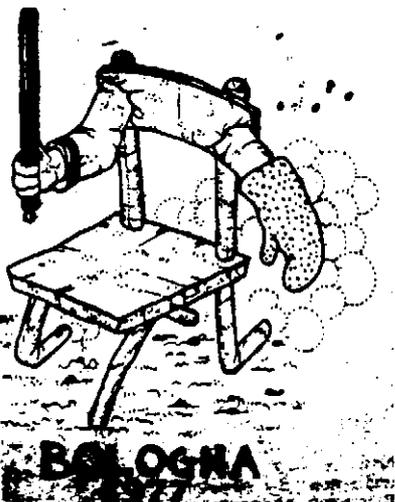
VENERDÌ 10. 30.000 donne di tutta Italia si mobilitano a Roma per il diritto a decidere del proprio corpo, contro ogni patto con la DC. Le donne dell'UDI si dichiarano in disaccordo sui contenuti polemici nei confronti del PCI portati avanti da una parte del movimento.

A Bologna i 34 compagni sotto processo per l'esplosivo al «Cantunzen» ricevono lievi condanne e vengono messi in libertà. Piera Tonelli la vecchietta del tovagliolo, viene condannata ad un anno con la condizionale e 100.000 lire di multa. I compagni della redazione di Radio Alice iniziano lo sciopero della fame e si incatenano in Piazza Maggiore, per solidarietà con i compagni arrestati. A Milano viene perquisita da agenti in tenuta antiguerriglia l'abitazione di una giornalista della Stampa, accusata di associazione sovversiva. La sua macchina era stata fotografata durante i funerali del compagno Walter Alasia.

A Bologna è vietato sedersi per terra

SABATO 11. A Bologna, Catalanotti emette un altro mandato di cattura per il compagno Diego Benecchi, arrestato il 6 maggio per apologia di reato. L'accusa questa volta è «promotore, organizzatore degli incidenti dell'11 e 12 marzo».

LUNEDÌ 13. A Bologna, denunciati 12 compagni che venerdì 10 si erano incatenati in Piazza Maggiore. L'accusa è di essersi rifiutati di pagare la contravvenzione fatta dai vigili urbani. A Viareggio la giunta comunale di «sinistra» vieta le manifestazioni per i tre mesi di maggiore afflusso turistico. A Portici muore nella sua auto assassinato a colpi di pistola, Carlo Lardone, un detenuto in licenza premio, principale testimone contro due assessori democristiani di Portici, Scarano e Cardano, accusati di speculazione edilizia.



MARTEDÌ 14. In una Milano militarizzata si apre il processo alle Brigate Rosse. A Torino gli operai di tutte le sezioni Fiat in correo per solidarietà con la Materferro, occupata da 10 giorni e minacciata di sgombero.

A Bologna, un'ordinanza del comune vieta di sedersi in terra in tutte le piazze di Bologna.

L'arco costituzionale presidia il processo alle BR

MERCOLEDÌ 15. A Milano, per il processo alle B.R. imponente schieramento di PS e CC che operano decine di filtri e di perquisizioni. Tre sperati presidi organizzati dall'ANPI, dai sindacalisti dell'FLM e da un centinaio di militanti del PCI. Il processo dopo l'udienza viene rinviato al 20 giugno. A Napoli, la polizia sgombera l'istituto per handicappati Carsi, da due mesi in lotta per protestare contro le disumane condizioni di vita alle quali vengono relegati.

GIOVEDÌ 16. Nella «libera» Bologna di Zangheri, la polizia interrompe lo spettacolo del Living Theatre e arresta l'attore che mimava nudo le torture delle carceri brasiliane.

VENERDÌ 17. Raggiunto l'accordo tra i partiti anche se, dovrà essere ratificato nella prossima settimana nell'incontro tra i segretari di partiti. Per la politica economica, nel programma viene ribadita la necessità di misure immediate per combattere l'inflazione, ridare spazio e capacità di inflazione alle imprese. Per l'ordine pubblico l'accordo c'è stato sulla questione del fermo di sicurezza che si chiamerà «arresto preventivo»: verrà quindi modificato l'art. 18 della Legge Reale, che consente così alla polizia di fermare e interrogare qualsiasi persona ritenuta sospetta. L'accordo non è stato invece raggiunto sul sindacato di polizia e sulle intercettazioni telefoniche. Il governo si riunisce e decide un ulteriore slittamento dell'«equo canone» di quattro mesi. A Modena viene picchiato in carcere il compagno Valerio Minnella redattore di Radio Alice: ha il volto tumefatto e grave lesioni all'orecchio. A Napoli caricati i compagni che premevano per assistere senza pagare al concerto dei «Colosseum». A Roma viene sgomberata per l'ennesima volta la palazzina di Colle Verde occupata da più di 6 mesi.

SABATO 18. A Roma vengono arrestati alla scuola Trasmissioni della Cecchignola due soldati democratici con la solita scusa di «attività sediziosa». Venezia: è in condizioni molto gravi, con il corpo ricoperto di ustioni di secondo e terzo grado Claudio Grassetti, ricoverato nell'ospedale civile di Padova dopo essere stato investito da uno scoppio nella cantina dell'appartamento in cui abita a Venezia. Anche Paolo Dorigo un compagno di 17 anni, è rimasto ferito ed è stato arrestato dopo che si era recato a farsi curare all'ospedale di Venezia. La versione della polizia è che i due compagni stavano confezionando delle bottiglie incendiarie, operazione durante la quale sarebbe avvenuta l'esplosione. A Battipaglia la polizia carica i disoccupati organizzati che occupavano l'ufficio di collocamento. Vengono arrestati 15 disoccupati.

LUNEDÌ 20. A Milano riprende il processo alle B.R., la città è ancora in stato d'assedio. A Bologna,

arrestati due compagni funzionari del comune di Bologna e di Casalecchio, Franco Ferlini e Paolo Brunetti. Brunetti è assurdamente accusato del sequestro di un compagno di Radio Alice Francesco Spisno, Ferlini è invece accusato di essere tra i promotori e organizzatori degli scontri di marzo. All'università di Roma scioperano 500 non docenti, il movimento è dedicato a causa dell'imminente inizio degli esami. A Pescara dopo violente cariche della polizia vengono arrestati due compagni durante un presidio antifascista in occasione del provvintato consiglio di Roma.

MARTEDÌ 21. A Roma viene ferito alle gambe con colpi di arma da fuoco, il preside di Economia Remo Caccinista; il ferimento che testimoni dicono essere stato compiuto da tre donne viene rivendicato da Prima Linea. Comincia oggi la serrata di tre giorni attuata da 80.000 medici. Una delle soporazioni più privilegiate priva dell'assistenza sanitaria tutta l'Italia per ottenere altri privilegi.

MERCOLEDÌ 22. Scendono in sciopero milioni di lavoratori per le vertenze dei grandi gruppi, le vertenze aziendali, per la difesa dell'occupazione. Lo sciopero riesce ma le piazze non si riempiono.

GIOVEDÌ 23. A Milano Renato Curcio, militante delle Brigate Rosse, viene condannato a 7 anni. A Padova si conclude il processo per i fatti del 19 maggio: 2 anni e sei mesi di reclusione per Luigi Martini, Sandro Montagner, Emanuela Burattini, due anni e due mesi per Claudia Bortolani, 4 mesi per Alessandra Del Maschio. Il Tribunale ha praticamente accolto quasi tutte le richieste del pubblico ministero Calogero. Roma: si conclude il processo con la condanna a due anni e due mesi a Raul Tavani, assolti Ludovico Basile e Patrizia Carrozza, arrestati il 12 marzo a Roma con l'accusa di «detenzione di materiale esplosivo».

VENERDÌ 24. A Milano viene emesso un altro mandato di cattura per i sette operai di Verbania già detenuti dallo scorso aprile. Il nuovo mandato è per associazione sovversiva e partecipazione a bande armate. Sempre a Milano, durante un controllo tecnico della SIP, si scopre che i due telefoni di Radio Popolare sono sotto controllo per mezzo di due microspie. Il fatto viene denunciato alla magistratura.

A Bologna due dei redattori di Radio Alice, i compagni Mauro e Valerio Minnella, sono stati rilasciati in libertà provvisoria.

SABATO 25. Il capo della polizia, Giuseppe Parlato, fornisce in un'intervista una serie di dati: «oggi in carcere ci sono 119 brigatisti e 115 napoletani, nelle ultime 24 ore sono stati arrestati 24 pericolosi rapinatori, nei giorni scorsi sono stati liberati due rapiti e arrestati i loro carcerieri». Soddisfatto, annuncia anche la prossima entrata in funzione di fucili con proiettili di gomma.

LUNEDÌ 27. A Milano una squadra dell'ufficio politico della questura entra nella centrale C.T.P. Siemens ed arresta il compagno Pietro Villa, dopo avergli perquisito e sequestrato, senza alcun mandato, del materiale nel suo armadietto personale. La imputazione è «sospetta appartenenza ad associazione sovversiva» perché nella sua casa è stato trovato un volantino delle BR.

Fermo di polizia, spionaggio telefonico, giustizia sommaria sulle strade...

MARTEDI' 28. Dopo tre mesi di trattative viene varato un accordo programmatico tra i partiti. In un documento, tra l'altro, si dice: « I partiti danno una comune valutazione della gravità della situazione del paese, del pericolo di logoramento delle istituzioni democratiche, esprimono la loro preoccupazione per lo stato dell'economia, riconoscono la necessità di adottare adeguate misure per la ripresa ».

ROMA. « Autonomia Operaia fai fagotto te la mettiamo in culo la P3 ». Questo lo slogan più gridato alla manifestazione « contro la violenza e l'eversione » che il PCI ha preparato da 15 giorni con il solito eccezionale spiegamento di risorse d'apparato: 100.000 volantini, decine di migliaia di manifesti, una propaganda condotta in maniera capillare non è riuscita a richiamare più di 10-12 mila persone in piazza.

MERCOLEDI' 29. Un gruppo di intellettuali dell'università di Vincennes ha deciso di inviare alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza europea, un documento di denuncia nei confronti della repressione in atto in Italia. In gravissime condizioni Petra Krause, cittadina italiana per matrimonio, molto impegnata a fianco delle lotte in vari paesi: Germania, Spagna, Italia ecc. Per le autorità tedesche è ritenuta simpatizzante della RAF, da quelle italiane è incolpata di aver preso parte ad un incendio doloso alla Face-Standard, detenuta per quasi due anni nelle carceri svizzere, imputata di detenzione illegale di armi e di attività sovversiva. I medici delegati dalle autorità giudiziarie svizzere hanno certificato la pericolosità della sua situazione, chiedendo di porre Petra in libertà provvisoria o quantomeno il ricovero in un convalescenziario. Il ministro Malfatti emette una circolare che limita fortemente la possibilità per gli studenti stranieri di studiare in Italia.

Documento programmatico sull'accordo di governo: Ordine pubblico: tutti i partiti sono concordi ad applicare nuove misure di prevenzione (modifiche alla legge Reale sull'arresto preventivo, esecuzione di intercettazioni telefoniche, tutti d'accordo anche sulla riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, sulle carceri e sull'amministrazione della giustizia. Ancora discorsi del sindacato di P.S. Politica economica: alto costo dell'occupazione, lotta all'inflazione, nella difesa del costo del lavoro, aumento dei prezzi, occupazione, aumento dei prezzi, mobilità dei dipendenti locali, discussione il problema del costo del lavoro.

700.000 firme per i referendum

GIOVEDI' 30. Oltre 700 mila le firme presentate alla Cassazione per abrogare 3 leggi fasciste e repressive: concordato e trattato lateranense, codice Rocco, codice penale militare e tribunali militari, finanziamento di Stato ai partiti, legge manicomiale, commissione inquirente, legge Reale. A Milano viene ferito alle gambe il dirigente dell'OM Luciano Marracani. A Torino viene ferito Franco Visca, dirigente del servizio assistenza manutenzione alla Mirafiori presse della Fiat. Ambedue gli attentati sono rivendicati dalle Brigate Rosse.

Da oggi lo zucchero aumenta di 55 lire.

LUGLIO 1977

Esecuzione sommaria di Antonio Lo Muscio

VENEDI' 1. Lo stato dà spettacolo della sua forza e fa applicare la pena di morte: falciato da più raffiche di mitra e finito a terra a pistolettate, quando era già agonizzante: così viene giustiziato a Roma Antonio Lo Muscio del NAP. Maria Pia Vianale e Franca Salerno, che erano con lui, vengono prese e sbattute per terra, picchiate e colpite furiosamente con le armi usate come clava e con calci e pugni al viso. I nappisti erano stati « sorpresi » dai carabinieri mentre sostavano pacificamente davanti a S. Pietro in Vincoli. L'apparato d'informazione di regime applaude l'efficienza dello stato. I due carabinieri vengono encomiati e promossi. Intanto un giovane operaio di Brindisi, Giuseppe Marella, di 21 anni, viene arrestato sotto l'accusa di sospetta appartenenza ad associazione sovversiva. Le prove « schiacciati » a suo carico sarebbero un libro sui NAP a cura del Soccorso Rosso napoletano.

Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei lavori pubblici Gullotti, aumenta del 50% le tariffe autostradali.

Appello di intellettuali francesi

Alcuni intellettuali francesi, tra cui Jean-Paul Sartre, M. Foucault, Felix Guattari firmano un documento in cui vengono denunciati i gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Italia, e più in particolare la repressione che si sta abbattendo su militanti, operai, « disidenti » in lotta contro il patto di regime tra DC e PCI.

GIOVEDI' 7. Firmata dai sei partiti una mozione programmatica per l'ordine pubblico in cui si annuncia nuove misure di prevenzione in materia di identificazione, arresto preventivo, perquisizioni dei « covi », intercettazioni telefoniche. Queste misure saranno adottate sulla base di modificazioni di leggi già esistenti (art. 4 e 18 della legge Reale) e valgono fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Nella mozione si invita ad una rapida approvazione della riforma della pubblica sicurezza e dei servizi segreti. Non ci si accorda sul sindacato di P.S. Per la Giustizia viene decisa l'introduzione di carceri speciali, più sicure e meglio attrezzate, dove concentrare i detenuti giudicati periccolosi. Sarà ristrutturato il corpo degli agenti di edilizia carceraria. Per l'economia si decide a parole una politica di moderato rilancio attraverso la lotta all'inflazione ed agevolazioni ai padroni, riduzione del disavanzo del settore pubblico (taglio della spesa pubblica), e soprattutto una ulteriore riduzione del « costo del lavoro ».

Catalanotti a Parigi

A Parigi viene arrestato Francesco Berardi, meglio conosciuto come « Bifo ». In modo del tutto inaudito ed inconsueto, il giudice bolognese Catalanotti, zelante persecutore del « completo » di Bolognese, è voluto personalmente a Parigi per far arrestare dai gendarmi francesi questo sovversivo accusato di associazione per delinquere ed istigazione. Il Consiglio Superiore della Magistratura, dopo una indagine sulla situazione carceraria, presenta alcune proposte: 1) isolamento dei detenuti più pericolosi, mediante l'istituzione di penitenziari particolarmente vigilati; 2) osservazione scientifica della personalità del detenuto, da iniziarsi nel momento di ingresso in carcere; 3) istituzione di periodici permessi-premio a favore dei condannati in via definitiva, che abbiano tenuto buona condotta e che debbano scontare un breve periodo di detenzione; 4) ripristino di alcune parti della « vecchia » norma delle concessioni i detenuti meritevoli non solo « per gravi motivi », ma anche « per mantenere le relazioni umane »; 5) incontro tra i vari giudici di sorve-

glianza di tutta Italia per il confronto sui risultati dell'indagine. A Torino Vincenzo Castrovilli, un compagno operaio della Fiat-Mirafiori Presse, è stato arrestato con l'accusa di essere un pericoloso terrorista, in seguito ad una perquisizione effettuata nella sua casa dove i carabinieri in assetto antigueriglia hanno trovato le prove « schiacciati »: una pistola ad aria compressa ed un volantino delle BR. A Roma, dopo sole due ore di camera di consiglio assolvono l'agente di custodia Domenico Velluto dall'accusa di aver ucciso il compagno Mario Salvi, « perché il fatto non costituisce reato ». La stessa sera, mentre l'assassino Velluto festeggia la sua assoluzione in una trattoria a pochi passi dal luogo dell'omicidio, alcuni giovani sconosciuti che intendevano sparare al Velluto, per uno sbaglio di persona, uccidono Mauro Amati, amico dell'agente di custodia. A Catanzaro, al processo per la strage di Piazza Fontana, viene confermato il ruolo di Rumor nella strategia della tensione; insieme a Taviani e Tanassi ordino di coprire Giannettini, fascista ed informatore del SID; Rumor smettesce. Il tribunale francese rimette in libertà Francesco Berardi, « Bifo » non verrà quindi estradato, come aveva chiesto il giudice Catalanotti, perché la corte ha ritenuto « infondata la richiesta a causa del carattere manifestamente politico dei reati contestati ». A Bologna gli avvocati della famiglia Lorusso chiedono nuovamente l'incriminazione (per omicidio volontario) del carabiniere Massimo Tramontani.

LUNEDI' 11. A Roma inizia il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno. Dopo 5 minuti di udienza il processo viene rinviato al giorno dopo. Le imputate portano ancora i segni della loro violenta cattura e del trattamento successivamente subito.

MARTEDI' 12. Comincia un nuovo gioco delle parti tra i vari esponenti governativi che si scaricano la responsabilità della mancata costruzione del quinto centro siderurgico progettato a Gioia Tauro. Nessuno vuole cedere posti di lavoro nel Meridione, ma nessuno si prende la responsabilità di dirlo apertamente. Dopo l'appello firmato dagli intellettuali francesi contro la repressione in Italia, Zangheri, sindaco di Bologna (PCI), invita questi « intellettuali » a verificare la situazione della città, da lui definita la più libera del mondo. A Novara Francesco Fabiano, un operaio edile che sta svolgendo il servizio militare, viene arrestato per vilipendio alla bandiera e rischia di essere condannato fino a 7 anni di carcere per aver detto: « è mai possibile che per uno straccio dobbiamo alzarci due ore prima e stare mezz'ora schierati ». A Biella vengono emesse 20 denunce contro operai della Lancia di Verrone per l'occupazione della fabbrica; 3 sono accusati di violenza privata e lesioni.

MERCOLEDI' 13. A Roma il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno si conclude con la condanna a 4 anni ciascuna per detenzione di armi da guerra. Approvate dalla commissione Giustizia della Camera le norme restrittive per i permessi ai detenuti. Ora il provvedimento dovrà passare al Senato per l'approvazione definitiva.



... dicono che la repressione in Italia è un'invenzione degli intellettuali francesi

GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

Ottenuto il bottino di leggi e carceri speciali, Cossiga parla dell'Italia come "paese più libero del mondo"

VENERDI' 15. Alla Camera si vota — non senza qualche decina di «franchi tiratori» — il sospirato accordo programmatico tra i partiti del sedicente arco costituzionale. Nei giorni successivi il PCI sarà piuttosto severo nei confronti di tutti coloro che mostrino di non apprezzare debitamente il grande evento. Gianfranco Fadda, sindaco di S. Teresa di Gallura, scrive al ministro Cossiga: «La popolazione è esasperata ed irritata per l'invasione di hippies e per il nudismo sugli arenili. Declino ogni responsabilità per eventuali incidenti relativi ad una possibile sommossa della popolazione». A Roma circa 400 poliziotti in assetto di guerra, dopo aver circondato dall'alba la Casa della Studentessa di Calabrone, effettuano perquisizioni ed arrestano 7 compagni con l'accusa di furto: Rocco e Domenico Palamara, Martinangelo Di Niro, Emidio Cantalamezza, Bruno e Giovanni Palamara (questi ultimi due in stato di fermo); altri tredici vengono denunciati a piede libero. A Milano dopo 12 ore di fermo, rilasciati 3 compagni di LC di Pescara, provocatoriamente fermati per il ferimento di Indri Montanelli.

Cossiga dà i numeri

SABATO 16. Sul dibattito sulla repressione in Italia continuano le prese di posizione sul fronte dello Stato. Amendola scrive sul Paese Sera che «i francesi non possono parlare perché anche lì nel movimento operaio vige la «tradizione gallica», e che essi esprimono «giudizi avventati» per la loro nazionalistica». Anche il ministro di polizia Cossiga interviene in questo dibattito e fornisce il numero degli appartenenti a formazioni «terroriste clandestine» di destra e di sinistra finora arrestati e ricercati: Brigate rosse: 128 detenuti e 14 latitanti; NAP: 123 detenuti e 14 latitanti; Prima Linea: 12 detenuti e 3 latitanti. Per le organizzazioni fasciste (34) sono i detenuti e 65 i latitanti. Intanto viene annunciato che il supercarcere per detenuti appartenenti alle BR e al NAP ed altri detenuti politici sarà quello di Favignana. A Bologna viene concessa la libertà provvisoria ad Angelo Pasquini, da 4 mesi in carcere sotto l'accusa di «complotto»; la richiesta è stata accolta dalla corte d'appello dopo che Catalanotti l'aveva sgomberato un campeggio libero a Santa Teresa di Gallura, tutti i giovani vengono portati in questura, identificati e poi rilasciati. A Milano due compagni del collettivo di DP della fabbrica Cazzaniga erano stati licenziati per aver organizzato una colletta di sottoscrizione al quotidiano Lotta Continua. L'azienda intimando al collettivo «l'incostituzionalità» di una colletta per un giornale di questo tipo decideva per il licenziamento dei due, il cdf monopolizzato dal PCI non prendeva posizione. Ora, in seguito ad una mobilitazione dei compagni, con una sentenza giudiziaria i due vengono riassunti. A Pisa continue provocazioni da parte di ufficiali e sottufficiali fascisti della scuola di paracadutismo della caserma Gamber contro i compagni della città. A più riprese i paracadutisti organizzano raid in Piazza Garibaldi punto di ritrovo dei compagni.

Equo canone: via libera ai padroni di casa

LUNEDI' 18. Al senato DC e fascisti con un colpo di mano modificano pesantemente in commissione il testo della legge sull'«equo canone» a favore dei proprietari di case. A Roma Gianni Gentile, un compagno che il 13 maggio era stato ferito dalle squadre di Cossiga di fronte ai Fermi, dove i compagni avevano organizzato una manifestazione contro la uccisione della compagna Giordana Masi, viene licenziato dal policlinico dell'università cattolica. A Milano all'assemblea dell'unione del commercio e del turismo Cossiga dichiara: «il nostro è il paese più libero del mondo».

MARTEDI' 19. Maria Pia Vianale viene trasferita da Rebibbia a Messina: secondo una segnalazione fatta alla polizia per il 27 luglio era programmata un'azione coordinata per farla evadere (ottimo pretesto per trasferirla in un carcere speciale).

MERCOLEDI' 20. Varata la legge «382» che prevede il trasferimento di alcuni poteri alle regioni. Dopo due mesi e mezzo di incontri la 382 figura come uno dei pezzi più preziosi dell'accordo programmatico. La DC è riuscita a mantenere in vita

molti dei 74 enti che dovevano essere eliminati (tra cui Croce Rossa, Automobili Club, etc.), e con la formula «traffaldina» degli istituti educativi-religiosi, molti dei 30.000 enti di assistenza anch'essi di competenza regionale.

REGGIO EMILIA: Un compagno operaio viene arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale, per aver risposto alle offese ricevute da un poliziotto, dopo avergli chiesto una sigaretta. A Bologna il PM Ricciotti ha depositato l'inchiesta sull'omicidio di Francesco Lorusso. Le conclusioni cui il magistrato è giunto sono che contro il CC Tramontani, reo confessato, non si deve procedere in quanto non fu lui ad uccidere, e se fosse stato lui, era giustificato dalla situazione di grave pericolo in cui si trovava.

GIOVEDI' 21: Una delegazione di donne parlamentari andrà a Zurigo dove si incontrerà con il presidente della corte d'assise e con il ministro della giustizia svizzera per chiedere l'estradizione di Petra Krause. A Milano 4 incredibili arresti vengono eseguiti nei confronti di Gabriele Amadori, Daniela Seriani, Luigi e Marco Bellavita. Durante una perquisizione effettuata da agenti CC e PS nella loro abitazione vengono sequestrate le bozze della rivista Controinformazione.

Ordine pubblico quotidiano

VENERDI' 22. Giuseppe Bertolini, un pittore omosessuale di 40 anni, dopo essere stato percosso e ferito da alcuni teppisti, si rivolge, in evidente stato di sovraeccitazione, ad un poliziotto, ed al suo rifiuto di abbandonare il posto di guardia per arrestare i teppisti, questi lo insulta. Arrestato, nonostante le sue condizioni fisiche siano chiaramente precarie, viene condotto in una cella d'isolamento priva di finestre. Lì si impicca.

A Milano, Vito Corniola 20 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparagli dall'agente Gaetano Stanzone, mentre si chinava per prendere i documenti sotto il cruscotto, dopo essere stato fermato per un controllo. A Milano, alla Vita Maier Cartiera di Cairate, non vengono pagati da 8 mesi gli stipendi e circa 2.000 persone sono state licenziate mentre a circa 10.000 persone che vivono direttamente e indirettamente di questa fabbrica sono stati tagliati i fili della luce e del telefono. L'Unità a proposito degli operai che per protesta verso questa situazione volevano bloccare l'aeroporto della

Malpensa, scrive soltanto: «...a parte una raffica di mitra sparata in aria da un agente, non si sono avuti grossi momenti di tensione». L'importante è che «non ci sono stati gravi disagi per il traffico aereo».

SABATO 23. L'istruttoria sull'uccisione di Lorusso viene «girata» a Catalanotti dal consigliere istruttore Angelo Villa. A Milano al carcere di San Vittore Luigi e Marco Bellavita iniziano lo sciopero della fame; l'accusa è partecipazione a bande armate e sono stati rinchiusi in cella d'isolamento punitivo. A Roma Paolo Tomassini rischia di perdere una gamba in carcere perché non viene assistito.

LUNEDI' 25. Andreotti vola negli USA dove verrà osannato come grande statista, che ha saputo domare il PCI (il quale, una volta in più, si rallegra che «è caduta un'altra pregiudiziale»).

Operazione a «largo raggio» della questura: asportata la lapide in memoria del compagno Ceruso per la terza volta a San Basilio e quella del compagno Mario Savi a Trastevere. A Genova sospesi 4 medici democratici messi sotto inchiesta per la loro riconosciuta appartenenza «al gruppo di lavoro» e per aver criticato pubblicamente la direzione sanitaria.

Deportazione in massa verso le carceri "speciali"

MARTEDI' 26. Accordo alla camera sulla riforma dei servizi segreti; i nuovi organismi sono il SISMI (servizio informazioni per la sicurezza militare) e il SISDE (servizio informazioni per la sicurezza democratica) e nella loro attività di spionaggio e prevenzione verranno coordinati dal CISES, il SISMI fa capo al ministero della difesa; il SISDE al ministero degli Interni.

Trasferiti 600 detenuti «pericolosi» nelle carceri di Favignana, Asinara, Cuneo, Volterra e Trani. Per l'operazione impiegati 3.000 CC, più di 200 automezzi, 8 elicotteri. Previste eccezionali misure di sicurezza all'esterno dei 5 penitenziari: 900 CC con giubbotti antiproiettili e caschi avranno a disposizione anche numerose jeep e motociclette.

MERCOLEDI' 27. A Milano arrestati 5 agenti del 3° Celere della Caserma Annarumma perché derubavano i passanti. A Milano finito l'isolamento per tre compagni di Controinformazione: i fratelli Bellavita e Daniela Ferrioli.

GIOVEDI' 28. Scarcerato dopo tre mesi l'avvocato di Soccorso Rosso, Savero Senese a cui è stata concessa la libertà provvisoria perché malato di ulcera.

VENERDI' 29. A Firenze retata dei vigili contro i compagni che vendono disegni, quadri, collanine, etc. Il governo decide: aumenta il premio della sigaretta. Ancora atteggiamento di distensione da parte delle autorità svizzere nei confronti di Petra Krause: la delegazione italiana dei parlamentari non è stata ricevuta.

DOMENICA 31. A Malville, in Francia, una manifestazione antinucleare viene attaccata dalla polizia che fa uso di bombe a mano: un morto e 100 feriti, 8 dei quali con arti amputati, dalle «granate offensive» della polizia. A Firenze all'alba, 600 uomini, fra poliziotti, CC e agenti in borghese dell'antiterrorismo e della squadra politica, operano lo sgombero di un albergo occupato dagli studenti fuori sede in Via Calzadini.



GIORNO PER GIORNO NEL PAESE PIÙ LIBERO

In agosto dilaga la criminalità (politica e comune): "suicidio" Anzà "evasione" Kappler, tangenti Zamberletti, e altro. Occorrono leggi speciali?

AGOSTO 1977

MARTEDI' 2. Per la prima volta in trenta anni il PCI partecipa ad una riunione collegiale con il presidente del consiglio Andreotti, sulla situazione del programma di governo.

MERCOLEDI' 3. I servizi segreti tedeschi bloccano la scarcerazione di Petra Krause concessa per gravi condizioni di salute. A Bologna Catalanotti aggiunge un altro pezzo al suo mosaico « il complotto »: mandato di cattura per il compagno Claudio Borsanti insegnante, accusato di tentata rapina, furto, detenzione e porto di arma da guerra, dopo che nel pomeriggio era stato fermato perché « girava con fare sospetto ».

GIOVEDI' 4. Si aggravano le condizioni dei compagni Gigi e Marco Bellavita, della rivista Controinformazione, che da 15 giorni praticano lo sciopero della fame nel carcere di S. Vittore. Intanto si svolge un vertice tra il ministro delle poste Vittorino Colombo e il ministro dell'Interno Cossiga. I due decidono di istituire uno « speciale » corpo di polizia postale.

Campagna contro i campeggiatori liberi

VENERDI' 5. Il tribunale Federale di Losanna firma le pratiche per l'estradizione in Italia di Petra Krause. A Santa Teresa di Gallura agenzia fascista contro un gruppo di compagni campeggiatori. Ai compagni che si sono recati alla festa dell'Unità per mobilitare una mobilitazione antifascista, i militanti del SOG del PCI impediscono l'entrata alla festa dicendo: « Qui la gente si deve solo divertire ».

SABATO 6. Il Fondo Monetario Internazionale chiede di frenare la spesa pubblica in Italia e prescrive una serie di misure economiche-finanziarie: 1) blocco delle assunzioni nel settore pubblico; 2) Proibizione alle mutue e agli ospedali di indebitarsi con le banche; 3) soppressione degli enti parastatali che non svolgono più una funzione necessaria.

LUNEDI' 8. Zaccagnini annuncia cosa si prepara il suo partito per l'autunno: economia: « decidere quanto tagliare nei consumi e per quali vie »; repressione « non si è ancora dispiegata con tutta l'intensità necessaria ». Inoltre minaccia « gli intellettuali illuministi, e soprattutto taluni giuristi avventuristi che dedicano intere pagine alle tendenze autoritarie della nostra legislazione e dei comportamenti dei magistrati e appartenenti alle Forze dell'Ordine... ».

MARTEDI' 9. Scarcerati i compagni Gigi e Marco Bellavita e Gabriele Amadori. Il giudice istruttore Antonio Pizzi ha ritenuto gli indizi a carico dei compagni della rivista Controinformazione non sufficienti per prolungare la loro scandalosa carcerazione durata venti giorni. Tuttavia l'inchiesta è tutt'altro che conclusa: i compagni sono infatti obbligati a presentarsi tutti i martedì alla Questura di Milano; mentre l'istanza di dissequestro del materiale della rivista è stata respinta perché « di provenienza da ambienti direttamente legati alle BR ».

GIOVEDI' 11. A Milano 150 tra poliziotti e CC sgomberano il centro sociale di Santa Marta, un punto di riferimento per molti giovani proletari della città e dell'interland milanese.

VENERDI' 12. Petra Krause arriverà a Napoli lunedì prossimo: la mobilitazione ha vinto.

Generali "suicidati"

SABATO 13. Soltanto oggi si viene a sapere che il generale 10: CC Anzà si sarebbe suicidato in casa sua venerdì poco dopo aver lasciato il ministero della difesa dove si era incontrato a quanto pare con il ministro Lattanzio personalmente. Le circostanze della morte sono estremamente misteriose: il generale non aveva alcun apparente motivo per suicidarsi (ma

qualche giorno dopo verrà messa in circolazione una grottesca storia d'amore con una nobildonna) e risultano esplosi vari colpi di pistola. Il cadavere viene sottratto al medico legale di turno alla procura e trasportato invece all'ospedale militare del Celio, dove verrà eseguita l'autopsia da un professore dell'università cattolica che normalmente compie questo tipo di operazioni solo nell'obitorio del policlinico Gemelli. Il generale Anzà era in lizza per alcune tra le più alte cariche militari, tra cui il comando generale dell'arma del CC e la carica di capo di stato maggiore dell'esercito; da notizie di stampa risulta che avrebbe simpatizzato per la sinistra che ne avrebbe appoggiato la candidatura. Il ministero della Difesa ed il SID diffondono assurde voci e si preoccupano di far calare la più fitta nebbia ed il silenzio stampa sul caso. Nessuno dei partiti dell'arco costituzionale ritiene di dover fare « piena luce »; neanche quando si viene a sapere che il 29 luglio si sarebbe pure « suicidato » a Messina il colonnello del CC Gianzanis, amico di Anzà. Pochi giorni dopo verrà ucciso a Palermo un'altro colonnello dei carabinieri, Russo, si dice dalla mafia; Russo era in aspettativa di ben 8 mesi, ma svolgeva ugualmente misteriose « indagini ».

Scarcerato Kappler

LUNEDI' 15. Dal telegiornale delle ore 13 si viene a sapere che il criminale nazista Kappler, ricoverato da mesi per ordine del governo come ribelle al Celio, sarebbe « evaso »: tutti capiscono che si tratta di un rilascio da tempo contrattato e concordato dal governo italiano e tedesco, e preparato con cura. Il precedente tentativo di graniarlo (attraverso una decisione del tribunale militare territoriale di Roma) nel novembre 1976, era fallito di fronte ad una furiosissima mobilitazione antifascista. Così si è deciso di approfittare della distrazione di ferragosto e di ricorrere al « giallo ». Le autorità diffonderanno infatti le più incredibili e fantasiose versioni, dalla fuga nella valigia della moglie, alla calata in corda doppia dalla finestra. Grazie alla buona cooperazione tra i servizi di polizia italiani e tedeschi, perfezionata dai recenti incontri ed accordi « antiterroristici », anche il rimpatrio del nazista filiscio, Fiori e stipendi arretrati per il colonnello rinviato al suo rientro in Germania; Andreotti e Schmidt concordano un loro incontro precedentemente fissato per il 18 agosto a Verona, « per non turbare l'atmosfera dei colloqui » (e forse perché uno dei punti all'ordine del giorno era nel frattempo esaurito).

MARTEDI' 16. Andreotti si giustifica in maniera ridicola per la fuga del criminale: « La sorveglianza è stata piuttosto insufficiente... ci sarà una severissima inchiesta ». E subito vengono sfilurati alcuni pesci piccoli del CC, di cui due, l'appuntato e il CC di guardia saranno in seguito arrestati.

Petra Krause deve essere liberata

MERCOLEDI' 17. La magistratura italiana non concede la libertà provvisoria a Petra Krause, che

inizia lo sciopero della fame.

GIOVEDI' 18. Comincia il gioco del balletto tra i partiti sulle responsabilità della fuga di Kappler: la Voce Repubblicana dice: «... il ministro Lattanzio è il primo responsabile... ». L'Unità invece esamina l'ipotesi avanzata da « Il Giorno », (cioè che la « fuga di Kappler sia stata concordata dal governo italiano e tedesco o almeno fra i servizi segreti dei due paesi) con molto « senso di responsabilità » e commenta tale ipotesi col titolo « un'ipotesi gravissima ».

GIOVEDI' 18. A Bologna un'agente di polizia spara e ferisce Dina Prati, una signora di 50 anni che non si era fermata all'alt della polizia nei pressi della federazione bolognese del PCI. Dina Prati stava parlando con una amica e non si era accorta del posto di blocco; il proiettile le ha fratturato la mandibola destra.

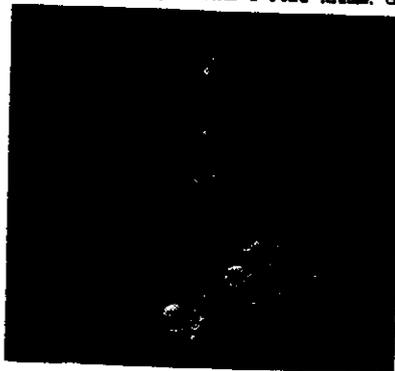
VENERDI' 19. In fretta e furia viene archiviato il caso del suicidio del generale Anzà: i seppellitori di stato decretano che il generale è suicida per amore. Il caso è chiuso. A Roma più di 200 fra poliziotti e CC sgomberano le case occupate da 5 mesi da circa 20 famiglie nel quartiere Casal Bruciato.

SABATO 20. Il « primo cittadino » di Arzachena, in provincia di Sassari, tale Chiodino, ordina di far sgomberare oltre 600 campeggiatori « abusivi ».

MERCOLEDI' 24. Scarcerata Petra Krause: un'altra vittoria della mobilitazione in suo favore. Si svolge la giornata di mobilitazione nelle carceri, proiettata dai detenuti di Padova, dove i detenuti che lavorano per alcune ditte, come la Rizzato, la Favero, la Valle sport, scendono in sciopero.

GIOVEDI' 25. A Napoli numerosi compagni partecipano alla manifestazione di solidarietà per la compagna Petra Krause, indetta prima che Petra fosse scarcerata. Alla fine del raduno si verificano disordini con la polizia che carica un gruppo di compagni che tentavano di fare un corteo, e gli altri rimasti al raduno. Alla Commissione difesa della camera continua lo scaricabarile per la fuga di Kappler. Lattanzio esordisce dicendo: « Non è questo o quel governo, ma tutti i governi che si sono succeduti in questi anni hanno seguito una linea di comportamento unica sul caso Kappler ». E poiché questo governo è diverso da quelli del passato, per il fatto di essere sostenuto dal PCI, è al PCI che Lattanzio, nella parte conclusiva del suo discorso si aggrappa con ripetute dichiarazioni di fede resistenziale e antifascista e con il riconoscimento della necessità di rafforzare le forze armate italiane. Natta per il PCI chiede di fare « piena luce » e sollecita le solite concrete e immediate richieste: « colmare le lacune nella direzione politica e nella direzione dello stato... sanare le eventuali insufficienze ».

DOMENICA 28. A Montalto di Castro si svolge una manifestazione nazionale contro le centrali nucleari: per tutta la durata d'agosto il PCI era attivamente intervenuto insieme alla polizia, contro ogni forma di mobilitazione antinucleare.



Frau Kappler il giorno delle nozze nel carcere



Frau Kappler il giorno della fuga dal Celio

L'attacco al diritto alla difesa

L'arresto dei compagni avvocati Saverio Senese di Napoli, Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali di Milano, la perquisizione a Enzo Lo Giudice di Cosenza, hanno rappresentato i contorni di una provocazione poliziesca e giudiziaria di una gravità enorme e che non ha assolutamente niente di casuale. Si è trattato di colpire materialmente il diritto alla difesa in giudizio per gli oppositori, si è trattato di associare nella contestazione dei reati, gli imputati e i loro difensori per fare terra bruciata nei tribunali e sopprimere così la possibilità di difesa politica, che trasformino il potere da accusatore in imputato come è stato infinite volte, da Pinelli a Malino, da Marini a Panzari. Avvisaglie di questa strategia si erano già avute nel passato; ricordiamo le denunce contro gli avvocati Leon e Spazzali, le accuse di Caccia e Caselli, giudici istruttori nell'inchiesta BR nei confronti di Edoardo Di Giovanni, i tentativi del presidente della Corte di Napoli Sibilardo Pizzuti di denunciare ben sette avvocati (tra cui i compagni Senese e Di Giovanni) per «obbedimento di difesa» in seguito alla loro uscita per protesta dall'aula in cui si celebrava il processo, ricordiamo le perquisizioni nelle loro borse a cui sono sottoposti gli avvocati nei processi politici e i minuziosi controlli a cui devono sottostare prima di entrare in un carcere per i colloqui con i propri assistiti.

Per Saverio Senese, compagno conosciuto a Napoli per aver difeso militanti, operai, studenti, disoccupati, il giudice istruttore romano ha ritenuto di doverlo considerare qualcosa di più di un semplice «lavoratore», e, in base ad elementi per nulla «probanti», lo ha ritenuto «parte integrante» del NAP, anche

se «dissidente». Dopo questo primo atto farsesco si è registrato un salto qualitativo con l'ondata di arresti partita dall'inchiesta del giudice milanese De Liguori. Infatti è qualitativamente nuovo il destinatario della repressione, cioè il Soccorso Rosso, una associazione giuridico-politica armata solo del proprio diritto a difendere i comunisti e chi subisce quotidianamente nella carceri la violenza di questo Stato. E' questa caratteristica di costante denuncia militante, di uso alternativo della legge borghese che si vuole colpire per spingere a fondo la linea della germanizzazione.

Cossiga e Bonifacio si muovono con riferimenti precisi. Spazzali come l'avvocato tedesco Groenewald, l'Italia sempre più simile alla Germania. Tutta la questione della criminalità «politica», con le carceri speciali, le leggi straordinarie di lizza, gli assassini impuniti, le pene di morte ripristinate in piazza, i carabinieri davanti (e dentro) ai penitenziari, tendono a creare la vera e ultima giurisprudenza del sistema, quella dei tribunali speciali e della abrogazione della Costituzione. Contemporaneamente si effettuano perquisizioni nei contenuti di case editrici, librerie, intellettuali, verso chi opera nel campo dell'informazione, mandati di cattura a Bologna contro i compagni per una loro lettera in assemblea dopo l'assassinio di Francesco Russo (reato di opinione), richiesta del ministero degli interni ai presidi di informazioni sull'attività politica degli studenti nelle scuole, fermo di polizia, intercettazioni telefoniche a discrezione della polizia, nuovi inasprimenti in materia carceraria. Tutto con l'esplicito consenso del PCI impegnato a costruire «il paese più libero del mondo».



Viene snidata la banda degli avvocati

2 MAGGIO: una squadra armata dell'SDS arresta l'avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano; vengono perquisiti lo studio e l'abitazione, sequestrati effetti personali, atti di processi in corso. Il mandato di cattura era stato firmato un mese prima dal giudice istruttore di Roma D'Angelo. Contemporaneamente, con le stesse imputazioni, costituzione di banda armata, viene perquisito l'avvocato Enzo Lo Giudice di Cosenza. L'operazione termina con 6 arresti in tutta Italia.

12 MAGGIO: si scatena una nuova offensiva a livello nazionale: 60 perquisizioni (tra cui un circolo ricreativo e una casa editrice), 26 mandati di cattura. I arresti a Milano, Bergamo, Bologna; colpiti i compagni rei di svolgere attività di «soccorso rosso» e due avvocati, Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli, rei di essere «complici, difensori, favoreggiatori».

GELGNO: Vengono sequestrati Giovanni Cappelli e due compagni di Bologna. La montatura del giudice De Liguori comincia a cadere a pezzi. L'istruttoria, basata in gran parte sulle «testimonianze» di un certo Picciotto, personaggio strano e ambiguo, certamente usato come provocatore, viene formalizzata e passa al giudice Rampini che non ha fretta. Sergio Spazzali continua a resistere in carcere; altra prova «schiacciante» contro di lui è la pubblicazione del libro «Non bastano le galere per tenerci chiusi»: non si sono nemmeno accorti che esiste già una sentenza precedente che definisce il libro «legale».

28 LUGLIO: viene concessa la libertà provvisoria a Saverio Senese per motivi di salute. Ricordiamo che dopo la solita serie di trasferimenti, era stato definitivamente rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia, dove occupava un braccio aperto unicamente per lui, dove ovviamente godeva del privilegio dello isolamento.

29 AGOSTO: Scarcerato Sergio Spazzali e gli ultimi compagni restati in carcere. Così si conclude l'assurda montatura: comunque il tentativo c'è stato: colpire attività «comode» come quelle praticate dai «soccorsi rossi» e creare precedenti, su modello tedesco, per quanto riguarda l'attacco al diritto di difesa politica.

Dai mandati di cattura contro i compagni avvocati: SENESE SAVERIO, imputato...

«... per aver partecipato ad una banda armata denominata Nuclei Armati Proletari, avverte per il sovvertimento violento delle istituzioni dello stato... e come si rileva dalla documentazione... dalla quale risulta in modo inequivoco che il Senese non solo ha svolto opera di contatto fra elementi appartenenti al NAP detenuti, con elementi NAP liberi, fungendo da tramite per la trasmissione di messaggi clandestini, ma che ha fatto altresì pienamente parte dell'organizzazione del NAP. Poiché la gravità dei fatti e precise esigenze istruttorie, consigliamo provvedimento restrittivo della libertà personale...»

SPAZZALI SERGIO, imputato...

Del reato p. e p. dall'art. 270 C.P., per aver promosso, costituito, organizzato e lo Spazzali anche direttore un'organizzazione denominata «Soccorso Rosso Milanese», diretta a stabilire violentemente la dittatura del proletariato ed a sovvertire e sopprimere gli ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato, propugnando la lotta armata come metodo unico per la risoluzione dei conflitti sociali, suggerendo modelli di comportamento tipici di organizzazioni clandestine e criminali già operanti da diverso tempo nel territorio nazionale quali le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari; ed in concreto fornendo a pregiudicati ed evasi il pieno appoggio della associazione, attivandosi a trovar loro rifugio ed assistenza, mantenendo stretti contatti con membri influenti delle citate formazioni ed infine, fornendo ad essi incoronazione e pubblico consenso e plauso ed assidua assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già la loro innocenza, ma sostenere la loro operosità. E ponendo così in essere un'attività fiancheggiatrice di quelle organizzazioni di cui essi rappresentano una parte cospicua, assumendone all'interno un ruolo altamente qualificato e quindi, in definitiva, partecipando alle attività criminali di quelle...

«Soccorso Rosso Milanese» infatti, non è solamente un insieme di persone che cercano di dare aiuto morale, materiale ed assistenza tecnica ai detenuti, ma al contrario, come essi stessi scrivono letteralmente nel volume «NON BASTANO LE GALERE PER TENERCI CHIUSI» edito a cura del «Soccorso Rosso Milanese» allegato n. 14 del rapporto dei Carabinieri di Milano... solidarizzano con quella parte di essi che si dice politicizzata ed in concreto conduce una lotta clandestina contro lo Stato (B.R., N.A.P.). Dal volume citato, nonché dagli altri documenti acquisiti, il programma dell'associazione si delinea chiaramente, come un programma di sovversione nella misura in cui la stessa non si pone come strumento per la risoluzione della problematica carceraria o come strumento di servizio, ma bensì come efficientissimo strumento altamente qualificato che si affianca all'unico mezzo per la risoluzione dei conflitti sociali: «Soccorso Rosso Milanese», infatti, non privilegia nessuna organizzazione politica ma si dialettizza con tutti quei «compagni» che accettano questo terreno di lotta...

In particolare, tutti i preventivi fanno pubblica professione della loro attività, mantenendo stretti contatti fra di loro, scrivendo lettere a nome del «Soccorso Rosso», facendosi, come nel caso del Muracchi e dello Spazzali, intestare una casella postale a proprio nome per la ricezione e lo smistamento di tutta la corrispondenza indirizzata all'associazione.

CAPPELLI GIOVANNI, imputato...

Per avere in concorso tra di loro aiutato un numero indeterminato di detenuti evasi ed attivamente ricercati dall'Autorità, ad eludere le investigazioni della stessa...

IL CAPPELLI si inserisce appunto in questa organizzazione «Autonomia Operativa» con compiti certamente diversi ma non per questo meno importanti assumendo la difesa legale dei detenuti politicizzati ed in realtà affiancando l'attività (cfr. art. n. 21 e 10 del Nucleo Investigativo di Milano); e così concorrendo ai sensi delle norme penali sul concorso di persone nel reato, alla realizzazione del fine dell'associazione stessa di cui peraltro correntemente egli deve essere chiamato a partecipare...



QUANDO L'AVVOCATO FINISCE DENTRO

Milano, 19 settembre 1977. Carlo Ombra.

Anche i grandi repressi, rinchiusi in libertà, e sono e sono piangere. E' stato un mio compagno siciliano che una mia giovane amico con mano cretichina, rinchiuso in "fucosa avvocato democratico", mi ha raccontato che il giorno del suo arresto lui piange. Di rabbia, suppongo. Non ha potuto non piangere a tutto le volte che nel suo arresto. In Cinque, sei o sette? La volta che, sospeso di soprano, mentre dormiva in un letto al parco di Milano, aveva trovato contro il poliziotto che lo prendeva a calci. La volta che fu fatto fermare su una macchina rubata senza patente e quello che costava di rifilarsi la cartolina contro la Luffmann dopo la morte di Ulrike Meinhof. Mi hanno preso perché difende la mia triestina Paola Bonaccio e perché ogni volta che si discuteva in galera la correttezza di condannare il giudice, anche rinchiuso per nulla? Mi Paolo è un avvocato speciale di Milano. I suoi servizi sono spaziosi perché da un mese un servizio periodico inviato alla sua casa lo prepara quello che dovrebbe essere il suo focus per i processi ai giudici, come, per esempio, nei mesi che precedono il voto delle elezioni, in una delle discussioni della lotta e di libertà, o di giustizia, o di altri argomenti che si discusso in galera.

maggio 1977 è stato deciso di sbattermi in galera proprio perché, bene o male, potevo rappresentare la continuità tra questi due angeli sociali e politici, tu e Paola Bonaccio, così diversi. Ed è esattamente quello che ho sentito in carcere, il tuo piano, la rabbia del compagno, le tue fette in casa insieme con mio zio e zia, l'enorme patrimonio di un movimento che, nella sua pienezza, col suo arresto al servizio presso di qualcuno.

Ma sentiva anche l'insostenibilità di una pratica di autoeducazione non in base a quello che si è, ma quello che si fa, alla propria strategia politica, in base alla repressione.

L'insostenibilità della propria qualificazione in base alle decisioni dei carabinieri. La necessità di riconoscere contemporaneamente i propri bisogni, i propri compiti, la propria strategia e di trovare qualche conduttore che unisse le e Paola Bonaccio.

Per ora il mio conduttore è stato, apparentemente, solo la repressione e, di conseguenza, il successo anti-repressione.

Non voglio più parlare di celle bianche, di carceri speciali, di marginazione di innocenti, di colpevoli, di compagni politici, di disperazione e di rabbia, di lotta e di quiete, di isolamento in carcere e di isolamento nel ghetto. Sentiva che mi carolito era capace che, alla fine, si parla della stessa cosa. Della contrapposizione, insostenibile...

tra il bisogno di liberazione e la necessità dello sfruttamento, tra il desiderio di rapporti comunitari e la precisa determinazione, portata avanti con ogni mezzo, di impedire lo sviluppo e l'organizzazione di questi bisogni e di questi desideri. Con ogni mezzo: Ferri e i carceri speciali, la facilitazione sulla strada e l'emarginazione nelle compagnie abbandonate. Ma tutti questi mezzi hanno un difetto: non distruggono la caratteristica di massa di questi bisogni, non ne inquinano la loro volontà politica.

Per i carceri speciali, per le centinaia di detenuti politici, per gli anni di galera essi devono parlare di «associazione sovversiva», di quel reato, cioè, che per dirlo col linguaggio fascista, punisce chi organizza un'associazione complice. Lo stesso reato che, di solito, ha incontrato Pelete, per intenderci.

Poi, nei loro giornali, nei loro bullettinetti, devono indicare il partito, formare l'epidemia. Ed i carceri speciali sono per i delinquenti professionali, per i maniaci squallidi, per i criminali comuni, per chi ottiene il processo ed alla distruzione.

Alla mia legge contro di incriminazione, Carlo Ombra, meno il SV C.P., l'associazione sovversiva, e ne sono felice.

Ma in realtà come se oggi che i tuoi bisogni, i tuoi desideri, la tua rabbia corrispondevano a quel che il legislatore poteva reprimere? Per chi è un avvocato, per chi è un...

stanno sostenere che non hai ancora organizzato collettivamente quei bisogni, quei desideri, quella rabbia; e, fino a che il governo «democratico sovversivo» non avrà emanato le nuove leggi che sono nell'aria, potrai contare per insufficienza di prove: magari rischi un po' di confine.

Ma da chi verrà in liberazione dallo sfruttamento, per merito di chi non ci saranno più celle bianche e carceri speciali, grazie a chi i compagni potranno gridare, scrivere e lottare per il comunismo?

Da i giovani e non più...

una giovane senza lavoro per occasione come te, ma anche dagli operai che non tollerano più l'alienazione del lavoro in fabbrica e l'impossibilita del loro salario, dalla donna in lotta ma anche dai disoccupati cronici del sud che nella disoccupazione riconoscono la principale causa della loro emarginazione e dipendenza.

Tutte ciò, questi riferimenti sociali, quanti tuoi compagni di strada e di destino, possono essere contraddittori.

Ma è urgente sciogliere queste contraddizioni. E' urgente trovare al di là...

della repressione il filo conduttore che unisce tutti questi bisogni, perché solo così sarà possibile anche per te organizzare collettivamente i tuoi desideri ed appoggiarli. E' urgente, perché avvocati incaricati, compagni uccisi, celle bianche, carceri speciali sono, alla fine, solo questione di potere. E solo trovando quel filo conduttore non si trovano più a piangere di impotenza.

Parliamo di questa a Bologna: non andiamo là a parlare, ridere, piangere nella nostra impotenza.

Giovanni Cappelli

ARRESTATO L'AVVOCATO SENESE PERCHE' DIFENDEVA I NAP.

IO DIFENDEVO SOLO MAFIOSI



I carabinieri:

«Noi l'avevamo sempre detto...»

Nel marzo 1975 i carabinieri della 1^a Brigata di Torino, Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, inviarono ai giudici Calli e Caccia che stavano conducendo l'inchiesta sulle Brigate rosse, un rapporto dedicato all'attività del "Soccorso Rosso". Il rapporto è redatto dal capitano Gustavo Pignero e firmato dal tenente col. Lucio Regalibuto, comandante del Nucleo Speciale.

Ne riportiamo alcuni brani: «A causa della continua crescita del movimento di lotta e della pretesa ed insostenibile intensificazione della "repressione" il "Soccorso Rosso" non si limitò più a sostenere questo o quel "compagno", questa o quella "attività" ma intraprese una massiccia azione tendente a far fronte, in maniera sistematica, alla necessità di sostenere tutti i "compagni" colpiti dalla "repressione"».

Si cita anche l'attività di SR di Lotta Continua: «che all'epoca anche in virtù del suo abilissimo e capace leader Adriano Sofri, era l'unico movimento della sinistra extraparlamentare che poteva contare connivenze in ambienti non solo universitari e giornalistici ma anche all'interno della Magistratura, in seno alla corrente di "Magistratura Democratica"».

Su Verona, non avendo nulla da dire, il capitano soletto si limita a notare che il responsabile del SR Giorgio Bertani era stato prima a qualche anno prima commesso di libreria ed era divenuto improvvisamente imprenditore, trovando i mezzi per fondare una casa editrice, la "Giorgio Bertani Editore" specializzata nella pubblicazione di testi politici dell'ultrasinistra con notevole resa economica. Una annotazione che è...

stata dovuta di conseguenza per Bertani, che verrà arrestato il 7 maggio nella sua casa editrice; le imputazioni parlano di «detenzione di armi di genere proibito, una pistola lanciarazzi «completa di tromboncino». In verità la sua «colpa» consiste nel pubblicare materiale sui fatti di Bologna. Dopo una settimana gli viene concessa la libertà provvisoria. «Da quanto sopra detto appare evidente che il SR è ormai una organizzazione a livello nazionale che, sulla base di rilevanti capitali economici, utilizzando l'estremismo degli appartenenti ai movimenti ultra della sinistra, si rende fautrice di tutte quelle manifestazioni di contestazione, spesso violente, che hanno come scopo comune la lotta contro tutto ciò che stualmente è costituito dalla Magistratura, Potere Legislativo e Forze di Polizia».

«Appoggiando e sostenendo tutte le iniziative ed rivoluzionarie il SR, alimenta le toni di estremismo che sfociano essenzialmente in forme eversive.

«In sintesi, quindi, con il presente rapporto giudiziario, che può essere, a secondo delle valutazioni della S.V., considerato preliminare e suscettibile di ulteriori accertamenti, si è voluto dare un quadro d'insieme dell'attività svolta dal Soccorso Rosso, considerato come una organizzazione inquadrata in un vasto movimento nel cui seno operano varie iniziative tendenti tutte all'abbattimento del potere dello Stato; le B.R. con la lotta armata e il SR, con la disperata ricerca di una motivazione politica ad ogni attività delinquenziale, rivoluzionaria o comunque rivolta al sovvertimento delle Istituzioni Democratiche...».

Da "Paese Sera" del 15.12.1976
CERTI AVVOCATI...

«Parlano i responsabili del servizio di sicurezza. E' UNA GUERRA DIFFICILE».

In questura durante la conferenza stampa dei funzionari della squadra politica di Roma. «Sembrano tanti (si riferisce al numero degli uomini dell'SdS, n.d.r.) ma le cose da fare sono tante — dicono — per organizzare un pedinamento serio ci vogliono dieci persone che si diano il cambio, per non insospettire l'uomo

da controllare. In Germania i servizi di sicurezza interna hanno duemila uomini e mezzi che noi non ci sogniamo».

Ma in Germania finiscono in galera qualche volta anche gli avvocati difensori, non è un esempio da imitare in tutto.

«Eh, ma anche in Italia certi avvocati... Certo noi finché non abbiamo prove provate non facciamo nulla, ci mancherebbe altro. Ma anche questa è una cosa di cui ci dobbiamo occupare...».

Le pagine sulle carceri e sugli avvocati sono state curate dalla compagna Carmen Bertolazzi.



Oltre i muri

Le carceri sono "socialmente utili". Anzi, indispensabili

24 agosto 1977 Giornata di lotta nelle carceri

E' risaputo: ogni crisi del sistema capitalistico ha segnato una « ristrutturazione » dell' istituto carcerario. Si tratta sempre di adeguare le carceri al loro ruolo primario: quello di assicurare l'isolamento in custodia degli individui più « ribelli », decapitare la spinta all'organizzazione, reprimere tutti i comportamenti sociali non riducibili alla logica del potere, quelli che sfuggendo a ogni possibilità di mediazione si configurano come eversivi. E' una opera e propria « riconversione produttiva », ad uso e consumo dei proletari emarginati, degli esclusi, delle avanguardie politiche, dei giovani disoccupati, ecc.

Ma nella crisi attuale e nella « riconversione » giocano almeno due elementi di novità. Il primo è il carattere di massa delle candidature alla segreteria — enorme è la quantità di proletari che nella crisi e nell'emarginazione è predestinata al carcere, così come è uno strato di massa quello candidato all'antagonismo sociale; il secondo elemento è l'uso dei problemi carcerari come leva per creare una psicologia di guerra intorno alla figura del « criminale » e quindi oliare i meccanismi del consenso in vista di misure liberticide più generali. Per mesi, durante l'autunno-inverno scorso, tutto l'arco delle forze che sostengono la continuità del potere borghese e la gestione capitalistica della crisi, da Piccoli a Berlinguer si è stracciato le vesti su un pericolo « dilagante »: i detenuti evadono, i criminali sono fra noi, il meccanismo della persuasione era attivato: se la criminalità dilaga, la situazione richiede leggi adeguate, tribunali adeguati, squadre speciali e spartane adeguate. La

questione carceraria, insomma, invece di fare da veicolo (sia pure paroloso e ipocrita) a richieste di umanizzazione, come era stato in passato almeno per la sinistra storica, ha fatto da cavallo di Troia agli accordi a sei per l'ordine pubblico, cioè a una tendenza alla militarizzazione dell'intero apparato repressivo, cioè ancora a una sostanziale manomissione di libertà costituzionale con accentramenti di potere (finora appannaggio del potere giudiziario) nelle mani dei corpi repressivi armati.

L'allarme sulla questione carceraria, dato da Pecchioli e Bonifacio insieme, anticipava questa più grande manomissione di libertà. Era così per la ventilata applicazione dell'articolo 90 della riforma penitenziaria, quello che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia (cioè al potere esecutivo) la prerogativa di sospendere in tutto o in parte, a tempo determinato e per ragioni di ordine pubblico una legge votata dal parlamento. Era così quando si incriminavano a raffica i giudici di sorveglianza democratici, quelli che « davano troppe licenze », non tanto perché si capisse che la questione delle licenze doveva diventare immediatamente un più ricordo, quanto perché si capisse che un più ricordo, d'ora in poi, doveva essere l'autonomia del potere giudiziario sulle carceri (sia pure per quel poco che aveva contato fino ad allora) e poi sulla tutela dell'ordine sociale.

Era così, ancora per la polemica (si fa per dire, perché il PCI era « disponibile » perfino su questo ed è stato solo l'interesse corporativo di Lattanzio nei confronti di Cossiga ad impedirlo) sull'impiego stabile di reparti speciali dell'esercito

nella vigilanza fuori dalle carceri. Si è rimediato con l'assunzione in forza dei carabinieri di Dalla Chiesa. Un fatto doppiamente emblematico, che sintetizza da un lato gli orientamenti per una gestione militarizzata del controllo sociale, e che dall'altra la dice lunga su quale sia stato il vero volto del compromesso storico su questo terreno dopo i sorrisi (interlocutori) del sottosegretario Dell'Andro ai detenuti che protestavano in tutte le carceri dopo il 20 giugno 1976: il volto, appunto, del generale Dalla Chiesa, l'uomo della strage di Alessandria, il simbolo, per tutti i detenuti italiani, dell'odio di classe borghese. Ora, ad accompagnare i proletari « all'ultima residenza » c'è il carabiniere per eccellenza, e dev'anche fare i conti con lui anche i direttori delle carceri.

Adesso che l'accordo di governo si è fatto a suon di migliorie alla legge Reale, uno dei due aspetti nuovi che accompagnano la « riconversione », l'uso del carcere per creare consensi alla strategia del Viminale, può retrocedere. Da quando i 6 si sono accordati su costi, intercezioni telefoniche, procure speciali, squadre speciali e servizi segreti, delle evasioni, dei sequestri di guardia e dei feroci accoltellamenti fra detenuti, Pecchioli e Cossiga non ne parlano più. Adesso si lavora sul serio, si ristrutturano veramente le carceri, si creano i lager speciali per detenuti pericolosi, cioè politici, o solo troppo disposti a lottare per liberarsi.

Si torna insomma alla funzione primaria del carcere: « scremare » il dissenso antagonista fuori, per poi annientarlo den-

tro, con una sovrapposizione dei moderni sistemi tedeschi della deprivazione sensoriale e della tortura psicologica, al vecchio, buon pestaggio della squadretta, all'isolamento duro, agli incentivi per l'abbruttimento, la divisione fra detenuti, l'autoleisionismo.

Come ogni investimento produttivo ci sono però dei rischi. Uno è quello che traspare evidente dalle ultime piattaforme dei detenuti (Bologna, Padova, Alessandria...) e cioè il rischio di una ripresa generalizzata di movimento intorno su una base di maturità politica e di durezza nelle forme di lotta mai raggiunta. Un altro rischio incombente è quello dell'organizzazione di una mobilitazione, controinformazione e denuncia permanente all'esterno delle carceri, che oltre tutto tende ad assumere l'aspetto di un impegno orientato da settori del corpo sociale direttamente colpiti (gli « strati emergenti » dell'opposizione di classe) e che sempre meno tende ad avere la caratteristica di una solidarietà delegata a situazioni « esterne ».

Rischi, dunque, ne devono correre, e non è detto che ne abbiano calcolato bene la portata. Molto dipende dalla capacità del movimento, dentro e fuori, di elaborare obiettivi, tattica e forme di lotta. La campagna di denuncia sulle carceri e a maggiore vigilanza ha già aperto uno spioncino sulle mura dei lager speciali. Adesso si tratta di andare avanti, anche rendendosi conto che la « specializzazione », « la differenziazione del trattamento » è applicata non solo all'intera istituzione carceraria, ma anche « fuori », ovunque nasca mobilitazione, lotta, organizzazione.

Il 24 agosto '77 i detenuti del carcere di Padova lanciano una proposta: trasformiamo questo giorno, secondo anniversario della entrata in vigore della riforma penitenziaria in giornata di lotta e di mobilitazione; nonostante la difficoltà di comunicazione, l'iniziativa riesce in molte carceri. Oltre che a Padova, anche a Cistadecchia, a Forlì, a Lecce, a Novara, a Napoli i detenuti si mobilitano, chi con lo sciopero delle lavorazioni, chi con assemblee e discussioni. Questo il documento dei compagni detenuti di Alessandria:

« Lo sciopero di 2 ore, dalle 8 alle 10, determinato e messo in atto, oggi 24 agosto 1977, secondo anniversario dell'entrata in vigore della Legge 26 luglio 1975, n. 354, meglio nota come « Riforma penitenziaria », da tutti i detenuti della Casa di Reclusione di Alessandria, deve essere inteso quale unitaria manifestazione di civile e democratica protesta contro:

- 1) la restrizione delle ipotesi di concessione dei permessi, determinata con la Legge 20.7.1977, n. 450, entrata in vigore il 2 agosto u.s., la quale, snaturando — al limite dell'incostituzionalità — lo spirito della predetta riforma, che si connotava nella reale risocializzazione e rieducazione del condannato, ignora che esistono inalienabili necessità personali dei detenuti che travalicano il mero assunto cristiano della famiglia;
- 2) la limitazione nella concessione di colloqui telefonici, in quanto le esigenze dei detenuti non ricorrono, come è nella natura di tutti gli esseri umani, con la periodicità categorica sancita dalle nuove e restrittive disposizioni del Ministero della Giustizia, quand'anche si

consideri che la sicurezza preventiva degli istituti di pena è fatta salva con l'introduzione e l'uso di apparecchiature per l'auscultazione e la registrazione di tutte le telefonate dei detenuti;

- 3) lo sfruttamento del lavoro dei detenuti, messo in atto dalla stessa Amministrazione penitenziaria e dagli appaltatori privati, in quanto le retribuzioni non sono affatto ancorate a quelle previste dai contratti collettivi di categoria (vedaai art. 22 Legge 354, 1975) e sono ulteriormente appesantite dalla ritenuta del 30 per cento a titolo di « Cassa soccorso per le vittime del delitto », istituto cui dovrebbe essere fatto carico a tutta la collettività, essendo il resto stesso una conseguente manifestazione di ben precise e perverse disfunzioni sociali e culturali;
- 4) l'istituzione delle carceri speciali (Asinara, Cuneo, Favignana, Fossonbrone, Trani e Volterra) affidate al generale Dalla Chiesa, corrispondente, tra l'altro, dei gravi fatti di sangue avvenuti in questa casa di reclusione il 9 e 10 maggio 1974, circostanza questa che rivela l'incapacità dell'istituzione carceraria a ritrovare gli strumenti endogeni per una civile e democratica politica penitenziaria: (Everardo Lovriero, l'unico detenuto scampato alla strage, si è visto recapitare alla fine di luglio '77 un'incriminazione per omicidio volontario continuato ed aggravato! ndr);
- 5) in genere, l'incapacità o la mancanza di volontà delle forze politiche responsabili di rimuovere le cause reali che hanno determinato la grave repressione in atto in tutto il paese.

I detenuti della Casa di Reclusione di Alessandria »

Carcere di Cuneo: laboratorio sperimentale

Dei 5 carceri-fortezza attualmente funzionanti Cuneo è forse quello meno conosciuto, meno visitato e radiografato. Oggi gli interessi di tutti si appuntano sull'Asinara: il ministero e l'amministrazione, dando prova di notevole «spregiudicatezza politica» hanno autorizzato «tutti i giornalisti che ne hanno fatto richiesta» a recarsi in visita alle carceri italiane. Simili iniziative possono rappresentare soltanto i falsi principi democratici e le mistificanti affermazioni garantiste di chi siede al potere. Il fatto che Bonifacio permetta inchieste e autorizzi la controinformazione di regime sui carceri speciali, non fa che confermare la tracotanza e la sicurezza raggiunta dall'attuale sistema di governo. La trasparenza dei metodi repressivi e la ufficializzazione dei laboratori di genocidio non conoscono forse un ulteriore stadio di impunità politica raggiunto dal potere? Noi riteniamo che l'unica controinformazione valida sia quella condotta dal movimento di classe, rispondendo a queste domande fondamentali: perché i carceri speciali? Che funzione hanno rispetto all'opposizione di tutti i rivoluzionari?

Purtroppo una messa a fuoco di questi penitenziari non esiste ancora: la censura e il cordone di isolamento che avvolgono i bunker di Dalla Chiesa contribuiscono a rendere sfocata e misteriosa l'immagine delle «gabbie di tigre». Ogni descrizione serve perciò a chiarire e

completare un mosaico politico e strutturale per molti versi ancora carente. Ciò che emerge dunque a chiare lettere dalla testimonianza su Cuneo è che all'interno della stessa mappa speciale esiste una differenziazione di trattamento assai marcata. Il termine Purgatorio si attaglia perfettamente ai gironi infernali dell'inferno di Dalla Chiesa e Bonifacio.

Il fine ultimo di questo regime devotivo è infatti, anche per i reclusi «più pericolosi» e per i prigionieri «irrecuperabili» la trasformazione della personalità, la uniformazione lettonale dei comportamenti. All'Asinara — è ovvio — nessuno si sogna di rieducare o recuperare i membri di organizzazioni politiche dichiaratamente antagoniste allo Stato, eppure anche nel vaniloquio di Cardullo c'è un fondo di «verità scientifica».

Il re dell'Asinara sa, insieme agli scienziati e ai funzionari più avvertiti del ministero, che un regime penitenziario «efficiente» non deve solo impedire al detenuto di fuggire, ma deve, altresì, condizionare (psichicamente, chimicamente, fisicamente...) il detenuto in modo che non sappia più reagire alla violenza dell'istituzione. Questo effetto si chiama distruzione psichica, spersonalizzazione, assassinio dell'individualità.

A Cuneo si può verificare l'istituzione del livello intermedio di tale degradazione. Le carceri sono all'apparenza mescolate senza criteri: in real-

tà questo disordine perfetto è scientificamente finalizzato all'obiettivo della neutralizzazione politica e psichica del detenuto. Le notizie circolano: i ricatti sui livelli elementari di socializzazione e di sussistenza dei reclusi condizionano l'insorgenza spontanea di lotta, la minaccia di essere trasferiti nel cuore dell'inferno penitenziario terrorizza la grande maggioranza. Così Cuneo assolve insieme la funzione di «rieducazione» e di deterrente. Il detenuto qui impara ad obbedire a «scattare», a identificarsi con il regolamento interno, con la disciplina, con l'amministrazione.

Dopo questo «bagno» la sua personalità sarà trasformata: potrà tornare in carceri normali: verosimilmente avrà ricevuto una impressione talmente mortificante della sua impotenza da «non dare più fastidio» alla gerarchia. Risornerà, come nel «vecchio» e sano carcere borbonico ad essere una cellula portante della pena, e del suo edificio affittivo.

Il suo esempio servirà di modello ad altri ricettivi. E' il calcolo della edificazione, della rappresentazione, reso sofisticato da metodi flessibili che contemplano l'uso della violenza fisica, diretta, solo come ultimo grado della terapia, affidata per il resto alla coercizione morale e psichica.

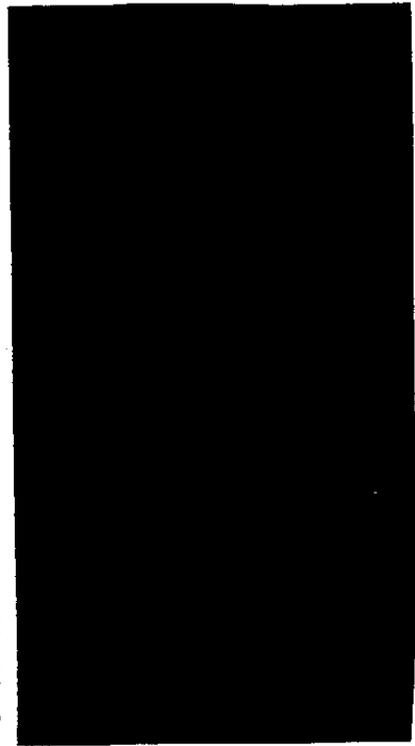
Vi sarebbero ancora molte osservazioni da fare su questa «anticamera» dell'inferno, specie in considerazione della sua funzione sperimentale che travalica il puro e sem-

plice assetto penitenziario. Da sempre il carcere è un laboratorio alchimistico per sperimentare nuove tecniche di irregimentazione e condizionamento sociale.

E' soprattutto in considerazione di questo che attendiamo dalla discussione militante un approfondimento della portata di questi «fenomeni» per nulla secondari nell'articolazione del controllo e del consenso sociale.

Un clima venefico da «1984» aleggia sulla sinistra mappa dei carceri speciali. La libertà, di cui molti si riempiono la bocca, non può diventare un privilegio di pochi; la difesa della società esterna anche contro la psichizzazione dell'individuo, collaudata in questi carceri, sta nella salvaguardia del diritto al dissenso e alla lotta. Carcere e società: un'unica lotta.

Collettivo «Centrosurres Torino»



Lettera di un compagno detenuto da Cuneo

Qui è l'anticamera dell'inferno

«Le tre siamo partiti da Alghero su due furgoncini con scorta di 15 carabinieri più un'Alfetta che faceva strada con la sirena spiegata (...). Ogni 20 chilometri la Gazzella di testa dava il cambio ad un'altra che attendeva. Così fino a Cuneo.

«Veda di filare dritto, non cral adunate nei cortili, qui non siamo a Torino, altrimenti sarò costretto a derubarla».

un minimo di sei mesi a un massimo indefinito.

«Centralizzazione segreta». Si dice che il comando dei carabinieri, che ci ha in consegna, sia il solo a possedere la «carta segreta» biografica di ciascuno di noi. Ad avvalorare questa tesi sta il fatto che il direttore chiede a noi cosa abbiamo fatto per essere stati destinati qui: «Ma lei — domanda — ha partecipato a qualche sequestro di guardie? Ha fatto evasioni mediante sequestro di guardie? Le ha tentate? E' un brigatista o un nappista?». Egli dice di non sapere nulla, di avere le mani legate, di non poter disporre della sua autorità perché tutto dipende da «lui», il generale Dalla Chiesa.

«La vita quotidiana». Il bruno è che non si può cucinare nulla in quanto la roba cruda non è in vendita e quello che si potrebbe acquistare già cotto è carissimo. Una pasta asciutta L. 500, una bistacchiana L. 1.800, il vino 320 lire, mezzo litro. Allora bisogna adattarsi al vitto che passa il carcere. (...) Qui la vita è dura. Non si fa un metro fuori della senza essere accompagnato da due guardie, e quando ci si reca dal barbiere o alla doccia è vietato soffermarsi a parlare.

Così l'unico con cui scambio qualche parola è il detenuto di fronte al cancello della mia cella. (...) Mi occorrerebbero libri, ma qui non ne esistono.

«Effetto "riempimento"». Per quanto riguarda questo carcere penso sia una specie di «purgatorio».

Ci si dovrà rimanere (intanto che non hai dimostrato, con il comportamento, e anche con gli scritti, che ti sei spolliticizzato, che ti sei assoggettato al clima di lasciare perdere tutto, di non aver contatti con ex-rivoluzionari, compagni, ecc. Insomma fintanto che il tuo cervello non ragioni come vogliono loro. E questo purgatorio può andare da

«Confessionarismo laterale». Comunque qui è tutto quasi misterioso. E a rendere più misterioso il tutto è il miscuglio dei detenuti: sono infatti mischiati i definitivi con quelli ancora da giudicare, quelli di reati gravi, con quelli di piccoli reati che con la prossima amnistia usciranno. Il sistema confusionario italiano, malgrado il «carcere modello» è rimasto tale e quale. E noi ci comandiamo il perché. Una domanda che si pongono molti che non sono affatto «elementi pericolosi» è questa: «Perché ci hanno qualificati pericolosi? Che cosa c'è sotto?».



«Avvertimento». Il maresciallo comandante il carcere (Mantra) che mi conosce da Torino, nel suo giro d'ispezione mi ha

Asinara, Favignana, Cuneo, Fossombrone, Trani, Messina

Sono sei le carceri "speciali" attualmente funzionanti. Ma sono destinate ad aumentare

Pubblichiamo il documento che l'« associazione familiari dei detenuti comunisti » e dei « prigionieri politici » di Milano e di Napoli ha presentato ai gruppi parlamentari, alla Commissione Grazia e Giustizia del Senato, al ministro Bonifacio in persona il 13-14 settembre 1977.

« Noi sottoscritti familiari dei detenuti denunciavamo le condizioni di trattamento che subiscono i nostri congiunti ristretti nelle carceri suenelicate.

Secondo il comunicato emesso dal Ministero ed apparso sulla stampa del 22-7-1977 la creazione delle carceri speciali è dettata da motivi di sicurezza, ma si tiene a sottolineare che:

«...nelle super-carceri non verrà meno lo spirito della riforma penitenziaria e che all'interno di esse sarà assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma...».

Dalle denunce apparse sulla stampa e dalle testimonianze dirette avute dai propri congiunti risulta, invece, che per "speciale" si intende proprio il trattamento che i detenuti subiscono: trattamento che è contrario non solo alla pur limitata riforma ed alla Costituzione, ma persino alla Convenzione di Ginevra per quanto concerne il rispetto dei diritti civili ed umani.

che strani disturbi al sistema nervoso per psicofarmaci o sostanze simili che vengono aggiunte al cibo. Ciò può accadere perché nessun controllo può essere effettuato.

Art. 9 Legge c. 7:

«La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a specci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita e prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto».

I prezzi effettivamente praticati sono ad arbitrio della Direzione, che non fornisce i listini: di solito sono circa il doppio dei prezzi praticati fuori.

Art. 16 Regolamento:

«Gli spazi destinati alla permanenza all'aperto devono offrire possibilità di protezione dagli agenti atmosferici».

Nelle cinque carceri speciali ed in modo particolare all'Asinara gli spazi per l'aria sono cortili di ridottissime dimensioni circondati da quattro mura bianche senza alcun riparo.

Art. 10 Legge c. 2:

«La permanenza all'aperto è effettuata in gruppi...».

All'Asinara l'"aria" veniva fatta fino a poco tempo fa cella per cella a turno (tre persone alla volta); ultimamente viene fatta a rotazione di due celle alla volta (sei persone).

Discriminazioni

In particolare è stato accertato che:

Art. 1 Legge c. 2:

«Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazione in ordine a... opinioni politiche...».

La costituzione di carceri speciali è stata fatta allo scopo di maggiormente punire gli oppositori al potere costituito e così facendo si è discriminato tra i detenuti per le loro opinioni politiche.

Art. 6 Legge:

«I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale ed artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerei, riscaldati... dotati di servizi igienici riservati a detenuti e di tipo penitenziario...».

Art. 7 Regolamento:

«I servizi igienici sono collocati in un vano adiacente alle camere, ovvero sistemati all'interno di esse in modo tale da garantire le opportune condizioni di riservatezza».

In quasi tutti i carceri ed in particolare nelle cinque carceri speciali le celle non superano i sei metri quadri (quelle singole) — compreso lo spazio per il gabinetto (quando c'è) —, gli undici metri quadri (quelle a tre) ed i venticinque metri quadri (quelle a cinque); l'altezza non è quasi mai superiore ai metri due e cinquanta.

Solo alcune celle a cinque posti dispongono di un gabinetto chiuso da una porta.

Nel carcere dell'Asinara le celle sono a tre posti e senza servizi igienici; le necessità fisiologiche devono essere soddisfatte in un "buco" (cesso alla turca) alla presenza dei compagni di cella... con evidente rispetto della riservatezza.

Vitto

La Legge ed il Regolamento sono abbastanza dettagliati in merito al vitto ed alla possibilità di acquisto di generi alimentari: di fatto il mangiare è oltre che scarso, pressoché immangiabile. Nel carcere dell'Asinara non vengono neanche rispettate le tabelle ministeriali (che tra l'altro non sono poste a conoscenza né dei detenuti né dei loro familiari).

La Legge ed il Regolamento prevedono la possibilità di ricevere scorta per quindici giorni o una settimana: nelle carceri speciali (a Fossombrone, per esempio) il pacco non può contenere viveri per più di un giorno. Capita spesso che i familiari possano compiere le proprie visite una volta al mese o anche più raramente (all'Asinara addirittura poche volte all'anno) per il regime dei colloqui instaurato dal Direttore) per cui potendo portare viveri per un solo giorno, di fatto i detenuti non possono ricevere il vitto dall'esterno.

Art. 12 Regolamento c. 2:

«I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, ne controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi prelevati siano internamente usati per la confezione del vitto».

Art. 9 Legge c. 6:

«Una rappresentanza dei detenuti o degli internati, designata mensilmente per sorteggio, controlla l'applicazione delle tabelle e la preparazione del vitto».

In nessuna delle cinque carceri speciali vi è una rappresentanza di detenuti. Molti detenuti accusano gravi disturbi alla digestione a causa dei cibi gustati che vengono distribuiti ed alcuni accusano an-

Assistenza sanitaria

Art. 11 Legge e art. 17 Regolamento: Assistenza sanitaria.

Le norme sono particolarmente dettagliate nel prevedere i metodi e i tempi dell'assistenza sanitaria: di fatto nelle carceri speciali l'assistenza sanitaria è inesistente o, comunque, carente; prima di poter essere visitati da un medico passano dei giorni, per non parlare degli specialisti (dentisti, psichiatri ecc.) che praticamente non entrano mai in carcere.

Rapporti con l'esterno

Art. 13 Legge:

«I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone...».

I colloqui si svolgono in appositi locali, sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari...».

E' ormai a conoscenza di tutti, poiché la cosa è stata riportata da tutti i giornali, che nelle cinque carceri menzionate i colloqui avvengono attraverso un vetro doppio e tramite citofono (per fortuna la legge vieta i controlli auditivi!!!).

Ai familiari, che dovrebbero essere "favoriti" non è assolutamente consentito di aver alcun contatto umano col parente detenuto.

Data la dislocazione delle carceri, spesso a centinaia e centinaia di chilometri di distanza dalle abitazioni dei familiari, di fatto la possibilità di un colloquio di un'ora alla settimana non viene rispettata, dato che non è possibile cumulare i colloqui se, come spesso capita, non si può andare che una volta al mese.

« Svaghi »

Art. 31 Regolamento:

«Ai detenuti ed agli internati è consentito usare un apparecchio radio personale autoalimentato...».

La radio e la televisione, invece, sono centralizzate, per cui è assolutamente impedita la scelta dei programmi e spesso si è obbligati a sentire la radio o a veder la televisione anche se non se ne ha voglia.

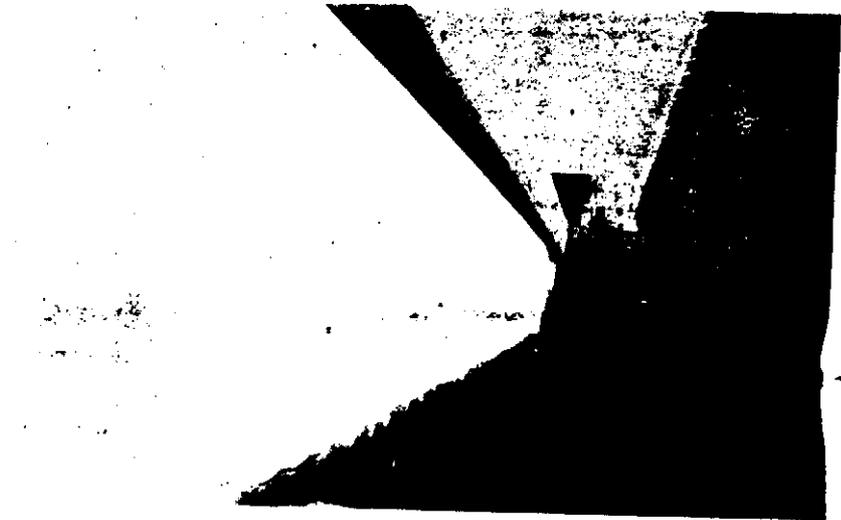
Art. 64 Regolamento:

«In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge 24-7-1975 n. 34, del presente regolamento, del regolamento interno, nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti ed ai doveri dei detenuti...».

Nelle carceri speciali, a parte che non esiste un locale biblioteca, almeno per i detenuti, nessuno è in grado di conoscere la legge carceraria e il regolamento, se non tramite le comunicazioni dell'avvocato e dei familiari: il regolamento interno esiste solo nelle parole delle guardie e del direttore che continuamente cita: «il regolamento prevede così...» (senza alcuna possibilità di controllo da parte del detenuto).

La legge contiene tutta una serie di norme relative alla vita in comune: art. 6: distinzione tra locali dove si "svolge la vita" e locali "destinati al pernottamento"; art. 9: «Il vitto è somministrato in locali appositi»; art. 12: «...sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, di istruzione scolastica e professionale, ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune. Gli istituti devono essere forniti di una biblioteca...».

Nelle carceri speciali non esiste alcun tipo di attività in comune. L'"isolamento" in dette carceri non è una sanzione disciplinare, ma è la norma di vita: tutte le norme per la vita in comune non trovano applicazione, per cui i detenuti si trovano, di fatto, in continua situazione di sanzione disciplinare-isolamento.



L'isolamento

Art. 68 Regolamento:

"L'isolamento... è eseguito in una camera ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto non sia tale da arrecare disturbo o da costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina. In tal caso l'isolamento si esegue presso un'apposita sezione, in una camera che deve avere le caratteristiche indicate dal primo comma dell'art. 6 della legge e che, comunque, in mancanza di una o più di queste caratteristiche, deve essere igienicamente idonea, dotata di letto, materasso, cuscino e delle coperte necessarie, nonché di tavolo e sgabello".

Nelle carceri speciali, dato che l'isolamento è la norma, alla cella di "isolamento" prevista dall'art. 68 supplisce la "cella di punizione", le cui caratteristiche sono tristemente note, poiché oggetto spesso di denunce apparse sui giornali: sono assolutamente prive di servizi igienici e notevolmente più piccole delle già piccole celle normali ad inoltre sono imbottite, per cui il detenuto può gridare quanto vuole, tanto nessuno lo sente.

La legge ed il regolamento hanno determinato una specifica procedura per le sanzioni disciplinari, che va dalla contestazione scritta, alla possibilità del detenuto di difendersi ed al giudizio di un consiglio di disciplina: tutto questo non esiste. La punizione è lasciata all'arbitrio del direttore, del capo delle guardie e talvolta delle singole guardie: basta insistere un po' nella richiesta di una visita medica, quando si sta male, per essere portati immediatamente nelle celle di punizione, dove si è selvaggiamente picchiati.

Le punizioni, inoltre, non sono conformi alla legge: dall'art. 39 della legge è previsto un periodo massimo di privazione dell'aria di quindici giorni, mentre ultimamente a Cuneo un detenuto è stato privato dell'aria per trenta giorni consecutivamente.

« All'Asinara non esiste nessuna legge che non sia quella del direttore

Un discorso particolare merita il carcere dell'Asinara: lì non solo non esiste la legge di riforma, ma addirittura non esiste alcuna legge, che non sia quella del direttore, in particolare per quanto riguarda i colloqui.

Anche per i detenuti in attesa di sentenza definitiva, per i quali la legge esige solo il permesso del magistrato, nel carcere dell'Asinara il colloquio è condizionato ad un permesso speciale del direttore. Tale permesso non può essere chiesto dai familiari, ma deve essere chiesto direttamente dal detenuto.

Una volta rilasciato questo permesso, il detenuto per posta ordinaria al familiare, deve attendere la richiesta del colloquio e la data stabilita dal direttore trascorre circa un mese.

Il permesso del direttore contiene, per lo più, condizioni allucinanti, tra le quali e oppresse sotto-lineare:

- l'imbarco obbligatorio a Porto Torres;
- la certificazione del sindaco del comune di residenza del rapporto di parentela tra il detenuto e la persona che chiede il colloquio (per i detenuti in attesa di sentenza definitiva, dato che il permesso viene rilasciato dalla Magistratura, gli accertamenti in merito all'ammissibilità al colloquio — parentela, convivenza ecc. — vengono svolti da questa, per cui l'ulteriore richiesta di certificazione da parte del Direttore è solo vessatoria);
- il certificato di buona condotta;
- viene declinata ogni responsabilità per eventuali danni subiti durante la traversata;
- non viene garantito il funzionamento della barca, per cui può capitare che la barca sia ferma per vari motivi, senza la possibilità che la stessa venga sostituita;
- ed infine viene limitata al giorno fissato la validità del permesso; per cui se per vari motivi si arriva il giorno dopo, oppure la barca non funziona, bisogna rifare tutta la procedura.

Spesso è così capitato che familiari, i quali per recarsi a Porto Torres avevano speso somme di non lieve entità, si vedevano rifiutato l'imbarco per i più futili motivi, per cui non potendo avere il colloquio il giorno successivo, dovevano ritornarsene a casa.

Quanto sopra è in aperta violazione della norma, in quanto il colloquio settimanale viene ridotto a colloquio, quantomeno, bimestrale; inoltre sia i detenuti, che i familiari in tal modo vengono sottoposti a continui abusi di potere da parte del direttore del carcere dell'Asinara; tra l'altro è stato accertato che da Stintino fa servizio tutti i giorni e più volte al giorno una barca che trasporta all'Asinara turisti ed amici del direttore.

Quanto sopra esposto è un'analisi di come sia disapplicata la riforma carceraria nelle carceri "speciali": ma ciò è solo un aspetto tecnico della brutale repressione messa in atto per "annientare" la personalità dei detenuti. Il tutto, infatti, lascia trasparire un disegno politico-scientifico: i detenuti ed in particolare i detenuti comunisti devono rendersi conto che non sono più uomini (come d'altra parte continuano a ripetere loro i direttori delle carceri e le guardie), ma oggetti. Devono imparare che è inutile che protestino, perché per loro non valgono neanche le norme costituzionali.

Sia loro che i loro parenti devono rendersi conto che è inutile che continuino ad avere contatti fra di loro, perché questi sono resi inumani: i parenti devono capire che è inutile percorrere centinaia e centinaia di chilometri e spendere centinaia di migliaia di lire per far visita ai loro congiunti; tutti devono sapere che il detenuto comunista (dato che la pena morte non è stata ancora reintrodotta) deve moralmente, deve essere isolato dal mondo, deve essere dimenticato.



Di "speciale" c'è soprattutto il trattamento

Pertanto noi sottoscritti familiari dei detenuti CHIEDIAMO...

CHIEDIAMO, in riferimento all'art. 18 della Legge, che venga rispettato il diritto dei detenuti ad avere un colloquio settimanale della durata di almeno un'ora estesa ad almeno due ore per chi risiede oltre gli 80 km. Quando la distanza del carcere dal luogo di residenza dei familiari è tale da non consentire, per vari motivi, non ultimi quelli economici tale frequenza.

CHIEDIAMO che le ore vengano cumulate in uno o due colloqui.

CHIEDIAMO l'abolizione dei vetri e dei citofoni o di qualunque altro divisorio durante i colloqui, perché questi ledono ogni principio di umanità e di rispetto della persona umana e non possono essere giustificati con motivi di sicurezza, dato che sia i familiari che i detenuti subiscono accurate perquisizioni.

CHIEDIAMO che non ci sia controllo uditivo durante i colloqui.

CHIEDIAMO che l'autorizzazione al colloquio non dipenda dalla arbitrarietà di un qualsiasi direttore di carcere, ma che in ogni carcere sia rispettato l'iter previsto dalla legge.

CHIEDIAMO che sia data ai detenuti la possibilità di avere corrispondenza telefonica.

In particolare DENUNCIAMO la situazione di completo arbitrio che noi familiari dobbiamo subire da parte della direzione della casa penale dell'Asinara per quanto riguarda i permessi di colloquio. Pertanto CHIEDIAMO che sia abolito il permesso di imbarco che la direzione rilascia a sua discrezione e che, come è successo fino ad ora, ha impedito ai familiari di avere colloqui con i loro congiunti, come risulta da quanto sopra denunciato.

CHIEDIAMO che il servizio del mezzo per l'Asinara venga esteso a tutti i giorni della settimana e che sia tale da garantire realmente l'accesso giornaliero all'isola.

CHIEDIAMO che la corrispondenza non sia sottoposta a censura perché è un provvedimento che colpisce anche noi familiari, non permettendoci di sentirci liberi nel nostro rapporto.

In riferimento agli artt. 42 e 29

CHIEDIAMO che nel disporre i trasferimenti sia adottato il criterio di destinare i detenuti in istituti vicini al luogo di residenza della famiglia e inoltre

che sia realmente rispettato il loro diritto di informare immediatamente i familiari degli eventuali trasferimenti e che sia consentito ai detenuti di portarsi dietro il bagaglio personale ed i soldi che hanno in deposito.

In riferimento all'art. 33

CHIEDIAMO la piena applicazione di tale articolo che vieta l'isolamento continuo, che per legge è da applicare solo come mezzo di punizione e per periodi non superiori a quindici giorni. È noto che l'isolamento continuato è una tecnica di tortura e procura irreversibili conseguenze psico-fisiche in coloro che sono sottoposti a questo trattamento. CHIEDIAMO pertanto l'abolizione dell'isolamento.

In riferimento all'art. 12

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia garantita la possibilità di attività in comune, una più prolungata permanenza all'aperto e che questa si svolga in ambienti idonei.

In riferimento all'art. 8

CHIEDIAMO che sia garantito il diritto all'igiene della persona e dell'ambiente in cui sono costretti a vivere e pertanto CHIEDIAMO che i servizi igienici siano dislocati fuori dalla cella.

In riferimento all'art. 9

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia assicurata una alimentazione sana, sufficiente e varia, adeguata all'età, allo stato di salute e che sia sempre a loro disposizione l'acqua potabile.

In riferimento all'art. 7

CHIEDIAMO che ai nostri familiari sia consentito di far uso del proprio vestiario e degli oggetti di particolare valore morale ed affettivo.

In riferimento all'art. 11

CHIEDIAMO che sia garantita una effettiva assistenza medica e la possibilità di avere l'assistenza di un sanitario di fiducia.

In riferimento all'art. 28

CHIEDIAMO che sia permesso ai membri dell'Associazione famiglie detenuti comunisti, con l'autorizzazione dell'autorità competente, di avere colloqui con quei detenuti che non possono essere seguiti continuamente dalle proprie famiglie.

AGGIUNGIAMO, infine, che tutte le difficoltà che abbiamo nel seguire i nostri familiari non fanno altro che rafforzare la nostra volontà di essere loro vicini, anche come presenza reale e di controllo delle loro condizioni di detenzione.



Dalle carceri minorili e femminili

«Dentro tutto è irreale, diverso, stretto, repressivo»

Per esempio al Beccaria di Milano

I trasferimenti di massa dei giovani detenuti del 1° aprile, il successivo attacco agli spazi democratici conquistati dagli operatori, rappresentano solo un preludio a profonde modificazioni nella gestione del carcere. Con la scusa dei lavori di muratura necessari a rimettere in piedi le strutture danneggiate dalla « rivolta », prende il via il piano di ristrutturazione architettonica dell'istituto che va ben oltre: vengono portati a termine in tutta fretta i lavori di costruzione delle celle di isolamento blindate che sono il non plus ultra della sicurezza. Basti pensare che per eliminare del tutto il pericolo di fuga dalle finestre con le inferriate, si è pensato bene di coprire le stesse con delle grosse lastre metalliche (lasciando solo delle piccole fessure da cui può passare appena l'aria necessaria per respirare ma non la luce).

Ma il nuovo corso è soprattutto verificato sul piano della gestione dell'ordine. Apposti consigli di disciplina prendono a funzionare a ritmo serrato. Le nuove celle d'isolamento diventano non solo lo strumento di punizione più usato ma anche il fulcro principale del presunto intervento educativo istituzionale.



Il ruolo contraddittorio dell'agente di custodia messo in discussione dalle ipotesi di intervento « ricreativo » portate avanti dagli operatori, riesce a ritrovare una propria dimensione in questa valorizzazione dell'intervento repressivo.

In parole povere agli agenti di custodia che avevano messo sul tavolo l'esigenza di migliorare le condizioni del proprio lavoro viene offerta in cambio l'opportunità di un maggior potere all'interno dell'istituto, in pratica nessuna modificazione delle abbruttiti condizioni di servizio (orari, licenze, ecc.) ma possibilità di usare strumenti repressivi con il massimo della copertura legale e politica. I risultati di questa manovra della direzione non si sono fatti attendere. I pestaggi, pratica quasi scomparsa negli ultimi anni, sono tornati in auge coperti dal più discreto silenzio. Uniche testimonianze: i lividi dei ragazzi, che però spaventati dalle minacce accettano il più delle volte di confermare la solita versione della caduta dalle scale o della baruffa con gli amici.



Ma il clou delle coperture doveva ancora venire. Durante la fuga di un ragazzo, l'agente Avanzaggio, improvvisato podista, lo insegue di corsa nella campagna circostante. Ha in mano la pistola d'ordinanza, inspiegabilmente, dato che il regolamento impone che le armi siano custodite in apposito locale, e ne vieta comunque l'uso nell'istituto e fuori. Ha già praticamente raggiunto il giovane, tira un colpo in aria per convincerlo definitivamente a fermarsi. Il detenuto si ferma rassegnato, si gira raccomandando di non sparare ma, sempre più inspiegabilmente, l'agente fa partire altri colpi, e questa volta non in aria: un proiettile colpisce il giovane all'inguine. Per fortuna in modo non grave. I giornali si daranno poi da fare per scagionare l'incanto pistolero, ma senza troppa convinzione, dato che ormai l'agente conosce per esperienza le dinamiche di questi incidenti sul lavoro. Ma i tempi sono maturi per tirargliene dei dubbi della gente, e il valente tutore dell'ordine torna al lavoro come prima, non è successo niente, nessuno ha visto niente. Questo interessante precedente ha però l'effetto di gasare altri aspiranti pistolieri che nemmeno un mese dopo hanno l'opportunità di cimentarsi in questa nuova pratica ricreativa. Durante un altro tentativo di fuga, (8 luglio) due agenti accorrono all'armadio delle armi



d'ordinanza, evidentemente l'unico posto dove non esistono intralci burocratici. Fatto sta che in pochi minuti i due pistoleri irrompono in cortile sparando all'impazzita. È una operazione rumorosa, ma i soliti valenti giornalisti non se ne accorgono, e da nessuna parte risulta l'accaduto, nel resoconto si riportano l'infanzia e la vita di un agente che, travolto dai giovani in fuga, si rompe una mano. I giovani vengono ripresi nelle campagne circostanti da decine di carabinieri che, con le solite raffiche di mitra li fanno uscire allo scoperto. Sui giornali l'enciclopedia alle forze dell'ordine chiude il reportage, ignorando discretamente il seguito di quella notte che al Beccaria è stata lunghissima. I pestaggi ai malcapitati ripresi sono stati di una violenza senza precedenti e si sono estesi anche ai presunti complici, anche a chi, pur non entrando nella testa l'idea della fuga. Sui giornali, della sparatoria, dei pestaggi, eseguiti in collaborazione da carabinieri e agenti di custodia, confermati per altro nei lividi dei ragazzi, niente di niente, alla faccia del diritto d'informazione dei propri lettori.



Non passano 15 giorni che il Beccaria torna agli onori della cronaca. È la rivolta del « bicchiere d'acqua », così si affrettano a definirla i quotidiani: quasi una sommossa scaturita, pensate un po', da una stupidissima e banalissima questione d'acqua.

Sarebbe stato interessante sapere cosa ne pensa di queste cose il giovane che richiese il famoso bicchiere d'acqua, in realtà ricevette soltanto una serie di cazzotti, solo perché aveva turbato il giusto riposo dell'agente di servizio. Sarebbe stato interessante magari parlare dell'incredibile solidarietà che questa ennesima gratuita violenza ha suscitato, sarebbe interessante forse spiegare alla gente che la successiva rivolta non era irrazionale desiderio di far casino, ma un concreto tentativo di far capire che la misura era colma, che i detenuti non erano più disposti a sopportare oltre le violenze ormai quotidiane. Sarebbe interessante, ma la parola d'ordine è non vedere niente e tra i nostri organi di informazione la solidarietà su questo rispettoso silenzio è totale.

Per poter scrivere qualcosa, per accontentare i lettori, non potendo encomiare le forze dell'ordine, ci si è sbizzarriti allora sulle farneticazioni sociologiche e dulcis in fundo si sono puntati i riflettori sul direttore che, mostrando un'insolita indole pacioccona e bonaria, ha fatto un bel discorsetto e poi ha deciso (potenza della coscienza sporca) di passare sopra l'accaduto. Anzi, con le lacrime agli occhi, ha declamato le virtù dell'apparato repressivo che, alle volte, è anche capace di perdonare, pur di dimostrare la sua buona volontà. Le bugie si sa, hanno le gambe corte e, prima o poi, questi incantatori di serpenti non incanteranno più nessuno: per adesso almeno una cosa è certa, chi ci sta vedendo chiaro, sono soprattutto i ragazzi detenuti, che hanno portato avanti un'azione qualitativamente diversa dalla « confusa » rivolta di aprile.

Il pestaggio da parte dell'agente fa parte di una logica che i giovani detenuti sono disposti a volte ad accettare con una legge insita nel carcere ma questa volta la « goccia » ha fatto traboccare il vaso, questa ultima volta è stata ben presente la coscienza che dicendo basta tutti assieme si riescono a modificare anche le leggi più immutabili. È un salto qualitativo.

Testimonianze di donne detenute

MESSINA

« Fuori da queste mura ci devono essere posti meravigliosi, dentro però è un mondo irrealmente diverso, stretto, repressivo dove di siciliano c'è solo il dialetto.

Sui giornali si legge che i lager per i detenuti particolari sono 5: Asinara, Favignana, Fossombrone, Trani, Cuneo. E invece sono 6 perché c'è anche Messina che corrisponde pari pari agli altri. Ma evidentemente certa stampa non è ancora pronta nel dire che anche le compagnie vengono detenute in modo terribile senza possibilità di comunicare con l'esterno ed avere in carcere quegli spazi minimi garantiti per la lucidità, per continuare ad andare avanti.

Il processo di annientamento del militante prigioniero è raffinato e pianificato e credo che più avanti lo sarà ancora maggiormente.

Sono applicate le regole generali imposte dal nuovo corso repressivo: colloqui coi familiari per citofono dietro a un vetro, fili spinati sui muri, celle singole dove sono stati impiantati i letti nei pavimenti e messi grossi cancelli di ferro oltre alla porta, controlli anche notturni nelle celle, 4 ore d'aria...

Anche gli effetti personali sono selezionati quindi niente macchina da scrivere, niente posate (solo quelle in plastica) ed evidentemente niente manifesti e niente foto perché le pareti devono essere nude: non è possibile neanche mettere una tenda alla finestra e così ho dovuto abituarli a dormire con la luce accecante della Sicilia.

DALLA SVIZZERA A S. VITTORE

« In Svizzera il criterio di carcerazione è il massimo isolamento. In particolare le donne, non avendo alcuna possibilità di lavorare, si trovano a dover passare mesi e anni in una cella singola di 3 x 4 metri per 20 ore al giorno. La cella è ad arredi fissi: non è neppure possibile spostare lo sgabello. Le pareti sono ampie, senza colore: la luce è fissa sul soffitto e spiove direttamente sugli occhi rendendo difficile una lettura prolungata. Sono rimasta per mesi in isolamento stretto. Questo significa che potevo aver contatti solo con le suore che però avevano l'ordine di non parlarmi, che non potevo leggere quotidiani né ascoltare la radio se si esclude a orario fisso il canale ufficiale del carcere. In questa situazione di immobilità, il risultato è un accentuato rallentamento di tutte le facoltà specifiche e tutte le capacità fisiche. A lungo andare l'obiettivo e quello di distruggere l'equilibrio psico-fisico delle detenute, il che si verifica puntualmente.

Tutti questi raffinati metodi di carcerazione non esistono a S. Vittore, dove invece, al contrario, si è privati totalmente della propria intimità, sbattuti dentro una bolgia di rumori, urla, crisi, etc., in una totale promiscuità che rende quasi impossibile anche il solo pensare.

Qui il criterio è quello della violenza, della riduzione del detenuto a bestia che agisce solo istintivamente e quindi brutalmente.

Che altro senso potrebbe avere tenere tre persone in una cella di 4 x 3 metri, con brande sfondate, senza armadi, con pareti alla Silvio Pellico, con una « popolazione » di cimici e scarafaggi infinita, priva di luce (ci sono le bocche di lupo), luce elettrica molto bassa, permanente e priva di cesso e acque?

Tutte le volte che si ha a che fare con la gerarchia, se ne esce sempre con la netta impressione di essere un oggetto muto senza valore e senza diritti. Anche la violenza fisica è una cosa con cui dobbiamo fare quotidianamente i conti.

Anche in questo sistema l'obiettivo è sempre lo stesso: la distruzione del detenuto, un « essere infetto ».

Una sola cosa accomuna i carceri svizzeri a quelli italiani (a parte, l'obiettivo che intendono raggiungere): la repressione sessuale. Il divieto ad avere una vita sessuale normale è una bestialità che non ha spiegazioni. È contro natura e come tale, scatenata tutta una serie di conseguenze estremamente negative.

Il carcere può oggi avere un solo significato che travalica tutte le belle parole nei fatti, e cioè vuole semplicemente eliminare dalla società « sana » gli elementi « malati », rinchiodandoli là dove non possano dare fastidio sotto il segno del disinteresse e dell'indifferenza ».

ECCO COSA LO STATO VI HA PREPARATO

Legislazione eccezionale 1977 - 20 misure liberticide

di Luigi Ferrajoli, di DP

Troppo spesso si è lamentato, in passato, che il nostro parlamento è inefficiente, che i parlamentari lavorano poco, che le procedure legislative sono lunghe e inconcludenti. Questo giudizio va decisamente abbandonato. L'abbraccio tra tutti i partiti dell'arco « costituzionale » e la trasformazione del parlamento in una gigantesca area di governo (ovviamente « democratica ») stanno conferendo alla nostra macchina legislativa una celerità senza precedenti, quanto meno nell'opera di controriforma dei codici fascisti e di smantellamento delle garanzie costituzionali. Nel mese di agosto sono entrate in vigore a tempo di record, silenziosamente approvate in commissione (cioè senza dibattito generale in aula), quasi tutte le leggi in tema di ordine pubblico, di carceri e di processo penale che il governo aveva alacremente apprestato nei mesi scorsi. Altre leggi, più gravi, saranno proposte dal governo nei prossimi giorni in attuazione dell'accordo programmatico di giugno. E la nuova sintonia e solidarietà instauratesi in questi mesi tra governo e parlamento lascia scarse speranze che possa essere posto un freno alla frenesia controriformista e liberticide della nuova grande coalizione.

Si parla di "germanizzazione"

Si è parlato spesso, in questi mesi di « germanizzazione » dell'Italia, di silenzioso trapasso dallo stato di diritto allo stato di polizia. Ci si è diviso tra chi stabilisce omologie tra l'evoluzione autoritaria della Germania occidentale e quella che si viene « allungando » nel nostro paese e chi invece rifiuta l'assimilazione. Non credo che le etichette abbiano grande valore e utilità. Stiamo ai fatti, e giudichiamo in base ad essi il significato e la portata dell'« italianizzazione ».

I fatti sono una massa di provvedimenti liberticidi di fronte alla quale impallidisce tutta la legislazione eccezionale proposta o varata negli anni passati, dal fermo di polizia, alla legge Reale: un vistoso arsenale di misure di polizia in grado di sconvolgere le forme liberal-democratiche già deboli e incerte del nostro ordinamento e sempre più a quanto sembra, incompatibili con le istanze capitalistiche di controllo disciplinare della forza-lavoro e di repressione e intimidazione dei ceti marginali. Misure gravi, ciascuna delle quali sarebbe stata sufficiente in passato a scatenare una opposizione di massa, e intorno alle quali viene oggi sollecitato e alimentato sostegno e consenso di massa sull'onda di una velenosa campagna ideologica sui temi della criminalità, del terrorismo, della difesa dell'Ordine e dello Stato che non ha precedenti, per virulenza e per qualunque neppure nelle vecchie campagne fanfaniiane. Misure in larga parte oscure e ignorate, dato che si è preferito frammentarle in una lunga serie di decreti-legge, di leggi-stralcio, di leggi, di proposte concordate, di disegni ancora allo studio, per non offrire al paese una nuova legge-simbolo (tipo la legge Reale) su cui potesse concentrarsi l'attenzione e l'opposizione.

Anche consentirne una visione d'insieme ne ho formato un elenco (che spero completo), diviso in 20 punti e in 4 capitoli (misure di polizia, controriforma del processo penale, controriforma carceraria). Nell'elenco ho incluso solo le leggi approvate, i decreti ministeriali, le misure concordate nell'accordo programmatico di giugno, i disegni di legge governativi non rientrati. Ho ommesso invece tutte le misure proposte dal governo e dalla DC prima dell'accordo e in questo non comprese (attribuzione alla polizia di amplissimi poteri istruttori, controlli audiovisivi nelle abitazioni private e nei luoghi di lavoro, sequestro di impianti radio-televisivi privati e sospensione di polizia delle trasmissioni da radio e televisioni private, ingerenze politiche e ministeriali nei processi, istituzione di tribunali speciali). Anche se non c'è da farsi molte illusioni. La DC non rinuncia mai definitivamente alle

Sono qui raccolti, rielaborati e aggiornati quattro articoli comparati sul « Quotidiano dei Lavoratori » del 3-7, del 5-7, del 6-9 e del 20-9).

sue proposte forzacciose; le rinvia solo nel tempo, come ha dimostrato la vicenda del « fermo di polizia », proposto dal governo di centro-destra Andreotti-Malagodi nel 1972, battuto dalla mobilitazione antifascista del paese e riproposto quest'anno con successo. E non ci sarebbe da stupirsi che in un prossimo futuro anche quelle misure fossero rispolverate e fatte anch'esse ingoiare a una sinistra sempre più ridotta all'impotenza.

Misure di polizia

Fermo di polizia

E' stato ribattezzato, nell'accordo programmatico, « arresto preventivo » o « provvisorio ». Non è molto diverso, nella sostanza, dal vecchio fermo democristiano. Nella sua ultima versione, quella concordata dopo mille patteggiamenti nell'accordo di giugno, viene presentato come applicabile dalla polizia nei confronti di chi ponga in essere atti preparatori di determinati gravi delitti. Alla base della misura resta comunque il semplice « sospetto » del poliziotto. Cosa significa infatti « atti preparatori »? Il codice penale prevede già la figura del « tentativo » di reato, che consiste in tutti quegli « atti diretti in modo non equivoco a commettere un delitto ». In presenza di questo tipo di atti la polizia può già procedere, sulla base delle norme vigenti, al fermo giudiziario o, se del caso, all'arresto in flagranza. « Atti preparatori » significa evidentemente qualcosa di più generico, e cioè atti anche « equivocamente » diretti a commettere un delitto. Degli esempi, del resto, possono servire a chiarire cosa sono questi « atti preparatori »: l'atto di sorvegliare una possibile prigione, l'atto di studiare le mosse del futuro rapito. Non sono esempi di fantasia: li ha fatti l'on. Pecchioli nel corso di un'intervista al « Secolo XIX ». Non basta. L'accordo programmatico prevede che nei confronti del fermato possono essere applicate le misure di prevenzione previste dall'art. 18 della legge Reale: cioè una serie di provvedimenti polizieschi di triste memoria (sorveglianza speciale, divieto di soggiorno,

confino). Questo il fermo o arresto preventivo o provvisorio che dir si voglia concordato dalla nuova coalizione di governo. Ma la DC, come è noto, non è solita stare ai patti, neppure ai più scellerati. Martedì 20 il ministro Bonifacio proporrà al consiglio dei ministri il disegno di legge da lui elaborato. Di esso si sa poco. L'« Unità » ha parlato, con preoccupazione, di « possibili cedimenti, nella formulazione delle norme, verso concezioni che negli accordi programmatici erano state battute ». In particolare nel disegno ministeriale sarebbe « scomparso, a proposito dei casi in cui è possibile procedere all'arresto dei sospettati, ogni riferimento alla flagranza degli atti preparatori di gravissimi reati ». Una vera beffa! Vorrebbe dire che, dopo tante trattative e compromessi, la DC sta riproponendo il suo vecchissimo fermo di polizia: l'arresto di polizia in caso di semplice sospetto, non corroborato da nessun concreto elemento di fatto, che taluno possa commettere determinati reati.

Arresto in flagranza di « reato di casco »

La legge n. 533 dell'8-8-1977, approvata in commissione, ha introdotto una sorta di fermo mascherato: l'arresto di polizia di chi sia colto in flagranza del « reato di casco ». Flagranza di che? Il reato di casco, introdotto dalla legge Reale limitatamente alle manifestazioni pubbliche, è divenuto con la controriforma Bonifacio, un tipico reato di sospetto: in esso infatti incorrerà d'ora in poi chiunque, « senza giu-

ABBIAMO INTERVISTATO UN GIUDICE POPOLARE AMMALATO DI TORINO



stificato motivo », in qualunque luogo pubblico o aperto al pubblico (anche dunque fuori delle manifestazioni), faccia « uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona » (sciarpie, cappucci o cappelli calzati, beverii alzati, mani dinanzi al volto contro le macchine fotografiche della polizia, cc.). Basterà che un poliziotto non ritenga « giustificato » l'uso di una sciarpa o di un cappuccio, magari di una fortissima barba, che potrà procedere all'arresto « in flagranza ». E nessuno potrà realmente sindacare la fondatezza del « suo » sospetto. E' infine previsto per questo incredibile reato, un massiccio aumento di pena.

Accompagnamento negli uffici di polizia

E' un nuovo parto dell'immaginazione repressiva della nuova maggioranza, particolarmente fertile in fatto di fermi, arresti e accompagnamenti di polizia. L'accordo programmatico prevede che sia « consentito alla polizia di accompagnare nei suoi uffici le persone che rifiutano di declinare le proprie generalità o nei cui confronti esistano sufficienti indizi di false dichiarazioni sulla identità personale o di essere in possesso di documenti di identità falsi », nonché di « trattenerne la persona sospetta per 24 ore ». Insomma sarà ben difficile in futuro, per qualunque poliziotto, non trovare un buon motivo di sospetto per arrestare qualunque cittadino.

Interrogatorio di polizia senza presenza del difensore

Questo turpe strumento medioevale di inquisizione che affida la ricerca della verità alla cooperazione più o meno coatta dell'inquisito, in assenza sia di giudici che di avvocati, fece la sua ultima vittima, nel nostro paese, in Giuseppe Pinelli. Poi, anche a seguito di una pronuncia di illegittimità della Corte Costituzionale, fu vietato da una legge del dicembre 1969.

Nell'ottobre 1974 esso fu reintrodotta, pur se con la garanzia della presenza del difensore (legge Bartolomei). Sembrò un attacco gravissimo al principio secondo cui l'interrogatorio non è mezzo di inquisizione ma solo di difesa, da esperirsi dunque dinanzi al giudice, se non quello di consentire alla polizia di naufragare; ma quanto meno veniva garantita la presenza del difensore (sia pure formalmente, data la possibilità di surrogare il difensore di fiducia assente con un difensore d'ufficio).

Oggi anche l'incomoda presenza del difensore all'interrogatorio di polizia dell'arrestato viene soppressa. E questa soppressione non può avere altro senso se non quello di rendere possibile l'estorsione della confessione dell'indiziato per mezzo della violenza poliziesca. Non è un'illusione. Un principio elementare di civiltà giuridica che è alla base del nostro processo penale stabilisce che l'imputato o indiziato non ha il dovere di dire la verità e neppure quello di rispondere alle domande. Non solo: prima

dell'interrogatorio egli deve essere formalmente avvertito dall'inquirente della sua facoltà di non rispondere o di rispondere il falso. Che senso ha dunque del difensore, reclamati a gran voce dalla polizia (si ricordi l'intervista di Parlato e «Repubblica» l'interrogatorio dell'indiziato e addirittura l'ascondere all'indiziato i suoi diritti, ed anzi di torcerglielo a suo piacimento?

Perquisizioni di polizia

L'accordo programmatico prevede che la polizia potrà procedere alla «perquisizione, senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria» dei cosiddetti e non meglio precisati «covi eversivi».

Chiusura dei "covi"

La legge Bonifacio-Cossiga n. 533 dell'8-8-1977 prevede che il giudice, nel corso di procedimenti per reati concernenti le armi o per altri gravi delitti, «dispone sempre il sequestro» delle sedi di enti, associazioni o gruppi, in cui siano rinvenute armi da sparo, esplosivi o ordigni incendiari, «ovvero quando l'immobile sia pertinente al reato». Cosa significhi «immobile pertinente al reato» resta un mistero indecifrabile.



Intercettazioni telefoniche

Nel 1974, sull'onda degli ormai dimenticati scandali delle bobine, fu approvata una legge che poneva una serie di limiti e di garanzie alle intercettazioni telefoniche da parte della polizia. Questi limiti e queste garanzie vengono soppresse dall'accordo programmatico, che prevede che le intercettazioni potranno avvenire sulla base di autorizzazioni del giudice anche semplicemente orali e rinnovabili senza limiti di tempo, negli uffici di polizia anziché in quelli giudiziari e per processi anche diversi da quelli per i quali sono autorizzate. Viene anche prevista, nell'accordo, una non meglio precisata «forma di intercettazione preventiva, relativa a persone indiziate di atti preparatori di gravi reati».

Controriforma del processo penale

Sospensione dei termini di carcerazione preventiva

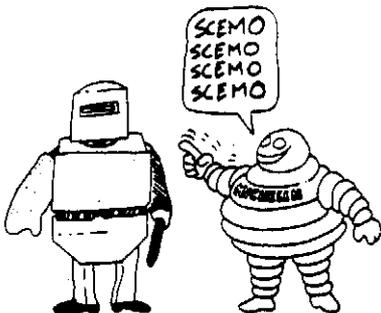
Con decreto-legge del 30 aprile, già convertito in legge il 7 giugno, si è stabilito che in alcuni casi — richieste del difensore di nuovi atti istruttori, impedimenti anche legittimi dell'imputato, impossibilità per forza maggiore di comparire i colleghi giudicanti, perfino la sottoposizione dell'imputato a osservazione psichiatrica — sono sospesi i termini della carcerazione preventiva: ciò significa che l'imputato rimane detenuto in attesa di giudizio senza che il tempo trascorso durante la sospensione sia calcolato ai fini della decorrenza del termine massimo oltre il quale, se non viene processato, deve essere liberato.

partecipazione della pena. Lo dimostra la composizione della nostra popolazione carceraria, che per quasi due terzi è oggi formata da detenuti in attesa di giudizio.

Il decreto-legge di quest'anno sulla sospensione dei termini di carcerazione preventiva è stato giustificato dall'emergenza: occorre impedire che decedessero i termini a favore delle Brigate Rosse, che a Torino avevano fatto saltare il processo. Giova ricordare che anche la legge del '74 che raddoppiò i termini della carcerazione preventiva fu giustificata da ragioni di emergenza: impedire che Freda e Ventura riacquistassero la libertà per decorrenza dei termini. Due anni dopo, nel 1976, decorsero anche i nuovi termini senza che il processo per la strage di piazza Fontana fosse concluso neppure in primo grado. Freda e Ventura sono ugualmente usciti di prigione, lasciandosi alle spalle la legge emanata per loro, fra le più vergognose della storia recente delle controriforme.

macchine giudiziaria. E' vero da oggi i processi penali saranno assai più rapidi e sommari, non più ostacolati da una serie di fastidiosi formalismi e da impacci garantistici che la nuova legge ha fatto saltare con due ben assestati colpi di piccone.

Il primo colpo di piccone sopprime di fatto la cosiddetta «connessione» tra procedimenti. In caso di reati «connessi» (cioè di più reati commessi da una medesima persona, o di un solo reato commessi collegati dal fatto che la prova dell'uno influisce sulla prova degli altri), sarà domani possibile, in so da più persone in concorso tra loro, o di più reati base alla nuova legge, procedere «separatamente» per quello dei reati commessi che sia stato commesso in flagranza, o da parte di detenuti, o quando per esso «la prova è evidente» (sic!). In questo caso, in sostanza, si potrà rapidamente instaurare un processo sommario che non potrà giovare dei risultati degli altri processi per i reati connessi e magari più importanti. Ma non basta. L'articolo 9 di questa legge afferma che le persone imputate del reato commesso per il quale si procederà successivamente «possono essere sentite liberamente sui fatti per i quali si procede» nel primo, sommario processo. Esse — prosegue l'articolo — «vengono citate osservando le norme per la citazione dei testimoni». Questo significa che esse saranno citate con un semplice invito, cioè senza un atto (mandato di comparizione o sentenza di rinvio a giudizio) che li metta a conoscenza della loro condizione di imputati per altri reati e dei fatti circostanziati di cui essi saranno successivamente incolpati. La conseguenza è che nel corso del primo processo essi saranno chiamati a loro insaputa, contro un fondamentale principio di civiltà giuridica che vuole che l'imputato abbia diritto di conoscere le imputazioni mossegli e di difendersi da esse anche non rispondendo o rispondendo il falso, a rendere deposizioni che nel futuro processo a loro carico potranno essere utilizzate contro di loro. L'imbrogo è svelato dall'art. 3 che stabilisce



Separazione di processi connessi e audizione di imputati come testi

E' entrata in vigore, anch'essa approvata rapidamente in commissione, la legge n. 534 dell'8 agosto, che costituisce una controriforma massiccia del codice Rocco in materia di garanzie dell'imputato (ma davvero abbiamo fatto bene in tutti questi anni a lamentarci della sopravvivenza del codice fascista?). La legge, che reca il titolo «modificazioni al codice di procedura penale», è passata quasi inosservata. La stampa borghese si è limitata a darne notizia, affermando che essa servirà ad accelerare i processi e a conferire maggiore efficacia e speditezza alla

LE BANDE CHIODATE IN DOTAZIONE ANCHE AI CARABINIERI

E' un nuovo,ennesimo colpo, al principio costituzionale della presunzione d'innocenza dell'imputato fino a condanna definitiva. Già nel 1974 fu varata, con il voto di tutta la sinistra, una legge che raddoppiava i termini massimi della carcerazione preventiva, portandoli, per i reati più gravi, fino a otto anni (il termine forse più alto in tutto il mondo). L'anno dopo la legge Reale stabilì addirittura, per un gran numero di reati, il divieto di libertà provvisoria, e perciò l'obbligatorietà della carcerazione preventiva al giudizio. Oggi si è arrivati a prevedere la possibile sospensione dei termini, già lunghissimi, con il risultato da un lato di incoraggiare ulteriormente la lentezza dei processi, dall'altro di trasformare la carcerazione preventiva in carcerazione a tempo indeterminato, in «ergastolo preventivo».

I principi dello stato di diritto (nessuna pena senza reato e senza processo, nessun processo senza garanzie giurisdizionali e di difesa) sono decisamente in crisi. Come le istruttorie di polizia vengono man mano sostituendosi alle istruttorie giudiziarie, così la carcerazione preventiva sta ormai diventando nel nostro paese, da mezzo eccezionale di detenzione provvisoria (giustificato da comprovate esigenze istruttorie o dal pericolo di fuga, come pure ha stabilito la Corte Costituzionale), in normale strumento di an-





scie che « nei casi in cui si procede separatamente nei confronti di imputati dello stesso reato o di reati connessi, è consentita l'acquisizione e la lettura di atti dei procedimenti separati »: dunque anche delle deposizioni rese dall'imputato nel primo processo, allorché era stato citato come testimone e non sapeva neppure di essere imputato, e che potranno essere acquisite e utilizzate come prove contro di lui.

Sanatoria delle violazioni dei diritti della difesa

Il secondo colpo di piccone assestato dalla legge Bonifacio n. 334 alle garanzie processuali è, se possibile, ancora più grave. Il troppo vituperato codice Rocco stabiliva all'art. 185 n. 3 che l'« inosservanza delle norme riguardanti l'intervento dell'imputato e l'assistenza del difensore, fossero motivo di « nullità assoluta e insanabile »: cioè che esse, in qualunque momento rilevate, avessero l'effetto di travolgere l'intero processo. L'articolo 6 della legge

da oggi in vigore prevede invece che tali nullità, quando si sono verificate in istruttoria, risultino sanate se non vengono rilevate al momento dell'apertura del dibattimento. Questo significa che se domani verrà iniziato un processo contro un povero diavolo senza che egli ne sia neppure avvisato, e tutta l'istruttoria gli sarà cucita e confezionata alle spalle, potrà essere trascinato in giudizio, e se non avrà la prontezza all'apertura del dibattimento (magari perché è contumace, irrimediabile o comunque assente, o perché non sarà riuscito a procurarsi un difensore) di chiedere l'annullamento dell'istruttoria o di questo o quell'atto istruttorio, ogni vizio anche vistoso dell'istruttoria dovrà considerarsi superato, mai avvertuto. E poiché questa stessa nuova legge rende assai più sbrigativo il sistema delle notifiche agli imputati (non ci saranno più ricerche sulla sua effettiva residenza per comunicargli l'inizio del procedimento o la data del giudizio: la notifica si avrà per fatta alla residenza anagrafica o comunque dichiarata, anche se l'imputato non vi abita più da anni), i casi di contumacia dell'imputato e perciò di impossibilità per lui di far rilevare alcune violazioni macroscopiche saranno di fatto all'ordine del giorno.

Via libera dunque, da oggi, alle istruttorie pre-

fabbricate, agli atti istruttori senza presenza di difensore, alle perizie, alle riconoscizioni e a tutte le prove raccolte senza intervento e controllo dell'imputato e del suo difensore. Solo coloro che avranno sempre a portata di mano il « loro » avvocato potranno tempestivamente eccepire la nullità e richiedere la rinnovazione delle prove. Per gli altri quel che è fatto è fatto; la macchina della giustizia non torna indietro, non ripete, va avanti rapida ed efficiente; l'imputato doveva pensarci a tempo, l'ignoranza della legge non scusa; il processo è ormai istruito, le prove raccolte, la colpevolezza dimostrata, e in fondo, per il solito gioco delle « presunzioni di legge », se all'apertura del dibattimento egli non ha avuto nulla da ridire, significa che l'istruttoria così come è stata confezionata gli sta bene, che l'accusa insomma è fondata, che egli ammette la sua colpevolezza.

Giudizi direttissimi

Un disegno di legge Bonifacio-Cossiga recante il titolo « nuove disposizioni per il controllo delle armi » stabilisce che per tutti i reati concernenti « armi » (ivi comprese dunque anche le « armi improprie »: bastoni, ombrelli, ecc.) si procede « in ogni caso » con il « giudizio direttissimo ».

Si tratta di una norma assai grave. Il giudizio direttissimo è un procedimento speciale che consiste nel giudizio immediato nell'imputato in stato d'arresto, senza altra attività istruttoria che non sia l'interrogatorio sommario dell'arrestato e, ovviamente, con interrogatorio poco più che nominale: basti pensare alla « carità di tempo per apprestare una difesa contro un'accusa normalmente prevenuta, alla difficoltà di trovare su due piedi un difensore di fiducia e perciò al normale ricorso al difensore d'ufficio nominato dallo stesso pubblico ministero. Ma il codice di procedura Rocco, almeno, poneva dei limiti, stabilendo che il giudizio direttissimo può essere adottato solo se c'è la « flagranza di reato » e « se non sono necessarie speciali indagini », che esso non è mai obbligatorio ma è sempre rimesso alla scelta del pubblico ministero; che infine il giudice comunque può sempre disporre che si proceda nelle forme ordinarie, cioè con l'istruzione formale. La legge Bonifacio - Cossiga - ricalcando sotto questo aspetto la legge Bonifacio del '74 e la legge Reale, che già avevano aperto la breccia del giudizio direttissimo obbligatorio, stabilisce invece che in tutti i processi relativi ad armi si procede con giudizio direttissimo sempre e comunque, anche in deroga alle limitazioni previste dal codice di procedura penale ». E' l'introduzione, insomma, di un vero e proprio processo sommario.

Controriforma del codice penale

Inasprimento delle pene

Non poteva naturalmente mancare, a contorno di questo vistoso armamentario di provvedimenti liberticidi, l'ennesimo giro di vite repressivo dell'inasprimento delle pene per una lunga serie di reati. Il disegno di legge sulle armi che ho appena ricordato aumenta fino quasi a raddoppiare — a soli tre anni dalla legge Bartolomei che già aveva introdotto per gli stessi reati massicci inasprimenti di pena — le pene per tutti i reati relativi ad armi, anche quelli concernenti armi improprie (qualunque strumento atto ad offendere); la pena minima, anche per le contravvenzioni più lievi, sarà in ogni caso di sei mesi di arresto. Un altro disegno di legge Bonifacio, presentato alla Camera il 28 maggio, introduce una serie di nuove figure di reato, per la maggior parte inutili dato che riguardano fatti già abbondantemente punibili sulla base del codice penale attuale: come l'attentato a parlamentari, ministri, giudici, agenti e ufficiali di polizia e agenti di custodia, l'attentato contro il funzionamento di corpi giudiziari, la violenza o minaccia ad avvocati. Questo stesso disegno di legge, inoltre, inasprisce la pena per il rifiuto di dare indicazioni alla polizia « sulla propria

identità o su altre qualità della persona » (non più la semplice ammenda prevista dal codice Rocco, ma l'arresto fino a sei mesi). Ancora, sono proposti vistosi aumenti di pena per il reato di procurata evasione, nonché di quello di « colpa in evasione » degli agenti di custodia. Per quest'ultimo reato, che il codice Rocco puniva con una semplice multa, viene proposta da Bonifacio una pena da uno a quattro anni di reclusione: una beffa crudele, con la quale si vuole da un lato far ricadere sugli agenti di custodia la « colpa » per il sovraccollamento delle nostre carceri e le loro carenze strutturali, dall'altro si vuole inasprire ulteriormente i rapporti tra agenti di custodia e detenuti. Dell'aumento di cassa già introdotto con la legge n. 533 per il reato di casco già parlato (l'arresto non più da uno a sei mesi, ma da sei mesi a un anno).

Tra tutti i vari inasprimenti di pena ce n'è uno, però, che merita di essere segnalato in particolare, dato che più di ogni altro esprime una sorta di perversa e meditata volontà punitiva del governo Andreotti nei confronti dei ceti più poveri e marginali. Esso riguarda il reato di soppressione o sottrazione di beni mobili pignorati, ed è stato inserito, benché consista in una massiccia penalizzazione, nel disegno di legge sulle « depenalizzazioni » presentato proprio in questi giorni da Bonifacio al Consiglio dei ministri. Cosa è nel questo reato che tanto ha preoccupato il ministro Bonifacio nella sua campagna contro la criminalità?

E' il reato delle povere genti: vecchiette, casalinghe, pensionati che per tirare avanti si vendono il televisore o il frigorifero o qualche povero mobile pignorato e seguito di una cambiale non pagata. Il codice attuale prevede che in questo caso il giudice può applicare a sua discrezione la multa oppure la reclusione. E' fino ad oggi anche i giudici più forcaioli si limitavano ad irrogare il minimo della pena: 2.000 lire o al più 10.000 lire di multa (e dovessero scuse), Bonifacio desidera correggere questo lassismo nei confronti di questi pericolosi (e innumerevoli) criminali: nel suo disegno la pena è, oltre alla multa fino a seicentomila lire, quella della reclusione, che viene portata a tre mesi di minimo e un anno di massimo. E' la prigione per debiti, ormai scomparsa in tutti gli ordinamenti civili e che torna nell'Italia del compromesso storico.

Depenalizzazioni (finte)

Si ricorderà che nell'accordo programmatico era contenuta una parte per così dire liberalizzatrice, assai decantata dai commentatori del PCI: quella relativa alle « depenalizzazioni » e alle pene sostitutive delle pene detentive brevi « che avrebbero il fine di « evitare per i reati minori da un lato una sanzione eccessivamente sfilivata, dall'altro il sovraccollamento delle carceri ». So-

nifacio ha confezionato quest'arresto, in attuazione di questa parte dell'accordo, una vera legge truffa che ha presentato per l'approvazione al consiglio dei ministri del 20 settembre. L'« Unità » l'ha registrata con soddisfazione, senza ombra di critica. Vediamo di che si tratta. Il capitolo sulle depenalizzazioni è una presa in giro. Non sono depenalizzati i piccoli furti o le piccole contravvenzioni, o magari i vilipendi e i reati sindacali, o comunque reati sia pure minuscoli attualmente puniti con la reclusione. A parte la contravvenzione per omessa assicurazione di autoveicoli, i soli reati depenalizzati sono quelli già attualmente puniti con la semplice pena della multa o dell'ammenda. Il beneficio che ne trarranno i cittadini sarà che queste violazioni non si chiameranno più « reati » ma « illeciti amministrativi », e che le rela-





controllata (dieci ore consecutive al giorno in casa e vari altri obblighi accessori): allorché dovrà irrogare una pena non superiore a due mesi potrà sostituirsi con una pena pecuniaria. Già questa della sostituzione è una misura discriminatoria. La detenzione carceraria, per quanto barbara, è quanto meno una pena « uguale »: essa colpisce il corpo e non il portafoglio; e in via di principio, una volta che sia applicata (ed è qui che si operava fino ad oggi la discriminazione), essa affligge parimenti ricchi e poveri, oppressori ed oppressi, borghesi e proletari. Le pene sostitutive escogitate da Bonifacio, invece, sono pene disuguali. Un fatto è essere obbligati a restare chiusi nella propria villa al mare o in montagna o nel fuasoleo appartamento di città; altro fatto è dover rimanere segregati nelle bercoche o nelle topole di periferia. Ma dove la discriminazione di classe più brutale è nella sostituzione delle pene detentive con le pene pecuniarie e nel sistema contabile apprestato per la monetizzazione della libertà. Chi potrà beneficiare domani di questa sostituzione? Non certo i disoccupati o i sottoccupati o gli studenti o le casalinghe, e neppure gli stessi normali lavoratori. Questo stesso disegno di legge eleva infatti da 5.000 lire a 25.000 lire il valore di un giorno di galera. Ciò significa che venti giorni di reclusione o di arresto potranno essere sostituiti con mezzo milione di lire; due mesi con un milione e mezzo. Via libera dunque, con un comodo assegno, a chi ha il conto in banca. Sffollamento delle carceri, certo, ma solo per i ricchi, che in carcere non sono certo una folla. Chi non ha soldi, invece, può scegliere la galera, il conto da pagare può essere, è vero, ratizzato in rate non inferiori a 30.000 lire mensili. Ma basta il mancato pagamento di una rata perché scatti la procedura esecutiva (pignoramento, vendita dei mobili, ecc.) e, insieme, la riconversione della pena pecuniaria nella pena detentiva. Non basta. Il disegno di legge Bonifacio moltiplica per cinque tutte le multe e le ammende. E poiché la monetizzazione della libertà opera anche all'inverso, chi non ha soldi per pagare si vedrà convertita la multa o l'ammenda nella pena detentiva della « semilibertà » (la notte in carcere, il giorno al lavoro). Con il governo Andreotti aumenta il costo della vita, ed anche quello della libertà. E di questi tempi, purtroppo, non saranno in molti a poter pagare molte cinque volte più elevate che in passato. Se questo provvedimento intendeva sfollare le carceri, esso raggiungerà l'effetto esattamente contrario. Come è noto, le pene pecuniarie sono già oggi enormemente più diffuse della pena detentiva. La maggior parte delle contravvenzioni, ed anche dei delitti, è punita



con semplici multe e ammende. Domani pagare una multa sarà un lusso che ben pochi potranno permettersi. Le carceri si affolleranno di decine e forse centinaia di migliaia di piccoli contravventori penalizzati soltanto perché sono poveri.

tive sanzioni non si chiameranno più « pene pecuniarie » cioè « multa » e « ammenda », ma « sanzioni amministrative del pagamento di una somma di denaro ». In compenso, come stabilisce l'art. 4 del capitolo IV del disegno, l'ammontare di questa somma di denaro sarà moltiplicato per cinque rispetto all'importo dell'attuale multa o ammenda. Di più: sono esclusi dal « beneficio » (ma non dalla moltiplicazione per cinque della pena attuale) tutti i reati previsti dal codice penale: bestemmia, turpiloquio, mendicizia, ubriachezza, ecc. (il codice Rocco, deve essersi dato Bonifacio, non è mai migliorabile ma solo peggiorabile). Sono invece inclusi nella depenalizzazione, a maggior gloria e profitto dei padroni, i reati di omesso versamento da parte dei datori di lavoro dei contributi assistenziali e previdenziali (spesso centinaia di milioni sottratti ai lavoratori).

Una depenalizzazione sostanziale, anche se non lo senso proprio e formale, rappresenta invece l'introduzione, nel disegno di legge truffa di Bonifacio, della procedibilità a querela di parte in luogo della procedibilità d'ufficio per il reato di lesioni personali colpose anche gravissime. Si tratta di un provvedimento esplicitamente discriminatorio di classe: che onorerà dal processo e dalle pene chi può risarcire le lesioni arretrate e quindi evitare la querela e penalizza invece chi non ha questa possibilità. Non solo. Procedibilità a querela di parte è procedibilità obbligatoria o d'ufficio segnalano rispettivamente come è facile capire, il carattere privato o il carattere pubblico (generale, statale) che il legislatore attribuisce al bene lesa dal reato. Ebbene: nella gerarchia dei beni e degli interessi protetti penalmente l'integrità fisica della persona occupa evidentemente, per Bonifacio, il posto più basso; un posto ancor più basso di quello occupato nel codice Rocco, che prevedeva la querela soltanto per le lesioni lievi (cioè guarite in meno di 40 giorni e senza postumi d'invalidità) e il dovere dell'ufficio di procedere comunque per le lesioni gravi. Per il furto, per le piccole colpose, per tutti i reati patrimoniali viene insomma mantenuta la procedibilità d'ufficio: il portafoglio vale più dell'integrità fisica, la proprietà di una casa o di un paio di calzini è un bene pubblico, un interesse generale, un principio fondamentale e inderogabile delle convivenze civili la cui lesione richiede comunque un processo e una pena, anche se la parte offesa non ha nulla da lamentare. Non così, invece, per l'integrità fisica della persona: questa, secondo Bonifacio, è un bene secondario, la cui lesione anche gravissima va punita soltanto se la parte offesa intende querelarsi. Con la conseguenza che chi ha soldi potrà sempre recitare la sua vittima e fargli rimettere la querela (o non fargliela presentare affatto) con un semplice assegno a titolo di risarcimento privato del danno. Per chi non può pagare resta sempre la galera (oltre, ovviamente, al dovere di risarcire il danneggiato). Nella migliore delle ipotesi — come nel caso di lesioni colpose a seguito di incidente stradale — si troverà favorito chi ha alle spalle una società assicuratrice forte, che paga: mentre dovrà subire il processo — e la pena — chi ha la sfortuna di essere assicurato con società insolventi, o che comunque pagano meno di quanto la parte offesa pretende, o chi addirittura non è assicurato.

Pene sostitutive (in peggio) della detenzione breve

Ancor più grave è il capitolo di questa legge-bidone dedicato alle « pene sostitutive delle pene detentive brevi ». Qui registrano una vera regressione rispetto a principi elementari di uguaglianza e di civiltà giuridica conquistati dal diritto borghese. Come opera infatti il meccanismo della sostituzione? Allorché il giudice dovrà irrogare una pena detentiva non superiore a quattro mesi potrà sostituirsi con un numero pari di giorni di « arresto domiciliare » o con un numero doppio di giorni di « libertà

Controriforma carceraria

Limitazioni dei permessi

Sono passati appena due anni dall'approvazione della riforma carceraria (1-26-7-1975) e poco più di un anno all'entrata in vigore del relativo regolamento di esecuzione (Gazz. Uff. del 22-8-1976), e già la riforma è stata varificata nella sua parte più significativa e, soprattutto, il regime carcerario sta regredendo, per le nuove forme di controllo disciplinare in atto, rispetto allo stesso antico regime.

Fra le misure restrittive adottate la più rilevante è la legge n. 450 del 20 luglio, che modifica la disciplina dei permessi ai detenuti e agli internati. La riforma del '75 era stata abbandonata in tutti questi anni come informata al principio della « risocializzazione » del detenuto. Dato il carattere irrimediabilmente anti-sociale delle nostre carceri, le sole misure concrete di risocializzazione contenute nella riforma erano appunto i permessi e le licenze ai detenuti. Dopo una violenta campagna di stampa (e i successivi procedimenti disciplinari) contro i giudici di sorveglianza democristiani colpevoli di aver preso in parola la riforma e perciò di aver largheggiato nella concessione dei permessi, è stata approvata a tempo di record una legge Bonifacio che di fatto sopprime la possibilità per i detenuti di godere in futuro di permessi. Il permesso potrà essere infatti concesso solo « eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità » (il PCI aveva fatto passare alla Camera un emendamento che richiedeva soltanto la sussistenza di « motivi di particolare gravità », ma il Senato l'emendamento è misteriosamente rientrato e si è tornati al disegno governativo originario). In secondo luogo la concessione dei permessi sarà sottoposta a tali complicazioni burocratiche da renderla praticamente impossibile: prima di concedere il permesso il giudice di sorveglianza dovrà « assumere informazioni sulla sussistenza dei motivi addotti, a mezzo delle autorità di p.a. anche del luogo in cui l'istante deve recarsi ». Ma la procedura non finisce qui: il provvedimento dovrà essere comunicato al pubblico ministero che potrà impugnarlo di fronte alla sezione di sorveglianza, e fino a che questa non avrà a sua volta deciso l'assunzione del permesso rimane sospesa. Il risultato è che, pur in presenza di eccezionali eventi familiari di particolare gravità, il detenuto dovrà attendere mesi prima di ottenere il permesso da lui richiesto.

Carceri speciali

Fra luglio e agosto, su iniziativa e indicazione del generale Dalla Chiesa, sono entrati in funzione i cinque famigerati carceri speciali di Favignana, Asinara, Cuneo, Trani e Fossombrone. In essi sono già stati isolati e concentrati, e seguito di massicci trasferimenti, centinaia di detenuti politici o comunque « pericolosi ». Sono, come è ormai noto, dei lager inaccessibili.

I carceri speciali sono un'istituzione inedita in Italia. E soprattutto un'istituzione illegittima. Non c'è stata nessuna legge che li abbia istituiti. Sono nati di fatto e, anzi, in contrasto con la legge. In particolare essi sono in contrasto con l'art. 42 della riforma carceraria, che richiede che i detenuti siano destinati a « istituti penali alle residenze delle famiglie » (il luogo delle isole sono di fatto irraggiungibili); con l'art. 15, che pone a base del trattamento carcerario « i contatti con il mondo

esterno e i rapporti con la famiglia »: con gli articoli 28 e 29, sulla « particolare cura » che deve essere « dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti con le famiglie » e sulla possibilità che i detenuti devono avere di informare le famiglie e di essere da queste informati circa i trasferimenti, le condizioni di salute, ecc. Più in generale i carceri speciali, alcuni dei quali irraggiungibili, sono in contrasto con tutte le norme della riforma diretta, in conformità con il principio costituzionale della riduzione del condannato, alla socializzazione del detenuto.

IL MINISTRO BONIFACIO HA PROIBITO L'ENTRATA IN CARCERE DALLE SCATOLETTE DI LATTA



L'avvento dei carceri speciali segna l'inizio di una fase nuova e regressiva (di tipo tedesco) nell'istituzione carceraria. Essa equivale all'introduzione di un doppio regime di detenzione penale: un doppio regime che, proprio per il terrore che incute la prospettiva della doppia emarginazione in un lager speciale, agisce come potente strumento di intimidazione e di controllo disciplinare su tutti i detenuti (anche per questo, quest'anno, le rivolte nei carceri sono state assai minori che in passato).

Limitazioni all'uso del telefono

Con decreto presidenziale del 24 maggio, il ministro Bonifacio ha rigidamente limitato l'uso del telefono. I detenuti possono essere autorizzati a telefonare solo ai familiari non più di una volta ogni 15 giorni. Telefonate eccezionali possono essere consentite solo per «particolari e gravi motivi di urgenza». La durata della telefonata non può superare i sei minuti. In ogni caso, inoltre, la conversazione telefonica è ascoltata ed eventualmente registrata. Infine, per ogni telefonata, è stata apprestata una complessa procedura burocratica: istanza scritta e motivata del detenuto, autorizzazione con provvedimento scritto e motivato e trasmesso in copia al ministero.

Lo stesso decreto presidenziale del 24 maggio complica ulteriormente la procedura di concessione dei permessi (richiesta di informazioni da parte del giudice alla direzione del carcere); riduce le garanzie dei procedimenti disciplinari contro i detenuti; istituisce balzelli e prelievi di varia natura sugli utili eventualmente ricavati dai detenuti o dagli internati (anche di quelli in semilibertà) dalla loro produzione artigianale o intellettuale o artistica.

Militarizzazione delle carceri

Con decreto ministeriale del 4 maggio è stato istituito un servizio di vigilanza esterna alle carceri affidato a 2.500 carabinieri sotto la guida del generale Dalla Chiesa, già distintosi in questioni carcerarie in occasione della strage di Alessandria. Si ricorderà lo scalpore suscitato qualche anno fa dalla lettera di Faviani a Menka nella quale veniva richiesto l'intervento eccezionale di militari per la sorveglianza esterna delle carceri. Oggi questo servizio è stato istituzionalizzato come permanente.

Il generale Dalla Chiesa non è un qualunque sorvegliante. Egli è un coordinatore dei servizi di sorveglianza interni ed esterni, un super-direttore, un super-ispettore. Può visitare e ispezionare tutte le carceri italiane; i direttori hanno l'obbligo di riferirgli tutte le notizie concernenti la sicurezza, l'ordine e la disciplina interni, tutti tenuti a prestargli collaborazione. Con decreto ministeriale del 15 giugno è stato perfino istituito un ministero incaricato di tenere i rapporti con il generale e di riferire con lui e di proporre misure per la sicurezza interna delle carceri.

Uso delle armi contro detenuti in fuga

In armonia con il conferimento per decreto al generale Dalla Chiesa di poteri superispettivi su tutte le carceri italiane, una legge Bonifacio-Cossiga del 28-5 (n. 374) estende «ai militari della forza pubblica e delle forze armate chiamate a concorrere al rafforzamento dei servizi di sicurezza e al concorso al rafforzamento dei servizi di custodia esterna agli istituti penitenziari» la facoltà, accordata da un regolamento fascista del 1931 agli agenti di custodia, di far uso legittimo delle armi in caso di tentate evasioni. Gli uomini del generale Dalla Chiesa potranno dunque sparare sui detenuti che tentano di evadere. La legge è passata totalmente inosservata: segno che l'uso delle armi da parte della forza di polizia è divenuto ormai affare di ordinaria e «legittima» amministrazione.

La legge anti-referendum

Benché non costituisca una misura di ordine pubblico, merita di essere ricordata. Infine, la recente proposta del PCI che restringe fortemente le possibilità di ricorrere al referendum popolare abrogativo previsto dall'art. 75 della Costituzione, si tratta di una grave attentato a un fondamentale diritto costituzionale, che peraltro è anche in qualche modo legato alla legislazione eccezionale varena quest'anno.

Le leggi eccezionali di quest'anno, benché approvate con maggioranze parlamentari del 90 per cento, non sono tali, evidentemente, da suscitare il consenso della maggioranza della popolazione. Di qui l'opportunità di dirottare a spada tratta contro le reazioni popolari. Due sono i ripari innalzati dalla proposta del PCI per proteggere le leggi impopolari: l'impossibilità di richiedere referendum su una legge se non sono trascorsi tre anni dalla sua entrata in vigore; la possibilità di bloccare le richieste di referendum con una qualunque proposta di legge parlamentare riguardante la materia oggetto di referendum. Si tratta di due ripari che avrebbero l'effetto evidentemente, di vanificare totalmente l'istituto del referendum. Ma è altrettanto evidente che essi sono entrambi radicalmente incostituzionali.

Vignette di Vincino e Cagni, disegni di Paolo, foto di Tano ed altri compagni.

ULTIM'ORA



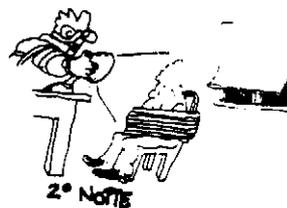
Mentre si depenalizzano i reati minori

Il governo modifica la legge Reale

Non più gratuite le medicine

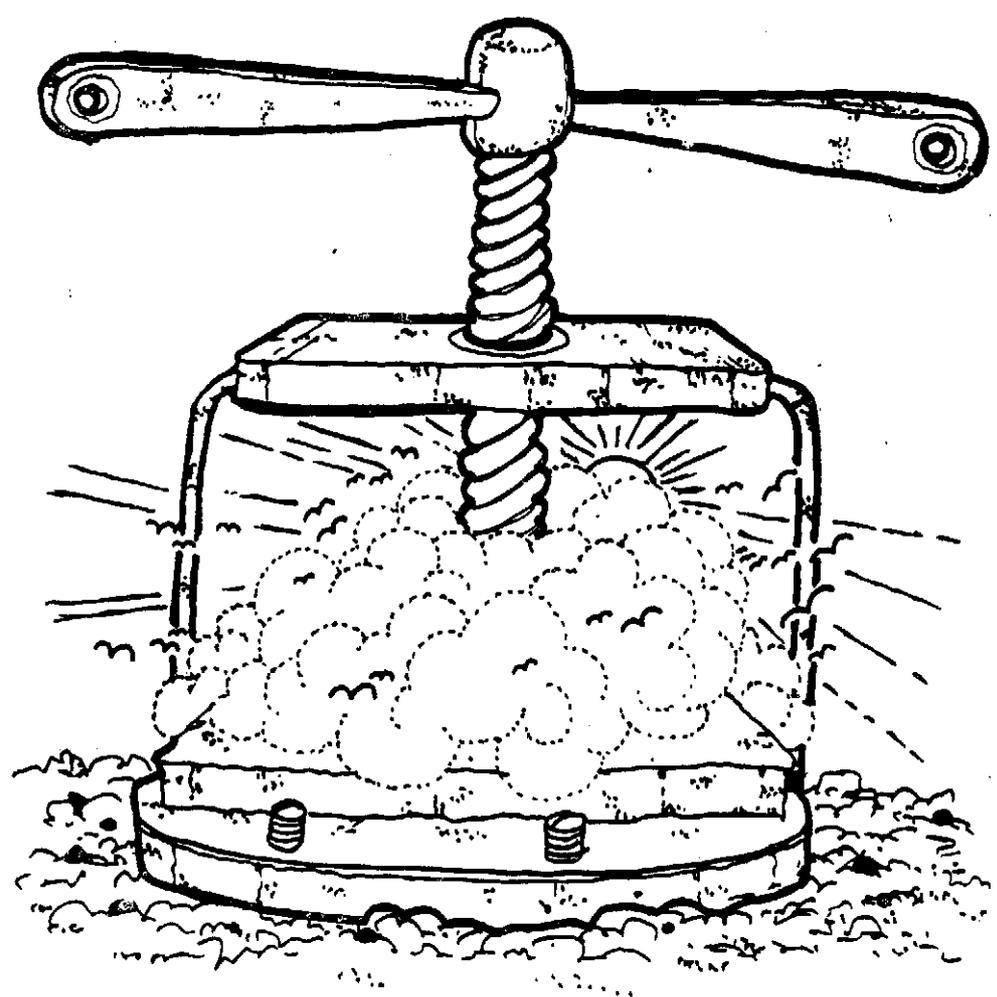
Su Bologna la marcia degli autonomi

FINALMENTE ANCHE IN ITALIA IL FERMO DI POLIZIA 96 ORE!



Articolo 140 della Costituzione Italiana: "Amerai lo Stato Dio tuo..."

- Un anno di ordine pubblico DC - PCI
- Cronologia del cammino della repressione dal 20 giugno 1976
- Quando l'avvocato finisce dentro ...
- Oltre i muri: le carceri speciali diventano normali
- Ecco cosa lo Stato vi prepara: 20 nuove leggi liberticide.



Edizione Cooperativa Giornalisti Lotta Continua
 Supplemento a "Lotta Continua" n. 214 del 23 settembre 1977
 Stampato nella tipografia "15 Giugno"
 Via dei Magazzini Generali 32/A - ROMA

LIRE 1.000